

DALLA PRIMA

Il pendolo inglese

TANA DE ZULUETA

cato. Gli effetti dirompenti di una così lunga esclusione della sinistra dal potere sono moltiplicati dalla natura fortemente centralizzata del sistema politico inglese. In controtendenza al resto d'Europa, i governi conservatori inglesi hanno ridotto i poteri ed il peso delle amministrazioni locali. Lo hanno fatto in gran parte trasferendo i poteri di gestione di una serie di attività locali, dalla scuola alle case popolari alla sanità, ad organi amministrativi di nomina discrezionale riconducibili al governo e al partito di maggioranza. Gli stessi protagonisti della campagna elettorale inglese sono i primi a temperare l'importanza della posta in gioco di queste elezioni. John Major e il suo partito tendono a sdrammatizzare il significato di una quinta vittoria dei «Tory». Tentano di presentare una loro ulteriore conferma come il segno di una rassicurante continuità. Ma i cambiamenti, anche nella qualità del patto sociale inglese, sono stati radicali nell'Inghilterra della Thatcher e dei suoi discepoli. Anche il sogno di uno splendido isolamento dall'Europa coltivato dai Tory è smentito dalla realtà sempre più pressante della crescente interdipendenza degli stati in un mercato globale.

D'altra parte, anche se la prudenza ha spinto Blair a moderare i toni timidamente europeistici dell'inizio della sua campagna, il leader laburista è il primo politico inglese da molti anni a questa parte a riconoscere le grandi opportunità che l'Europa può offrire al consolidamento del suo progetto politico. Non solo, ma dietro l'appiattimento apparente di una campagna elettorale cauta e fortemente personalizzata, il progetto politico del partito laburista propone un profondo mutamento dell'ordine costituzionale inglese. Forse bisogna aver vissuto la cultura delle certezze politiche inglesi, compresa quella ormai molto ridimensionata della monarchia, per capire quanto potranno essere dirompenti le proposte laburiste di eliminare i poteri di voto dei membri ereditari della camera dei «Lord» o di dare nuove assemblee elettive al Galles e alla Scozia. Se a questo si aggiunge una riforma elettorale, come proposto da un accordo siglato tra il partito di Blair e i liberaldemocratici di Ashdown, una nuova legge sul diritto all'informazione, più una nuova carta dei diritti l'arrivo di Blair al numero 10 di Downing Street potrà preludere ad una vera nuova stagione politica inglese.

Cari amici dell'Ulivo e cari compagni di Rifondazione non fateci perdere le elezioni a Torino e Milano. Questo, in pillole, il messaggio che arriva dalle telefonate di ieri.

Ma prima di dar conto delle opinioni degli altri lettori ci preme deludere (ovviamente lo facciamo in modo bonario) il signor Giovanni Boerio che è convinto del fatto che le sue opinioni non troveranno spazio su questa rubrica. E le sue opinioni sono così sintetizzabili: «Fa bene, come scrive "Repubblica", D'Alma a mettere in riga senatori e deputati del suo partito. L'Unità vuole sfasciare il Pds e per questa ragione concede troppo spazio a Veltroni e alla linea ulivista. Caldarola è troppo legato a Veltroni». Ecco acccontentato il signor Boerio, ma è proprio questo l'Unità? Una ricetta per il nostro giornale la propone Danilo Salmi di Genova: «Visto che il Pds è un partito pluralista ormai diviso in correnti, perché l'Unità non offre uno spazio ufficiale alle varie aree?». No, non è proprio una buona idea per un quotidiano che da organo di partito si è trasformato in giornale aperto e pluralista, e il signor Salmi se ne accorge da solo.

E veniamo ai ballottaggi. De Capitani, da Treviglio (Bergamo):

UN'IMMAGINE DA...



GIAKARTA. Suharto è coinvolto a nozze. Il giovane presidente indonesiano offre da mangiare alla sua sposa, Hutomo Mandala Putra, secondo i dettami previsti dalla tradizionale cerimonia nuziale. Gli sposi indossano abiti di stoffe preziose tessute a mano nei laboratori indonesiani.

ELEZIONI

Troppa politica romana nel primo round delle amministrative

ANTONIO BASSOLINO

C'È STATA troppa politica in questo primo round delle elezioni amministrative. Troppa politica dei partiti, troppa politica romana. La responsabilità principale è del Polo, che ha voluto fare di queste consultazioni un referendum sul governo. E il tentativo non è andato a segno. Il centro sinistra ha tenuto in tante e tante città. Però l'Ulivo ha commesso l'errore di accettare, in troppe occasioni, la provocazione del Polo. Mettendosi a ragionare come se veramente, nella conta dei numeri, ci fosse in gioco una posta nazionale.

Questa conta è due volte sbagliata. Innanzitutto perché la sinistra ha tutto da perdere a trattare le centinaia di città che amministra come se fossero appese a Roma. Non c'è nessun cordone ombelicale. La sinistra ha vinto in tante elezioni amministrative proprio perché ha saputo meglio interpretare le esigenze di autonomia, localismo, partecipazione che vengono da una società che ha voglia di rinnovarsi con le proprie mani. Senza attendere il risultato degli accordi tra le segreterie dei partiti. Ma la conta è anche sbagliata perché è stata fatta sulle percentuali dei partiti. Usare ancora il bilanciamento della proporzionale significa non avere chiaro che il sistema delle città è diverso: qui non si vota per i partiti, si votano innanzitutto i sindaci. Guai a dimenticarselo. Il giudizio dei cittadini è sui sindaci. Le storie di Belluno e Grosseto, una vittoria e una

sconfitta di due sindaci di sinistra al verdetto dei propri cittadini, dimostra che ciò che fa la differenza è soprattutto il lavoro svolto, e la nostra capacità di comunicarlo agli elettori.

È su questo che dobbiamo riflettere. In queste prossime due settimane di campagne, è la forza dei nostri uomini, dei leader che abbiamo scelto per guidare le nostre città. Perché è questa la prova decisiva: il rapporto di fiducia che si instaura tra il cittadino e l'uomo che si candida a governare la sua città. Queste elezioni non sono la prova dei successi - o dei fallimenti - di Prodi. Sono innanzitutto la verifica se la sinistra è riuscita a proporre uomini e programmi convincenti per il governo locale. È questa la sfida, oggi. È questo il nostro banco di prova.

Per questo banco di prova, il linguaggio della sinistra deve essere, però, diverso da quello che ha finito col prevalere, almeno attraverso la stampa, in queste ultime settimane.

La sinistra non può non mettere in primo piano, al primo posto, i temi

che da sempre costituiscono il cuore del suo patrimonio ideale. Mi riferisco in particolare, oggi primo maggio, al tema del lavoro. Su questo tema, la sinistra non può dividersi tra posizioni moderate e radicali, tra filo e antigovernativi. Sul lavoro, tutto il centro sinistra, dall'Ulivo a Rifondazione, deve trovare il linguaggio giusto, il linguaggio della concretezza ma anche di una forte tensione a cambiare. E proprio ai sindaci, ne sono convinto, tocca il ruolo di battistrada. Certo, il governo deve fare la sua parte e, diciamo così, con franchezza, deve fare molto di più. Ma i sindaci hanno un ruolo importantissimo nell'indicare su quale strada muoversi. I sindaci hanno un contatto diretto, un polso della situazione che sfugge a chiunque si sieda ad un tavolo ministeriale e abbia a disposizione solo parametri e cifre. I sindaci sanno, soprattutto, valutare la fattibilità di tante iniziative che sembrano con le carte in regola ma che, alla prova dei fatti, si impigliano in qualche procedura burocratica. E questa è la cosa che più conta - un sindaco che fa bene il suo mestiere ha la fiducia degli imprenditori. Senza quali, l'unico lavoro è il solito lavoro di Stato che poi, quasi sempre, si trasforma in assistenza senza prospettive. Si crea lavoro creando imprese ed è decisivo, poi, che il lavoro abbia una sua dignità, e sia sempre di più creativo ed intelligente perché è e sarà sempre di più l'intelligenza la vera ricchezza delle nazioni.

Pionati?». È possibile, è possibile. Giovanni Mulino è invece «deluso per l'intervento di Livia Turco nella trasmissione di Lerner sulla comunità islamica in Italia». Giornali e nuove tecnologie. Gigi Ferri: «Perché l'Unità non viene trasmessa su televideo? sarebbe molto utile anche per i non vedenti». E c'è anche qualche apprezzamento per l'Unità. Zeo Marstoni (Reggio Emilia), abbonato al nostro giornale da 40 anni: «Mi piace l'Unità, mi piacciono i suoi approfondimenti e gli articoli di Rocca e Sansonetti». Una proposta dal dottor Leso Giuseppe (Eboli): «Veltroni si è mostrato interessato alla tomba di Carlo Levi ad Aliano, in provincia di Matera. Perché non fate una serie di servizi giornalistici su questa vicenda?».

Infine Bossi. Gabriele Matarazzo (Avellino) è «indignato per il razzismo antimeridionale del senatur». Ha una originale ricetta per contrastare le sparate di Bossi «demolirlo con un gesto tipicamente meridionale. Una "pernacchia" lunga e tonante come quella che De Filippo produce ne «L'Oro di Napoli». Buon divertimento e Bossi si tappi le orecchie che la vendetta del Sud sarà tremenda.

Enrico Fierro

SEGUE DALLA PRIMA

non si sono piegati e hanno combattuto quella violenza.

Oggi il Mezzogiorno è senza dubbio alcuno, un vero problema nazionale, ha bisogno di sviluppo e di lavoro per assicurare alle persone che li vivono certezze e serenità. Le ragioni della sua arretratezza sono molte, ma un posto rilevante tra queste ha la criminalità, diventata causa ed effetto del degrado di tante zone meridionali.

La battaglia per il lavoro, vera priorità dell'iniziativa sindacale, ha bisogno di scelte efficaci e coerenti, a partire dal ripristino delle legalità, la presenza delle confederazioni nazionali a Portofino è nel contempo ricordo e continuità nell'iniziativa per il lavoro e il Mezzogiorno. Ma quella strage, i sindacalisti uccisi, ci conducono immediatamente al tema dei diritti: di cittadinanza, a partire da quelli elementari legati al vivere civile e alla democrazia. In troppi paesi del mondo la libertà di organizzarsi, di rappresentare i propri bisogni è limitata o addirittura negata, i sindacalisti vengono imprigionati, a volte uccisi. Anche ricordare questo tema, come facciamo oggi insieme ad Amnesty International, è necessario, ed è importante farlo in connessione con il concerto di piazza S. Giovanni a Roma, in quello che è ormai diventato l'appuntamento musicale più sentito per centinaia di migliaia di giovani.

Il messaggio va rivolto prioritariamente a loro, perché proprio nel momento ludico del 1° Maggio, alla musica, il linguaggio che più di ogni altro caratterizza una festa, si accompagni una riflessione sul tema civile dei diritti.

Ma questa festa del lavoro ha un suo tratto straordinario nell'occasione di bilancio che offre dell'attività del governo dell'Ulivo, il primo che vede una partecipazione diretta dei partiti della sinistra nella sua gestione e nella maggioranza che lo sostiene in Parlamento.

Sarebbe miope e sciocco non registrare che il clima della festa sarà diverso da quello dell'anno scorso, non ci sarà la stessa serenità, la stessa aspettativa fiduciosa, particolarmente nelle città del Sud. Il governo e la maggioranza hanno certo ereditato una pesante situazione economica, in un quadro di instabilità istituzionale irrisolta, devono assolvere al compito difficilissimo di completare il risanamento economico e di portare il paese stabilmente in Europa.

Molte cose utili sono state fatte e la nostra economia si avvicina alla auspicata stabilità, condizione questa fondamentale per lo sviluppo, ma il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno restano sostanzialmente irrisolti.

Inizierà nei prossimi giorni il confronto tra governo e partiti sociali per avviare la riforma dello Stato sociale, per renderlo più equo ed efficace, in grado di offrire una tutela a tutti e nel contempo di avere costi economici sopportabili, e anche questo è un tema che sollecita aspettative negli indifesi e nel contempo genera preoccupazioni nei deboli che temono di perdere le loro già scarse protezioni. Senza un progetto riformatore del Welfare di chiaro profilo e senza uno sforzo straordinario per dare risposte a breve al bisogno di lavoro ed occupazione il governo rischia di fallire il suo obiettivo. Perché il primo Maggio del 1998 riproduca il clima di dodici mesi orsono è necessario da parte di tutti molto coraggio politico e una paziente ricerca, nel breve tempo disponibile, del consenso utile per realizzare i grandi cambiamenti.

[Sergio Cofferati]

SEGUE DALLA PRIMA

verni di sinistra a procedere talvolta con spirito di «conservazione». Sono opinioni, appunto, vere forse in apparenza più che nella sostanza. Comunque, se la fine dell'esilio dei Savoia può apparire un gesto conservatore, in verità ha un valore progressivo e democratico che va salutato e apprezzato come tale.

Com'è ovvio, valori del genere non devono produrre vantaggi a nessuno. Servono a dimostrare la solidità delle istituzioni vigenti non la loro debolezza. Ma questo è il meno. Il più è nella suggestione culturale, nell'implicito invito, a quanti sapranno accoglierlo, di pensare che la Storia è una fonte e una forma della conoscenza, non un tribunale di inquisitori e vendicatori. In Italia è stata per 85 anni una monarchia. E in particolare l'ultimo re, Umberto II, ha lasciato di sé un dignitoso ricordo.

Era lui, come luogotenente, il capo dello Stato nei due anni 1944-1946, durante i quali la tragedia dell'Italia sconfitta e tagliata in due fu tutt'uno con l'alba della democrazia e delle conquistate libertà politiche e civili. Questa pagina della nostra storia riporta anche a un'epoca di unità e di solidarietà nazionale.

Sarà dunque questo atto del governo un'occasione di studio di un tempo storico ormai lontano e di meditazione sulle origini e le ragioni presenti e future della nostra democrazia.

[Rosario Villari]

AL TELEFONO CON I LETTORI

Adesso ci attendiamo lo «strappo» di Bertinotti



«Non è vero, come sostiene Bertinotti, che Rifondazione ha avuto un grande successo elettorale. A Milano solo lo 0,7 in più, a Novara l'1,5 a Belluno -1,6, insomma, la vittoria di Bertinotti è solo televisiva». Benedetto, lettore di Brescia: «Faccio francamente fatica a capire la politica di Rifondazione, ma come si fa a rischiare di regalare Milano e Torino alle destre? Ci si mette d'accordo e subito». Un lettore chiama da Battipaglia (Salerno): «Bertinotti ha fatto la sentinella dello stato sociale, e io gli sono grato, ma adesso deve fare

«strappo», a Milano e Torino deve sostenere i candidati dell'Ulivo». Un anziano lettore da Lecce: «In nome della ragione, voglio dire a Bertinotti e compagni che l'11 maggio si deve votare per i candi-

dati che si oppongono alla destra. È un dovere morale». Rosa (Reggio Emilia): «Spero che i leghisti votino per i candidati dell'Ulivo. Ma avete sentito Berlusconi parlare del potere rosso in Emilia? È allucinante!».

Ma c'è anche chi è più drastico. Mario Turchi, da Montalcino: «Basta, non possiamo più subire i ricatti di Rifondazione, la soluzione è nella Bicamerale. Un doppio turno senza recupero proporzionale e...». Sembra facile, ma la politica è più complessa. Di pensioni parla invece Manghi, da Parma:

«Il taglio delle pensioni ci sarà, ho pochi dubbi. Ma i lavoratori lo potranno accettare ad una sola condizione: che si metta mano alle grandi pensioni, quella da 5, 10 o 15 milioni al mese».

Giustizia, altro tema ricorrente nelle telefonate. Giustizia e varie bozze Boato. Antonio Gagliardi (Ragusa): «Nessuna delle proposte Boato tende a migliorare il sistema giudiziario, tutte a limitare l'autonomia dei giudici». Raffaele Fresa: «Se passa la bozza Boato 3 non voto più Ulivo». Liliana (Milano): «Se passa la separazione delle carriere tra pm e giudici, addio. Non voto più per il Pds». Tv e numeri indignano Marini (Roma): «È vergognoso l'atteggiamento della tv di stato sul voto. Ma è possibile che le "note politiche" siano in mano a Vespa e

Domani risponde
Eduardo Gardumi
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



LA FRASE



Francesco Chirichigno amministratore delegato Telecom

«...mi rendo conto che, forse, ho enumerato tre facce della stessa medaglia»

Francesco Chirichigno dal discorso di commiato alla Telecom

Giovedì 1 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO

Da San Giovanni alla Sicilia. Nel senso che anche il «concertone» di oggi pomeriggio vuole commemorare l'anniversario di Portella. E i due appuntamenti - la festa romana ed il corteo sindacale in Sicilia - in qualche modo si «parleranno»: attraverso i collegamenti, le interviste, le immagini rimandate sui maxischermi.

Ma che Sicilia «incontreranno» i musicisti sul palco, quel mezzo milione di persone che saranno stipate nella piazza? Lo chiediamo al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.

«Incontreranno una città, una regione diversa da quella di qualche anno fa. Diversa al punto che nei manifesti con cui le amministrazioni comunali ricordano il 50° della strage parliamo di «sfida ai luoghi comuni».

Diche luoghi comuni parli?

«Parlo di quella diffusa convin-

LEOLUCA ORLANDO

«I 500mila vedranno una Sicilia lontanissima dai luoghi comuni»

zione per cui la lotta alla mafia era delegata ad un gruppo di pazzi o di eroi. Che si battevano contro le cosche, con in mezzo una grande area di «silenzio». La strage Falcone, la risposta che lì si determinò ha cominciato a farci uscire da quello schema. E oggi la situazione è molto diversa. Siriconquistano, pezzo dopo pezzo, porzioni di territorio, lì si sottrae alla mafia».

Prendere il «suo» posto?

«È così. Atto dopo atto, delibera dopo delibera la legalità si sta sostituendo al «governo mafioso» del territorio. Certo, diventa banale a questo punto aggiungere che non tutto è fatto, che molto resta da fare, ecc. Però la strada è quella. Che prima o poi ci porterà al raggiungimento del nostro obiettivo. Un obiettivo che «tradotto» in slogan può sembrare chocante...».

Perché? Diche parli?

«Dico che il nostro sforzo è quello di «costringere» la mafia a diventare una normale criminalità organizzata».

Raccontato così l'obiettivo sembra davvero un po' inquietante.

«Allora ragioniamo. Una normale criminalità organizzata è fuori e contro lo Stato. Qui no. La mafia è ancora «dentro» le banche, le istituzioni, è ancora «dentro» la politica. Farla diventare una normale organizzazione criminale significa tirarla fuori da tutto ciò. Significa ridurla ad un'associazione criminale, potente magari ma «estranea». E per un sindaco, significherebbe, per esempio, tornare ad occuparsi di amministrazione della città e non solo di lotta alla mafia. Sarebbe già importante».

S.B.

San Giovanni otto ore di musica & impegno

Sette. Il settimo-Primo Maggio festeggiato con la musica in piazza San Giovanni, la manifestazione che ormai è considerata la Woodstock italiana, sarà all'insegna di rock e solidarietà. E anche quest'anno è a un cast d'eccezione che viene affidato il compito di accendere la piazza e dare vita all'evento. Sul grande palco (560 metri quadrati e due pedane rotanti che possono ospitare simultaneamente quattro differenti set), incorniciato da due enormi disegni di Dylan Dog, la maratona condotta dal direttore artistico Piero Chiambretti comincerà alle 16.00 e si concluderà intorno alle 23.30. Il concerto sarà diviso in due parti: nel pomeriggio, dopo l'apertura affidata a Litfiba, si alterneranno sul palco Enzo Avitabile, Negrita, Carmen Consoli, Niccolò Fabi, Avion Travel, Pitura Freska, Stadio, Gang, 99 Posse, Daniele Silvestri, Casino Royale, Neffa e i Messaggeri della Dopa, Estra, Bluvertigo e Timoria. Chiudono questa prima trincea, alle 19.30, gli Skunk Anansie. La «sezione» serale si apre alle 20.30 con Pino Daniele, seguito da Jovanotti, Sinead O'Connor, Blur, Franco Battiato e, ancora, i Litfiba. Tre canzoni per ogni «big», e qualche sorpresa. Alcune già annunciate, come il duetto fra Pino Daniele e Jovanotti e l'esibizione di Carmen Consoli insieme ai Negrita, altre probabili. La copertura dei media sarà, a dir poco, massiccia. Raidue dedicherà all'evento cinque ore di diretta in tre riprese, a partire rispettivamente dalle 16.05, dalle 18.40 e dalle 20.50 (condurranno Gianni Minà il pomeriggio e Chiambretti la sera). Eversivo Freccero: «La musica permette di dire cose che il linguaggio mediatico del potere schiacciato dall'omologazione non permette di dire». Radiorai invece seguirà tutta la manifestazione attraverso i canali di RadioDue con la trasmissione «Suoni & Ultrasuoni». Naturalmente, non poteva mancare Internet: in diretta durante il concertone, The Music Net fornirà notizie in tempo reale su tutto quello che avverrà in piazza (www.themusicnet.it/primomaggio). La festa del Primo Maggio a San Giovanni è dedicata quest'anno al tema della difesa dei diritti umani e sindacali e, in particolare, ad Amnesty International (è prevista la partecipazione del presidente Pierre Sannet), alla sua tenace difesa dei lavoratori vittime di soprusi e di violazione dei diritti umani in tutto il mondo. Il concerto sarà anche l'occasione per ricordare i cinquant'anni dalla strage di Portella delle Ginestre.



Giovani al concerto del '91

Scavolini/Sintesi

DANIELE SILVESTRI

«Una festa ma anche un bilancio»

Primo Maggio un anno dopo. Dopo la vittoria del centrosinistra. E così, Daniele Silvestri ci dice che non potrà fare a meno di mettere a confronto l'atmosfera che respirerà oggi con quella che aveva respirato un Primo Maggio fa. «L'anno scorso il concertone di San Giovanni è stato una bellissima festa. Era, però, un anno particolare e lì in piazza abbiamo anche festeggiato la sinistra e, soprattutto, festeggiato le nostre speranze. Oggi è, forse, quasi l'opposto. Non voglio essere definitivamente negativo. Ma dopo un anno si tirano le somme e si teme per il tempo che passa. Tra l'altro, il tema che manca di più a questo governo è proprio quello del lavoro». Silvestri, che al concertone proporrà *L'uomo col megafono* e *Coiba*, è affascinato dalla doppia anima della manifestazione: insiste ancora nell'intima connessione fra politica e musica. «Il Primo Maggio è un'occasione ghiotta ogni anno. Soprattutto adesso, periodo di bilanci e con le recenti amministrative che potevano incidere - ma per fortuna non l'hanno fatto - sull'umore di molti. E quest'anno sarà molto interessante sentire gli interventi dal palco su un tema, il lavoro, la disoccupazione, il lavoro nero, che sta tenendo in scacco il governo. San Giovanni è un momento fondamentale: ci sono un numero enorme di persone e lo spirito giusto per poter fare discorsi. Succinti, ma di presenza». Però, conclude Silvestri, il Primo Maggio a San Giovanni è anche una grande manifestazione musicale: «È soprattutto un avvenimento culturale e musicale. Ed è costantemente in crescita. Non solo perché sta diventando un affare per la tv e le case discografiche, ma anche a livello musicale. Il palco è bellissimo, l'amplificazione è notevole; insomma anche noi abbiamo la nostra piccola Woodstock. Per questo metterei in guardia dal tirare conclusioni «politiche» dal concerto. Quanti verranno e quali bandiere porteranno non sono indizi di gradimento politico».

GANG

«Date voce alle culture antagoniste»

I Gang, ci saranno anche loro sulla scena sul palco. Ed il ritorno a San Giovanni della prima, vera band italiana di rock-politico è già una «notizia». C'erano già stati solo un'altra volta, nel '91, nel primo grande concerto in piazza organizzato dai sindacati. E quel che avvenne il Primo Maggio di sei anni fa, lo ricordano un po' tutti: Marino e Alessandro Severini (cioè i Gang), rifiutando la richiesta di «moderazione» avanzata dagli organizzatori, andarono sul palco e cantarono una canzone «non concordata». E in sovrappiù lessero un volantino di un gruppo di lavoratori, durissimo nei confronti dei vertici confederali. Da allora, e fino a ieri, non sono stati più invitati al mega-concerto. E ora con che spirito i Gang tornano sul palco di San Giovanni? «Con lo spirito di sempre». Tradotto significa che i Gang non hanno alcuna intenzione, neanche stavolta, di «contrattare» il brano che eseguiranno o le cose che diranno. E magari, «con lo spirito di sempre», avvanzeranno ancora i loro dubbi su «questo» sindacato. Dice Marino Severini: «Essere sul palco non significa riconoscere il sindacato confederale come unico interlocutore di tutti i lavoratori. Essere sul palco non significa accettare le sue scelte, la sua linea». E che significa, allora? «Significa utilizzare anche quest'occasione, significa utilizzare anche uno spazio messo a disposizione da Cgil, Cisl e Uil per dare visibilità alle culture di minoranza in questo paese». Culture per le quali non è cambiato nulla in quest'anno di governo dell'Ulivo? «Il 21 aprile non mi ero fatto soverchie illusioni per cui non ho grandi delusioni oggi. Qualcosa da chiedere a questo governo, però, ce l'ho». E cioè? «Che finalmente si instauri una dialettica fra la cultura ufficiale della sinistra e le culture antagoniste. Una dialettica, un riconoscimento. Un discorso, bada, che riguarda anche le culture radicali: che devono decidere al loro interno se accettare la sfida del dialogo o restare nel «ghetto». Anche per provare ad avviare quel dialogo i Gang saranno sul palco».

St.S.

S.B.



JOVANNOTTI. Ovvero la forza del «pensiero positivo». In giro in questi giorni con uno spettacolo che è un trionfo del ritmo e della fantasia, Lorenzo rilancia la voglia di divertirsi con la musica, ed avere sempre voglia di crescere e cambiare. In piazza, oltre ai suoi brani, sarà protagonista di un duetto quasi certo con l'amico Pino Daniele.

PINO DANIELE. A San Giovanni arriverà da solo, voce e chitarra, per proporre un estratto dell'ultimo album - sempre in testa alle classifiche - e magari un paio di «classici». Il soul man italiano per eccellenza è in un momento magico: sta per partire la sua tournée, e la prima data ha già «radoppiato»: 12 e 13 maggio a Caserta.

CARMEN CONSOLI. Da Catania con furore, una delle nuove protagoniste del rock italiano. Cresciuta a pane e dischi (di Aretha Franklin, Janis Joplin), Carmen ha grinta da vendere, scrive da sola le sue canzoni, e sfugge alle etichette. In piazza, un suo duetto con i Negrita.



LITFIBA. La rock band fiorentina ha lasciato il segno sul concertone del Primo Maggio, con quel preservativo che Piero Pelù infilò sul microfono di Vincenzo Mollica in diretta tv. Era solo campagna anti-Aids, ma successe un finimondo. Litfiba e Mollica si sono poi riappacificati, ma la band è di nuovo al centro di polemiche: proprio ieri il «Secolo d'Italia» li accusava di voler «politizzare» il Primo Maggio per una frase di Pelù («spero che a San Giovanni ci sia almeno uno spettatore in più di quanti

ne arrivarono per il comizio del Polo»). Replica Gigi Renzulli dei Litfiba: «Quella frase è stata gonfiata; a noi non interessa se è di destra o di sinistra, l'importante è che sia il nostro pubblico».



BLUR. Dovevano esserci l'anno scorso, poi all'ultimo diedero forfait; non era un gran momento per la band, c'erano state liti interne per cui qualche settimana prima, a Sanremo, si erano presentati con due musicisti in meno, sostituiti (ma tanto era in playback), da un roadie e dal tour manager... Ora gli eterni rivali degli Oasis sono in pieno rilancio; con l'ultimo album sono passati dal pop post-adolescenziale alle sonorità e atmosfere del rock «alternativo». Ed hanno anche deciso di farsi perdonare la «buca» dell'anno scorso, tornando in Italia solo per il Primo Maggio.

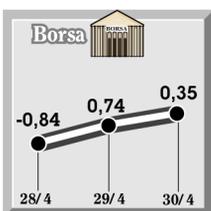
SINEAD O'CONNOR. La «pasionaria» del rock irlandese ritorna proprio in questi giorni alla musica, dopo lungo silenzio e vari travagli personali, con un mini-album anticipato dal singolo «This is to mother you»; ballata dolce, quasi un gospel (e infatti sul palco di San Giovanni con lei ci dovrebbe essere anche delle coriste) cantato con quella sua voce cristallina, e piena, che la mette tra le grandi interpreti rock di questi anni.



SKUNK ANANSIE. Ancora una voce femminile, che però arriva dai quartieri neri di Londra, e ne racconta rabbia ed emarginazione, sostenuta da rock durissimo: è la voce di Skin, cantante nera che guida gli Skunk Anansie. Anche lei con la testa rasata come Sinead O'Connor, lesbica dichiarata, presenza fisica prorompente, è il prototipo delle nuove «rockeuses», aggressive e determinate, nulla da invidiare ai loro colleghi maschi. Di sicuro gli Skunk Anansie non sono al Primo Maggio solo per «promuoversi»: nelle loro canzoni la denuncia del razzismo, del conformismo culturale, dei diritti negati, è pane quotidiano.

Autogrill: -30% vendita biglietti delle lotterie

Le vendite del gruppo Autogrill sono cresciute nel primo trimestre del 2,6%; l'aumento scende a un calo del 30% dei biglietti delle lotterie nazionali venduti. I biglietti rappresentano il 12% del fatturato.

**MERCATI**

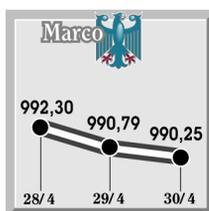
| BORSA | |
|------------------------------|--------------------|
| MIB | 1.155 1,14 |
| MIBTEL | 12.277 0,93 |
| MIB 30 | 18.289 0,9 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| IND DIV | 4,76 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| IMP MACC | -0,18 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| ALLIANZ SUBALP | 10,51 |

TITOLO PEGGIORE

| | |
|----------------------|----------------------|
| CEM BARLETTA RNC | 10,34 |
| BOT RENDIMENTI NETTI | |
| 3 MESI | 6,34 |
| 6 MESI | 6,60 |
| 1 ANNO | 6,59 |
| CAMBI | |
| DOLLARO | 1.710,16 6,18 |
| MARCO | 990,25 -0,54 |
| YEN | 13,487 -0,05 |

| | |
|------------|----------------------|
| STERLINA | 2.785,51 0,23 |
| FRANCO FR. | 293,73 0,19 |
| FRANCO SV. | 1.164,80 0,39 |

| FONDI INDICI VARIAZIONI | |
|-------------------------|-------------|
| AZIONARI ITALIANI | 0,22 |
| AZIONARI ESTERI | 0,80 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,15 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,49 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,03 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | 0,17 |

**Enel: solo nel '98 le nuove bollette Ma con rimborsi**

La Camera ha approvato il decreto tributario che fissa un limite per la restituzione dei crediti di imposta nel '97, e prevede il rinvio al '98 delle nuove bollette Enel. Bisognerà infatti attendere la ristrutturazione tariffaria da parte dell'Authority.

Assemblea Mediaset**Confalonieri attacca «Ulivo statalista»**

MILANO. Esplicito affondo del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri nei confronti della maggioranza di Governo dove «sono presenti componenti ideologicamente e politicamente inconciliabili». Una maggioranza, secondo Confalonieri, «condannata, nella migliore delle ipotesi, a un'inerzia in campo economico e nella peggiore a una prevedibile restaurazione statalista». Nel suo intervento di apertura all'assemblea di bilancio di Mediaset, la prima da quando la holding del gruppo Fininvest è quotata in Borsa, Confalonieri, dopo aver criticato una politica fiscale che ha come risultato «la depressione dei consumi» che danneggia in particolare un'azienda come Mediaset che attraverso la pubblicità «opera proprio nella sollecitazione del consumo», ha portato ad esempio delle «difficoltà che si frappongono all'affermazione di nuovi soggetti» l'evoluzione delle privatizzazioni. Confalonieri ha citato le telecomunicazioni, in cui Mediaset ha interesse a entrare, sia nella telefonia fissa che in quella mobile in vista della gara per il terzo gestore in tecnologia Pcn. Confalonieri ha infatti criticato l'intenzione dell'Enel di entrare nel settore, in concorrenza con Telecom: «La concorrenza e la competizione per conquistare i mercati in Italia vedrebbero come protagonisti colossi di proprietà pubblica», ha detto, una cosa «in controtendenza rispetto agli intenti di liberalizzazione». In proposito Confalonieri ha anche citato la questione Dect, il cellulare da città in corso di sperimentazione da parte della Telecom e che potrà fare concorrenza ai cellulari «classici», esistenti o ancora da sviluppare. «La potenza commerciale che il monopolista può mettere in campo a sostegno del nuovo prodotto - ha detto Confalonieri - complica il quadro concorrenziale del terzo gestore, che già deve far fronte all'offerta Gsm». Il gruppo è comunque pronto a partecipare alla gara per il terzo gestore di telefonia mobile «perché ritiene di avere, con i suoi soci, ottime possibilità di successo». Un successo che Confalonieri ha rivendicato per tutte le iniziative del suo gruppo, a cominciare dalla quotazione in Borsa, ottenuta dopo aver dovuto affrontare, «rispetto ad altre aziende, certificazioni ed esami particolarmente severi e non solo da parte degli organismi deputati al controllo del mercato».

Gildo Campesato

Il Tesoro prima invita l'Iri a rifiutarle poi cambia idea: «Non è una questione personale, ma industriale»

Accettate le dimissioni di Fabiani Finmeccanica cambia strategie

L'accorato addio in assemblea dell'ex presidente e la difesa delle vecchie scelte: «Nell'high-tech contano i gruppi integrati». Finmeccanica si trasformerà in una holding finanziaria. Il problema della privatizzazione. In discussione il ruolo dell'Iri.

ROMA. Un gruppo in gola, la voce rotta dall'emozione. Così ieri mattina al termine dell'assemblea di bilancio, Fabiano Fabiani ha annunciato agli azionisti la volontà di dimettersi da presidente di Finmeccanica. Parole accolte con un lungo, caloroso applauso, a conferma che nemmeno 540 miliardi di perdite e le polemiche di questi ultimi giorni hanno intaccato la stima che circonda l'uomo che ha retto i destini di Finmeccanica negli ultimi dodici anni.

Subito dopo, sui tavoli dei consiglieri di Finmeccanica e dell'Iri, principale azionista con oltre il 60%, è arrivata la lettera formale di Fabiani. Già in serata le dimissioni erano accettate. Capitolo chiuso. Non senza esser stato preceduto da un giallo.

Ancora prima che Fabiani ufficializzasse la volontà di lasciare, infatti, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, aveva spedito da Wash-

ington (quale consigliere Iri) una lettera a Tedeschi chiedendo di respingere le dimissioni. Un atto di cortesia nella convinzione che, comunque, Fabiani non avrebbe cambiato opinione? C'era anche questo, ma non solo. L'altra notte la commissione Industria della Camera aveva chiesto al governo di tenere le bocche ferme.

A questo punto, però, il gioco si faceva pesante, rischiando di mettere in discussione la stessa poltrona di comando dell'Iri. Un po' troppo per tutti. Quindi, l'escamotage che consentiva di uscire da un vicolo dagli sbocchi imprevedibili e di chiudere il capitolo Fabiani. Il manager aveva detto di sentirsi costretto a lasciare Finmeccanica a causa di un comunicato del presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, ritenuto oltraggioso. «Proprio perché si trattava di una questione di dignità personale avevamo chiesto all'Iri di respingere le dimis-

sioni - spiegano gli uomini di Draghi-Siccome, Fabiani ha poi chiarito che non si tratta solo di un fatto di forma, ma anche di sostanza, nel senso che egli non condivide l'impostazione strategica dell'Iri su Finmeccanica, le dimissioni sono state di conseguenza accettate».

Le polemiche, comunque, non paiono destinate a finire lì tanto che l'affondo contro Fabiani potrebbe finire col ritorcersi come un boomerang su via Veneto riaprendo vecchie discussioni. Le prime scariche politiche non sono tardate ad arrivare: «L'Iri non ha rispettato le indicazioni del Parlamento», accusa Nerio Nesi, di Rifondazione Comunista. Ed anche al Pds, dove pure si ritiene necessario un cambio radicale nelle strategie di Finmeccanica, l'operato di Tedeschi non è piaciuto più di tanto. Sullo sfondo, del resto, continuano a circolare voci su un passaggio di Finme-

ccanica al Tesoro, un percorso che finirebbe col rendere esplicita ed ineluttabile una scelta che ormai starebbe giungendo a maturazione: la scomparsa dell'Iri.

Ma torniamo all'assemblea e alla accorata autodifesa di Fabiani. L'ex presidente ha puntigliosamente ricordato agli azionisti come ha riscosso in passato la stima dei dirigenti dell'Iri al punto da aver ottenuto nel '94 e '95 gratifiche di stipendio dal direttore generale dell'Iri (si trattava di Enrico Micheli). Nel '96 i risultati si sono scostati dalle previsioni, così che a novembre Fabiani ha messo a disposizione l'incarico. Ma gli è stato detto di continuare. Sino alla «svolta» di primavera.

Più che per recriminare per la «lesione» subita dall'Iri, Fabiani ha colto l'occasione del suo addio a Finmeccanica per ribadire con puntiglio la propria strategia, il disegno di fare di Fin-

meccanica un gruppo ben strutturato che nella high technology difenda una presenza nazionale che sa confrontarsi con gli altri gruppi mondiali. Non nasconde i problemi (indebitamento, redditività, internazionalizzazione) e le difficoltà (i mercati di riferimento restano deboli), ma rivendica anche risultati importanti che hanno consentito di guardare al futuro e di impostare la necessaria politica di alleanze.

Più che sui risultati, però, lo scontro è sulla privatizzazione. In blocco o a pezzi? Per Fabiani l'integrità di Finmeccanica è «la sola chiave» per consentire all'Italia un ruolo significativo nell'high-tech. Altrimenti, la prospettiva sarebbe di diventare una mera «espressione geografica» con i pezzi più preziosi inevitabilmente ceduti all'estero.

La ex Sip viene incorporata nella finanziaria, che ne assume il nome. Esordio in Borsa dal 18 luglio

Sì alla fusione, da ieri è nata la Super-Telecom Può partire la privatizzazione dei telefoni italiani

Esce di scena il Cda di Telecom Italia, il comando a Rossi e Tommasi

DALL'INVIATO

TORINO. La Telecom è morta, viva la Telecom. Due assemblee in successione, dalla prima mattina fino al tardo pomeriggio, hanno sancito l'avvio formale della fusione della Telecom Italia nella Stet. La società operativa scomparirà, fagocitata dalla finanziaria controllante. Ma come una moderna Araba Fenice rinascerà immediatamente, visto che la stessa Stet assumerà il nome dell'incorporata.

Quello che scoppierà davvero, travolto dalla riorganizzazione imposta dal processo di fusione, è il gruppo dirigente della Telecom, sostituito in blocco dal consiglio di amministrazione della Stet (dal quale, peraltro, è già uscito da tempo l'ex presidente Ernesto Pascale). L'amministratore delegato Francesco Chirichigno andrà a presiedere la Finsiel. Il presidente uscente Umberto Silvestri andrà invece a guidare la scuola di formazione aziendale Guglielmo Reiss Romoli di Torino. La responsabilità operativa passa «in toto» a Tommaso Tommasi di Vignano che era fino a pochi mesi fa solo direttore generale Telecom e che oggi è amministratore delegato delle due società.

Guido Rossi, ex presidente della Consob, guiderà il processo di fusione, che comporta anche un decisivo passo verso la completa privatizzazione del gruppo: per effetto dell'integrazione delle due società, infatti, la quota di controllo dello stato passerà dall'attuale 61,27 a meno del 45%.

Il consiglio di amministrazione della Stet insomma da ieri pomeriggio ha anche la piena responsabilità operativa della Telecom. Il lavoro di preparazione della fusione non dovrebbe essere intralciato da gelosie o incomprensioni. I tempi, del resto, sono assai ridotti: a giugno gli azionisti della Stet saranno chiamati ad approvare il bilancio della finanziaria per il 1996. Quindi si darà applicazione al scambio delle azioni, nella misura approvata ieri dalle due assemblee: gli azionisti Telecom Italia riceveranno una azione ordinaria Stet ogni 1,8 azioni ordinarie possedute e una di risparmio ogni 1,72 azioni di risparmio.

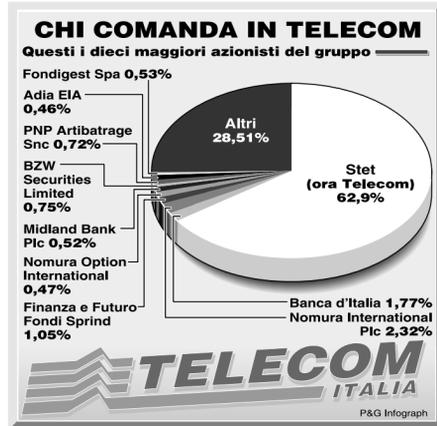
Il nuovo gruppo telefonico italiano, che incorporerà tutte le attività di telecomunicazione ad eccezione della telefonia cellulare, debutterà nelle Borse di Milano e di New York venerdì 18 luglio. Esso erediterà le concessioni pubbliche che erano della «vecchia» Telecom: il relativo decreto è stato firmato il 23 aprile scorso e registrato senza obiezioni dalla Corte dei Conti.

La nuova entità avrà uno statuto che reca inconfondibile la firma del presidente Guido Rossi. Esso riconosce al Tesoro la cosiddetta «Golden share»: l'azionista pubblico avrà il diritto di esprimere un gradimento preventivo verso gli azionisti che intendono assumere quote rilevanti, o che intendono costituire patti di sindacato; potrà nominare un amministratore e un sindaco effettivo e avrà diritto di veto sulle delibere di un eventuale scioglimento della società. Lo statuto fissa inoltre un limite di possesso del 3% e prevede il voto per lista (con attribuzione di un quinto dei consiglieri alla lista perdente) e il voto per corrispondenza.

Misure «ad hoc» saranno previste anche per favorire la diffusione dell'azionariato tra i dipendenti: «Sono stato un sostenitore di queste misure in tempi non sospetti», ha detto Rossi rispondendo a un azionista.

Alla fusione (lo ha ricordato orgogliosamente Chirichigno in assemblea) la Telecom arriva con una dote di tutto rispetto: in 3 anni Telecom Italia ha «ottenuto utili complessivi 5.314 miliardi e - ha distribuito dividendi per complessivi 2.965 miliardi». E tuttavia l'avvenire del gruppo non è privo di incognite: l'anno prossimo scatterà in Europa la completa liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione, e la concorrenza di farà quanto mai aggressiva. «Nei prossimi giorni - ha detto in proposito Tommaso Tommasi - il consiglio di amministrazione esaminerà il piano industriale. Un piano che evidenzierà certamente un impegno significativo in ordine a una forte proiezione internazionale del gruppo».

Dario Venegoni

**A pensionati e dipendenti a basso reddito Il governo restituirà 260 miliardi di fiscal drag**

ROMA. Buone notizie per i pensionati e i lavoratori dipendenti a basso reddito: il governo ha deciso di stanziare a loro favore 260 miliardi di lire, quale restituzione del fiscal drag (l'erosione dei redditi dovuta all'effetto dell'inflazione sul prelievo fiscale). È quanto prevede un decreto della presidenza del consiglio dei ministri adottato nella riunione di ieri dell'esecutivo.

Interessati alla restituzione sono i pensionati ed i lavoratori dipendenti titolari di redditi fino a 9 milioni 100 mila lire. Ai primi andranno in tutto 200 miliardi, ai secondi gli altri 60 miliardi. La restituzione avverrà attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, che vengono ulteriormente aumentate di 312.000 lire per redditi fino a 9 milioni di lire e di 275.000 lire per quelli compresi fra 9 milioni e 9 milioni e 100 mila lire.

260 miliardi di restituzione del fiscal drag si sommano ai 1.200

miliardi stanziati a fine '96, in sede di finanziaria, dopo un'intesa con i sindacati e gli erogati attraverso l'aumento degli assegni familiari. L'accordo con le organizzazioni sindacali prevedeva anche un nuovo intervento da parte del governo in corso d'anno, ma solo a favore dei pensionati. L'esecutivo ha invece deciso ieri di estendere la platea dei beneficiari e ha appunto deciso di far rientrare nel provvedimento anche i lavoratori dipendenti al di sotto di una certa soglia di reddito.

Ecco la nuova mappa delle ulteriori detrazioni fiscali sui redditi da lavoro dipendente, da aggiungere alla detrazione valida per tutti che resta ferma a 784.634 lire. Per i redditi fino a 9 milioni, detrazione, come si è detto, di 312.000 lire. Da 9 milioni a 9 milioni e 100 mila, 275.000. Da 9,1 a 15 milioni, 244.000 lire. Da 15 milioni a 15,1, 207.309 lire. Da 15,1 milioni a 15,2, 131.904 lire. Da 15,2 milioni a 15,3, 47.085 lire.

In principio era la Sip

La «rivoluzione» portata a termine ieri è l'ultima di una lunga serie di operazioni di riassetto, la prima delle quali è datata 1933. Quell'anno l'Iri salvò la Sip (Società Idroelettrica Piemontese), creando la Stet. Solo nel 1964 si arrivò tuttavia alla fusione fra la Sip e le cinque concessionarie della telefonia interna (le tre della Sip, più Teti e Set). Lo scorso anno infine Ciampi annunciò il passaggio delle azioni della Stet dall'Iri al Tesoro.

CITTÀ DI GIUGLIANO IN CAMPANIA

Cap. 80014 - Provincia di Napoli
Tel. 8943772/4696 - Fax 8956372

ESITO DI GARA ESPERITA

A norma dell'art.20 della legge n.55/90, si rende noto che è stata esperimentata la gara di licitazione privata il giorno 28/01/97, ai sensi dell'art.1, lettera a) (massimo ribasso) della legge n.14/73 e secondo quanto disposto dal regolamento per la disciplina dei contratti e con il metodo di cui all'art. 73, lettera c) del R.D. n.827/924 e successivo art. 76, commi 1,2,3, per i lavori: «adeguamento alle norme di sicurezza ed agibilità scuola elementare 1° circolo didattico di piazza Gramsci». Imprese invitate n. 48; imprese partecipanti n.20; impresa aggiudicataria: Soc. Napla G. Appalti, con sede in Giugliano/Na con il prezzo netto di L. 775.402.038. Gli elenchi delle imprese invitate e di quelle partecipanti alla presente gara, sono depositati presso l'U.S.C. Giugliano, 28 aprile 1997

Il Sindaco Giacomo Gerlini

Comune di Riva del Garda (Provincia di Trento)

Struttura di servizio di gara - Procedura ristretta

Il Comune di Riva del Garda, con sede in P.zza 3 Novembre - 38066 Riva del Garda (Tn), rende noto ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 del D.Lgs. 17/03/1995 n. 157, che indirà una licitazione privata per l'appalto dei servizi di spazzamento delle strade, svuotamento cestini, sgombero neve e taglio erba cigli stradali (circa 3000 ore lavorative annuali) per un periodo di 36 mesi (giugno 1997 - maggio 2000) e per un importo a base di gara di Lire 1.487.022.450 più Iva. L'aggiudicazione sarà disposta al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera a) del D.Lgs. n.157/95, tenuto conto di quanto stabilito dall'art.25, co.3, del medesimo D.Lgs. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire al Comune di Riva del Garda, entro le ore 12.00 del 12 maggio 1997. Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata, pena di esclusione, la documentazione indicata nel relativo Bando di Gara. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono prendere visione del Bando di Gara presso l'Albo del Comune di Riva del Garda, o chiedere copia completa, esclusivamente tramite telefax, all'Ufficio Segreteria (telefax 0464/552410). Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 22 aprile 1997.

Il Sindaco Claudio Molinari

44 milioni oggi alle urne in Gran Bretagna. Attesa per il ritorno dei laburisti al governo dopo 18 anni

Major o Blair, gli inglesi scelgono Brividi per un 15-20% di indecisi

Insieme ai due partiti maggiori sperano in un buon risultato i liberal-democratici di Paddy Ashdown accreditati di un 13 per cento, e il partito del referendum anti-europeo di sir James Goldsmith che non dovrebbe superare il 3 per cento.

DALL'INVIATO

Personaggi e curiosità del voto britannico

Ecco personaggi e curiosità delle elezioni inglesi:
Candidati: 3.717 per 659 posti di deputato.

Cherie: la Hillary Clinton locale. Moglie del leader laburista Tony Blair, 41 anni, cattolica, avvocatessa di grido con un reddito di circa 700 milioni di lire all'anno.
Diana: principessa. Si è iscritta nelle liste elettorali di Kensington Londra non facendo più parte della famiglia reale dopo il divorzio da Carlo. Ma non è certo che domani vada alle urne come tutti i comuni mortali.

Elettori: 43,9 milioni. Alle ultime elezioni generali, nel '92, voto il 77,8 degli aventi diritto.

Inni: «Things can only be better» (le cose possono solo andar meglio) cantano i laburisti, i conservatori rispondono con «Simply the Best» (semplicemente i migliori).

Minoranze etniche: circa 3 milioni, in stragrande maggioranza schierati per il Labour che è votato da oltre l'80 per cento dei neri e da oltre il 65 per cento degli indo-pakistani.

Norma Mayor: First Lady uscente, 54, casalinga. I sacchetti di te' l'usa piu' di una volta.

Oasis: Liam e Noel Gallagher, pilastri della maggiore «band» pop del momento, voteranno a sinistra anche se sono stramilardari.

Seggi in palio: 659, assegnati con il sistema uninominale secco («first-past-the-post»). Vince cioè chi ottiene più voti in una circoscrizione, senza resti. Sondaggi: Alle elezioni del '92 sbagliarono clamorosamente dando i laburisti per vincenti. Quest'anno hanno predetto in modo ancora più netto e unanime il trionfo della sinistra

Scommesse: la vittoria laburista è data 9 a 1, si devono cioè puntare nove sterline per guadagnarne una.

LONDRA. Ultime ore di campagna elettorale dedicate agli indecisi, valutati ancora tra il 15 e il 20 per cento. Tra questi vanno annoverati gli astensionisti, quelli che stasera daranno un'occhiata distratta alla tv per sapere che tempo farà domani, ed eventualmente chi è arrivato primo in questo bizzarro campionato elettorale. Sono i non-voti che ieri preoccupavano ancora Tony Blair. Si ricorda, il leader laburista, di quando nel '92 Neil Kinnock in un comizio a Sheffield fece, qualche giorno prima del dovuto, un doppio segno di vittoria con ambedue le mani e tirò i remi in barca, convinto di aver ammazzato l'orso. Ma quello era ben vivo, e se lo mangiò tutto intero. Così Blair, dopo aver invocato «fiducia», ha puntato ieri sul concetto di «speranza» mentre visitava circoscrizioni elettorali marginali, quelle dove nulla è già deciso e che potrebbero diventare l'ago della bilancia qualora i sondaggi si fossero sbagliati ancora una volta. Il suo messaggio è oramai tutto psicologico, mobilizzatore, diretto agli spiriti insonnoliti o demoralizzati. Quel che aveva da dire alle coscienze sveglie, agli incerti veri che non sanno ancora per chi voteranno l'ha già detto e ridetto. Anche troppo. Del resto anch'egli l'aveva ammesso in un mo-

mento di debolezza (forse l'unico) qualche giorno fa: «Sì, lo so che buona parte di questa campagna è stata robbaccia». Nel senso di immagine e verbosità che hanno preso il sopravvento sull'azione: «Governare è fare, non dire». Ma per arrivarci bisogna dire, e lui si è prestato di buon grado.

John Major ha invece rifiutato con un gesto sprezzante, nel corso della sua ultima conferenza stampa, ogni speculazione sul suo avvenire in caso di sconfitta: «Il bilancio dei tonies è troppo buono per rinunciare adesso», ha detto. Aggiungendo la frase di rito: «Sono sicuro che non perderemo». E anch'egli se ne è andato a caccia di incerti in circoscrizioni incerte. Per lui non sono tanto importanti quelli che non votano. In buona parte, qualora votassero, voterebbero Labour. Sono in genere i deboli della società. Disoccupati, o rassegnati, o marginali. Per lui contano piuttosto quelli che hanno votato tory, magari per quattro volte di fila, ma adesso ci stanno ripensando. È ad essi che si è rivolto nelle ultime ore, rivendicando i successi del suo governo, la crescita economica... e anche promettendo maggiore redistribuzione: «Tutti devono avere un'opportunità nella vita». Su questa fascia particolare si appunta la curiosità dei sondaggi e l'angoscia dei protagonisti. Chi ha ragione? L'«Independent» che ri-

tene, dopo apposite ricerche e rilevazioni, che almeno la metà di questi incerti andrà dritta a votare Labour oppure il «Financial Times», che arriva a conclusioni diverse? In gennaio le rilevazioni del Financial davano ancora un 43 per cento di indecisi. In questi giorni la metà dei sondati era ancora lì a soppesare i pro e i contro. La maggior parte sono vecchi elettori conservatori che non riescono a risolversi in favore dei laburisti, anche se ne avrebbero voglia. È un fenomeno che potrebbe essere diffuso nel paese, più di quanto si pensi? Sì, sostiene il «Financial Times», tirando la conclusione che lo scrutinio potrebbe avere un risultato più serrato del previsto. Beninteso, le previsioni restano largamente favorevoli al New Labour. Ma qualche granello di suspense è tuttavia giustificato. Lo sapeva anche Harold Wilson nel '60, quando si accorse all'ultimo giorno dell'ampiezza del fenomeno degli incerti e indirizzò loro un caloroso ma tardivo appello. Il Labour perse le elezioni.

Se Tony Blair aveva programmato la sua campagna nei minimi dettagli, con una scaletta precisa dei temi da sviluppare giorno per giorno, John Major ha piuttosto agguistato il tiro man mano che si andava avanti. Adesso, nelle ultime ore, invita a non cedere «alle sirene del cambiamen-

to», perché il tempo è venuto di «procedere al più ricco raccolto che abbiamo mai conosciuto». I tempi duri sarebbero finiti, il lavoro sporco - per così dire - alle spalle. D'ora in poi ce n'è per tutti, non più per pochi. Ma il messaggio appare debole e difensivo, davanti a quella testuggine di ottimismo e vitalità che è Tony Blair. Quanto agli altri partiti in lista, ce n'è uno in particolare da tener d'occhio, quello liberal-democratico di Paddy Ashdown. Lui giura che sarà «il più grosso risultato di una terza forza di tutto il dopoguerra». I sondaggi lo piazzano tra il 13 e il 16 per cento. È molto più vicino al Labour che ai Tories. Europeista, fautore del decentramento, non intende condividere alcuna responsabilità con i conservatori. Quanto ai laburisti, nessuno parla di coalizione. Ma si sa che fitti «pour parler» si sono già svolti. L'appoggio parlamentare sulle questioni di maggiore importanza appare garantito. Vorrebbe metter radici nel panorama politico anche sir James Goldsmith, il miliardario franco-inglese fondatore del Partito del referendum.

La sua unica ragione sociale è battersi contro qualsiasi trasferta di sovranità da Londra a Bruxelles. I sondaggi lo danno tra l'uno e il tre per cento.

Gianni Marsili

Torta antieuro in faccia a Delors

GRENOBLE. L'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors è stato aggredito martedì sera con schiuma da barba e una torta in faccia dai membri di un misterioso comitato anti Maastricht. Delors, che si accingeva a dare una conferenza sull'Europa a Grenoble, nel sud-est della Francia, è stato cosparsa di schiuma da barba e gli è stata gettata in faccia con violenza una torta alla crema mentre stava entrando nell'anfiteatro dell'Istituto di studi politici. In un comunicato, il sindaco di Grenoble Michel Destot, socialista, ha detto che «una parte degli aggressori, che sembra facciano parte di movimenti di estrema destra, sono stati arrestati, mentre gli altri, una decina, sono fuggiti dopo aver fatto scoppiare petardi e aver lanciato volantini anti europei di stampo diffamatorio». Il sindaco ha condannato «con la massima fermezza questo gesto di una brutalità inaccettabile». Delors ha deciso di non presentare denuncia. «La cosa riguarda la polizia e il giudice» ha detto ieri l'ex presidente della Commissione Europea.



Roux/Ansa

Ferita turista israeliana in Giordania

Un arabo ha aggredito a coltellate una turista israeliana che visitava una località in Giordania, nei pressi della frontiera vicino al luogo dove un soldato giordano ha ucciso sette studentesse israeliane il mese scorso. La donna, di 30 anni, è stata colpita al ventre nel tardo pomeriggio a Umm Qeis. All'ospedale dove è stata ricoverata i medici hanno giudicato poco gravi le sue ferite. L'accoltellatore è uno studente universitario giordano di 20 anni, Hamza Gharaybeh. La donna faceva parte di una comitiva israeliana che visitava le rovine romane di Umm Qeis. L'accoltellamento è l'ennesimo segnale di un deterioramento delle relazioni tra Gerusalemme e Amman dopo l'avvento al potere in Israele della destra ebraica. A testimoniarlo è la lettera inviata qualche tempo fa da re Hussein a Netanyahu, nella quale il sovrano ha scemita manifestava tutto il suo disappunto per le scelte «contrarie alla pace» assunte da Israele, a cominciare dal rilancio in grande stile della politica degli insediamenti.

Le autorità di Gerusalemme confermano le rivelazioni del quotidiano Haaretz In Israele torna la paura di attacchi chimici siriani Il ministro della Difesa: «Possiedono il gas nervino»

«È vero, la Siria possiede il micidiale gas nervino «VX», arma di distruzione di massa. Basta questa affermazione del ministro della Difesa Yitzhak Mordechai per riportare indietro nel tempo Israele, ai giorni della Guerra del Golfo. Nella memoria collettiva degli israeliani tornano alla luce immagini che erano state rimosse, immagini vecchie di sei anni: quelle di intere famiglie baricate con maschere antigas in stanze sigillate, mentre sul loro capo si abbattono gli «scudiracheni» sparati dal «macellaio di Baghdad». L'incubo di attacchi non convenzionali arabi su città israeliane è riaffiorato l'altro ieri quando il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz», citando fonti bene informate dell'intelligence israeliana, ha rivelato che Damasco dispone di letali armi chimiche. Ventiquattrore dopo, ecco giungere la conferma del ministro della Difesa, e generale della riserva, Yitzhak Mordechai; conferma accompagnata dalla minaccia di una massiccia ritorsione se lo Stato ebraico fosse sottoposto ad attacchi. Mor-

dechai, eroe di guerra e considerato un moderato nel governo di destra israeliana, non risparmia critiche all'Occidente. Sentitelo: «I Paesi occidentali - dichiara alla radio militare - sono perfettamente a conoscenza di cosa la Siria produce». Ne sono a conoscenza, è l'implicito corollario del ragionamento, ma non fanno nulla per combattere questo rischio.

All'atto pratico lo sviluppo qualitativo-quantitativo dell'armamento siriano significa che la popolazione israeliana - che pure dispone nella quasi totalità di maschere antigas distribuite nel 1991 perfino ai neonati - torna ad essere esposta al rischio di attacchi chimici. Quelle maschere difendono infatti le vie respiratorie, mentre il gas «VX» penetra anche per contatto cutaneo e, a differenza del «Sarin», si disperde con grande lentezza. La conferma di Mordechai è avvenuta solo ieri, ma è da alcuni mesi che il ministero della Difesa discute ipotetici scenari di guerra. Ai soldati sono già stati distribuiti abiti in grado di proteggerli anche dal nuovo peri-

colo. Ma la popolazione - se fosse colta allo scoperto da un attacco del genere - sarebbe esposta al gas letale. I giorni del dialogo arabo-israeliano sembrano ormai appartenere alla preistoria. Il presente è fatto dalle sempre più allarmanti notizie sbattute in prima pagina dai maggiori quotidiani israeliani, secondo cui la Siria starebbe già inserendo il gas «VX» nelle testate dei suoi missili terra-terra «Scud-C» che sono in grado di colpire in ogni punto lo Stato ebraico. Notizie che le autorità di Damasco liquidano con un perentorio: «sono indegne di qualsiasi commento». Sarà. Intanto, però, in Israele si discute sui vari tipi, due, di difesa da questa minaccia, entrambi per ora aleatori. La difesa «attiva» è rappresentata dai missili anti-missile «Arrow» («Hetz») che sono ancora in fase di collaudo e che potrebbero diventare operativi solo verso il Duemila. La difesa «passiva» è rappresentata dai rifugi. E qui le cose si complicano. Perché, sostengono gli esperti israeliani, quelli attuali sono inadeguati a far fronte alla

nuova insidia. Adesso è necessario, aggiungono, approntare rifugi di massa e dotarli di filtri capaci di purificare l'aria per consentire a chi vi trovasse riparo di liberarsi della maschera antigas. Nei prossimi giorni la questione sarà esaminata dal governo israeliano che è chiamato a stanziare la ragguardevole cifra di 80-100 milioni di shekel (25-30 milioni di dollari) per potenziare la difesa civile di fronte agli attacchi non convenzionali. Incremento del bilancio della difesa, avvertimenti minacciosi, i giornali che tornano a calzare gli elmetti riempendosi di descrizioni di possibili battaglie, il tutto mentre il negoziato con i palestinesi è in una situazione di stallo e quello con Siria e Libano praticamente inesistente. Dieci mesi dopo l'inizio dell'«era Netanyahu», Israele torna a respirare un clima di guerra. Il passato si è rifatto presente.

Umberto De Giovannangeli

IN PRIMO PIANO

In Francia e Inghilterra elezioni politiche all'ombra del trattato di Maastricht

It's economy, stupid fu lo slogan che mise a nudo le debolezze di George Bush e permise la prima vittoria di Clinton nel 1992. Allora l'economia americana cresceva del 2,7%, ma la ripresa era cominciata troppo tardi. Se in Gran Bretagna vincessero i laburisti lo schiaffo per i conservatori sarebbe ancora più secco dal momento che l'economia è in forte crescita da cinque anni. In Francia l'economia cresce dal 1994, ma nella primavera del '95 il motore internazionale della ripresa si è sgonfiato. I conservatori vengono dati per vincenti da tutti i sondaggi anche se con un consistente calo di parlamentari che renderà non più facile, ma più difficile l'imposizione di una terapia fiscale piuttosto dura per portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo, cioè in linea con il Trattato di Maastricht.

In Gran Bretagna e Francia, dunque, ci sono buone probabilità - pur con le differenze del caso - che la legge aurea della relazione tra economia ed elezioni, economia che vince fa vincere la coalizione al potere - subirà un altro scossone. Ciò che distingue nettamente la campagna elettorale britannica e la campagna elettorale francese (appena all'inizio) è il profilo dell'opposizione. Tony Blair viene chiamato dagli inventori di battute e anche dall'ala sinistra del partito laburista Tony Blair o Tony Blair. Blair significa apparenza confusa. Tory sta per conservatore.

Nella corsa verso il cuore della middle class britannica i laburisti sono stati molto cauti su due argomenti chiave: la moneta unica e la politica fiscale. In caso di vittoria di Blair nessuno si aspetta un incremento delle imposte, un ritorno all'83% di tassazione dei redditi più elevati o al 98% di tassazione del reddito da investimenti che vigevano nel 1979 quando il Labour perse le elezioni. Nessuno si aspetta la ri-nazionalizzazione delle società privatizzate o il ritorno ad una legislazione a sostegno dei sindacati (compensata dal riconoscimento della carta sociale europea). Il problema è che l'elettorato conservatore non si aspettava che il governo avesse via via inasprito le imposte. Dal 1979, pur riducendosi leggermente la pressione fiscale, sono stati incrementati 22 tipi di imposte. È noto che nella memoria restano più le imposte aumentate che le imposte diminuite.

In Francia l'opposizione di sinistra alla coppia Chirac-Juppé ha scelto una linea di demarcazione più netta dalla destra (in quanto minori sono le probabilità di successo) condensata nella presa di distanza dal radicalismo pro Maastricht se la moneta unica significherà uno svantaggio per la crescita economica e l'occupazione. Il nuovo slogan della destra francese è, invece, il classico meno imposte-meno Stato. La contestazione

della cosiddetta «frattura sociale» (la società spaccata dall'ultraliberalismo, la disoccupazione e l'esclusione sociale crescenti) che solo due anni fa era stato il cavallo di battaglia di Chirac è quasi sparita dal vocabolario elettorale. Per centrare il 3% del deficit pubblico, però, il governo dovrà porre mano a una stretta fiscale subito dopo il voto, dunque la promessa difficilmente potrà essere mantenuta. Nel '95 Chirac annunciò una forte riduzione delle imposte, ma il governo aumentò i prelievi attraverso l'Iva, le imposte sulle società e sui redditi alti. Sono stati i conservatori a portare i prelievi obbligatori al 45,6% della ricchezza nazionale. L'antifiscalismo di oggi, dunque, si rivela quantomeno ambiguo. Così viene giudicato a Bonn. Kohl è molto preoccupato per il rischio di una vittoria socialista, ma sotto sotto teme che anche Chirac, risultando politicamente più debole, possa spingere per una interpretazione molto elastica dei famosi criteri di Maastricht.

Il primo ministro Juppé si affanna a spiegare che non si tratta di una virata verso il capitalismo rozzo e volgare degli anni '80, bensì verso un capitalismo tecnocratico che restituisce agli individui la libera scelta del proprio destino. In realtà, la destra ha proceduto a zig zag, un passo verso meno Stato e un passo verso un maggior interventismo nell'economia; una pulsione verso l'abbandono del protezionismo commerciale e una pulsione verso il sostegno dell'industria e dell'agricoltura nazionali contro gli italiani svalutazionisti; la diminuzione delle imposte e il suo contrario; il rifiuto della flessibilità secondo il modello americano e l'aumento della precarietà (più della metà degli impieghi creati negli ultimi due anni è a tempo parziale subito e non liberamente scelto). Ha notato l'editorialista di Liberation Laurent Joffrin che «mentre i socialisti denunciano l'ultraliberalismo di Chirac, sarebbe meglio parlare di infraliberalismo, di un liberismo cauto, surrettizio». Si sta andando «senza dubbio verso un capitalismo duro, ma ci si va mollemente».

Il termine liberale è diventata una delle parole chiave della campagna elettorale. Il problema è che in Francia, dove lo Stato ha una grande influenza nella vita del cittadino e nel senso comune, è un termine che, secondo Philippe Moreau Defarges, dell'Istituto per le Relazioni Internazionali, «evoca due paure: più precarietà del lavoro, sacrificio dell'identità nazionale a favore del modello britannico o americano». Ristrutturare l'amministrazione significherebbe non rinnovare almeno la metà dei 60mila impiegati che ogni anno vanno in pensione.

Antonio Pollio Salimbeni

Riesce la mediazione di Richardson

Mobutu incontra Kabila venerdì su una nave

KISANGANI. È iniziato ieri il rimpatrio nel loro paese dei profughi ruandesi che ancora sono in vita nello Zaire orientale, mentre grazie alla mediazione americana e internazionale i due «grandi nemici», il presidente zairese Mobutu Sese Seko e il capo dei ribelli Laurent Desiré Kabila hanno finalmente raggiunto un accordo sulla data e sul luogo in cui si incontreranno: venerdì su una nave sudaficana, in acque internazionali al largo di Libreville. Il rimpatrio dei profughi dai campi intorno a Kisangani, così come l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) lo aveva preparato, doveva essere l'operazione «Cento giorni»: un piano per rimpatriare via aerea in Ruanda 1.000 profughi hutu al giorno per cento giorni. Ieri, i primi a tornare a casa sono stati 186 bambini, imbarcati su un gigantesco Iliuscin, diretto a Kigali. Ma l'operazione non durerà cento giorni perché dei 100.000 profughi da rimpatriare ne sono rimasti a malapena 15.000; degli altri

non si hanno più notizie. Intanto ieri Richardson ha strappato un assenso al maresciallo Mobutu Sese Seko per un incontro con Kabila, mentre nella capitale prosegue la farsa della lotta per il potere in vista della partenza del dittatore. Il faccia a faccia risolutivo per il passaggio dei poteri avverrà il 2 maggio in una nave da guerra sudaficana. Gli Stati Uniti stanno facendo sentire tutto il loro peso al vecchio e al nuovo leader dello Zaire per indurli a cessare il fuoco, all'apertura di negoziati e al varo di un governo di transizione che porti il paese a libere elezioni: ad evitare, cioè, un duello all'ultimo sangue che protrandosi potrebbe far rivisitare gli appetiti dei paesi vicini. Per Washington «Mobutu ha fatto il suo tempo» ma Kabila non ha ancora dato prova di essere un vero democratico. Inoltre, il sospetto, sempre più fondato, che i suoi soldati abbiano compiuto stragi nei campi profughi di Kisangani ha irritato profondamente la Casa Bianca.

Primo sì al Senato alla legge sugli espanti. Passa il criterio del «silenzio assenso informato»

Trapianti di organi, tutti donatori Per non esserlo si dovrà dichiararlo

Al raggiungimento della maggiore età ai cittadini verrà chiesta la disponibilità all'espanto in caso di morte e solo chi esprimerà un «no» sarà escluso da una sorta di «albo». La dichiarazione verrà rilasciata alla Asl. Per i minori decidono i genitori.

Divisi tra timori e speranze

Sono di diverso segno le reazioni e i commenti all'approvazione al Senato del disegno di legge sul silenzio-assenso per la donazione di organi. Il sottosegretario alla Sanità, Monica Bettoni, ha spiegato che per lei la legge rappresenta «un momento di equilibrio fra la libertà del soggetto e il principio di solidarietà». Anche il presidente della commissione Sanità del Senato, Francesco Carella, ha espresso soddisfazione per il lavoro svolto ed i tempi in cui si è operato. Dello stesso parere anche i senatori di An membri della commissione. «Ricordo - ha detto il capogruppo Valentino Martelli - che si tratta di una mediazione fra il cosiddetto consenso esplicito vigente in Usa e in Gran Bretagna e il silenzio assenso vigente in Spagna, Austria, Francia e altri paesi europei».

Sul fronte opposto, un altro parlamentare di An, Riccardo Pedrizzini, che ha espresso la sua contrarietà in una lettera a tutti i parlamentari del Polo. Critiche da parte della Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente e da parte della Lega italiana dei diritti dell'animale. La quale si oppone perché considera la legge un torto alla libertà dei cittadini. Commenti tutti favorevoli, in genere, da parte delle forze politiche. Il senatore del Cdu Maurizio Ronconi sottolinea che «non possiamo più assistere a morti conseguenti alla indisponibilità di organi da trapiantare» e ricorda che il traguardo deve essere «l'affermazione di una cultura della solidarietà verso chi soffre». Soddisfatto anche il verde Athos De Luca: «È una legge che interpreta la volontà di migliaia di cittadini. L'Italia è attualmente in coda alla graduatoria tra i paesi che effettuano i trapianti ed ha la percentuale più bassa, pari al 3,3% contro il 15-20% di Francia, Spagna e Inghilterra».

ROMA. Primo sì del Parlamento italiano alla legge sul trapianto d'organi. Ieri il Senato ha approvato, a larga maggioranza, il testo messo a punto dalla commissione Sanità. Passa ora all'esame della Camera. Data la delicatezza dell'argomento, tutti i gruppi hanno lasciato libertà di voto anche quelli di maggioranza, che pure hanno largamente votato a favore. Pure a favore, Ccd e An, mentre più esplicita è stata la libertà di voto per Fi, Cdu e Lega. Si e no si sono avuti in Rc, nel Cdu, Ccd e nella stessa Sd. Il testo è incentrato sulla manifestazione della volontà alla donazione di organi, tessuti e cellule da parte dei cittadini. La sua «filosofia» si può riassumere in un'espressione coniata dal relatore, Ferdinando Di Orio, della Sd: «silenzio-assenso informato». Si stabilisce, cioè, che ogni cittadino, che sia stato informato, a meno che non abbia espressamente dichiarato in vita la volontà contraria, è donatore di organi. L'obiettivo dichiarato è quello di fornire gli strumenti legislativi adeguati per incrementare, nel nostro Paese, il numero di donatori (e, quindi, di trapianti). Un Paese, l'Italia, che denuncia, come è noto, un pesante ritardo in questo settore, tanto da collocarlo agli ultimi posti in Europa. In Italia

nel 1996 sono stati eseguiti meno di 2000 trapianti ma, ogni anno, entrano in lista d'attesa almeno il doppio di pazienti, tanto che oggi sono più di 7000 ad aspettare. L'attesa media è di 15 mesi, la probabilità di ricevere un rene del 40%. Si contano 11 donatori ogni milione di abitanti (15 in Europa con punte di 30 e numero di trapianti triplo). Viene data, in questo modo, una risposta ai molti, troppi pazienti che, sempre più spesso, sono costretti a costosi «viaggi della speranza» all'estero.

La differenza con il «silenzio-assenso» presunto com'era in precedenti stesure, sta nel fatto di garantire il cittadino la scelta del rifiuto alla donazione. Erano stati soprattutto i popolari a chiedere maggiori garanzie con esplicitazione della volontà del donatore. Una «cultura del consenso» si è detto.

I cittadini non sono, perciò, tutti donatori «passivi». Al raggiungimento della maggiore età (per i minori decide la famiglia) tutti i soggetti che abbiano capacità di agire, sono invitati, nelle forme e nei modi stabiliti da un decreto che sarà emanato dal ministero della Sanità, a dichiarare la propria volontà, negativa o positiva, in ordine alla donazione di organi e tessuti, alla propria morte, a scopo di tra-

piano terapeutica. Ogni cittadino, compiuto il 18° anno, viene informato che il prelievo ha lo scopo di preservare la vita altrui e che, qualora non esprima alcuna volontà, è considerato non contrario al prelievo. La eventuale risposta negativa è annotata sui documenti personali. La dichiarazione di volontà può essere revocata o modificata in qualsiasi momento. Nel caso risultasse dai documenti che l'interessato non è stato chiamato a manifestare la propria volontà, il prelievo è consentito, salvo che, entro il termine previsto per l'accertamento della morte, sia stata manifestata opposizione da parte del coniuge o del convivente «more uxorio», in mancanza dei figli di maggiore età o in mancanza dei genitori. La registrazione della volontà viene rilasciata solo nella Asl di appartenenza, al momento della consegna della tessera sanitaria con registrazione in apposita banca centrale. Viene tassativamente proibito il prelievo da cadavere a scopo di trapianto di gonadi e dei tessuti cerebrali. Un trapianto effettuato in violazione delle legge è punito con la reclusione sino a due anni e con l'interdizione dalla professione sanitaria.

Nedo Canetti

In Europa Spagna in testa

Nella maggior parte dei paesi europei il prelievo è autorizzato se il soggetto non ha espresso in vita opposizione scritta. A quel punto viene presa in considerazione la volontà dei familiari. Paesi come l'Austria, la Francia, il Belgio e la Spagna, per incrementare il numero delle donazioni, hanno adottato il modello legislativo dell'obiezione formale. In Austria, Lussemburgo e Svizzera si tiene conto dell'opposizione del rappresentante legale. I dati sul prelievo di organi in Europa nel '95, rilevano che l'impatto della legislazione della obiezione formale ha contribuito a incrementare le donazioni. La nazione leader è la Spagna, che nel '95 aveva 27 donatori per ogni milione di abitanti.

L'Intervista

Il prof. Sirchia: «L'Italia sarà ancora fanale di coda»

«Piccolo passo, ma restano troppi vincoli» Cauti il giudizio del presidente Transplant

Secondo il medico resta troppo potere ai familiari della persona alla quale va praticato l'espanto. «Il silenzio assenso c'era già e non mi pare si siano semplificate le procedure».

Omicidio Paci Assolta Eva Mikula

Assolta per non aver commesso il fatto. Questo il verdetto della Corte d'Assise di Pesaro chiamata a giudicare Eva Mikula, la 21enne rumena ex compagna di Fabio Savi, uno dei killer della banda della Uno bianca. La giovane era accusata di concorso esterno nell'omicidio del direttore di banca Ubaldo Paci, freddato con due colpi di pistola sparati da Fabio Savi, il 24 maggio '94. Il pm aveva chiesto una condanna a 16 anni. Alla lettura della sentenza, Eva Mikula è scoppiata in lacrime.

È molto prudente il professor Gerolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Transplant, dopo aver appreso che il Senato ha approvato a larghissima maggioranza il disegno di legge per la donazione degli organi. Un provvedimento che da ben 18 anni e che ha fatto registrare un ampio consenso fra le diverse forze politiche.

Prudente, il professore perché non conosce gli emendamenti approvati, ma anche perplesso.

Perché perplesso, professore, lei conosce il testo del disegno di legge?

«Sì e proprio per questo. Non mi sembra del tutto favorevole questo testo a sbloccare la situazione in Italia, fanalino di coda nella donazione di organi per trapianto. Ho anche espresso i miei dubbi ad alcuni senatori, ma non mi pare che ne abbiano tenuto conto. Tuttavia, in questo momento non so esattamente cosa sia stato approvato e quindi non posso entrare nel merito del provvedimento».

Qual è la parte del disegno di legge originale che approva meno?

«Non mi convince il ruolo che si assegna ai rianimatori, a coloro cioè che devono procedere al prelievo. Secondo quanto ho letto, questi medici con un compito delicatissimo, dovrebbero accertare la posizione del donatore, incorrendo anche in eventuali sanzioni se dovessero «sbagliare» e questo certamente non facilita le cose».

Lei ritiene migliore la legislazione precedente?

«In realtà il principio del silenzio-assenso era già stato introdotto. C'era però la possibilità dei familiari di opporsi. Ed era un grave impedimento. Ritengo, però, che sarebbe bastato assegnare loro un ruolo di testimonianza. Cioè non renderli protagonisti della decisione, ma testimoni della volontà del loro caro». Avrebbero potuto mentire, dire bugie, affermare che il loro congiunto in vita aveva espresso la sua contrarietà a donare gli organi?

«Se qualcuno è disposto a dire bugie sulle disposizioni e sulla volontà di un familiare che è morto, allora

vuol dire che è meglio evitare il trapianto. Non si può estorcere una donazione. Accade anche oggi che si manifesti nei parenti una reattività violenta, addirittura il ricorso all'autorità giudiziaria, in questi casi bisogna prendere atto dell'intolleranza».

C'è qualche altra parte del disegno di legge che non divide affatto?

«Sì, quella dove mi pare che persista, per il trapianto di cornea, la necessità di ottenere l'esplicito consenso dei familiari e questo mi sembra in contrasto con l'impianto e lo spirito della legge che dovrebbe semplificare tutte le procedure e consentire a quanti più pazienti possibile di accedere al trapianto, qualunque sia». Quindi, senza considerare eventuali modifiche, lei è perplesso sull'impianto generale del disegno di legge?

«Sì, direi che non mi sembra un passo avanti, rispetto al passato. Il silenzio-assenso c'era già».

A. Mo.

Approvato il decreto sul diritto allo studio

Atenei, borse di studio più numerose e rigorose Berlinguer: «Esempio di riforma del welfare»

ROMA. Per accedere alle prestazioni del diritto allo studio universitario: borse di studio, prestiti d'onore, servizi abitativi, i capaci e meritevoli privi di mezzi dovranno certificare la loro condizione economica, non solo il reddito ai fini fiscali. Il patrimonio, dunque, dai titoli di Stato alle partecipazioni azionarie dovrà accompagnare la dichiarazione dei redditi. È una delle novità introdotte dal Dpcm per «l'uniformità di trattamento nel diritto allo studio universitario», approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in sostituzione del decreto 13 aprile '94 sui criteri sui criteri per l'assegnazione degli interventi di sostegno (borse di studio e posti residenziali) da parte di Regioni e università. Soprattutto aumenta il numero delle borse di studio, saranno circa 75 mila per l'anno accademico 1997-98 rispetto ai 56 mila dell'anno precedente. Verranno finanziate cumulando il gettito derivante dalla tassa regionale, gli stanziamenti delle Regioni e la nuova voce di 250 miliardi in tre anni del fondo per il diritto allo studio del ministero dell'Università.

Alcuni atenei avevano già introdotto degli indicatori patrimoniali, ora si generalizza uniformando i criteri e i parametri di accertamento. Nel precedente decreto erano demandate a Regioni e università le modalità per la valutazione dei redditi-

ti diversi da quelli da lavoro dipendente. Il nuovo Dpcm li definisce in modo uniforme anche perché nella formazione delle graduatorie la valutazione della condizione economica si intreccia al merito. Per gli immatricolati se prima prevaleva il merito, ora prevale la condizione economica. È prevista una convenzione, che verrà firmata tra breve, tra ministero dell'Università e ministero delle Finanze che consentirà a Regioni e università di avere accesso a tutti i dati patrimoniali disponibili e poter effettuare i controlli.

A chi si iscrive per la prima volta, le borse di studio verranno attribuite sulla base di un'unica graduatoria, senza differenziazione per facoltà e corsi di studio, ordinata sulla base della condizione economica. Ma per accedere alle graduatorie bisognerà comunque aver conseguito 42/60 alla maturità. I benefici sono revocati se lo studente, entro il 30 novembre successivo, non avrà raggiunto gli obiettivi di merito previsti per il secondo anno.

Il merito torna a prevalere negli anni successivi. Dal secondo anno di corso lo studente deve superare il numero medio di annualità degli studenti immatricolati nello stesso anno accademico e nello stesso corso di laurea o di diploma. Cambia anche la tipologia degli studenti a quelli in sede e fuori sede si aggiungono i pendolari. L'importo delle borse sarà di 2.700.000 più un pasto giornaliero gratuito per quelli in sede; di 3.600.000 per i pendolari; 6.500.000 per i fuori sede. Avranno diritto all'esonerazione totale delle tasse universitarie: i borsisti delle regioni, i beneficiari del prestito d'onore, i portatori di handicap (con invalidità al 66%), gli idonei per il conseguimento delle borse.

Il ministro dell'Università, Luigi Berlinguer, ha commentato l'approvazione del provvedimento come «un primo importante esempio di riforma dello Stato sociale, nel senso di dare di dare aiuti più consistenti a chi ne ha veramente bisogno». Viene superata, spiega il ministro, «una concezione assistenzialistica non più sostenibile», ma anche «l'idea di tagliare indiscriminatamente la spesa e i servizi» che penalizzerebbero proprio le famiglie che senza aiuti non possono permettersi di mandare i figli all'università.

Soddisfazione è stata espressa anche dal sottosegretario, Luciano Guerzoni, che nella giornata per il diritto allo studio aveva assunto l'impegno a far approvare il provvedimento entro il 30 novembre. «Questo consente - afferma - a Regioni e università di fare per tempo i bandi per il prossimo anno accademico e velocizzare i tempi di assegnazione delle borse, in modo che coincidano con l'inizio dell'anno». L'obiettivo è di arrivare a far sì che lo studente sappia, sin dall'ultimo anno delle superiori, se avrà la borsa.

Luciana Di Mauro

Il delitto di Potenza: si indaga sulla criminalità organizzata

Padre e madre uccisi davanti ai figli I bimbi: «Andavamo fuori per una pizza»

POTENZA. Doveva essere quasi una festa in famiglia, è stata la morte di marito e moglie, uccisi sotto gli occhi dei figli. Martedì sera alle nove, Giuseppe Gianfredi, 39 anni, e Patrizia Santarsiero, di 32, erano sulla loro «Bmw» con due dei tre figli... Stavano parcheggiando sotto casa dopo essere andati a comprare le pizze al ristorante di un fratello. Quelle pizze non le ha mangiate nessuno. Li hanno uccisi a bruciapelo, con sette colpi di pistola. Gianfredi aveva vecchi precedenti penali per reati contro il patrimonio e detenzione di armi. Le indagini sono in tutte le direzioni, ma la polizia comunque pensa ad un regolamento di conti.

Si è trattato di un vero e proprio agguato. E tra l'altro gli inquirenti pensano che Gianfredi si sia reso conto di quel che stava per succedere ed abbia tentato di fuggire. Infatti, hanno trovato la retromarcia della «Bmw» innestata, come se l'uomo, dopo aver già parcheggiato, ci stesse ripensando. Ma non

ha fatto in tempo. I killer hanno sparato attraverso i vetri. In più, la portiera dalla parte della moglie era aperta.

Dietro, c'erano i due figli, ammutoliti. Così li ha trovati, appena intervenuta, la polizia. In questura, poi, i due bambini di otto e dieci anni sono stati presi in consegna dal personale dell'ufficio minori. Non piangevano, sotto choc. Piano piano, sono stati fatti parlare. Per vedere se avevano visto, se ricordavano qualcosa dei killer. Uno dei due ha detto di non essersi accorto di nulla. L'altro, invece, ha raccontato di aver notato nel buio la sagoma di una persona che si è avvicinata all'auto e ha sparato. «Papà non ha detto neanche una parola - ha raccontato il bambino - mamma invece ha urlato, poi anche lei non ha detto più nulla». I due fratellini intanto si erano gettati sotto i sedili. Magari, hanno ricordato quel che avevano visto in mille film in tv. E così si sono salvati.

Dopo aver parlato con gli agenti, i due bimbi hanno riabbracciato la sorella più grande. Lei, 13 anni, non era in macchina: aveva l'influenza. E piangeva. I fratellini, invece, no. Ma quella scena la ricorderanno tutta la vita. Adesso, tutti e tre i figli della coppia uccisa sono stati affidati allo zio, lo stesso che aveva preparato quelle buone pizze da mangiare a casa.

Dopo aver passato nottata e giornata successiva a fare controlli e perquisizioni, la squadra mobile di Potenza continua le indagini in tutte le direzioni. Il questore Eugenio De Feo, comunque, ha parlato di fondati elementi che inducono a dare priorità alla pista della criminalità organizzata. Ed ha sottolineato: «Sicuramente la Basilicata non è più l'isola felice di un tempo, ma altrettanto di sicuro non è nelle mani della criminalità organizzata. È dunque il momento che tutti alzino la guardia, dalle forze di polizia, alla magistratura, alle istituzioni».

Nei fascicoli sequestrati al Viminale nomi di fantasia per gli informatori supersegreti

Nomi falsi per la polizia parallela

I magistrati stanno anche vagliando altro materiale dopo la perquisizione a casa dell'ex prefetto Milioni

ROMA. Agente «Mario», o «Piero», o ancora «Maria». Così, con nomi falsi di copertura, venivano indicati gli informatori dell'Ufficio Affari riservati di Federico Umberto D'Amato negli anni '60 e '70. L'intero fascicolo con i 250 nomi che rappresentano l'ossatura della «polizia parallela» che per anni ha ammorbato la vita politica e la democrazia in Italia, è stato esaminato ieri in un vertice dal pool di magistrati romani che indagano sui misteri del Viminale.

Nei dossier, secondo le prime indiscrezioni, ci sarebbero solo i nomi falsi e le cifre (da 100 a 200 mila lire) dei compensi per gli «spioni», non verrebbero indicati elementi utili per la loro identificazione. Una assenza che può essere il frutto di una tecnica di «copertura» ben collaudata, oppure la conseguenza di quegli «alleggerimenti» dei faldoni da carte e note compromettenti già denunciati dai periti?

L'intero fascicolo è ora nella ma-

ni del giudice veneziano Carlo Mastelloni che indaga sullo strano disastro dell'aereo dei servizi segreti italiani «Aero 16» avvenuto a Mestre 24 anni fa e sui rapporti tra Aba Leven, uno 007 israeliano sotto inchiesta per la strage, e la struttura del Viminale. Ed è sempre il pm veneziano a spulciare tra il materiale sequestrato nella casa dell'ex prefetto Alessandro Milioni, la cui abitazione è stata perquisita all'improvviso martedì sera, proprio mentre si teneva il summit tra i pm di Milano, Venezia e Roma interessati ai fascicoli fantasma. Milioni, in pensione da qualche anno, è stato per lungo tempo nelle strutture dell'intelligence antiterrorismo del Viminale occupandosi proprio dei movimenti di estrema destra, prima nell'Ufficio affari riservati di D'Amato, poi all'Ucigios. Una lunga carriera che lo ha portato, prima di diventare prefetto, ad essere questore di Palermo nel 1987, e di Padova nel 1984.

Top-secret di magistrati e inquirenti sul materiale sequestrato nell'abitazione dell'ex prefetto, ma colpisce il fatto che ad ordinare la perquisizione sia stato proprio il giudice Mastelloni, lo stesso che andò a colpo sicuro negli uffici del Viminale e trovò l'elenco dei 250 informatori. Quella scoperta è stata possibile grazie alla confessione di una «gola profonda» che indicò con precisione il luogo dove gli elenchi erano custoditi, la stessa «fonte» ha provocato il blitz in casa dell'ex prefetto? Se è così, allora in quella casa è stato trovato materiale interessante.

Intanto anche ieri è proseguito il lavoro dei magistrati romani che indagano sui fascicoli segreti del Viminale. I pm Salvi, Saviotti e Ionta stanno proseguendo negli interrogatori, nella veste di testimoni, degli archivi del ministero dell'Interno. Dall'esame della documentazione, ancora al vaglio dei periti,

emerge che appena il 50 per cento del materiale risultava regolarmente protocollato. Il resto, fascicoli, faldoni e dossier, è senza firme e manca di timbri. Insomma, materiale conservato in forma del tutto irregolare e illegittima, tanto che si pensa che nei prossimi giorni i magistrati iscriveranno altre persone nel registro degli indagati.

I consulenti non hanno ancora iniziato l'analisi dei documenti raccolti dall'Ufficio Affari Riservati sulle stragi della Banca dell'Agricoltura di Milano e di Piazza della Loggia, a Brescia. Da quei quaranta faldoni, custoditi nei capannoni del ministero dell'Interno alla periferia di Roma e ritrovati nel novembre scorso, potrebbero emergere rapporti e legami tra la struttura parallela creata da D'Amato e ambienti dell'estrema destra eversiva.

Enrico Fierro

Il consiglio dei ministri predisporrà un disegno di legge costituzionale per abrogare il divieto

Il governo dell'Ulivo dà via libera al ritorno degli eredi Savoia

La proposta è venuta a sorpresa direttamente da Prodi. Sarà una successiva riunione a mettere a punto il provvedimento che richiederà comunque tempi lunghi. Ampio consenso nella maggioranza e nell'opposizione, con l'eccezione di Pri e Rc.

In Sardegna il primo invito il 12 agosto

Sua Altezza è il benvenuto. Semmai il Parlamento dovesse approvare il Ddl che verrà presentato dal governo, per il mancato re d'Italia Vittorio Emanuele IV, un primo invito a visitare il patrio suolo c'è già. Lo ha espresso già alcuni mesi fa il sindaco di S. Teresa di Gallura, una cittadina del Nord Sardegna proprio davanti alle Bocche di Bonifacio e quindi alla Corsica. L'occasione sono le celebrazioni e i festeggiamenti che culmineranno il prossimo 12 agosto, in occasione del duecentesimo anniversario della fondazione di Santa Teresa ad opera della casa Savoia, durante il regno di Carlo Emanuele, padre di Carlo Alberto. Difficilmente però, visti i tempi di revisione della disposizione transitoria della Costituzione sulla famiglia reale, Vittorio potrà calpestare il suolo di Santa Teresa per quella data. Per il volenteroso sindaco, Nino Niccoli del Pds, forse non rimarrà che ricorrere a un espediente: incontrare Sua Altezza in mare aperto, al di fuori del limite delle acque territoriali, magari con tutto il consiglio comunale e una significativa rappresentanza della popolazione di Santa Teresa. Vittorio, come sanno gli accaniti lettori delle cronache mondane, trascorre buona parte dell'estate nella casa che possiede all'isola di Cavallo, distante poche miglia dalla costa sarda. Se l'incontro storico per la ricorrenza del duecentenario non si potrà fare in mare aperto, l'incontro potrebbe essere dirottato nel piacevole e lussuoso maniero. I concittadini di Santa Teresa di Gallura attendono impazienti.

Giuseppe Centore

ROMA. I nipoti di coloro che più di altri vollero la Repubblica potrebbero ora essere gli artefici del ritorno in Italia degli eredi della monarchia. Nel corso del Consiglio dei ministri di ieri il presidente Romano Prodi, a sorpresa, ha proposto di predisporre un disegno di legge costituzionale per l'abrogazione della tredicesima disposizione transitoria della Costituzione, quella che vieta l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale «agli ex re, alle loro consorti ed ai loro discendenti maschi». Un breve scambio di opinioni tra i ministri, vista la ristrettezza dei tempi per i molti argomenti all'ordine del giorno, e poi il rinvio della questione al prossimo consiglio in cui sarà presentato il testo del disegno di legge che, presumibilmente, sarà composto da un solo articolo. Una volta approvato in Consiglio, l'iter da seguire sarà quello dettato dall'articolo 138 della Costituzione che prevede due letture in entrambi i rami del Parlamento a distanza di tre mesi l'una dall'altra e con possibilità che venga promosso un referendum se non fosse votata dai due terzi. Cosa che sembra altamente improbabile, visto che la proposta di Prodi ha raccolto il consenso

di maggioranza e opposizione con l'eccezione di Rifondazione comunista («Penso che questa decisione del Consiglio dei ministri - ha detto Fausto Bertinotti - un errore: sarà un fatto simbolico, ma è significativo che questa casa regnante stia fuori dall'Italia. Il giorno che precedeva il primo maggio avrebbero potuto pensare ad altro») e dei repubblicani («Un'idea inutile» dice Giorgio La Malfa). Qualche dubbio avanzano i Verdi. Il professor Gianfranco Miglio sentenzia: «Re ed eredi non valgono un soldo bucatino». Pietro Ingrao liquida la questione con un «non mi pare una cosa centrale in questa situazione». Non è difficile presupporre un cammino spedito pur nel rispetto delle regole costituzionali che sono tali da non far prevedere un rientro a breve di Vittorio Emanuele e di suo figlio Emanuele Filiberto, dato che il Consiglio di Stato nel 1989 ha già riconosciuto alla ex regina Maria José, vedova di Umberto II, il diritto a rientrare in Italia. «Mi sembra una cosa giusta l'iniziativa sui Savoia» ha poi commentato Prodi mentre faceva quattro passi per il centro di Roma tampinato dai giornalisti. Un'operazione per dimostrare che l'asse del governo

non si sposta a sinistra, gli è stato chiesto. «Ma che c'entra questo?» ha risposto il presidente con decisione. Stessa linea per Walter Veltroni per il quale «il governo è insospettabile sotto questo punto di vista». E il ministro degli Esteri Dini si dice fiducioso poiché «non esiste alcuna controindicazione e non ci sono pericoli di alcun tipo perché il provvedimento non debba essere approvato». La proposta di Romano Prodi riporta d'attualità (e probabilmente risolverà) una questione che da molti anni fa discutere i politici e gli storici. Lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nel commemorare il cinquantenario dell'Italia repubblicana aveva ribadito, davanti a tutto il Parlamento, che ormai i tempi erano maturi per una revisione di quella norma. D'altra parte già in precedenti legislature l'iter era stato avviato ma con la presentazione di proposte da parte di singoli partiti. Ora la questione sembra diversa. E se per Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale la decisione presa «è un segno di grande democrazia, una ulteriore prova della forza di questa repubblica» per lo storico Lucio Villari si tratta di «una deci-

sione che rispetta un principio di civiltà politica e di costume». «Era ora» afferma Arrigo Petacco per cui «la repubblica ha ben altri pericoli da cui guardarsi». Lo storico è soddisfatto, la famiglia reale ringrazia commossa, i nostalgici per bocca di Sergio Boschiero, segretario nazionale della federazione monarchica italiana, affermano che la decisione presa «contribuirà a rafforzare l'unità d'Italia». Ma, intanto, i politici, anche dell'opposizione plaudono all'iniziativa ma valutano anche l'impatto della prossima decisione dell'esecutivo. Nel coro di sì di Alleanza nazionale (da Fischella a Mussolini) c'è anche l'interpretazione del senatore Servello: «Meglio tardi che mai» dice - ma c'è il sospetto fortissimo che si tratti di una manovra elettorale». Insomma si tratterebbe di un'apertura nei confronti degli elettori di una città come Torino che fu capitale del regno sabauda «proprio a qualche giorno dal ballottaggio». Non è una voce isolata, nel Polo, timoroso di una qualunque variante del gioco. Ma a Torino ad An sta bene così: «Prodi ne ha combinato una giusta».

Marcella Ciarnelli

50 anni fa l'addio del re di maggio

Non fu un esempio di stile, l'addio all'Italia di Umberto II di Savoia. Conosciuti i risultati definitivi del referendum, dopo un mese di regno, il re di maggio si imbarcò a Ciampino la mattina del 13 giugno 1946 diretto a Cascais, presso Lisbona. Prima, però, firmò un «proclama agli italiani» in cui affermava di partire soltanto per evitare nuovi spargimenti di sangue, ma contestando il risultato delle urne e la «violenza» che il governo, presieduto dal democristiano De Gasperi ma con comunisti e socialisti al suo interno, avrebbe usato nei suoi confronti. La corte aveva saputo della sconfitta il 5, ma Umberto era rimasto al Quirinale. In quei giorni, a Roma, si avvertì un sinistro tintinnare di sciabole; il golpe era nell'aria, come raccontò l'allora ministro dell'Interno Giuseppe Romita: «Due battaglioni di carabinieri (...) erano pronti ad intervenire assieme ad elementi, in massa parte ufficiali, dell'esercito e della marina, ma non dell'aeronautica, che era assolutamente repubblicana».



Ansa

La fuga di Vittorio Emanuele III dopo l'8 settembre tra la folla nel porto di Ortona

E Umberto disse: «Che figura...»

I Savoia lasciarono definitivamente l'Italia nel 1946, dopo il referendum che decise per la Repubblica

Partirono, nel rovente giugno '46, in una scia di polemiche, recriminazioni velenose, denunce di presunti brogli nel referendum istituzionale che aveva messo fine alla loro storia di casa regnante. Torneranno, si spera in punta di piedi, ma è difficile crederlo, quando, auspice il presidente del Consiglio Romano Prodi, sarà abrogata la tredicesima delle diciotto disposizioni transitorie e finali della Costituzione, quella che da quarant'anni tiene fuori d'Italia i discendenti maschi del re di maggio, Umberto II di Savoia.

Potenza simbolica dei nomi: Umberto, detto il Biancamano, si chiamava anche il capostipite del casato, solido figlio delle montagne aostane sceso a valle a far incetta di terre e castelli e acquistare patrimoni e titoli nobiliari per la stirpe. Un salto di novecentocinquanta anni. E la conclusione inneggiosa di una parabola che, negli ultimi ottantasei anni, aveva trasportato la famiglia sul trono di uno stato di nuovo conio: l'Italia

unita. Benemerzente, in quegli ottantasei anni, ne avevano acquistate pochine. Vittorio Emanuele II, nel momento di diventare re d'Italia, non ritenne opportuno neppure cambiare il «secondo» in «primo», quasi a sottolineare uno status da conquistatore. Umberto I diede mano libera e decorò Fiorenzo Bava Beccaris, che nel giugno 1898 a Milano aveva fatto sparire dai suoi soldati su una folla inerme di operai che protestavano. Vittorio Emanuele III, Sciaioletta per il volgo che ne derivava la statura concisa, nell'ottobre del '22 spalancò le porte di Roma agli sgangherati manipoli di camicie nere, che Benito Mussolini seguiva su un treno a distanza di assoluta sicurezza, lasciando che il fascismo prendesse il potere.

Ma il 25 luglio '43 Sciaioletta appoggiò il colpo di stato che rovesciò Benito Mussolini. Meno di due mesi dopo, l'8 settembre, ad armistizio appena firmato, scappò

a gambe levate da Roma con Pietro Badoglio, famiglia e cortigiani al seguito. La calca sul molo abruzzese di Ortona, per salire sulla nave diretta a Brindisi, fu tale che persino al principe ereditario sarebbe sfuggito un desolato: «Mamma mia, che figura!».

Finita la guerra, Vittorio Emanuele era rimasto in sella. Con la svolta di Salerno, nel '44, a Palmiro Togliatti aveva invitato i partiti di sinistra ad accantonare per il momento la pregiudiziale antimonarchica. Il re non volle sentire quei liberali, come Benedetto Croce, che con la dovuta deferenza sostenevano l'ipotesi dell'abdicazione per salvare l'immagine della casa regnante. Si limitò a nominare il figlio Umberto luogotenente del regno. Fu per calcolo furbo che il 9 maggio 1946, a pochi giorni dal referendum istituzionale, giocò la carta dell'abdicazione.

Si votò il 2 giugno. Fino al 10 si visse in un'atmosfera di suspense, in un'altalena di voci sui risultati,

Maria José: si avvera il sogno di una vita

Vittorio Emanuele: «Sono molto grato ma attendo che la storia si concluda»

ROMA. «Il sogno di una vita che si avvera. È una notizia che non può che riempirmi di gioia». È la dichiarazione rilasciata, ieri a Ginevra, da Maria José di Savoia, l'ultima regina d'Italia e consorte di Umberto, il «re di maggio», non appena venuta a conoscenza della proposta presentata dal Presidente Prodi al Consiglio dei ministri.

La notizia era stata comunicata per telefono da Roma a Casa Savoia. In quel momento non erano presenti né il principe Vittorio Emanuele né il figlio Emanuele Filiberto, grande tifoso della «Juve», appassionato di calcio e di belle modelle. Solo in serata, Vittorio Emanuele, attraverso le agenzie di stampa, ha rilasciato una breve dichiarazione dettata per telefono alla segreteria. Era in viaggio con il figlio e non aveva potuto rispondere direttamente, come aveva fatto altre volte, alle telefonate di decine di giornalisti che volevano interviste e impressioni. Vittorio Emanuele ha detto di avere appreso con grande gioia la decisione di Prodi, ma di non volere ancora lasciarsi andare al piacere di assaporare l'idea di un imminente rientro in Italia. Ha precisato di essere grato per la decisione del governo, ma ha aggiunto che, soltanto quando tutto sarà finalmente stabilito, dirà quello che pensa. «Troppe volte, la decisione del rientro pareva davvero vicinissima, ma poi tutto era tornato nel limbo delle promesse».

Falcone Lucifero, 99 anni, ultimo ex ministro della real casa ha detto ai giornalisti: «Provo una commozione grandissima. È un gesto che arriva tardi, a che ha pur sempre un valore simbolico rilevante».

Enrico d'Assia, figlio della principessa Mafalda, morta nel campo di sterminio nazista di Buchenwald, ha così commentato la notizia: «Speriamo che questa volta vada davvero bene. Siamo stati vicini a questo traguardo anche in passato. Poi è sfumato tutto. Certo, ora ci sono le condizioni perché la cosa si avveri. Sono molto contento per mio cugino e per suo figlio Emanuele Filiberto».

Il duca Amedeo d'Aosta, di 54 anni, discendente dei re d'Italia, cugino di Vittorio Emanuele, ha rilasciato alcune dichiarazioni dalla sua tenuta del Borro presso Arezzo. Ha detto: «Sono incredulo anche se era un atto dovuto perché non credo che nessuno sia mai stato esiliato per più di cinquanta anni. Sono particolarmente grato a questo governo perché è anche il governo giusto per compiere questo atto in quanto una compagine di centro destra, e lo dico scherzando, avrebbe suscitato sospetti di partigianeria o altro».

La vicenda Savoia, come è noto, andava avanti dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana che vietava il rientro dei maschi Savoia in Italia. Quel dispositivo «transitorio» era nato nel cuore de-

gli italiani per il vergognoso appoggio che casa Savoia aveva dato alla presa del potere da parte di Mussolini e del fascismo. Un appoggio incondizionato e partecipe. Una sola persona della famiglia reale, la moglie del principe Umberto, poi diventata ultima regina d'Italia, aveva sempre espresso la sua opposizione al fascismo e, soprattutto, al nazismo. Hitler aveva invaso, distrutto e affamato il Belgio, dal quale era arrivata Maria José, piena di speranza e di simpatia per l'Italia. Ma il fascismo non aveva esitato ad allearsi con la Germania nazista. Poi c'era stata l'ingloriosa fuga di Pescara, quanto il re e il principe Umberto, insieme agli stati maggiori, erano fuggiti a Sud, lasciando nella tragedia mezza Italia e migliaia di migliaia di soldati rimasti senza ordini ad affrontare i nazisti. Molti di quei soldati, dopo una eroica e tenace resistenza, erano finiti nei campi di sterminio. Il vecchio Vittorio Emanuele III aveva poi abdicato in favore del figlio, nel tentativo di salvare la monarchia, e si era ritirato in esilio in Egitto. Il principe Umberto, in pratica, era divenuto re lo era rimasto soltanto per un mese. Il referendum repubblicano-monarchia nel '46, con la vittoria repubblicana, lo aveva costretto all'esilio in Portogallo. Da quel momento, Umberto di Savoia, aveva cercato in ogni modo di tornare, legando però il rientro, al seppellimento del padre e della madre nel Pantheon, a Roma. E su questo era nato uno scontro che dura ancora. Umberto di Savoia era comunque morto in esilio. La regina Maria José, invece, qualche anno fa, era tornata in Italia accolta con rispetto e benevolenza. Prima aveva avuto una serie di incontri con l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, vecchio e straordinario comandante partigiano, non certo sospetto di tenerezza verso i Savoia. Ma i due si erano conosciuti ai vecchi tempi antifascisti e si stimavano. Ancora una volta, il rientro dei Savoia, pareva cosa fatta. C'era poi stata la terribile vicenda dell'Isola di Cavallo dove Vittorio Emanuele aveva ucciso un giovane turista tedesco che aveva «osato» attaccare in porto. Vittorio Emanuele era finito in manette davanti ai giudici francesi, ma alla fine, se l'era cavata. I contatti informali tra i rappresentanti della Repubblica e gli ex regnanti erano comunque ripresi di recente, quando il ministro degli Esteri Dini si era recato a cena, con la consorte, nella villa Savoia, proprio all'Isola di Cavallo. Anche il presidente della Repubblica Scalfaro, ai funerali di re Baldovino del Belgio, aveva parlato brevemente e stretto la mano a Vittorio Emanuele, intrattenendosi in una breve conversazione con lui. Tutto era poi tornato nel dimenticatoio. Ora la decisione del presidente del consiglio Prodi.

Wladimiro Settimelli

un qualsiasi turista, e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza. In seguito affiderà le sue bravate all'aria, sorvolando una volta Torino ed una Napoli. Nel '78 entra anche nella cronaca nera, accusato di aver ucciso a fucilate in Corsica il giovane tedesco Dirk Hamer, ma la giustizia francese, dopo lunghi traccheggiamenti, decide per la sua innocenza.

Sparate pattuglie di monarchici raccolgono firme, richieste di rientro arrivano a cicli regolari, riempiendo le pagine dei giornali. I Savoia dichiarano persino la loro incondizionata accettazione della forma repubblicana. A riportarli in Italia ci provano, tra gli altri, Giulio Andreotti e Amintore Fanfani. Nel '90 sembra che il Pantheon tornerà ad ospitare le salme dei reali. Dichiarò Andreotti: «La situazione è matura, non ci sono più opposizioni di principio». Si arriva al '97: la mano passa a Prodi.

Giuliano Capocelatro

| l'Unità | | |
|--|--------------|--------------|
| Tariffe di abbonamento | | |
| | Annuale | Semestrale |
| Italia | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 7 numeri | L. 290.000 | L. 149.000 |
| 6 numeri | | |
| | Annuale | Semestrale |
| Estero | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 7 numeri | L. 685.000 | L. 335.000 |
| 6 numeri | | |
| Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds. | | |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000 | | |
| | Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | | |
| Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000 | | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | | |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. | | |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701 | | |
| Area di Vendita | | |
| Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minozzi, 46 - Tel. 055/61192-573688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7281511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Siciliani, 57/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 | | |
| Stampa in fac-simile | | |
| Telestampo Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marconelli, 58/B | | |
| SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 | | |
| PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 | | |
| SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35 | | |
| Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18 | | |

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il vergognoso business è in rapida crescita

In Africa il mercato dei farmaci falsi Miliardi a palate da pillole pericolose

Per i più poveri, che non possono permettersi i medicinali veri, girano migliaia di confezioni contraffatte (e malfatte) a basso prezzo. Un rischio per la salute individuale e collettiva. Ma anche in Italia esiste un commercio sotterraneo di questo tipo.

Scoperto (per caso) il gene dell'udito

Un gruppo di ricercatori britannici ha scoperto quasi per caso il gene da cui nell'uomo dipende la facoltà dell'udito. Errori nella conformazione di questo gene, si legge sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature», sono all'origine della sordità ereditaria e di altri disturbi uditivi. Stando ai ricercatori dell'ospedale londinese St. Bartholomew's e della Scuola di medicina Royal London, una mutazione in questo gene è responsabile in generale della sordità non sintomatica. Il gene regola la produzione della proteina «connexina 26», componente fondamentale per la formazione della coclea. Questa è una formazione a guscio di lumaca situata nel cosiddetto orecchio interno dentro la quale si trova l'organo del Corti, sede del principale apparato di ricezione del suono. Una mutazione nel gene dà luogo alla produzione di un'errata conformazione della connexina 26 che cambia la composizione dell'ambiente fluido della coclea. All'individuazione del gene i ricercatori sono giunti nel corso di uno studio sulle proteine dei tessuti che rivestono gli organi interni. Se la scoperta fatta dagli scienziati londinesi dovesse portare a delle possibilità terapeutiche, verrebbe risolto il problema della sordità, che sul totale delle nascite nel mondo ha un'incidenza pari a uno su mille. Ma non è detto che questa possibilità verrebbe ben accolta dalla popolazione dei non udenti, molti dei quali non ci tengono affatto a rinunciare al loro stato. Recentemente in Italia è nato il gruppo «Orgoglio sordo» che per l'appunto rivendica la dignità culturale del linguaggio gestuale.

Offrire prodotti di lusso a chi non se li può permettere è alla base del boom del falso di questi anni. Orologi, borse, jeans «firmati» invadono quotidianamente i mercati con buona pace di produttori e consumatori e lo stesso concetto in fondo informa chi smercia farmaci falsi. Medicine «non conformi», offerte a chi non se li può permettere, cioè ai paesi africani con buona pace della coscienza internazionale.

Carinne Bruneton, farmacista che ha passato molti anni in Costa D'Avorio, racconta che quando una madre ha un figlio malato compra una sola compressa, forse due, ma certamente non l'intera confezione e questo le è consentito da un mercato «parallelo» che importa medicinali di cattiva qualità, di fabbricazione imperfetta o contraffatti. Dietro il termine «non conforme» si nascondono diverse realtà e diversi tipi di traffici di medicinali. Un business scandaloso da circa 14 mila miliardi di lire che sta diventando una delle attività più appetibili delle organizzazioni criminali e un fenomeno in grande espansione secondo uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che riguarda tre paesi africani: Camerun, Madagascar e Ciad. Su 429

campioni analizzati, almeno 77 non sono «conformi». Secondo stime attendibili il 7 per cento dei farmaci sul mercato mondiale è contraffatto, nei paesi africani, asiatici e latino-americani la percentuale salirebbe al 30-40 per cento. Le manipolazioni, che riguardano i farmaci più costosi come gli antibiotici, ma anche la semplice aspirina, mettono spesso a rischio la vita delle popolazioni: ci sono infatti casi di sottodosaggio o sovradosaggio, spesso non v'è traccia del principio attivo o sono presenti sostanze non identificate, impurità e materie prime deteriorate.

Le conseguenze spesso catastrofiche non vengono divulgate. Il caso più noto è quello dell'epidemia di meningite al Niger, 44 mila casi dal febbraio al maggio '95, causata dal vaccino Mérix e Smithkline Beecham «donato» dalla Nigeria. L'équipe belga di Médecins sans frontières mandò un campione del prodotto in Europa e scoprì che i vaccini contenevano solo acqua e non provenivano affatto da quell'industria in Nigeria. In questo stesso paese nel 1990, 109 bambini sono morti per aver preso uno sciroppo contro la tosse che conteneva un solvente industriale. Tra il '90 e il

'93 su 339 bambini del Bangladesh che avevano ingerito un prodotto al paracetamolo ne morirono il 70 per cento. Si scoprì che il prodotto conteneva antigel per motori. Altri casi clamorosi denunciati dal settimanale svizzero *Hebdo*, ripreso dal settimanale italiano *Internazionale*, riguardano antibiotici ad Haiti che contenevano solo farina, farmaci contro l'ulcera in Messico prodotti con segatura e caffè, un medicinale «miracoloso» contro l'Aids, detto Syclazine, fabbricato ed esportato in Africa dal laboratorio farmaceutico belga Soprel nel giugno '96. Il titolare, caso quasi unico, è stato denunciato per «falso in scrittura e uso di atto falso» per aver cercato di esportare in diversi paesi africani farmaci scaduti o adulterati.

Un traffico scandaloso quello della contraffazione dei farmaci destinati all'Africa, anche in considerazione della debolezza tecnologica di quei paesi e quindi dell'impossibilità di garanzie e controlli. Ma non è che le multinazionali, i colossi dell'industria farmaceutica, siano esenti nelle avanzatissime società occidentali da truffe e raggiri sempre a danno degli utenti. Una vera miniera di informazio-

ni, dati, schede e curiosità è il libro denuncia di Salvatore Casillo *Falsi da morire - Contraffazioni, intrugli e imbrogli nell'industria della salute*, edizioni Koinè, dove si documenta la vastità e l'importanza di un fenomeno che non riesce a «passare» facilmente sui media, tanto forti sono gli interessi coinvolti.

Casillo, docente di Sociologia industriale presso l'Università di Salerno, dove dirige il Centro Studi sul Falso a cui è annesso il museo del Falso, non si limita ad analizzare solo il mercato prettamente farmaceutico, ma tutto ciò che si produce e si vende «in nome della salute» e quindi gocce, balsami, elisir, unguenti, pomate, farine, prodotti agricoli, misture e aggeggi di varia natura. Per non parlare poi dei «falsi medici», delle «false voci» («si dice che le lampade alogene favoriscano l'insorgere dei tumori»), delle false informazioni riservate, dei «falsi di carta» (fustelle, prescrizioni, certificati, esami di laboratorio, lauree). Conclusione: in Italia anche le imprese del settore non sembrano interessate a «difendersi».

Anna Morelli

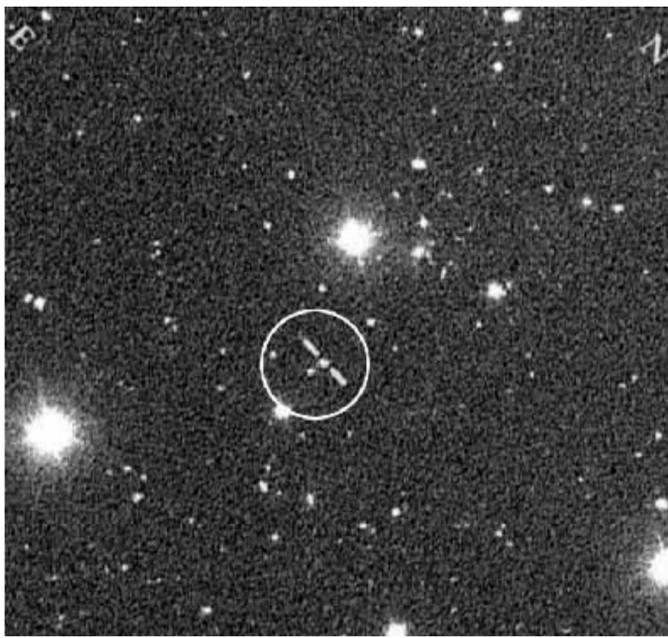
Scoperta una «nana bruna», stella mancata

Quella che vedete al centro della foto pubblicata qui a fianco è una nana bruna. Cioè una stella mancata, troppo piccola per essere un Sole, ma comunque in grado di mantenere una certa luminosità. Fino ad ora non era mai stata identificata con sicurezza una nana bruna, anche se gli astrofisici avevano rintracciato nello spazio alcune «candidate» a questo ruolo.

Ora la scoperta è stata compiuta dall'astronoma Maria Teresa Ruiz, del dipartimento di astronomia dell'Università del Cile, grazie ai telescopi dell'ESO (l'osservatorio europeo nell'emisfero meridionale) che sorgono sulle Ande cilene, a LaSilla.

La nana bruna si trova relativamente vicina a noi: la separano dal sistema solare «solo» 33 anni luce e si trova nella costellazione dell'I-dra.

Maria Teresa Ruiz ha chiamato questa stella mancata «KELU-1», che significa «rosso» nella lingua dei Mapuche, un'antica popolazione pre-colombiana della zona centrale del Cile.



Italia, problemi respiratori per 10 milioni

Circa dieci milioni di italiani soffrono di problemi respiratori, più o meno gravi: delle quasi dieci persone su cinque mila che ogni anno vengono ricoverate in ospedale per una malattia dell'apparato respiratorio, quattro sono affette da bronchite cronica o enfisema polmonare, 1,8 da polmonite o broncopolmonite, da asma bronchiale e da tumore polmonare.

Il fenomeno ha dunque una rilevanza sociale e va quindi affrontato preventivamente.

Per questo motivo l'AIPO (Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri) e la Federasma (Federazione delle Associazioni di sostegno ai malati asmatici e allergici) in collaborazione, quest'anno per la prima volta, con la SIMG (Società Italiana di Medicina Generale) organizzano la Terza Giornata Nazionale del Respirio per sabato 31 maggio, in concomitanza con la Giornata Mondiale senza Tabacco dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La crescita abnorme della muscolatura legata all'attività anomala di una proteina

Creto un topo mutante supermuscoloso

La scoperta potrebbe avere importanti risvolti nella cura della sclerosi multipla e di una forma di cancro.

Un interessante meccanismo genetico che controlla la crescita dei muscoli potrebbe rivelarsi interessante per gli atleti, ma soprattutto per i medici che curano le malattie con riduzione muscolare, per gli allevatori che producono animali da carne.

Nell'ultimo numero della rivista scientifica britannica *Nature* che uscirà oggi, la dottoressa Alexandra McPherron, la dottoressa Ann Lawler e il dottor Se-Jin Lee della scuola di Medicina dell'Università John Hopkins di Baltimora nel Maryland, descrivono il processo che ha portato alla realizzazione di alcuni topi mutanti la cui massa muscolare è tre volte quella dei topi normali.

Questi supertopi spalle e fianchi grandi come quelli dei giocatori di football americano.

Il loro fisico straordinariamente muscoloso dipende da un gene difettoso che di solito codifica una proteina chiamata GDF8, che si trova solo nei muscoli. GDF sta per

fattore di crescita e di sviluppo. I risultati raggiunti da McPherron, Lawler e Lee, suggeriscono che la normale funzione del GDF8 è quella di porre dei limiti alla normale crescita muscolare.

I muscoli si formano quando delle cellule specializzate (cioè già destinate a diventare una parte specifica dell'organismo), ognuna con il proprio nucleo, si fondono per diventare delle cellule giganti, ognuna con molti nuclei.

Milioni di queste cellule giganti si raggruppano fra loro per formare un muscolo.

Durante l'infanzia, queste cellule muscolari con più nuclei completano la loro crescita acquisendo nuove cellule. La crescita della massa muscolare, successivamente, si ottiene solo con esercizio fisico regolare.

I ricercatori del John Hopkins hanno scoperto che i topi senza la proteina GDF8 sono diversi dagli altri roditori. Non solo hanno più nuclei nelle loro cellule muscolari,

ma i muscoli sono più sviluppati del normale. Da ciò se ne deduce che GDF8 limita la crescita della muscolatura in lunghezza e larghezza.

Ora che i ricercatori hanno scoperto la funzione della proteina, sperano in futuro di riuscire a sfruttare le proprietà: la modificazione della sua attività potrebbe essere usata in alcuni tipi di malattie muscolari.

Il rabdomiosarcoma, ad esempio, è un cancro che si sviluppa quando le cellule muscolari si sviluppano senza limiti, formando un tumore.

In questo caso si potrebbe ipotizzare che la causa risiede nel cattivo funzionamento di GDF8 nelle cellule affette (naturalmente si tratta solo di una ipotesi). Se così fosse, una soluzione potrebbe essere quella di trovare dei farmaci che sollecitano l'attività della proteina.

Ci sono poi molte malattie che producono la riduzione muscola-

re. Anche in questo caso si potrebbe probabilmente ipotizzare una inadeguata attività della proteina GDF8. Nella distrofia muscolare, ad esempio, le cellule muscolari muoiono molto più rapidamente di quanto riescano a riprodursi. Una inibizione terapeutica di GDF8, cioè un farmaco che la blocasse, potrebbe invertire questa tendenza e guarire la malattia. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi, ovviamente.

Infine, anche gli allevatori di bestiame potrebbero guardare con interesse a questa scoperta. L'ingegneria genetica potrebbe infatti intervenire per creare animali con meno GDF8 e, quindi, dotati di massa muscolare più estesa. E quindi con un valore di mercato molto più alto. In questo caso, come sarà la qualità della carne? La domanda resta per ora senza risposta.

Harriet Coles

*New York Times Service

Una campagna sui giornali Disney

Un fotografo milanese testimonia la strage delle otarie in Namibia «Fermiamo i cacciatori»

Tra mare e deserto, lungo le coste africane della Namibia, da giugno a settembre si ripete ogni anno una spaventosa mattanza: decine di migliaia di otarie, soprattutto cuccioli appena nati, vengono massacrati a colpi di bastone, finite con una coltellata al cuore o alla gola, infine scuoiate in vicine fabbriche che preparano le pelli per il commercio mondiale.

Del massacro delle otarie in Namibia è stato testimone per una settimana, nel luglio dello scorso anno, un fotogiornalista milanese collaboratore della Walt Disney, Enrico Nesi, che si è finto veterinario per poter stare in mezzo ai cacciatori e fotografare di nascosto le immagini dello scempio. Dalla sua testimonianza parte ora su due mensili per ragazzi della Walt Disney, «Giovani Marmotte» e «Minni», una campagna per indurre il governo della Namibia a mettere fine a questa caccia.

«Legittima difesa - stop al massacro delle otarie in Namibia»: questo il titolo della campagna, che inizia dal numero di «Giovani Marmotte» in edicola oggi, e che si prefigge di raccogliere fra i giovanissimi quante più firme possibile, da consegnare in settembre alle autorità namibiane. «In una stagione di caccia, da giugno a settembre, vengono uccisi circa 40 mila cuccioli e 10 mila adul-

ti - racconta Emilio Nesi -. La Namibia è l'unico Paese africano il cui governo ancora consente l'uccisione delle otarie».

«Le prede più ambite - spiega Nesi - sono i cuccioli, per la morbidezza della pelliccia. I maschi adulti sono invece condannati a morte perché in Medio Oriente e in Giappone si crede che il loro organo sessuale abbia poteri afrodisiaci. Alle femmine, che dovrebbero essere risparmiate per la riproduzione, la morte tocca spesso per sbaglio, nella confusione dell'assalto. Una pelle viene venduta all'ingrosso per tre dollari namibiani, circa 1.800 lire».

Nesi, che da anni si occupa di protezione degli animali marini, è riuscito a infiltrarsi fra i cacciatori della spiaggia di Cape Cross (in almeno altre due avventure in massa) facendosi accreditare come veterinario dall'«Ospedale delle foche» di Peterburen (Olanda).

«Fingevo di fare autopsie alle otarie - racconta - e intanto mi guardavo attorno e entravo in amicizia con i cacciatori. Dovevo stare attento: loro stessi mi avevano detto di aver picchiato dei giornalisti stranieri che si erano finiti commercianti di pelli. Solo all'ultimo giorno ho potuto scattare le foto, nascondendo la macchina nella mia borsa da veterinario».

Inquietante annuncio di un andrologo

Un eccesso di stress riduce le dimensioni dell'organo maschile

Lo stress, oltre a causare impotenza, potrebbe alla lunga ridurre le dimensioni dell'organo sessuale maschile. I maniaci del lavoro o quelli che sono costretti ad una vita difficile e faticosa, sono avvertiti.

A sostenere questa tesi dai risvolti sicuramente terroristici è il professor Roberto Tullii, andrologo di San Paolo del Brasile e socio fondatore della Società brasiliana di andrologia, in occasione della lezione magistrale sull'impotenza da stress che ha tenuto al Policlinico Umberto I di Roma.

«Lo stress incide sull'organo sessuale maschile e sulla sua funzione attraverso i meccanismi di produzione delle catecolamine - ha detto il professor Giovanni Alei del dipartimento di urologia del Policlinico che ha moderato l'incontro - queste sostanze agiscono sulla muscolatura liscia del tessuto erettile facendola contrarre e, in 3-4 anni, provoca un rimpicciolimento penieno. L'entità della riduzione di dimensioni dell'organo non è comunque quantificabile perché

dipende dalla reazione individuale allo stress. Avremo tra breve risultati più precisi grazie al follow-up avviato in Brasile, Inghilterra, Francia e Stati Uniti».

L'impotenza causata dallo stress è ormai diagnosticabile e curabile. Secondo il professor Roberto Tullii infatti con le nuove tecniche diagnostiche è possibile capire se un deficit erettile è provocato proprio da uno stile di vita frenetico.

«L'insieme di alcuni accertamenti (realizzati attraverso il monitoraggio computerizzato delle erezioni notturne, l'ecocolor doppler dei vasi penieni e i test realizzati con farmaci vasodilatatori) - ha detto il professor Alei - permette di stabilire con sicurezza se la causa del deficit erettile è lo stress. La cura più efficace sarebbe quella di eliminare la causa ma spesso non basta. Oggi disponiamo di cocktail di farmaci antistress che agiscono a livello del tessuto erettile».

Come sempre, dove c'è un problema, c'è un farmaco. Soprattutto per chi ritiene di avere un problema.

Mega accordo da 15 mila miliardi

288 satelliti per coprire le comunicazioni planetarie

La società aerospaziale Boeing, il gigante del software Microsoft e Teledesic, una compagnia di telecomunicazioni, hanno firmato un accordo per la realizzazione di una rete di comunicazioni satellitare che coprirà tutto il globo. Entro il 2001 verranno messi in orbita 288 satelliti capaci di fornire servizi di comunicazione di alta qualità a qualsiasi punto della Terra.

Teledesic pensa in particolare di utilizzare servizi a larga banda capaci di consentire connessioni ad Internet a 1,5 megabit al secondo. La velocità di connessione attuale è normalmente di 28,8 kilobit al secondo, cinquanta volte minore.

Le tre società dovranno investire oltre nove miliardi di dollari, oltre 15 mila miliardi di lire per costruire questa rete satellitare capace di gestire oltre un milione di comunicazioni simultanee ad oltre 2 megabit al secondo. In pratica, poiché non tutte le comunicazioni sfrutteranno interamente la capacità di questi canali, si

tratta di alcune decine di milioni di telefonate contemporanee in tutto il mondo, anche dalle località più remote. Poiché i satelliti orbiteranno ad una quota relativamente bassa (a circa 750 chilometri dalla Terra, contro i 36 mila degli attuali satelliti di telecomunicazioni posti in orbita geostazionaria), per riceverne il segnale sarà sufficiente disporre di una antenna di poco più di 30 centimetri di diametro.

Altre società, tra le quali Motorola, AT&T e Loral intendono realizzare reti di telecomunicazioni satellitari attorno al 2000, ma il progetto di Teledesic, Microsoft e Boeing è il primo ad offrire esplicitamente connessioni ad alta velocità specificamente destinate alla connettività su Internet e alla distribuzione di prodotti multimediali, tanto che il comunicato stampa sull'accordo parla di «Internet-in-the-Sky», internet nel cielo. Il primo gruppo di sedici mini-satelliti dovrebbe essere lanciato da un unico vettore all'inizio del prossimo secolo. [T.D.M.]

Giovedì 1 maggio 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il suo film «Bugiardo bugiardo» è il primo al box office negli Usa. Guadagna 32 miliardi a ingaggio. E compra solo vestiti

LOS ANGELES. È sempre divertente intervistare un comico perché non si sa mai cosa ti aspetta. Eddie Murphy è estremamente serio, evita battute e scherzi. Woody Allen è un personaggio tragico che finisce col parlare della morte o della vecchiaia. Robin Williams è scatenato, fa le domande e dà le risposte: conduce in pratica l'intervista. Jim Carrey invece risponde con impegno, ma la serietà della risposta viene subito vanificata da una gag fisica. Durante l'incontro per la presentazione di *Bugiarde bugiarde* (in prima posizione al box office americano con i suoi 143 milioni di dollari in cinque settimane, e anche in Italia marcia fortissimo) parla delle tecniche di improvvisazione e striscia il corpo sul tavolo come un serpente; poi annaspa faticosamente nel vuoto per afferrare un bicchiere d'acqua a venti centimetri dalla sua faccia. Il corpo sembra disarticolato, la bocca sgangherata si dilata smisuratamente. Nonostante tutto il risultato è una conversazione seria.

A dispetto dei critici che non riescono a darsi pace per il successo straordinario soprattutto tra il pubblico più giovane, il settimanale di spettacolo *Entertainment Weekly* l'ha collocato in quarta posizione tra i 50 comici (viventi) più divertenti. Tra i suoi film di maggiore successo vanno ricordati *Ace Ventura*, *The Mask*, *Scemo e più scemo*, *Batman Forever* (nel ruolo di Riddler rubò la scena a Batman stesso). Ma Jim Carrey ha aspirazioni diverse: non vuole fare solo lo stupido e dichiara volentieri che il modello cui si ispira è Jimmy Stewart. La sua prima escursione nel cinema serio con *The Cable Guy* non ha però incontrato il favore del pubblico e ora tutte le sue speranze sono riposte in *The Truman Show*, la storia di un venditore ambulante che scopre che la sua vita è l'ispirazione di uno show televisivo di gran successo. Il film è diretto dal regista australiano Peter Weir.

Cominciamo da «Bugiardo bugiardo»: lei mente spesso? «Ho mentito spesso, ma non sempre con malizia: la maggior parte delle volte si mente per paura. Spesso la bugia è un segno di creatività: i bambini sono dei maestri in questo campo. Quando ero piccolo raccontavo un sacco di storie al mio amico immaginario: gli dicevo che andavo in vacanza mentre invece lasciavo la città per sempre, perché lui non mi cercava mai».

Il suo tipo di comicità piace molto al pubblico giovanissimo:



Jim Carrey in «The Mask», il film di qualche anno fa che consolidò la fama del comico canadese, ora sugli schermi italiani con «Bugiardo bugiardo»

Per un ghigno di dollari

Jim Carrey: «Piaccio perché sono sensuale»

È questa probabilmente la chiave del suo successo.

«Me la cavo bene anche nel pancione delle donne incinte. Si siedono di fronte allo schermo tv e guardano i miei film: beate. I miei film piacciono ai bambini: e io so quanto sia importante aprire il giornale durante il fine settimana e trovare un film che posso mostrare a mio figlio».

Come le vengono in mente certe idee? Mi riferisco a quei contorsionismi complicatissimi che sembrano improvvisati...

«È come se girassi il film nella mia mente e mi vedessi mentre lo faccio. Quando ero bambino e camminavo per strada mi capitava spesso di sentirmi in un cartoon di Wile Coyote and Road Runner. Vedevo il sacco della spazzatura e la linea punteggiata che ci passa sopra e sapevo che potevo saltarla a piedi uniti: mi mettevo alla prova nel mio rapporto con lo spazio. Anche oggi è la mia relazione con lo spazio fisico che de-

termina gran parte delle scene: per questo non ho mai nulla di definitivo fino a quando non sono in scena, perché il mio personaggio sarà influenzato in modo diverso ogni volta».

Ci sono comici americani di gran talento come Chevy Chase e Steve Martin che non funzionano sul mercato straniero. Lei invece...

«Merito del sesso. È la mia sensualità che supera ogni confine (fa una smorfia oscena con lingua, ndr)».

Non le piacerebbe fare Amleto? «Voglio fare di tutto: questa è la mia meta ultima. Voglio diventare come Jimmy Stewart e fare qualcosa di serio con un personaggio comico. Ho sempre pensato che una persona che è in grado di farti ridere ispira anche altri sentimenti. I film di Chaplin erano romantici e toccanti, ma il punto di forza era il personaggio comico».

Quali altri comici le piacciono?

E in Italia è già miliardario

Sarà pure super-strapagato, Jim Carrey, comico dalla faccia gommosa e dal cachet stratosferico (venti milioni di dollari). Ma evidentemente ne vale la pena. «Bugiardo bugiardo» è in testa al box office americano con 143 milioni di dollari in cinque settimane di programmazione, ma anche in Italia non scherza. In quattro giorni ha portato a casa due miliardi e mezzo con un picco di 87 milioni in un solo locale milanese.

«Peter Sellers, specialmente in *Uno sparo nel buio*: non ti annoi mai in un film come quello perché c'è la performance fisica e c'è il gioco sottile dei personaggi. Non puoi giocare la stessa carta tutto il tempo».

Lei ci è riuscito? «Finora non ho ancora annoiato nessuno».

«The Truman Show», il suo nuovo film, seguirà quel modello?

«Truman è un ragazzino che sogna di essere un novello Cristoforo Colombo ma che invece non riesce a andarsene dalla sua città. È una storia sulla capacità di vincere le proprie paure, tuffarsi negli abissi e sapersi rischiare».

Sono molti a pensare che lei sia meglio dei suoi film e che le sceneggiature siano meno brillanti delle sue performance. Lei è d'accordo?

«Io credo che ci sia un'attitudine ne-

gativa nei confronti della commedia, considerata da molti un genere inferiore. Persino l'Academy non l'ha mai ritenuta degna di una sua categoria. Poi passano gli anni, ci si guarda indietro e tutto sembra assumere una prospettiva diversa: improvvisamente un film come *Lo straccione* (la commedia di Steve Martin diretta da Carl Reiner nel 1979 su uno stupido stupidissimo) diventa un'opera brillante e i critici confessano di essersi divertiti come matti quando lo videro anni prima. Ma non potevano ammetterlo perché sarebbe stato poco serio: come riconoscere che per anni hanno negato una parte di se stessi. Si può ridere a crepapelle senza ricchi contenuti intellettuali: i suoni fanno ridere e spesso si ride per cose senza senso. A me capita. Sarà mica l'unico?».

Lei crede che i film di Peter Sellers avessero delle sceneggiature

migliori di quelle di oggi?

«Non credo proprio. Forse *Uno sparo nel buio*, che è un pezzo geniale ma più che altro Sellers cercava di premere al massimo il pedale della risata, come cerco di fare io del resto. Se ti diverti, quel divertimento passa sullo schermo».

Adesso che «Bugiardo bugiardo» è primo al box office può cominciare a rilassarsi. Come ci si sente dopo un hit come questo?

«È la più bella sensazione del mondo. Forse ho esagerato. Insomma: non è un'epifania, però è un gran bel feeling, perché vuole dire che c'è molta gente che è ancora incuriosita da ciò che faccio e mi sembra una bella cosa. Quando si saranno fatti un'idea precisa, sarà finita».

Non sono molti gli attori che sono riusciti a passare con successo dalla commedia al dramma.

«Tom Hanks c'è riuscito e ha aperto le porte a tutti noi. È un *comedian* che ha dimostrato al mondo intero che poteva raggiungere livelli più profondi, che poteva essere tridimensionale».

Qual è il regista da cui ha imparato di più?

«Peter Weir: con lui sto vivendo la più bella esperienza professionale della mia vita. Mi insegna a recitare. Arriva sul set con pacchi di libri e dipinti e ti dice di scrivere tutto ciò che ti viene in mente nel bel mezzo della notte. Mi ritrovo in bagno a disegnare sullo specchio dei personaggi in cui posso riflettere la mia immagine. Peter è un maestro di microchirurgia che penetra nella corteccia cerebrale».

Lei è ricchissimo. Come spende i suoi soldi quando vuole divertirsi?

«Cosa mi diverte comprare? Non sono molto interessato alle cose: mi piacciono i vestiti, perché sono divertenti, ma non mi va di possedere molte cose, case o automobili. Mi piace invece l'idea di poter andare dove voglio. Cosa mi rende felice? Giocare con le idee, avere una bella conversazione».

Lei è stato il primo a toccare la famigerata soglia dei 20 milioni di dollari. Poi è stata la volta di Tom Cruise e di Harrison Ford. L'hanno mai ringraziato per averli resi ancora più ricchi?

«Siamo superamici, ci incontriamo di nascosto e pianifichiamo i nostri salari. Cherzo... La questione dei soldi è divertente. Ho visto Tom Cruise la notte degli Oscar: ci siamo stretti vigorosamente la mano. È splendido... (ride con la bocca storta, ndr)».

Qual è l'aspetto negativo della celebrità?

«L'autoconsapevolezza. La seconda cosa è l'assenza di privacy. Sono uno come voi e mi sembra di poter accampare il diritto di non essere fotografato in certi momenti privati. È una questione di rispetto. Quando penso alla vita di John Kennedy jr, che è assediato dai paparazzi 24 ore al giorno, mi viene il mal di stomaco».

Signor Carrey, cosa stava cercando di fare la notte degli Oscar con la testa infilata tra le gambe di fronte a due miliardi di persone?

«Stavo parlando col mio deretano: è l'estrema forma di ribellione. E in più non fa male a nessuno».

Ma scusi: come le è venuto in mente?

«Mi prendono strane impulsi quando sono di fronte a centinaia di migliaia di persone: provo un piacere maligno e impazzisco».

Alessandra Venezia

RITORNI

A Londra il concerto d'avvio del tour del musicista che rinnovò il rock

Winwood dal vivo, l'ex Traffic torna alle origini

Con lui una band superba, per presentare il nuovo album «Junction 7». E a luglio sarà in Italia: il 6 a Pistoia Blues e il 7 a Roma.

DALL'INVIATA

LONDRA. Lui probabilmente neanche lo sa che in Italia di questi tempi c'è un piccolo revival che lo vede protagonista: tutta colpa, si fa per dire, della colonna sonora di *Nirvana*, il film di Salvatores in cui compare quella ballata dolce e medievaleggiante, *John Barleycorn Must Die* (di cui è rispuntato in tv anche il videoclip), che all'epoca lanciò i Traffic in tutto il mondo, e con loro il genio di questo inglese dai capelli rossi, la pelle bianchissima, e una voce soul che ti prende come poche; come quella di Van Morrison, o forse quella di Joe Cocker.

È fatta di quella pasta, puro soul bianco, incendiario. E questa voce che è tornata in campo, l'altra sera all'Hannover Grand club di Londra, zeppo per l'occasione (e tra il pubblico si aggirava anche un insolito fan di Winwood, l'ex Roxy Music Brian Ferry). L'occasione è il

tour con cui il musicista inglese sta presentando dal vivo il suo nuovo album fresco di pubblicazione, *Junction 7*, un tour che farà tappa anche in Italia: domenica 6 luglio chiuderà il festival di Pistoia Blues, in cartellone con Zucchero, mentre il 7 sarà a Roma.

«Junction 7» è il racconto che Winwood imbocca dall'autostrada per tornare alla sua casa nel Gloucestershire, dove vive con la moglie Eugenia che ha tra l'altro collaborato a quattro degli undici nuovi brani (commento ironico del musicista: «Certo è un bel vantaggio poter risolvere le questioni sui diritti editoriali a letto»). E per Winwood si tratta davvero di un «ritorno a casa», questo disco prodotto insieme a Narada Michael Walden, dopo la non esaltante prova di *Refugees of the Heart*, uscito nel '90; qui siamo piuttosto dalle parti delle fiammeggianti celebrazioni rhy-

thm'n'blues di dischi come *Back in the High Life* (tre premi Grammy nell'86), o come *Arc of a Diver*, che conteneva la bellissima *While You See a Chance*.

Arrivato sulla soglia dei 50 anni Winwood, con quel carattere schivo che ha, è rimasto ai margini della scena rock, al contrario dei tanti big con cui gli è capitato di lavorare nella sua più che trentennale carriera (Eric Clapton, tanto per citarne uno, con cui tentò l'avventura dei Blind Faith). Ha vissuto da protagonista la grande stagione del rhythm'n'blues, il rock contestatario degli anni Sessanta, la psichedelia, il riflusso dei tardi anni Settanta. La generazione punk non lo ha travolto: tra i suoi ammiratori, per esempio, c'è l'ex Jam Paul Weller. Di lui forse non si è più sentito parlare molto in questi anni, ma il suo nome è ancora garanzia di qualità, e dal vivo l'uomo non perde un colpo.



Steve Winwood

Il concerto presentato a Londra è costruito tutto sul nuovo album e sulle perle r'n'b del suo repertorio (ma niente concessioni ai Traffic, a «John Barleycorn», o a parentesi acustiche); che aria tira è chiaro fino dalle prime battute di *I'm a Man*, roba storica, dei tempi dello Spencer Davis Group con cui Winwood esordì che era appena un ragazzino (aveva quindici anni): comincia lilla cangiante, seduto all'Hammond, lui parte in quarta, circondato da una band superba, con due coriste, un percussionista olandese, il batterista Wolfredo Reyes, già nei Santana, e soprattutto un sassofonista e tastierista esuberante e molto bravo, Kevin Robinson.

La sua voce è sempre la stessa, l'età non ha minimamente infierito; in un'ora e mezzo di rhythm'n'blues da manuale non ci sono cali di tensione, l'energia scorre come un fiume in piena attraverso canzoni come *Roll*

with it, la splendida *While You See a Chance* che si spegne in un soffio, il ritmo latino e l'arrangiamento da «salsero» di *Pap to my Baby*, che è una delle nuove canzoni, come pure *Angel of Mercy* o *Spy in the House of Love*, che fanno scuotere le anche al pubblico, e sono certo più «tradizionali», come può essere tradizionale un pezzo di Ray Charles o di Curtis Mayfield. Arrivano anche *Family Affair*, il duetto con la corista nell'unica ballad della serata, *Plenty of Lovin'*, e *Higher Love*, che chiude la serata e prepara ai bis: *Back in the High Life*, dove Winwood, che per tutta la sera si è alternato fra l'Hammond e la chitarra elettrica, passa invece ad imbracciare un mandolino, e poi finale incandescente con l'immane *Gimme Some Lovin'*. Molti gli applausi, meritati: del resto, la classe non è acqua.

Alba Solaro



In A 15 squalificati Al Napoli multa di 50 milioni

Quindici squalificati in serie A. I sospesi, tutti per un turno, sono gli espulsi Chamot (Lazio), Giunti e Matrecano (Perugia), e i non espulsi Villa, Pancaro e Sanna (Cagliari), Brambilla, Tarozzi e Torrisi (Bologna), Fresi e Winter (Inter), Giannichedda e Rossitto (Udinese), Falcone (Fiorentina) e Mussi (Parma). A Villa anche un'ammenda di due milioni. Ammenda di 50 milioni al Napoli per il lancio di bottiglie, accendini e monete verso i giocatori avversari e verso un guardalinee, colpito due volte (a un polpaccio e un gomito) da bottiglie di plastica piene d'acqua.



Roma nei guai Si rompe Tetradze fermo sei mesi

Il difensore della nazionale russa e della Roma Omari Tetradze dovrà restare fermo sei mesi per una lacerazione ai legamenti. Il giallorosso si è infortunato nel corso della partita Russia-Lussemburgo, valida per le qualificazioni a Francia '98 e terminata 3-0 per i padroni di casa. Tetradze si è infortunato nel corso del primo tempo, per una caduta fortuita. I medici della nazionale russa, dopo un primo esame, hanno indicato in sei mesi i tempi di recupero. Una tegola per Liedholm e Sella arrivata in un momento particolarmente delicato per la Roma che domenica deve affrontare la Lazio nel derby.

È morto Paolo Rosi In Rai fu la «voce» di boxe e atletica

Il giornalista sportivo Paolo Rosi, 73 anni, è morto ieri mattina nel reparto di terapia intensiva della clinica "Ars medica" a Roma dove era ricoverato da alcuni giorni a causa di un tumore al fegato. L'ex telecronista aveva lavorato in Rai dal 1953 al 1988 occupandosi di sport, in particolare rugby, pugilato ed atletica leggera. Dopo 30 anni di telecronache, nel 1989 era andato in pensione ma aveva continuato a collaborare per il rugby, sport nel quale era stato uno dei più grandi giocatori del dopoguerra. Rosi fu il primo italiano a giocare nella selezione del Resto di Europa contro l'Inghilterra nel 1954.



Francia '98 Vince anche l'Inghilterra

Questi gli altri risultati per le qualificazioni di Francia '98. L'Inghilterra ha battuto la Georgia 2 a 0. Reti di Sheringham e Shearer. La Germania ha battuto l'Ucraina per 2-0. Reti di Bierhoff e di Basler. La Croazia ha superato la Grecia a Salonicco per 1-0, rete di Suker. La Danimarca si è imposta alla Slovenia per 4-0. Jugoslavia e Spagna 1-1. Norvegia e Finlandia 1-1. Tripletta di Luis Oliveira, e il Belgio ha battuto la Turchia per 3-1. La Svezia ha superato la Scozia per 2-1. La Svizzera ha sconfitto (1-0) l'Ungheria. Rete di Turkyilmaz. La Romania ha battuto l'Irlanda per 1-0, rete di Ilie.



NAZIONALE L'uno-due di Di Matteo e Maldini, il sigillo di «codino» e la Polonia finisce ko

Baggio azzurro shocking E l'Italia «vola» a Parigi

ITALIA-POLONIA 3-0
ITALIA: Peruzzi, Ferrara (40' st Panucci), Maldini, Dino Baggio (40' st Fuser), Cannavaro, Costacurta, Di Livio, Di Matteo, Ravanelli, Albertini, Zola (5' st Roberto Baggio). (12 Toldo, 14 Benarrivo, 16 Eranio, 17 Inzaghi).
POLONIA: Wozniak, Skrzypiek, Zielinski, Wojtala, Waldcho (1' st Mayak), Kaluzny, Citko, Baluszynski (21' st Hajto), Kucharski (1' st Warzycha), Nowak, Ledwon (12 Szamotulski, 13 Kryger, 14 Sokolowski, 18 Kukiela).
ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna).
RETI: nel pt 24' Di Matteo, 38' Maldini; nel st 17' Roberto Baggio.
NOTE: angoli: 5-1 per l'Italia. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 35.326 per un incasso di 1.031.971.000 lire. Ammoniti Albertini e Costacurta per gioco falloso.



Roberto Di Matteo festeggiato dai compagni dopo il primo gol

Massimo Sambucetti/Ap

DALL'INVIATO

NAPOLI. Non siamo ancora in Francia, ma ormai le truppe maldiniane si aggirano dalle parti di Ventimiglia. Confine in vista dopo la vittoria sulla Polonia, un successo più facile di quanto si potesse immaginare. L'Italia ha chiuso i conti dopo appena trentasette minuti, quando Maldini ha bissato la rete di apertura siglata da Di Matteo.

Tra i due gol, una traversa di Zola, due occasioni sprecate da Di Matteo e da Zola: come dire che la Polonia non è esistita. La squadra di Piechniczek (il quale ha già annunciato che si dimetterà se non riuscirà a portare i polacchi al mondiale francese) è stata più vitale nella ripresa, ma i giochi erano già fatti. Poi, al 50', è entrato lui, Roberto Baggio, al secondo debutto in Nazionale.

Mancava dalla serata di Italia-Slovenia, 6 ottobre 1995, trenta minuti al posto di Zola. Anche ieri Baggio ha sostituito Zola, in un sentimentale valzer di applausi, divisi tra il vecchio eroe di questa città e quello futuro, quello che Napoli invoca per rivedere, finalmente, un fuoriclasse. E Baggio ha segnato, undici minuti dopo aver ritrovato antiche emozioni. Un gol di fino, controllo preciso del pallone, portiere messo a sedere e colpo da biliardo, in quella stessa porta dove segnò, lustri fa, la sua prima rete in serie A.

Va dato atto a Cesare Maldini di aver riconsegnato al calcio italiano il suo talento migliore, un grande giocatore che ha sempre dovuto correre in salita per fare la sua strada. Un ginocchio spezzato, turbolenze societarie, gli anni difficili di una Juventus che non era quella di oggi, il rapporto avariato con Arrigo Sacchi dopo che i due, in nome della Nazionale, avevano unito le loro forze.

Ma non c'è stata solo la storia di Baggio in questa serata napoletana. C'è stato il senso della semplicità ritrovata, di quelle piccole cose che escono da schemi e rigidità di pensiero in nome dello sport. Si può giocare a calcio, vincere, soffrire, gioire da uomini normali.

L'Italia non ha infatti giocato una partita straordinaria: ha semplicemente cercato di fare al meglio quel che rientrava nella logica. Ovvero: attacco ragionato, difesa attenta, centrocampio dinamico. Ed è stato a centrocampo che l'Italia ha fatto la sua partita.

Albertini ha giocato un gran primo tempo, spalleggiato in maniera degna da Di Matteo, che oltre al gol ha macinato chilometri su chilometri. Più oscuro il lavoro di Dino Baggio, ma sempre a livelli di sufficienza. Mettiamoci poi la determinazione di Cannavaro e la buona serata di Costacurta, gli spazi aperti dal mulinare di gambe e gomiti di Ravanelli e il quadro è completo. Ultimo detta-

glio: porta azzurra imbattuta da 497 minuti: da quando c'è al timone Cesare Maldini, mai incassato un gol. Il primo assalto è stato firmato dai polacchi: tiro di Citko al 1'. La Polonia si è fermata qui, attrezzata mentalmente solo per una partita di contenimento, alla ricerca di quel pareggio utile per continuare a sperare nella qualificazione. L'Italia ha pian piano preso le misure ai polacchi e al 7' Ravanelli, su punizione, ha scagliato il primo tiro in porta: pallone sulla barriera. Primi cori per Baggio, poi, al 12', Albertini ha strappato il pallone dai piedi di un avversario, ha servito Di Matteo e quest'ultimo ha cercato Ravanelli: tutto bello e tutto di prima, ma la difesa polacca ha spezzato l'azione. Provvidenziale, al 19', un in-

tervento di testa di Costacurta su cross di Citko, poi, al 24', il primo gol. Gran servizio di Albertini per Di Matteo, piatto sinistro al volo e 1-0. Una sciccheria. Italia trasformata dal gol, perché in una manciata di minuti gli azzurri hanno sfiorato più volte il raddoppio. Al 26', infatti, traversa di Zola su legnata da venti metri dopo una veloce triangolazione con Ravanelli. Poi ancora un assalto di Albertini, al 32' Di Matteo si è fatto respingere un tiro a botta sicura da Wozniak e al 34', su splendido volo di Ravanelli, Zola ha dribblato l'avversario diretto, ma si è fatto respingere il rasoterra dal portiere polacco. Praticamente naturale il gol di Maldini al 37'. Angolo di Zola, torre di Ferrara, primo tiro al volo del capitano che, sulla respinta di

Wozniak, ha avuto un guizzo e da terra ha ribattuto in rete.

Sussulti polacchi al 42' (intervento liberatorio di Ferrara), poi al 43' finalmente Peruzzi all'opera su tiro di Citko. Il portiere ha fatto la sua prima cosa buona. Le altre sono state due parate sull'avversario lanciato verso il gol, un attimo prima dell'ingresso in campo di Baggio e poi in chiusura di gara. In entrambi i casi il puntero polacco è stato Mayak, rimasto senza fiato: forse non sapeva chi fosse Peruzzi. Cioè, uno che non prende un gol da una vita, uno che si avvia verso la strada percorsa da Dino Zoff. L'Italia di Maldini e Baggio è anche quella di Peruzzi, non lo dimentichiamo.

Stefano Boldrini

LE PAGELLE

Peruzzi fa un paio dei suoi miracoli

Peruzzi 7,5: per tutto il primo tempo ha assistito in prima fila allo spettacolo offerto dai compagni. Poi due miracoli: uno in apertura di ripresa e uno sul fischio di chiusura.

Ferrara 6: festeggia la sua quarantesima presenza in azzurro con una prestazione tutta ardore e determinazione. Poi incappa nello sfortunato infortunio. (dall'85 Panucci s.v.)

Maldini 6,5: un vero capitano. Nell'occasione del gol non si dà per vinto e sulla respinta del portiere, da terra riesce a gonfiare la rete.

Dino Baggio 6: parte bene, poi rallenta. Presidia comunque a dovere la sua zona.

Cannavaro 6,5: ci teneva a far bella figura nello stadio di casa e lo «scugnizzo» c'è riuscito alla grande. (dall'85 Fuser s.v.)

Costacurta 6,5: il Billy rossoneri è stato sempre all'altezza della situazione. Autoritario ed elegante nel ruolo di libero.

Di Livio 6: su e giù lungo la fascia destra, ma riesce solo raramente a scodella palloni invitanti.

Di Matteo 6,5: si fa trovare al punto giusto nel momento giusto e sfrutta al meglio il preciso assist di Albertini.

Ravanelli 6: corre, crea spazi, guadagna falli, si integra bene con Zola e poi con Baggio, ma non tira mai in porta.

Albertini 7: padrone assoluto del centrocampo. Abile nel costruire (suo l'assist del primo gol), ma anche in fase di copertura. Unico neo l'ammonizione per un fallo su Baluszynski.

Zola 6,5: i suoi tocchi hanno estasiato il San Paolo, che voleva un suo gol. Il piccoletto ci ha provato, ma prima la traversa e poi il portiere gli hanno negato questa gioia (dal 51' R. Baggio 7: segna un gol come solo lui sa fare davanti a quello che potrebbe diventare il suo pubblico).

Franco Dardanelli

La gioia di Baggio, l'euforia del clan azzurro e Napoli che pensa anche al ragazzo di Pescara scomparso

«Che pubblico! Sono senza parole»

NAPOLI. «Ringrazio il pubblico napoletano, è stato per noi il dodicesimo uomo in campo». Nello stesso stadio in cui Vicini accusò i napoletani di essere traditori si celebra un rinnovato amore: quello del Napoli per la Nazionale, sette anni dopo quella maledetta semifinale con l'Argentina. Ma soprattutto celebra l'amore per un ritrovato campione, Roberto Baggio. È stato lui il protagonista annunciato della serata. «Tutto quello che è successo stasera mi lascia senza parole», dice Baggio, affasciato dalle domande e dall'affetto. «Non voglio illudere nessuno, però» e si riferisce agli inviti che gli sono stati rivolti dai napoletani, i quali vedono sempre più concreto il sogno di un Baggio con la maglia di Maradona. «Ti aspettiamo, lascia Milano» gli hanno gridato per tutto il secondo tempo, una manifestazione di affetto che ha sicuramente lasciato il segno.

In primo piano c'è però anche la gioia di Cesare Maldini e di suo figlio Paolo, che ha segnato il secondo gol. «E dicevano che papà era fortunato»

dice il milanista - e invece anche stasera è dimostrato di essere semplicemente bravo. Uno che ha vinto tanto, sia da giocatore che da tecnico non merita definizioni di genere. Francia 98 è comunque più vicino. «Non mi piace fare programmi a lungo termine», spiega però Maldini senior - preferisco concentrarmi da subito sul torneo francese di giugno. Li potremo provare qualche cosa di nuovo». Non potevano mancare neanche da parte dal ct i ringraziamenti a Baggio, l'eroe della serata. «Roberto con il suo bellissimo gol è stato la ciliegina sulla torta di una serata perfetta - è la sua opinione, condivisa dai quarantamila del San Paolo. E poi spiega: avevo già deciso di farlo giocare, anche se Zola non avesse avuto un problema (un risentimento muscolare che accusava già dall'Inghilterra, ndr) Baggio sarebbe entrato lo stesso nella ripresa». Il suo futuro in azzurro? «Non voglio fare previsioni, non è nel mio stile. So solo che quando ho avuto bisogno di lui e l'ho chiamato, Baggio ha risposto

| PARTITE GIocate | | P G V N P F S | | | | | |
|-----------------|---------------|---------------|---|--|--|--|--|
| Moldavia | - Inghilterra | 0 | 3 | | | | |
| Moldavia | - ITALIA | 1 | 3 | | | | |
| Inghilterra | - Polonia | 2 | 0 | | | | |
| ITALIA | - Georgia | 1 | 0 | | | | |
| Georgia | - Inghilterra | 0 | 2 | | | | |
| Polonia | - Moldavia | 2 | 1 | | | | |
| Inghilterra | - ITALIA | 0 | 1 | | | | |
| ITALIA | - Moldavia | 3 | 0 | | | | |
| Polonia | - ITALIA | 0 | 0 | | | | |
| Inghilterra | - Georgia | 2 | 0 | | | | |
| ITALIA | - Polonia | 3 | 0 | | | | |

| LA CLASSIFICA | | P G V N P F S | | | | | | |
|---------------|--|---------------|---|---|---|---|----|----|
| ITALIA | | 16 | 6 | 5 | 1 | 0 | 11 | 1 |
| Inghilterra | | 12 | 5 | 4 | 0 | 1 | 9 | 2 |
| Polonia | | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 3 | 6 |
| Georgia | | 0 | 3 | 0 | 0 | 3 | 0 | 5 |
| Moldavia | | 0 | 4 | 0 | 0 | 4 | 2 | 11 |

| PARTITE DA DISPUTARE | | 10/09/97 Georgia - ITALIA | |
|----------------------|------------------------|---------------------------|----------------------|
| 31/05/97 | Polonia - Inghilterra | 24/09/97 | Moldavia - Georgia |
| 07/06/97 | Georgia - Moldavia | 07/10/97 | Moldavia - Polonia |
| 14/06/97 | Polonia - Georgia | 11/10/97 | ITALIA - Inghilterra |
| 10/09/97 | Inghilterra - Moldavia | 11/10/97 | Georgia - Polonia |

nella maniera migliore». Un suggerimento al Milan lo dà Paolo Maldini. «Avete visto il gol di Baggio? Se fossi Berlusconi non lo cederei. Insomma, non vorrei ritrovarmi l'anno prossimo da avversario». Anche per Gianfranco Zola è stata una serata speciale. «Perfetta», la definisce anche lui. E che ha voluto dedicare ad una amica romana recentemente scomparsa. «Avrei voluto segnare, in questo stadio ci tenevo molto. Ma prima la traversa poi la bravura del portiere me l'hanno impedito», spiega. Le sue condizioni fisiche non preoccupano mentre invece potrebbe avere problemi. «C'è un problema che mi fa male la distorsione alla caviglia. A dire addio a Francia 98 non sono rassegnati polacchi. «Ci giocheremo tutto nella gara con l'Inghilterra il 31 maggio», dice Zilinski, mentre il ct preferisce evitare i commenti dall'Italia abbiamo tutto da imparare. Sono i più forti e lo hanno dimostrato». Intanto sembra ormai certo che l'ultima partita dell'Italia nel girone di qualificazione mondiale, in programma il 11

ottobre prossimo, si giocherà a Roma. A Napoli si è divertito molto anche il vicepresidente del Consiglio Walter Weltroni che ha assistito alla gara accanto al sindaco di Napoli Antonio Bassolino. «Mi è sembrato di rivedere l'Italia di Bearzot e Valcareggi», ha detto - mi è piaciuta la gioia di giocare della nostra Nazionale e la festa del pubblico di Napoli. Non voglio fare alcuna polemica con Sacchi. Ma in questa Italia c'è di nuovo voglia di divertirsi». Ha vinto l'Italia e ha vinto anche Napoli che, con quella sensibilità che sa avere solo un popolo che conosce sul serio la vita, in una serata fatta di gioia, di festa, di spensieratezza ha avuto anche il tempo e la voglia di pensare al ragazzo di Pescara scomparso il 14 aprile scorso e che sembra sia stato visto nella città partenopea. Allo stadio è stato distribuito un volantino con la foto di Davide Mutignani e con l'appello «Cerchiamo Davide», firmato società sportiva Napoli.

Francesca De Lucia

LOTTO

BARI 52 85 3 51 59
CAGLIARI 63 25 72 1 45
FIRENZE 84 3 37 28 1
GENOVA 83 81 21 50 19
MILANO 84 62 69 6 73
NAPOLI 74 49 32 82 76
PALERMO 8 66 82 67 56
ROMA 3 60 7 14 31
TORINO 87 13 42 9 78
VENEZIA 11 9 74 76 6

ENALOTTO

X22 222 112 1XX

Le QUOTE: ai 12 L. 45.863.500
agli 11 L. 2.697.900
ai 10 L. 233.900



Oggi

1 maggio

Portella: il primo muro di gomma

La gente, anche quella volta, la prima volta, all'atto di nascita del Malpaese delle stragi, come accadde poi spesso in occasione degli eccidi che hanno segnato questo mezzo secolo di storia d'Italia, scambiò gli spari per mortaretti festosi. Venti minuti di fuoco incrociato. Alla fine si contarono 800 bossoli di fucili da guerra e di una mitragliatrice, 12 morti e 33 feriti, senza parlar di coloro che persero parola, vista e udito, e tutti gli altri contadini, donne, ragazzi, bambini, morti, privati pure del misero confort della statistica, anche mesi dopo negli ospedali. I più piccoli erano Maria Vicari di 6 anni, e Cristina La Rocca di 9.

La morte era venuta come dal cielo: gli assassini agli ordini del bandito Salvatore Giuliano sparavano raffiche da dietro il costone roccioso a sud della Kumeta e dalle falde a nord della Pizzuta, i due monti aspri che sovrastano la pianata di Portella delle Ginestre. Pianoro inteso di viottoli e campi spalcati. Teatro di raduni di popolo, sin dagli anni dei Fasci siciliani, quando dal podio di pietra il socialista Nicola Barbatto accendeva gli animi dei contadini. Naturale baricentro della festa del primo maggio (tradizione interrotta dal fascismo e dalla guerra) per San Cipirello, San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi. Da allora sinonimo di cupo intrigo, cinica ragion di Stato e sanguinose memorie.

Fucilate invece di mortaretti. Al posto di serie indagini, bugie. Che sono dure a morire: di recente il superpentito Buscetta ha ripetuto la balla ripugnante secondo cui quel giorno finì in tragedia per sbaglio, i banditi volevano solo far rumore, non presero bene la mira. Ma il modello, il calco della politica delle stragi - come le maschere che i criminologi lombo-

siani traevano dalla faccia dei briganti uccisi per ricavarne a futura memoria indizi fisionomici di attitudine a delinquere - è tutto già in questa pagina di cronaca ribollente. Come per gli altri, successivi massacri, tutto o quasi si sa dei gregari che premettero il grilletto, puniti con galera o morte perché tacessero. Tutto, o quasi, solo si intuisce dei mandanti e dei complici, mai processati.

Testimoni soppressi, pentiti ante litteram, abbottonati a comando o sin troppo loquaci, funzionari e ufficiali felloni, falsi di Stato, memoriali, ricatti e «baci» avvenuti e millantati tra banditi, baroni, uomini politici, avventurieri, mafiosi, burattinai e burattini, hanno provveduto ad alzare un gran polverone. Una cosa è chiara: che è morto un mito, quello del bandito buono che ruba ai ricchi per dare ai poveri, affamati, oltre che di pane, di illusioni.

A massacrare i contadini di Portella fu uno pressappoco come loro, che aveva cominciato la carriera da borsanista, quand'era stato sorpreso il 2 settembre 1943 da una pattuglia di carabinieri con un sacco di grano sottratto all'ammasso dei «granai del popolo», e invece del carcere e delle angherie aveva scelto di sparare al carabiniere Antonio Mancini. In sette anni avrebbe speso oltre 429 vite, compresi i dodici martiri di Portella. La banda avrebbe subito 465 processi, dai quali sarebbe stata sistematicamente espunta la questione-chiave dei rapporti con la destra politica e mafiosa e con le istituzioni: la verità ufficiale su Portella è che la prima strage italiana sarebbe stata, invece, consumata da pastori e contadini semianalfabeti.

La scia di sangue verrà siglata da uno dei tragici personaggi di questa vicenda, Gaspare Pisciotta, luogote-



La manifestazione per il trentennale della strage

Tre libri raccontano il massacro

La grande editoria ha snobbato il cinquantesimo anniversario della strage di Portella. I tre studi sulla strage arrivati in questi giorni in libreria sono stati pubblicati da editori minori: la Franco Angeli pubblica «Portella della Ginestra, microstoria di una strage di Stato» dello storico Giuseppe Casarrubea, analisi di atti giudiziari e parlamentari che riapre la questione dei mandanti. L'autore ha dedicato il libro al padre, un militante pci ucciso dalla banda Giuliano. Per i tipi di Rubettino due titoli: «La guerra dei sette anni, dossier sul bandito Giuliano» dei giornalisti Orazio Barrese e Giacinta D'Agostino, e il saggio «La democrazia bloccata, la strage di Portella e l'emarginazione della sinistra» di Umberto Santino.

nente di Giuliano, con un ruggito da dietro le sbarre del processo di Viterbo contro i superstiti: «Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il padre, il figlio e lo spirito santo». La storia segreta degli ultimi 50 anni italiani, già scritta nel Dna di Portella, si interesserà su quest'ordito. Con la differenza che la rete trinitaria di Portella a poco a poco perderà una delle

tre punte: una mafia volta per volta governativa o violenta, istituzionale e terrorista, ingloberà le funzioni gangsteristiche demandate nel dopoguerra ai banditi per fronteggiare, nelle due intercambiabili versioni, gli apparati statuali, divisi a loro volta specularmente tra collusi e antimafiosi.

In quell'indimenticabile 1947 c'è già tutto questo. Cinquantacinque giorni prima della strage di Portella, il premier inglese Winston Churchill ha pronunciato negli Stati Uniti il suo discorso sulla «cortina di ferro» che inaugura la guerra fredda. De Gasperi, dopo il famoso viaggio negli Usa, è pronto a scaricare le sinistre dal governo. In Sicilia il 1947 si è aperto con l'assassinio mafioso del segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia.

Con l'occupazione alleata la mafia è rinata, anche grazie al ritorno dagli Usa degli scampati alle repressioni del prefetto Mori: la stessa famiglia Giuliano tornava da Brooklyn e, secondo i ricordi di Buscetta, il giovane Turiddu era poi diventato «uomo d'onore». Sia vera o no questa promozione mafiosa, di certo s'era trasformato in uno dei primi grandi fenomeni massmediatici della nuova Italia. Aveva scritto su un quaderno: «sulla mia lapide voglio che si ricordi "un eroe della Sicilia"». Corteggiato e inseguito, spesso facilmente raggiunto da coorti di giornalisti, coltivava un look da Robin Hood, mettendo a segno colpi clamorosi, sequestri, evasioni, protetto da una mafia che stava imponendo un controllo capillare del territorio nella Sicilia occidentale.

L'incontro con le idee del separatismo coincide con la militarizzazione della banda, inquadrata nell'Esercito Volontario per l'Indipendenza della

50 anni fa in Sicilia la prima strage di stato Giuliano e i suoi spararono sulla folla e uccisero dodici persone E sui mandanti è ancora fitto il mistero

un'altra storia. A Truman Giuliano ha già fatto sapere per lettera di esser pronto a fargli vedere «di che cosa può essere capace contro i vili rossi». Con interlocutori ben più avvicinati, come i monarchici Cusumano Geloso, Marchesano, Allata, il bandito tesse una rete di incontri: gli promettono amnistia, soldi e possibilità di riparare in Usa se volgendosi i mitra contro i «rossi» aiuterà la causa.

Arriva il fatidico 1947. Il 20 aprile alle elezioni regionali vincono le forze di sinistra raggruppate nella lista del Blocco del Popolo, che reca l'effigie di un condottiero ben più glorioso di Turiddu, Giuseppe Garibaldi. La mafia ha già fatto sapere che, se vincono i comunisti, sarà strage. Il bandito ha pubblicato sul Giornale di Sicilia un suo appello al voto anticomunista.

Ventisette aprile: il cognato, Pasquale Sciortino consegna al capobanda un biglietto. Dopo averlo letto, Giuliano annuncia: «È giunta l'ora della nostra liberazione». Quattro giorni dopo, la strage degli innocenti che festeggiavano la vittoria elettorale. Il maggiore dei carabinieri Alfredo Angrisani scriverà a Roma: «L'azione terrorista è da attribuire a elementi reazionari in combutta con la mafia». Ma l'indomani in Parlamento il ministro Scelba negherà che il massacro abbia matrice politica. Il 31 maggio governi di centro-destra vengono formati a Roma e a Palermo. Il 22 giugno la banda Giuliano assalta 3 sezioni pci, una del Psi e 2 Camere del lavoro nel Palermitano: due morti. La lezione di Portella dev'essere ribadita. È strage infinita. Il dirigente comunista Mommo Li Causi invita più volte Giuliano a parlare: «Il governo non vuole catturarvi vivo».

Si succedono Ispettorati di polizia e corpi speciali. Al processo di Viterbo si scoprirà che le autorità, pur avendo infiltrato nella banda uomini come Salvatore Ferreri, detto fra' Diavolo, e Pisciotta, muniti di tesserini di polizia e, pur avendo frequentato Giuliano durante la «latitanza», come accadde all'ispettore Ciro Verdiani e al procuratore generale della Repubblica Emanuele Pili, avevano alla fine affidato alla mafia il compito di uccidere Giuliano. La stessa strage di Portella era stata con ogni probabilità invano «annunciata» dai confidenti. Perché Giuliano ammutolisce per sempre i carabinieri comandati dal generale Luca e dal capitano Perenze inventarono un conflitto a fuoco, ma Turiddu, forse già cadavere, era stato consegnato allo Stato dagli ex-proteettori del bandito. Gaspare Pisciotta, che si era autoaccusato di quell'uccisione, tre anni dopo, in una cella del carcere Ucciardone di Palermo bevve un caffè di troppo e morì avvelenato con la stricnina. Sui misteri di Portella aveva scritto quattordici quaderni. Non ce n'è traccia. Agli atti rimangono le sue ormai tardive accuse ai monarchici e qualche allusivo ricatto ai dc Mario Scelba e Bernardo Mattarella, tirati in ballo rapsodicamente anche loro come sospetti mandanti, ma in verità più propriamente responsabili politici e morali del dopo Portella: il primo per aver tenuto assieme il vecchio apparato statale erede del fascismo che inquinò le indagini e trasformò in un mistero la ben facile individuazione delle forze politiche eversive che avevano armato la mano a Giuliano. Il secondo per aver assecondato almeno in una prima fase la traslazione della mafia dalla destra alla Dc siciliana. Fallito dopo 50 anni l'obiettivo politico della strage di Portella e dello stragismo (impedire l'accesso delle sinistre al governo) al posto del lago di sangue resta una scia di fango: l'eredità pesante e tuttora irrisolta delle deviazioni degli apparati dello Stato. I nomi di alcuni funzionari protagonisti del caso Giuliano tornano nelle carte recentemente sequestrate al Viminale. Archivi segreti occultati, manomessi: a Giuliano, subito dopo la morte fecero un calco in gesso della faccia, ma non s'è più trovato.

Vincenzo Vasio

lo, siciliano, aspetto che la storia dica la verità

FULVIO ABBATE
Portella della Ginestra: quando è accaduto, in quale era? Tutto vero, lo confesso, ho un timore: il timore della dimenticanza, giustificato, mi dico, in un Paese («orribilmente sporco», dice Pier Paolo Pasolini, chiedendo ogni verità, possibile e impossibile, sulle stragi, nessuna esclusa) che non ha memoria, neppure del proprio cammino familiare, interiore, del proprio viaggio, delle epopee degli umili e degli oppressi dalle quali, la più parte di noi, giunge a piedi. Ho ancora un'inquietudine, da siciliano, meglio, la quasi certezza, sempre tutta siciliana, che laggiù, come altri hanno detto, si butta ogni cosa, nulla viene messo via, nessuna creatura ama fare provviste per l'inverno della storia. E ancora temo (pur sperando in una smentita) di fare parte, forse, dell'ultima generazione di siciliani alla quale il nome di Portella della Ginestra ancora adesso racconta l'esistenza e le ferite e le bandiere di un mondo con le sue persone, seppure remote nel loro paesaggio. Perché lì, nel paesaggio di Portella, la Sicilia mostra idealmente il proprio sertão: che è radura, altipiano, superficie lunare, ma è comunque terra che annuncia il deserto nel quale, ancora adesso, chi possiede le pupille del tempo può scorgere in silenzio gli spettri dei morti assassinati dalla mafia e dai suoi banditi. Io, il sertão di Portella, credo d'averlo salvato, almeno per me, e forse neanche questo è poco, così lo custodisco immobile dentro una foto di molti anni fa: l'unica, fra tutte quelle che abbia mai avuto, che ancora adesso mi mostri l'interesse, la gioia sedicenne di chi in quell'attimo è certo d'essere atterrato sul nulla vasto della memoria, d'aver comunque, unica arma di salvezza, toccato il suolo accidentato di un primo maggio lucente, a suo modo felice, dove, nonostante il tempo sia fuggito, la storia c'è ancora, ed è chiarezza delle ragioni del viaggio iniziato. È il primo maggio, oggi altrettanto remoto, del '72: sono passati 25 anni dalla strage eppure io sto lì, e con me, appresso a me, l'inferno stupore ancora tutto infantile, e poi, soprattutto, il compito d'esserci nella storia, sia pure da erede, da testimone ultimo, come tutti coloro che vengono dopo e tuttavia hanno scelto di fare proprio il frammento di un'era che, assieme al dolore, al lutto, fa evitare lo splendore dell'appartenenza. Accanto a me, in quella foto, scorgo altre creature, altri volti: alcuni anziani, altri ragazzi, altri ancora figli, e tutti portano gli abiti umili e solenni e forse anche alla moda che solo quel giorno merita, anzi, pretende assieme ai mazzi di fiori, alle bandiere, agli ombrelloni delle scampagnate, della spiaggia trasferita lì come nei sortilegi. Sembra che aspettino qualcosa di risolutivo, una rivelazione, l'apocalisse: che finalmente la storia decida svelare tutti i suoi segreti, nessuno escluso; i miei compagni di festa stanno lì nell'unico primo maggio al mondo che somiglia al giorno ideale in cui i marziani si faranno vivi, scenderanno fin sulla Terra per raccontare anch'essi le loro verità, le loro stragi, il loro primo maggio. In una Sicilia che riassuma ogni sertão del mondo.

Giovedì 1 maggio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Retribuzioni in un anno aumenti del 4,5%

Le retribuzioni contrattuali sono cresciute dello 0,1% in marzo rispetto al mese precedente, per effetto dell'applicazione dei nuovi contratti collettivi. A livello tendenziale (marzo '97 rispetto a marzo '96) la crescita è stata pari al 4,5%, mentre la variazione media degli ultimi 12 mesi (aprile 1996-marzo-'97) è stata pari a +4,2%. Lo ha rilevato l'Istat segnalando anche una crescita delle ore non lavorate a causa di conflitti di lavoro, salite, nei primi due mesi del '97, a 3,5 milioni rispetto alle 777 mila registrate nello stesso periodo del '96. La variazione congiunturale delle retribuzioni nel mese di marzo, spiega l'Istat, è stata determinata sia dall'applicazione di nuovi contratti collettivi di lavoro, che hanno previsto aumenti a partire proprio da marzo, sia dai benefici economici derivanti dai contratti vigenti. I nuovi accordi, in particolare, hanno riguardato la regolamentazione del secondo biennio economico per i dipendenti del comparto dei servizi di smaltimento rifiuti e di quello per i dirigenti contrattualizzati delle Regioni ed autonomie locali. I nuovi contratti collettivi di lavoro che riguardano i dipendenti dell'industria del legno, dei laterizi e dei manufatti di cemento, del cemento, calce e gesso e dei lapidei, recepiti nello stesso mese di marzo, prevedono invece aumenti tabellari dal mese di aprile. Gli aumenti riguardano anche l'industria delle pelli e cuoio e il comparto degli alberghi e pubblici esercizi. Per il mese di marzo la variazione tendenziale risulta superiore alla media generale per la pubblica amministrazione (+7,1%). In media, o sotto di essa, l'industria (+4,2%), il commercio, alberghi e pubblici esercizi (+4,2%), i trasporti, comunicazioni e attività connesse ai trasporti (+1,5%), il credito e assicurazioni (+3,3%) e i servizi privati (+3,1%). Per i conflitti di lavoro, l'incidenza maggiore è nell'industria manifatturiera (32,1%).

La manifestazione nazionale a Portella della Ginestra, tradizionale concerto a Roma

Lavoro e riforma del Welfare i due temi del Primo maggio

I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil insistono per l'attuazione del patto firmato nel settembre dell'anno scorso. La preparazione del confronto sullo stato sociale. Le cifre dell'emergenza occupazione.

ROMA. Per il primo maggio la manifestazione centrale dei sindacati confederali si terrà in Sicilia, a Portella della Ginestra, in occasione del cinquantenario della strage. A Roma poi si svolgerà, in piazza San Giovanni, il consueto concerto, ormai divenuto un appuntamento fisso della festa del lavoro. I temi al centro della giornata saranno tuttavia di stretta attualità politica: l'emergenza occupazione e la trattativa ormai alle porte per la riforma dello stato sociale. Per Cgil, Cisl e Uil il primo maggio sarà così anche l'occasione per fare un bilancio del primo anno di rapporti con il governo dell'Ulivo. Un anno che ha visto la firma del patto per il lavoro (il 24 settembre), ma anche la manifestazione del 22 novembre contro i ritardi dell'esecutivo nell'attuazione di quell'accordo.

Da allora qualcosa si è mosso, anche se proprio ieri il segretario della Cisl D'Antoni è tornato a dire che i risultati finora ottenuti sono insufficienti. Il pacchetto Treu prosegue comunque, anche se con difficoltà, il suo iter parlamentare, il Cipe ha deliberato la ripartizione dei fondi per alcuni contratti d'area e patti territoriali, alcuni cantieri dovrebbero aprire. Ma i sindacati non si sentono soddisfatti. E anche se guardano al rapporto con il gover-

no in maniera diversa: per la Cgil «non si è affatto prossimi allo scontro» (Guglielmo Epifani, vice segretario della Cgil); per la Uil, invece, «sul pacchetto lavoro si è vicini al conflitto» (Adriano Musi, segretario confederale); per la Cisl, infine, «c'è una fase di difficoltà con il governo tutto concentrato sulla riforma dello stato sociale, mentre è il lavoro la vera priorità» (Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto).

Ma al di là di differenti «sensibilità» Cgil, Cisl e Uil concordano sul fatto che il lavoro deve essere il «fondamento» del nuovo stato sociale. E sarà appunto proprio il legame lavoro-nuovo welfare il filo conduttore della festa del primo maggio. «Il nostro obiettivo - spiega Moresse - è quello di mantenere il lavoro la base su cui costruire il nuovo stato sociale. Per ora il governo non sembra essere sulla nostra stessa lunghezza d'onda». Aggiunge Epifani: «Sul lavoro non possiamo certo abbassare la guardia. La pressione sul governo e sulle forze parlamentari continuerà. Né si può pensare di riformare lo stato sociale tagliando una spesa complessiva che è già tra le più basse d'Europa. L'ambizione, piuttosto, dovrebbe essere quella di dare finalmente all'Italia uno stato sociale equo ed efficiente sul quale poter far leva anche per rilanciare la

crescita».

Dunque sullo stato sociale il confronto si prospetta complicato. «Non c'è dubbio - sostiene Musi - visto che il governo è concentrato tutto sul contingente. Ha un approccio sbagliato, non di legislatura. Per esempio: come si può affrontare la riforma del welfare ignorando la questione dell'evasione fiscale?». La tesi dei sindacati è che le «incertezze» all'interno della maggioranza di governo peseranno molto sulla trattativa. «Per avviare il negoziato - conclude Epifani - è necessario un punto di vista preciso di governo e maggioranza, altrimenti si complica tutto».

L'insistenza dei sindacati sul tema dell'occupazione è più che giustificata dai numeri che riassumono la drammaticità del fenomeno. Ecco i principali: quasi tre milioni di persone in cerca di lavoro; più di un milione di disoccupati diplomati; province del Mezzogiorno con un tasso di disoccupazione che supera il 30%; 24 mila imprese fallite tra il '92 ed il '94. In Italia il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Europa, ha raggiunto nel gennaio di quest'anno il 12,4% (contro il 12,2% del '96 ed il 12% del '95). In un anno, in pratica, vi sono 53 mila disoccupati in più, con 2 milioni e 809 mila persone che cercano lavoro.

Aumento Iva Per il Fmi si può fare

In Italia si può aumentare l'Iva senza rischi inflazionistici, si tratta di una misura «praticabile». È il Fondo Monetario, per bocca del suo responsabile del Dipartimento Fiscale Vito Tanzi, a dare un giudizio positivo su un provvedimento che potrebbe far parte della finanziaria '98. La valutazione è opposta rispetto a quella espressa dal governatore Fazio che, in dissenso con il ministro del Tesoro Ciampi, aveva definito «pericoloso» anche i ritocchi parziali dell'imposta. Secondo Tanzi, «l'inflazione è determinata da quello che fanno le banche centrali. Molti paesi hanno l'Iva al 25% senza soffrire di forti aumenti di prezzi».

Il consiglio dei ministri vara gli ultimi decreti di attuazione della riforma Dini del '95

Il governo armonizza le pensioni militari Ma la Polizia dice no e scende in piazza

Inasprite le regole precedenti per l'accesso alla quiescenza, restano più favorevoli del regime generale. Ballerine a riposo a 47 anni. Contributi gratis a poliziotti e militari, con la pensione di anzianità a 53 anni.

ROMA. Almeno nei limiti di quanto stabilito dalla riforma delle pensioni del '95, l'armonizzazione dei regimi previdenziali per una serie di categorie è compiuta. Qui le regole per l'accesso alla pensione si sono inasprite rispetto a quelle precedenti del 1995. Ma si è tenuto conto del carattere particolare della loro attività (il lavoro di un poliziotto o di un vigile del fuoco è diverso da quello di un operaio dell'Enel) e così quelle regole, pur inasprite, restano più favorevoli di quelle stabilite per la generalità dei lavoratori.

Sta di fatto che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato - il giorno precedente le commissioni parlamentari avevano dato il relativo parere - gli ultimi decreti legislativi di armonizzazione in attuazione della delega contenuta nella riforma Dini. Le categorie coinvolte sono: i lavoratori dello spettacolo, il personale dell'Ente di assistenza ai voli, i militari, la Polizia di Stato, i Vigili del fuoco, il personale statale non contrattualizzato. Altri decreti approvati riguardano le modalità di

calcolo dell'anzianità pregressa per esercitare l'opzione a favore del sistema contributivo totale, il riscatto e la ricongiunzione, il controllo sulle pensioni di invalidità.

Come cambiano le regole? Ad esempio, nello spettacolo? Gli addetti si sono divisi in tre categorie: gli artisti, i dipendenti a tempo indeterminato come quelli della Rai, gli operatori con contratti a tempo indeterminato. Per questi ultimi c'è un particolare sistema di conteggio dei contributi. La seconda fascia è stata completamente equiparata al regime generale. Per gli artisti vi sono diverse regole. Per i musicisti l'età pensionabile è anticipata di 5 anni. Per ballerine e ballerini l'età del riposo aumenta di 7 anni, rispettivamente a 47 e 52 anni.

Ma il caso politico-sindacale di ieri è stato quello della Polizia, che ha detto no anche all'ultima mediazione compiuta al Senato con una grossa manifestazione a Roma di tutti i sindacati del comparto. Tranne l'area Cgil del Sulp, che ormai si è spaccato dopo il cambio al vertice con un nuovo segretario generale.

Oronzo Cosi - ritenuto in quota Cisl. La Cgil valorizza la crescita del montante contributivo (a spese dell'Erario) per compensare l'istituto dell'«ausiliaria», un congegno «militare» che permette di essere in servizio mentre si è in pensione; e il requisito per la pensione di anzianità che va da 50 a 53 anni invece che da 52 a 57 come nel regime generale. Questo grosso nodo è il punto di mediazione, ma le sigle della Polizia hanno detto no, ringraziando gli esponenti del Polo, a cominciare da Gasparri di Alleanza nazionale e l'ex prefetto Serra di Fi, per aver aderito alla manifestazione di Roma. «Ci ha fatto piacere», ha detto il segretario del Sap Giorgio Innocenti, mentre Cosi sostiene che sono in gioco «i diritti sacrosanti dei lavoratori della sicurezza». Invece Pietro Gasperoni (Sd), relatore alla Camera sul decreto di armonizzazione, definiva «incomprendibile» la manifestazione perché s'erano accolte le principali richieste dei rappresentanti dei vari corpi.

Raul Wittenberg

Dopo 10 anni di pensione torna al lavoro

Un'odissea nella previdenza ha trovato, in seguito alla decisione del Tar della Sardegna, una positiva soluzione. Paolina Serra, 55 anni, infermiera, che ha goduto per dieci anni della pensione, in seguito ad un errore di calcolo del datore di lavoro, ne è stata privata perché mancavano 16 giorni al requisito previsto dalla legge. La Uil da cui dipendeva ha rifiutato la riassunzione, ma il Tar ha disposto il suo ritorno al lavoro per altri due anni e mezzo per ottenere così la pensione che, di fatto, aveva maturato 12 anni fa.

Dopo il via libera della Corte dei Conti

Macciotta: applichiamo il patto per il lavoro Da giugno via libera ai cantieri

ROMA. «Ci sono tutte le condizioni, dalle aree disponibili ai progetti industriali e i finanziamenti, per dare concretezza al patto per il lavoro con i contratti d'area e i patti territoriali»; in teoria anche domani si potrebbe dare il via alle opere per fronteggiare l'immane disoccupazione. Lo dice il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta, nel commentare il fatto che l'altro ieri la Corte dei Conti ha registrato la delibera di aprile del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) sulla cosiddetta programmazione negoziata: in sostanza l'applicazione del patto sul lavoro con i contratti d'area e i patti territoriali tra Stato, Regioni, Enti locali e parti sociali.

Professore, che cosa significa questo atto della magistratura contabile?

«Adesso si può cominciare a ridisegnare la politica degli investimenti coinvolgendo tutte le amministrazioni interessate sin dalla progettazione. È possibile l'immediata accelerazione degli investimenti nella loro operatività».

Tutti i governi passati, ogni volta che annunciavano investimenti, garantivano procedure accelerate ma le migliori intenzioni finivano per insabbiarsi chissà dove. Perché stavolta dovrebbe essere diverso?

«Per due motivi. Il primo è che per la realizzazione di infrastrutture si rende permanente la conferenza dei servizi, costringendo però le amministrazioni a definire non solo gli obiettivi, ma anche i tempi di realizzazione, i finanziamenti, i responsabili delle procedure. C'è un precedente nella programmazione negoziata, quella tra Stato e Regione Toscana con uno schema non altrettanto incisivo; eppure la realizzazione dei progetti è stata anticipata mediamente di cinque mesi. Il secondo motivo consiste nello snellimento delle istruttorie sugli investimenti produttivi, già sperimentato dal ministero dell'Industria. La nuova

procedura consente agli istituti di credito convenzionati di compiere una istruttoria complessiva sui progetti presentati; ed i soggetti responsabili del patto territoriale o del contratto d'area potranno scegliere fra gli istituti di credito convenzionati col Bilancio, a cui affidare l'istruttoria stessa sarà sicuramente più veloce».

Quando la prima pietra? O meglio, quando la prima realizzazione concreta?

«La registrazione della delibera del Cipe attiva immediatamente i contratti d'area già finanziati dall'Unione europea o da fondi nazionali. Credo che nel mese di giugno saranno firmati i primi tre contratti che sono in queste condizioni: Crotona, Manfredonia e l'area che comprende Torre del Greco e Castellamare di Stabia».

Eglieri?

«Sempre entro giugno si dovrebbero concludere le convenzioni con gli istituti di credito - una cosa un po' complessa per via delle gare europee. Da quel momento si attivano i contratti che hanno bisogno di nuove risorse, peraltro già stanziati dal comitato interministeriale del 23 aprile: 2.000 miliardi equamente ripartiti fra contratti d'area e patti territoriali, e altri mille per i contratti di programma con i grandi gruppi e i consorzi delle piccole imprese. Dobbiamo aggiungere 1.800 miliardi per garantire che, conclusa l'istruttoria, tutte le domande accolte di incentivi industriali, vengano finanziate».

E allora, quando la prima giovane disoccupata del Sud potrà accedere al suo primo posto di lavoro creato da queste iniziative?

«In teoria, anche dopodomani. A questo punto le parti sociali titolari dei progetti è stata anticipata mediamente di cinque mesi. Il secondo motivo consiste nello snellimento delle istruttorie sugli investimenti produttivi, già sperimentato dal ministero dell'Industria. La nuova

R.W.

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE E SEDRA • Via Alberello 34 - Tel. 0541/615196
Tutta nuova! - per vacanze familiari - vicino mare, zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - Ascensore - Parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - ottimi buffet - Maggio Giugno Settembre 39.000/40.000 - Luglio 50.000/51.000 - 1-23/8 64.000/65.000 - 24-31/8 51.000/52.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI • Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228 - 606814
Garage privato - Nuova costruzione - Vicino mare - Bicyclette - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga abbondante - Tutte camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 40.000 - Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 - tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietaria.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA • Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421
(Privato 2893) 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.

Autostrada Sa-Rc Costa accelera

Oltre 800 miliardi di stanziamenti già ci sono, ora verranno accelerate le procedure di progettazione e autorizzazione per gli interventi di «messa in sicurezza»: è quanto ha assicurato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, a proposito dei lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in un incontro con il sindaco di Salerno, il presidente della Provincia, sindacalisti e amministratori locali. Il governo - ha spiegato Costa - intende imprimere un forte impulso agli interventi sulla principale arteria viaria del Mezzogiorno, impegnando tutte le risorse disponibili. Proprio qualche giorno fa, infatti, il Cipe ha deliberato lo stanziamento di 531 miliardi per i lavori sul tratto calabrese, che si vanno così ad aggiungere ai 300 già disponibili per il tratto salernitano. Nel corso della riunione è stata inoltre ampiamente illustrata la procedura che verrà seguita per i lotti più forniti di progettazione esecutiva.

Decreto del governo fa slittare i termini del pagamento, rischio di scontro con la Ue

Quote latte, multe entro il 31 agosto

Prorogati anche i lavori della commissione d'indagine. Bruxelles insiste: «L'Italia deve pagare».

ROMA. Nuova puntata ieri della lunga telenovela delle quote-latte. Il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto che stabilisce: a) la proroga dei lavori della commissione d'indagine sino al 30 giugno; b) lo slittamento del pagamento della seconda rata delle multe per lo sforamento della quota di produzione, precedentemente fissato per il 10 maggio. Lo ha confermato il capo gabinetto del ministero delle Risorse agricole, uscendo da Palazzo Chigi, al termine del Consiglio. Fino ad oggi i produttori avevano pagato il 25% del complesso delle multe che ammonta a 370 miliardi.

L'esigenza di un pronto intervento del governo è stato dettato dalle notizie sulle risultanze della commissione d'indagine, trasmesse, nei giorni scorsi, alla Presidenza del Consiglio, che avevano destato notevole impressione nell'opinione pubblica per la rivelazione di veri e propri imbrogli, perpetrati, in questi anni, con importazione di latte in polvere, fatto passare per produzione nazionale,

con quote fasulle (noto ormai come «quote-carta»), latte importato e non fatturato che sfugge ad ogni controllo, dati di conferimento erati e via elencando tanto da far dire ai commissari che risulta palese una monumentale presenza di truffe.

La relazione ha destato, come dicevamo, viva impressione negli ambienti interessati, con la richiesta da più parti, soprattutto da quelle dei produttori e delle associazioni degli agricoltori (Confagricoltura, Cia e Coldiretti) di una sospensione del pagamento delle multe, per una pausa di riflessione e soprattutto per stabilire a chi far risalire le responsabilità, considerato che la commissione ha puntato l'indice accusatore, in tutte le direzioni, dall'Aima ai produttori, dagli acquirenti alle regioni, dalle associazioni allo stesso governo, almeno sino alla campagna lattiero-casearia 1993-94.

Dalla denuncia, però, bisogna passare ai rimedi. Intanto occorre capire come il governo si rapporterà con Bruxelles, dove si insiste sull'obbligo

del nostro Paese di pagare le multe «qualunque sia la motivazione per la quale l'Italia ha sfiorato le sue quote latte» come ha detto il portavoce del commissario per l'Agricoltura, Franz Fischler. È probabile si apra un contenzioso a meno che anche a livello comunitario non si concordi su un breve slittamento del pagamento. Intanto, i «comitati spontanei» dei produttori aderenti alla Cesia hanno già deciso la riapertura del fronte di lotta, considerandosi le vittime della situazione. Porteranno nuovamente i trattori nei campi ai bordi delle strade, il 4 maggio pronti a forme di pressione più dure, se il governo non emanerà un altro decreto che definisca chi dovrà pagare le multe della campagna 1995-96, escludendo evidentemente i produttori.

Il governo come risponde? «Il clamore e il disorientamento suscitati dalle risultanze della commissione d'indagine - ha dichiarato Roberto Borroni, sottosegretario al ministero delle Risorse agricole - non può far passare in secondo piano l'esigenza

di affrontare con rigore, serietà e forza innovativa la difficile fase di transizione che si apre alla luce dei contenuti della relazione». «Ferma restando la necessità - ha aggiunto - di fare piena luce sul passato, al fine di individuare tutte le responsabilità, con eventuali pronunce degli organi competenti, e rimuoverle in modo radicale le cause, l'impegno del governo e del Parlamento deve proseguire nell'azione di riforma per dare ai produttori norme certe, controlli efficaci e una macchina amministrativa efficiente». «La discussione - ha concluso Borroni - aperta in sede europea, grazie all'iniziativa del Presidente Prodi e del ministro Pinto, a proposito del ruolo della zootecnia italiana in ambito comunitario, non può non essere rilanciata con ulteriore vigore nonostante il terremoto di questi giorni: la volontà di fare chiarezza da parte del governo contribuisce indiscutibilmente a rafforzare la nostra posizione».

Nedo Canetti



67
HABITAT
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@tiscali.it

Gli arsenali nel paese sono 1500, abbandonati durante la rivolta sono ancora per la gran parte incustoditi

Esplode un deposito di munizioni Strage in Albania, almeno 27 morti

Incerte le cause dell'incidente, forse provocato da una scintilla sprigionata da lanterne e candele usate per illuminare il tunnel pieno di esplosivo. Le vittime probabilmente tentavano di saccheggiare la galleria, prima che l'esercito ne riprendesse il controllo.

La Cina giura a Clinton «Rispetteremo Hong Kong»

La Cina ha assicurato l'America sulla propria intenzione di rispettare l'autonomia di Hong Kong dopo il passaggio della colonia britannica a sovranità cinese il primo luglio prossimo. «Sono molto soddisfatto», ha detto il presidente Bill Clinton al termine di un incontro alla Casa Bianca con il ministro degli esteri cinese Qian Qichen. «Il capo della diplomazia di Pechino mi ha assicurato - ha detto Clinton - che la Cina intende rispettare l'accordo del 1984», con il quale Londra e Pechino concordarono i termini della restituzione dell'isola all'autorità cinese. L'accordo prevede che Hong Kong continui a essere una regione semi autonoma, con un sistema legale proprio, le libertà dei cittadini garantite e un'economia capitalistica.

Qian ha ribadito l'intenzione di rispettare l'autonomia di Hong Kong in diverse riprese durante la sua visita a Washington. Stamane a una riunione con sinologi americani ha detto che l'autonomia di Hong Kong dopo il trasferimento del potere sarà «senza pari nel mondo». Intanto il presidente della Camera dei rappresentanti Newt Gingrich ha chiesto al Congresso di rinnovare le agevolazioni commerciali concesse alla Cina nell'ambito della cosiddetta clausola dei «paesi più favoriti», ma non per un anno intero come consuetudine. Così gli Usa avranno la possibilità di mettere alla prova il comportamento cinese a Hong Kong. La clausola di «nazione favorita» è stata più volte concessa alla Cina nonostante le proteste delle organizzazioni per i diritti umani che contestano la presenza nelle carceri cinesi di detenuti per motivi d'opinione

TIRANA. La bocca del tunnel è crollata. Dalle fessure aperte nella roccia dall'esplosione viene fuori un fumo nero. Almeno ventisette persone sono rimaste uccise in un deposito sotterraneo di munizioni, a Oafe Shtama, località dell'Albania centro-settentrionale, a 35 chilometri da Tirana. Nessuno sa che cosa sia accaduto esattamente nella galleria, dove si trovava una grande quantità di tritolo. Le vittime con ogni probabilità erano penetrate all'interno del tunnel per rubare munizioni. Il saccheggio dei depositi militari è diventato una pratica diffusa e finora assai poco osteggiata. Quello di Oafe Shtama apparteneva all'esercito, ma non era custodito. Due giorni fa il ministero della Difesa aveva dato l'ordine di sigillare gli ingressi. E gli abitanti della zona hanno tentato di giocare d'anticipo, prendendo tutto quello che sarebbe stato possibile piazzare sul mercato.

È andata male, come tante altre volte in queste settimane dopo la rivolta. Forse una scintilla sprizzata dalle torce e dalle candele usate per farsi luce nell'oscurità del tunnel. Forse una spoletta innescata per errore. L'esplosione è stata tremenda. La volta della galleria è crollata schiacciando quanti erano sotto, si pensa almeno una trentina di persone. Un'altra esplosione ha seguito la pri-

ma. Alcune case del vicino villaggio sono state rase al suolo. Nella zona ci sono sette depositi sotterranei di munizioni. E la polizia teme che il fumo possa aver invaso anche altre gallerie, dove è molto probabile che si trovassero altre persone, intente alla stessa opera di saccheggio.

L'incidente è avvenuto tra le 21,30 e le 22 di martedì scorso. I soccorsi sono potuti arrivare solo con grande ritardo. Il deposito salato in aria si trova in una località di montagna impervia e difficilmente raggiungibile. La polizia del centro più vicino, Burrel, ritiene che nella galleria ci fossero anche donne e bambini. «Speravano di trovare custoditi generi alimentari abbandonati dall'esercito e probabilmente non sapevano della presenza dell'esplosivo», ha detto l'ispettore di polizia Petrit Leka. Una versione che sembra poco convincente. C'è anzi il sospetto che all'interno della galleria qualcuno abbia tentato di smontare le munizioni per poi rivendere la parte metallica. L'inesperienza ha fatto il resto.

Non è la prima volta che salta in aria un deposito militare da quando l'Albania è sprofondata nel caos. Qualche volta è stato per gioco - tra le vittime molti ragazzini - qualche volta per poca familiarità nel maneggiare armi e munizioni. Solo una settimana fa, nell'ennesimo saccheggio

ad un deposito di Lezha (60 chilometri a nord di Tirana) sono morte 8 persone e un'altra quindicina sono rimaste ferite. La frequenza degli incidenti ha spinto il ministero della Difesa a varare una campagna televisiva di informazione per avvertire del pericolo. Ci sono almeno 1500 depositi di munizioni ed esplosivi in tutto il territorio albanese. La maggior parte sono stati abbandonati durante i giorni della rivolta e tuttora sono terra di nessuno. Spesso si trovano all'interno dei centri abitati. E ieri il portavoce della Forza multinazionale, tenente colonnello Giovanni Bernardi, ha lasciato trapelare una certa preoccupazione per la sicurezza dei 5400 uomini del contingente di protezione: le strutture di comando non hanno ricevuto informazioni sull'ubicazione esatta degli arsenali.

A Tirana intanto si cerca di rimettere in marcia il meccanismo della normalità. L'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky, rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa in Albania, ha assicurato ieri che «nei prossimi dieci giorni» verrà presa una decisione sui tempi e modi delle prossime elezioni politiche. Ieri però non è approdato a nulla l'incontro tra il presidente del Partito democratico, Tritan Shehu, e quello del Partito socialista, Fatos Nano, sulla legge elettorale. Il

partito del presidente Berisha rivendica la validità delle norme seguite nelle ultime votazioni e basate sul sistema maggioritario, mentre Nano ha chiesto una modifica della legge in senso proporzionale. Vranitzky ritiene comunque che sia possibile trovare un compromesso in tempi brevi, combinando i due sistemi con qualche ritocco alla legge elettorale del '92, tuttora in vigore: si potrà votare, ritiene l'ex cancelliere austriaco, entro la fine di giugno o al più tardi ai primi di luglio.

Le schiarite auspicata da Vranitzky non preludono però ad un allentamento della tensione politica nel paese. Il «Foro democratico», che raggruppa dieci partiti dell'opposizione albanese, sta preparando la messa in stato d'accusa del presidente Sali Berisha per la «struffa delle piramidi», le società finanziarie il cui crollo ha innescato la protesta. «Non escludiamo l'ipotesi di presentare la documentazione contro Berisha al tribunale internazionale dell'Aja», ha detto Skender Gjinushi, presidente del partito socialdemocratico. L'accusa rivolta al presidente albanese è di aver deliberatamente lasciato degenerare la situazione nel paese, dopo la bancarotta delle finanziarie. Per Gjinushi però potrebbe essere la prima mossa nella partita della campagna elettorale.

Ayatollah irritati dalla decisione europea di raffreddare le relazioni diplomatiche

Teheran si vendica con Bonn e Copenaghen «Quell'ambasciatore non può tornare»

Non gradito, per ora, il ritorno in Iran dei diplomatici tedesco e danese. Accolto invece il rappresentante dell'Italia, gli oppositori del regime iraniano criticano la Farnesina. L'Italia è il secondo partner commerciale.

TEHERAN. Stavolta gli ayatollah di Teheran si sono infuriati per davvero, anche se a ben guardare, non intendono certo rinunciare ai loro sucosi affari con l'Europa.

Teheran ha reagito alla decisione della Ue di «congelare» il «dialogo critico» con l'Iran e di bloccare per ora anche le visite ufficiali a livello ministeriale, sfoderando toni bellissimi.

Per dirla con le parole dell'ayatollah Ali Khamenei, erede di Khomeini e Guida Spirituale se gli europei non intendono dialogare con Teheran «vadano pure all'inferno». I capi iraniani non si sono limitati alle invettive, ma hanno fatto sapere che la presenza a Teheran degli ambasciatori di Germania e Danimarca non è gradita «per un certo periodo» come ha spiegato il capo degli ayatollah, Khamenei. Più vago è parso il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati secondo il quale l'Iran «non vede con favore il ritorno di alcuni ambasciatori della Ue e quella della Germania è tra questi». Velayati non ha spiegato dunque per quanto tempo sarà valida la «scomunica» accompagnata per tut-

ta la giornata di ieri da irritate affermazioni dei capi islamici iraniani. «La dichiarazione europea di Lussemburgo - ha aggiunto ad esempio Velayati - è basata sull'immaturità politica, era qualcosa che ci aspettavamo e le cui accuse senza fondamento abbiamo sempre respinto».

Ne consegue che il regime di Teheran non ha alcuna intenzione di discutere con gli europei e con il resto del mondo di diritti umani e terrorismo e quindi della condanna a morte che insegue lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. Fin qui l'irritata reazione di Teheran che tende a seminare la divisione e lo scompiglio nelle file europee. Un'operazione che non appare particolarmente difficile. Mentre infatti Teheran chiude la porta agli ambasciatori della Germania e della Danimarca, le apre agli altri diplomatici del vecchio continente. L'ambasciatore italiano a Teheran Ludovico Ortona ad esempio è rientrato ieri nella capitale iraniana. Ed altrettanto hanno fatto o si apprestano a fare i rappresentanti diplomatici di altri paesi europei.

I tedeschi a ogni modo si dicono fi-

duciosi di ricevere il sostegno dei soci comunitari. «Faremo bene a non esagerare le cose e restare calmi - ha detto ieri il vice ministro degli Esteri tedesco Werner Hoyer commentando l'altolà degli iraniani - non ho dubbi sulla solidarietà europea». Ma a Teheran Velayati ha fatto notare che «l'Iran ha più bisogno dell'Iran che l'Iran dell'Europa. Per questo trascurarci sarebbe un suicidio politico».

La partita dunque non è affatto conclusa e il diverbio potrebbe crescere d'intensità con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali iraniane che si terranno il 23 maggio. Anche in Europa la questione iraniana scatena polemiche. In Germania la Spd critica il governo accusandolo di non reagire adeguatamente alle provocazioni di Teheran ed i verdi hanno addirittura chiesto le dimissioni del ministro degli Esteri Klaus Kinkel. Molti osservatori fanno notare che presumibilmente, passata la burrasca, il dialogo e gli affari con gli ayatollah di Teheran riprenderanno. L'Europa importa il 10% del fabbisogno petrolifero dall'Iran. La Germania è il primo partner commerciale, l'Italia il secondo.

Tagikistan: ferito il presidente

Il presidente del Tagikistan Emomali Rakhmonov, 44 anni, è stato ferito ieri mattina a una gamba da un oppositore che gli ha scagliato contro una bomba a mano mentre a piedi si recava in un teatro di Khodzhen, regione settentrionale di Leninabad, per assistere a una cerimonia. L'ordigno ha provocato la morte di due persone del seguito e il ferimento di un'altra ventina. L'attentatore, un giovane di 20 anni di nome Firdavs Dustboev, è stato arrestato immediatamente dagli uomini della scorta.

Nel 5° anniversario della perdita del nostro caro marito e papà

ANTONIO DI MAURO con immancabile affetto la moglie Sirenetta e i figli Emanuele ed Elisa lo ricordano a tutti coloro che gli volevano bene e stimavano il suo impegno politico ed umano.
Roma, 1 maggio 1997

Sono passati cinque anni, ma Antonio Zollo e Giorgio Frasca Polara ricordano sempre struggente affetto

TOTO' DI MAURO l'amico, il compagno, il collega di una vita spesa per il giornale che ancora lo rimpiangono.
Roma, 1 maggio 1997.

Il presidente dell'Associazione stampa parlamentare Enzo Jacopino, e il segretario Luigi Contino non dimenticano

ANTONIO DI MAURO e il suo lungo, appassionato lavoro di cronista, di organizzatore sindacale, di animatore dell'opera di rinnovamento delle istituzioni repubblicane.
Roma, 1 maggio 1997.

Il direttore generale del gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo della Camera, Teo Ruffa, non dimentica l'appassionato, sempre prezioso collaboratore

TOTO' DI MAURO alla più larga conoscenza dell'attività parlamentare nel corso di tante legislature e tante battaglie.
Roma, 1 maggio 1997.

I colleghi della Sala stampa di Montecitorio Donatella Antonoli, Angelo Aver, Paolo Corallo, Luisa Cordova, Pietro De Angelis, Francesco De Vito, Pasquale Laurito, Fulvio Meconi, Giuseppe Morello, Adriano Panica, Vittorio Orlese, Peppino Rizzuto, Renato Venditti non dimenticano

TOTO' DI MAURO è la sua grande passione per il mestiere, il suo rigoroso impegno politico e civile, la sua tenace opera di dirigente della Stampa parlamentare.
Roma, 1 maggio 1997.

Alberto Goroni e Manfredi Teso ricordano con affetto il compagno

ANTONIO DI MAURO e i tanti anni di lavoro trascorsi insieme alla Camera dei Deputati.
Roma, 1 maggio 1997.

Marisa, Mario, Monica, Massimo, Cecilia ed Edoardo Luongo abbracciano forte Pina e Alberto per la scomparsa del loro carissimo amico

ALBERTO MEROLLA
Roma, 1 maggio 1997

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

MARIANO PORZIO i compagni della sez. Pds di San Giuseppe Porto sono sempre vicini alla moglie compagna Giuseppina ricordando con immenso affetto il caro compagno scomparso fulgido esempio di instancabilità, militante del Pci e poi del Pds nel popolare quartiere di San Giuseppe Porto di Napoli.
Napoli, 1 maggio 1997

In ricordo dell'indimenticabile
RENATO D'ONOFRIO la sorella Rita sottoscrive per l'Unità
Torino, 1 maggio 1997

Le compagne e i compagni della Federazione di Bergamo del Pds esprimono le più sentite condoglianze a Maurizio, Cristina e familiari per la morte del papà

ANDREA LAINI
Bergamo, 1 maggio 1997

È deceduto
GIULIO BENVENUTI responsabile dell'Anpi zona gavina. Lo ricordano i compagni di Vie Nuove. I funerali sono per oggi alle ore 10, in P.zza Elia Della Costa
Firenze, 1 maggio 1997

Nel 10° anniversario della morte del compagno

OSCAR TERRENI la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità
Empoli (Fi), 1 maggio 1997

A 8 anni dalla scomparsa del compagno
ORIO BALDINI la moglie e il figlio ricordandolo con tanto affetto, sottoscrivono per
Poggibonsi (Si), 1 maggio 1997

Sono trascorsi 6 anni da quando

LIBERO BEGHI ci ha lasciato. Anna, Sabrina e i parenti tutti lo ricordano sempre con infinito affetto e colgono l'occasione per ringraziare il consiglio di quartiere 2 di Firenze per la bellissima targa posta in sua memoria e sottoscrive per il giornale
Firenze, 1 maggio 1997

Caro babbo, ci hai insegnato ad apprezzare e a difendere i valori della libertà, del lavoro della giustizia sociale e dell'onestà. Noifiglitene siamo grati e nella ricorrenza del 1° maggio a te tanto cara, desideriamo ricordarti il compagno

ANGELINO PIRAS aquantillo hanno conosciuto e apprezzato.
Carbonia, 1 maggio 1997

Un altro 1° maggio a rendere sempre attuale il ricordo del compagno

MARIO FILIPPO MONTALTI Carla, Marcello e Milco lo ricordano con immutato affetto nel giorno della festa del lavoro che era anche il giorno del suo compleanno che per anni ha festeggiato diffondendo l'Unità
Ruffio, 1 maggio 1997

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

CESARE ANTONIO ROSSI i familiari con affetto ne ricordano i grandi valori umani, l'impegno civile e politico, l'onestà. Sottoscrivono per l'Unità
Genova, 1 maggio 1997

Sergio Bassetti, Werther, Ruggero, Attilio, Anna, Gino e Raffaello, Sauro Malpezzi e Dante, Tina Zanoni, Malafida e Clementina, Amalia Gemignani, Viscardo Cicognani, Maria Belli, Urbano Angelini, Bruna Fiori, Tonina Laghi, Mirella Flaminigi, Piero e Wladimiro, Liliana Vasumini ricordano con affetto il compagno

PINO BASSETTI recentemente scomparso e, in sua memoria sottoscrivono L.540/00 per il nostro giornale
Forlì, 1 maggio 1997

l'maggio il giorno da preferire tu,

AGOSTINO per la prima volta non ci sei, ma il mio pensiero è con te. Fioralba Amadori vedova Fanti.
S.Pancrazio (Ra), 1 maggio 1997

28-4-1992
Sempre vivo dentro i nostri cuori il ricordo di

FAUSTO FABBRI
Settimo, Maria, Lonetta, Andrea e Jones sottoscrivono per l'Unità
Forlì, 1 maggio 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO RE la moglie, le figlie, i generi e il nipote Marco lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Basiglio, 1 maggio 1997

A 4 anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE DE LORENZO i compagni e le compagne della Società nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» ne ricordano le grandi doti umane e professionali come muralista e direttore del giornale sociale «Il Trento»
Milano, 1 maggio 1997

Ferri Gabriele ricorda con immutato affetto, e quattro anni dalla morte

PEPPINO DE LORENZO compagno di tante battaglie con il partito, il Sindacato ferrovieri italiani e con la Società nazionale di mutuo soccorso «Cesare Pozzo».
Milano, 1 maggio 1997

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

Ferdinando MAUTINO (Carino) comandante partigiano, decorato al valor militare, corrispondente dell'Unità per lunghi anni da Belgrado e Sofia, la moglie Mary, il fratello Miro con Maria, il nipote Massimo con Anna lo ricordano con affetto e rimpianto immutati a compagni amici e parenti. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano-Udine, 1 maggio 1997

La segreteria della Cgil Brianza partecipa commossa al lutto del compagno Giancarlo Ceruti, segretario generale della Fiom Brianza per la scomparsa della cara sorella

FRANCESCA
Monza, 1 maggio 1997

Sono passati due anni, ci manchi tanto. Le figlie Graziele, Luciana e Lorendana ricordano
AMEL POZZI (red. Morigi) instancabile lavoratrice e mamma eccezionale.
Milano, 1 maggio 1997

Ricordando l'eccidio di Portella della Ginestra, il 1° maggio di cinquanta anni fa, la compagna Ginevra Montali ancora letante

VITTIME INNOCENTI sottoscrivono per l'Unità
Povo di Trento, 1 maggio 1997

Ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LINO MAREGA (Lino) Partigiano, commissario della Brigata Garibaldi. Le figlie Fulvia e Tosca lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità
Trieste-Villesse, 1 maggio 1997

Gli organi dirigenti e i dipendenti della Coop Unione partecipano con profondo cordoglio alla scomparsa di
GIACOMO LABINI che per molti anni ricoprì la carica di presidente della Coop Unione di Visano, distinguendosi per l'impegno e la costanza nella sua lunga attività di cooperatore.
Piadena, 1 maggio 1997

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO BRAMBATI la moglie Maria, il figlio Bruno con la moglie Lucia, con i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 1 maggio 1997

McLaren sostiene di essere «ambasciatore della repubblica»

I separatisti del Texas pensano alla resa Il capo vuole l'indennità diplomatica

WASHINGTON. Vorrebbe arrendersi il capo dei ribelli assediati nel Texas. Lo ha affermato una stazione televisiva di Houston. Secondo la televisione il capo, Richard McLaren, starebbe trattando per uscire con la moglie dalla fattoria assediata dalle forze governative. L'uomo intende chiedere per sé e per la moglie l'indennità diplomatica in quanto si è autoproclamato ambasciatore della repubblica del Texas. Non è chiaro se anche gli altri 11 ribelli asserragliati intendono seguire il suo esempio. Sette uomini armati che volevano unirsi ai ribelli assediati nel Texas sono stati bloccati dai rangers presso il fiume Pecos. «Almeno uno dei sette - ha dichiarato il portavoce dei rangers Sherri Green - era ricercato per altri reati». Il gruppo è stato fermato da una pattuglia in riva al fiume Pecos, a una settantina di chilometri dalle Davis Mountains dove è in corso l'assedio. Viaggiava su un furgone ed era munito di elmetti, razioni di emergenza e tute paramilitari. Intanto un piccolo gruppo di sostenitori della «Repubblica Indipen-

dente del Texas», disarmati, si è accampato dietro le linee delle forze che circondano i ribelli. «Il capo dei ribelli Richard McLaren e i suoi compagni devono sapere che se saranno arrestati rimarremo noi a professare le loro idee», ha detto W.N. Otwell, che guida il gruppo dei simpatizzanti. Otwell aveva piantato un'altra «tenda della solidarietà» l'anno scorso nel Montana, durante l'assedio dei Freeman terminato con la resa.

La polizia intanto rafforza la presenza di uomini e mezzi attorno agli assediati da domenica in una casa mobile a Davis Mountains, 159 chilometri a sud-est di El Paso. Quasi 100 agenti dello stato del Texas e federali sono posizionati a tre chilometri di distanza dal luogo in cui sono trincerati i seguaci di Richard McLaren. E martedì sono arrivati anche due blindati. In questa situazione si teme «un'altra Waco» come ha sottolineato il legale di McLaren, Terry O'Rourke. Un altro separatista ha dichiarato che «la minaccia della violenza cesserà ritireranno le loro forze».

Cinque anni fa la rivolta di Los Angeles

Cinque anni fa Los Angeles bruciava. Le tensioni razziali divampate in rivolta dopo l'assoluzione di quattro poliziotti responsabili del pestaggio dell'automobilista di colore Rodney King, portarono a un pesante bilancio: 53 morti, 2.300 feriti e danni per oltre un miliardo di dollari. Oggi la maggioranza degli abitanti di Los Angeles sembra aver dimenticato gli anni di fine aprile del 1992. Anche se il 45% della gente ritiene che le relazioni interetniche non siano buone e il 21% chesiano scarse.

È il college più lontano dalla Casa Bianca

Chelsea sceglie Stanford Studierà in California

WASHINGTON. Ha scelto la California e l'università più lontana dalla Casa Bianca. Chelsea Clinton, con un gesto di indipendenza, ha annunciato ieri di aver scelto la Stanford University (in California) per i suoi studi universitari. La scelta della «prima figlia d'America» è non solo uno schiaffo alle celebri Harvard ed Yale (che l'avevano già accettata) ma anche una affermazione di indipendenza nei confronti dei genitori, che si sono laureati alla Georgetown University e al Wellesley College. La decisione della diciassettenne Chelsea, che si trasferirà questo autunno alla Stanford, era attesa con ansia dai genitori e dai media americani. Nelle ultime settimane la ragazza aveva visitato le più importanti università degli Stati Uniti, situate in gran parte sulla East Coast, dando l'impressione di propendere per la famosa Princeton.

«Vuole fare il medico - aveva spiegato Hillary Clinton - Ma non so ancora quale università abbia scelto. La decisione sarà interamente sua». La Stanford University, situata a Palo

Alto (a 50 km da San Francisco), vanta una delle migliori scuole di preparazione medica del mondo. Immersa nel verde, ad un tiro di schioppo dalla «Silicon Valley», la Stanford è anche una roccaforte del conservatorismo USA.

I Clinton non hanno nascosto la trepidazione e la tristezza per il «rito di passaggio» della partenza della figlia per il college. «Sarà dura, perché siamo una famiglia molto unita e Chelsea è figlia unica - ha ammesso Clinton - Non sarà facile abituarci a non averla accanto». La ragazza avrebbe potuto restare vicino ai genitori, scegliendo una università meno lontana da Washington. «Non sarebbe mai andata a Georgetown o Wellesley - aveva sottolineato la madre Hillary». Il presidente Clinton, pur rattristato per la partenza della figlia, ci ha scherzato sopra. «La cattiva notizia è che Chelsea andrà al college - aveva detto la scorsa settimana - La buona notizia è che avremo una camera da letto libera in più da affittare alla Casa Bianca».

abbonatevi a

l'Unità

COMUNE
DI PERGINE VALDARNO (Arezzo)
SPICGL
RASSEGNA NAZIONALE CINEMA E ANZIANI
PERGINE VALDARNO - LUGLIO 1997
Inviate i Vostri Video
Segreteria: Tel. 0575/896571 - Fax 0575/896278

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fucine Casati 22 - TEL. 02/570810
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTIC.IT

Depone l'ex nostromo al processo sull'affondamento che costò la vita a 140 persone

«Mi ordinarono di rompere il timone del Moby Prince»

Ciro Di Lauro ieri ha raccontato di come un ispettore della Navarma gli chiese di tentare di manomettere il relitto del traghetto per tentare di far ricadere le responsabilità sul timoniere.

Di Pietro Chiesto giudizio per falso

Due notizie per Antonio Di Pietro, una buona e una cattiva. Il pubblico ministero di Brescia Roberto Di Martino, ha chiesto il suo rinvio a giudizio con l'accusa di falso ideologico.

Contemporaneamente, Di Pietro ha ottenuto dal gip di Bettino Craxi per una somma di 80 milioni, nell'ambito di una causa per diffamazione contro l'ex leader del Garofano.

L'ex pm è accusato di falso ideologico per aver firmato interrogatori che in effetti erano stati delegati alla polizia giudiziaria. Di Pietro, come è noto, lavorava a ritmi massacranti. Grazie ai computer e a una squadra di 40 collaboratori, aveva potuto accelerare le indagini, interrogando parecchi indagati contemporaneamente e avvalendosi della polizia giudiziaria. Come un giocatore di scacchi, che gareggia contemporaneamente su più tavoli, lui passava da una stanza all'altra, faceva qualche domanda, dava indicazioni su come proseguire e saltava a un altro tavolo. Questa delega è consentita dal nuovo codice di procedura penale, ma Di Pietro l'avrebbe estesa a detenuti. In particolare, avrebbe cambiato l'ora di un interrogatorio, quello del commercialista Cesare Bozzali, sentito il 14 luglio del 1994, in un orario improbabile: proprio mentre davanti alle telecamere leggeva la lettera con cui tutto il pool si dimetteva per protesta contro il decreto Biondi. La cosa singolare è che le indagini, che in un primo tempo avevano coinvolto anche il procuratore Saverio Borrelli, non hanno sfiorato gli avvocati, che pure hanno assistito a quegli interrogatori e potrebbero essere accusati di patrocinio infedele.

«Anch'io sparai al Papa» rivela Celik

PARIGI. Oral Celik, il lupo grigio, amico di Ali Agca, processato e poi assolto per l'attentato a Giovanni Paolo II, ora confessa di nuovo: a sparare contro il Papa, il 13 maggio del 1981 fummo in due, Agca ed io. Celik, che oggi vive in Turchia, ha rilasciato le sue clamorose affermazioni al settimanale francese «Paris Match» come anticipo di una serie di rivelazioni che a distanza di sedici anni dovrebbero fare luce su mandanti ed esecutori dell'attentato. Per queste rivelazioni Celik chiede 50 milioni di dollari. Le dichiarazioni di Celik riaprono un inquietante capitolo giudiziario che per la verità non è mai stato chiarito fino in fondo. È anche vero che il personaggio, implicato in vicende di traffico di armi e stupefacenti, legato ai servizi segreti trasversali, non è nuovo ad atti clamorosi. Non va dimenticato che Oral Celik fu processato in Italia per l'attentato al Papa. L'uomo fece ai giudici inquirenti dichiarazioni molto importanti sulla organizzazione dei «lupi grigi», ma poi ritrattò tutto.

LIVORNO. «L'avvocato Morace mi disse: "se racconti questa storia ti rovino"». È uno dei passaggi forti della deposizione di Di Lauro, ex nostromo del Moby Prince, davanti al pretore di Livorno, Paola Belsito, nella seconda udienza del processo che lo vede imputato, in concorso con l'ispettore Pasquale D'Orsi della Navarma, di tentata frode processuale per aver cercato di manomettere l'impianto della timoneria del traghetto. Edoardo Morace è stato per anni, prima di morire d'infarto due anni fa, legale amministratore della compagnia armatrice del Moby Prince e in contro Di Lauro poco tempo dopo l'episodio della tentata manomissione. «Io volevo assolutamente rivedere D'Orsi - ha raccontato Di Lauro - per chiedergli perché mi aveva fatto colpire il timone e Morace combinò un appuntamento. Ma a quell'incontro D'Orsi non si presentò e io chiesi all'avvocato perché non c'era. Lui mi rispose che gli aveva detto che mi ero inventato tutto e Morace aggiunse che se avessi raccontato quella storia a qualcuno mi avrebbe rovinato». L'ex nostromo ha poi proseguito: «Non voglio portare questo peso sulla coscienza per tutta la vita. Vi racconterò tutto. L'ispettore D'Orsi mi disse di salire a bordo del

Moby Prince insieme a lui e sul ponte di comando mi ordinò di raccogliere una spingarda e di picchiare sul timone, per spostare la leva in automatico. Io non capivo quello che facevo, avevo la mente annebbiata, ma picchiavo lo stesso e quando il pomello della leva si è rotto D'Orsi gridò: "Buttalo via, vieni via, vieni via, vieni via...". Poi ci allontanammo».

Sorrideva, Pasquale D'Orsi, durante la deposizione di Di Lauro, ma sarà proprio lui a dover chiarire l'episodio, dal momento che in una precedente udienza davanti al Tribunale di Livorno, dove si celebra il processo a carico di quattro imputati rinviati a giudizio per sinistro colposo, respinse le accuse rivoltegli da Di Lauro, ma si rifiutò di sostenere il confronto in aula.

Nell'udienza di ieri è stata ascoltata anche Deborah Ferlizio, amica livornese di Di Lauro, che ha raccontato di aver saputo della manomissione la sera dell'11 aprile nel corso di una cena in famiglia alla quale partecipò anche l'ex nostromo: «Ciro - ha detto la donna - disse che fu un'alta personalità della Navarma a chiedergli di manomettere il timone e che, se lo avesse fatto, in cambio sarebbe stato assunto dalla ditta dei rimorchiatori Neri». L'avvocato Marco

Talini, difensore di Di Lauro, ha però contestato alla donna la veridicità del racconto in quanto la tentata manomissione avvenne il 12 aprile, cioè il giorno dopo quella cena.

«Forse - ha risposto imbarazzata Deborah Ferlizio - mi sono confusa. Ma sono certa che in una di quelle sere Di Lauro ci parlò dei colpi al timone e dell'ipotesi di una bomba collocata a bordo del Moby Prince. Non so dire con esattezza però se il racconto della manomissione avvenne davvero la sera dell'11 aprile». «Non è vero», ha esclamato a questo punto dal fondo dell'aula la madre della donna, subito rimproverata dal giudice e circondata dai carabinieri. Deborah Ferlizio ha quindi continuato ribadendo l'episodio della cena e il racconto di Di Lauro.

Il processo è stato aggiornato al 3 luglio, anche se in molti, soprattutto tra le parti civili, hanno fatto di tutto per accelerare i tempi della giustizia: il reato infatti cadrà in prescrizione nell'ottobre del 1998, una vera e propria corsa contro il tempo. Ed è proprio questo processo che potrebbe chiarire molti lati oscuri del dibattimento principale.

Gabriele Masiero

Valeria Marini «bagnina»



Fotografo in acqua E l'attrice lo salva

Nika. Scelta dalla Marini proprio perché molto riservata, tanto da essere stata il teatro della luna di miele di Giovanni Agnelli e Avery Howe. «Volevo evitare le seccature dei fotografi», ha spiegato l'attrice. Ed in effetti, il mare stava esaudendo il suo desiderio. L'attrice prendeva il sole in topless in una spiaggia privata, quando ha sentito un urlo disperato in italiano: «Aiuto, muoio, salvatemi». Era quell'unico fotografo che aveva saputo comunque scovarla. «A un centinaio di metri - dice la Marini - tra le onde c'era un uomo che annaspava. Mi sono buttata in acqua, l'ho raggiunto trascinandolo a riva tra le mie braccia». Poi l'attrice, aiutata dalla sorella Claudia, ha fatto il massaggio cardiaco al fotografo che «dopo due minuti davvero drammatici, è rinvenuto». A quel punto Riccardo Frezza non ha potuto far altro che scusarsi e ringraziare la sua «preda», che si era trasformata in sua salvatrice.

«Se sono ancora vivo lo devo alla Marini e a sua sorella. Volevo fotografare Valeria in topless: non ce l'ho fatta, ma in compenso ho salva la vita». A parlare è Riccardo Frezza, un fotografo che aveva inseguito la Marini alle Maldive, nell'isola di Nika.

Da 15 giorni non hanno notizia del bambino, e da Pescara sono scesi in Vaticano Dal Papa i genitori del piccolo Davide «Ha pregato con noi perché sia ritrovato»

I coniugi Mutignani sono stati ricevuti in udienza insieme al vescovo: «Speriamo che l'appello del Santo padre richiami l'attenzione sulla scomparsa e sia di aiuto a chi soffre in situazioni come la nostra».

CITTÀ DEL VATICANO. «Santità, un suo appello per nostro figlio Davide potrebbe essere molto importante e, perciò, le chiediamo di rivolgerlo perché si riesca a sapere dov'è». Con queste parole Giovanna e Alfredo Mutignani, i genitori di Davide, il bambino di Pescara scomparso il 15 aprile scorso, si sono rivolti, ieri mattina al termine dell'udienza generale in piazza S. Pietro, al Papa, che li ha accolti con molto amore paterno e intrattenuti per alcuni minuti, dicendo loro di aver già «pregato e di continuare a pregare per il piccolo Davide». Sono stati gli stessi coniugi Mutignani, accompagnati dal vescovo di Pescara Francesco Cuccarese, a riferire ai giornalisti i momenti toccanti dell'incontro, durante il quale il Papa ha regalato loro dei rosari benedetti ed ha cercato di confortarli con espressioni «molto amorevoli» per la condizione angosciata in cui vivono da più di due settimane. La madre di Davide ha riferito che «il Papa ha detto una preghiera insieme a noi e ci ha regalato anche un'immagine nata assicurandoci che continuerà a

pregare e a interessarsi per nostro figlio». Emozionati ed addolorati al tempo stesso, Giovanna e Alfredo ci hanno detto di aver puntato «molto all'udienza del Papa, considerandolo come un'ultima ancora di salvezza per il loro Davide».

È, perciò, incoraggiati dallo stesso vescovo della loro città, mons. Cuccarese, avevano deciso, la settimana scorsa, di scrivergli una lettera accorata per essere ricevuti in udienza per chiedergli direttamente di lanciare un appello all'Angelus di domenica prossima. E la loro richiesta è stata subito esaudita. «Le sue parole di solidarietà sono state per noi di grande conforto», ha ripetuto ancora la signora Giovanna, tutta vestita in nero, con il volto scavato per il dolore e con gli occhi ancora umidi di pianto. «Speriamo - ha aggiunto - che l'appello del Papa richiami l'attenzione sulla scomparsa del piccolo e sia di aiuto a tutte le famiglie che vivono situazioni analogamente angosciate». Il vescovo Cuccarese ha spiegato al Papa che i signori Mutignani sono convinti che il loro Davide non può essere scap-

pato di casa da solo. Ritengono molto probabile che qualcuno abbia favorito l'allontanamento dalla famiglia e che, in questo momento, lo stia nascondendo. È a questo punto che il Papa ha accarezzato Giovanna e Alfredo angosciati. Il Papa è stato informato che si è mobilitata anche la diocesi di Napoli per collaborare con gli inquirenti alla ricerca di Davide. E, mentre si era appena concluso l'incontro, tre bambini vestiti da cani dalmati hanno attraversato, improvvisamente, un tratto della piazza per correre verso Giovanni Paolo II che li abbracciati. E, a nome dei loro amici e coetanei delle scuole elementari di Pescara, dicono al Papa con quanta intensità essi hanno pensato, in queste due settimane, al loro amico Davide che sperano di riabbracciare al più presto. Si sono, poi, allontanati di corsa raggiungendo i loro genitori che, in segno di solidarietà con la famiglia Mutignani sono venuti a Roma.

Circa l'ipotesi, non esclusa neppure dagli inquirenti, che Davide possa essere a Napoli o in quell'area tanto che non sono venute meno le

ricerche anche in quella direzione, Alfredo Mutignani ha affermato, conversando con i giornalisti, che suo figlio «non ha mai manifestato l'intenzione, il desiderio di andarci». E, per rafforzare questa sua convinzione, ha detto che «a Napoli non abbiamo amici e non abbiamo mai conosciuto nessuno di quella città». Ed ha concluso: «Non credo chesia a Napoli».

Si è creata, così, una grande attesa per l'appello del Papa e per i suoi effetti, che si spera siano positivi, anche perché Davide dovrebbe ricevere la prima comunione il prossimo 25 maggio. Le stesse ricerche del bambino, da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, si stanno intensificando. Da registrare che il procuratore della Repubblica di Pescara, Di Nicola, si è dichiarato ieri abbastanza tranquillo sulla sorte di Davide e per un esito positivo delle indagini, lasciando, in tal modo, aperta la porta all'ottimismo, ma rimane il mistero su tutta la vicenda per i suoi latini ancora oscuri.

Alceste Santini

Abusivismo nella Valle dei templi, il ministro chiede al Csm di trasferire Giuseppe Miceli

Flick: via quel pm da Agrigento

Il magistrato «non è immune da condizionamenti di gruppi politici e imprenditoriali della zona».

DAL CORRISPONDENTE

AGRIGENTO. Si arricchisce di un nuovo capitolo l'incredibile vicenda che alcuni mesi fa portò all'arresto della sovrintendente ai beni culturali di Agrigento, Graziella Fiorentini in seguito ad un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Miceli e sollecitata dalle «spontanee dichiarazioni» rese contro la sovrintendente e contro il presidente della Legambiente siciliana Giuseppe Arnone da alcuni esponenti del comitato degli abusivi della Valle dei Templi e da alcuni imprenditori che avevano visto bloccate le loro iniziative speculative proprio dagli interventi della Sovrintendente e della Legambiente. Un'iniziativa giudiziaria che portò subito dopo ad un'ispezione a Palazzo di Giustizia al termine della quale il ministro Flick ha deciso di intervenire presso il Csm per chiedere il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore Miceli. «Dalla relazione ispettiva - scrive il ministro - emergono elementi che inducono a ritenere

che il dottor Miceli non possa continuare ad esercitare le funzioni giurisdizionali nel circondario di Agrigento nelle condizioni richieste dal prestigio dell'Ordine Giudiziario».

Secondo il ministro, la relazione della prima commissione referente del Csm ha messo in luce una serie di fatti che dimostrano come il magistrato «non sia immune da condizionamenti ad opera di gruppi politici ed imprenditoriali della zona». Il primo episodio a cui fa riferimento il ministro guardandosi gli indietrici è un'intervento presso la Sovrintendenza per «acquisire informazioni» sul fermo lavori deciso dalla Sovrintendenza su un cantiere di proprietà di Giuseppe Ciccone, un imprenditore fratello della moglie del magistrato. Un intervento che precede di poco l'inchiesta condotta proprio da Miceli sulla sovrintendente Fiorentini che proprio su richiesta del magistrato finirà agli arresti domiciliari accusata di aver favorito illecitamente imprenditori in concorrenza proprio con Giuseppe Ciccone. Un provvedi-

mento, quello contro la Fiorentini, giudicato illegittimo dal Tribunale del riesame perché «assolutamente carente di elementi indiziari».

Nella lettera di Flick al Csm si fa anche un preciso riferimento al periodo in cui Miceli era pretore proprio ad Agrigento. Una carica ricoperta per circa dieci anni. In quegli anni nella Valle dei Templi sono state realizzate circa diecimila costruzioni abusive, senza che nessuno movesse un dito per bloccare l'abusivismo. «La condizione delle indagini sull'abusivismo edilizio da parte del predetto magistrato - scrive il Ministro - è stata oggetto di un'aspra critica da parte di Legambiente, che ha trovato una vasta eco sugli organi di stampa e sulle emittenti locali. Ciò rende evidente - continua Flick - che l'operato del dottor Miceli è continuamente all'attenzione della pubblica opinione». Il ministro nella sua lettera ricorda che Miceli, quando era pretore, si è anche occupato di un procedimento penale che riguardavano alcuni politici locali con i quali il magistrato è legato

da vincoli di amicizia. Uno di questi è il processo 9703/89 che riguardava la costruzione abusiva di un albergo nel Parco Pirandelliano. Il processo che aveva imputato l'ex assessore Pietro Vecchio, amico del magistrato e legato all'ex ministro Calogero Mannino, finì con l'archiviazione, ma venne successivamente riaperto da un altro magistrato e il costruttore fu condannato. L'ispezione ad Agrigento ha puntato i riflettori anche su un altro episodio che vede protagonista il magistrato. Nel 1992, nel corso di un programma televisivo, il presidente di Legambiente attacca duramente il magistrato. Qualche giorno dopo, dalle colonne del quotidiano «La Sicilia» il giornalista Franco Castaldo prende le difese del magistrato e a tacca pesantemente Arnone. I due si querelano a vicenda. Entrambi i procedimenti vengono seguiti da Giuseppe Miceli che in entrambi i casi, partendo da presupposti identici era giunto a conclusioni opposte in tutte e due i casi favorevoli al giornalista che aveva preso le sue difese.

Il vicepremier: «È il centrosinistra la sinistra del Duemila». Ranieri contrario: «Anche Blair si dice socialista»

Veltroni: «L'Internazionale diventi dei democratici e dei socialisti»

La proposta di cambiare nome all'Is scaturisce dalla «necessità di una casa più rappresentativa delle diverse famiglie della sinistra». Il responsabile esteri del Pds: «Bisogna liberarsi dall'idea che la socialdemocrazia sia un'impostazione datata».

ROMA. Il centrosinistra è la nuova sinistra del Duemila, quella capace di competere con la destra moderna. È un'idea valida per l'Italia dove la sinistra da sola non potrà farlo e decisivo è quindi il ruolo dell'Ulivo per arrivare ad un «bipolarismo perfetto» (lo stesso Pds è chiamato alla costruzione di «una nuova identità che ha dentro altre esperienze democratiche»). È un'idea valida a livello internazionale, a mille giorni («scanditi con una scritta luminosa sulla torre Eiffel») che ci separano dal Duemila, mentre il Novecento con i suoi «ismi» se ne sta andando e nella sua eredità non ci lascia più «neanche il socialismo come modello di una nuova società». Per questo «sarebbe bello che un giorno l'Internazionale socialista evollesse la sua identità e la sua denominazione in «Internazionale dei democratici e dei socialisti», «una casa più grande e rappresentativa delle diverse famiglie che compongono la sinistra moderna», dai democratici Usa alle nuove forze di centrosinistra dell'America latina.

È lo scenario del ruolo della sinistra alle soglie del nuovo secolo che il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, «disegna» nell'introduzione del suo nuovo libro *Governare da sinistra* (Baldini & Castoldi), una sorta di manifesto politico nel quale il vicepremier rilancia il ruolo

del l'Ulivo e propone di cambiare nome all'Internazionale socialista. Le «attuali forme dei partiti» per Veltroni sono ancora «il prodotto più della fine della Prima Repubblica che dell'inizio della Seconda», «se l'Italia dovrà chiudere davvero il tempo dell'instabilità dovrà puntare a un bipolarismo perfetto... i sistemi occidentali hanno fatto questa scelta, l'Italia l'ha fatta a metà e il rischio è che torni indietro: l'Ulivo è nato con questa idea, se il Paese avanza sulla strada del bipolarismo l'Ulivo crescerà, altrimenti rineccherà e morirà». «L'Ulivo - sottolinea Veltroni - è un'idea alta, la sintesi di culture diverse e vicine... La sinistra oggi è al ventuno per cento e - siccome ho sempre pensato fosse inimmaginabile nell'attuale quadro politico e istituzionale una ricongiunzione del Pds con Rifondazione comunista - è davvero molto lontana dal poter competere con la destra per la maggioranza del paese». L'Ulivo «è il centrosinistra. Quando il partito laburista inglese si definisce una forza di centrosinistra non fa una furbata elettorale». Indica un'idea, un campo di cultura e di forze che è il solo capace di competere con la destra moderna». E, dunque, Veltroni si chiede: «Perché noi non dovrem-

Oltre un secolo di storia

L'Internazionale socialista nasce come organizzazione operaia nel secolo scorso. Da essa si staccò la componente comunista negli anni 20. Fondata in origine su principi marxisti andò via via articolando la sua base ideale con un continuo processo revisionistico ma mantenendo sempre un forte riferimento di classe tanto da integrare la struttura politica e quella sindacale. Appannatasi nei decenni della contrapposizione tra i blocchi, ha recuperato un forte ruolo nell'ultimo periodo espandendosi dall'Europa agli altri continenti e accogliendo soggetti progressisti di differenti radici tanto da diventare il più vasto forum politico mondiale.

mo immaginare l'Ulivo come il luogo politico di questa sintesi? Penso quello che Tony Blair pensa: il centrosinistra è la nuova sinistra del Duemila. E credo che, prima o poi, la stessa Internazionale socialista dovrà riconoscere di essere qualcosa di più della versione moderna della Seconda Internazionale». Per Veltroni sarebbe giusto che l'organizzatore di «si ponesse l'obiettivo di raccogliere culture e energie più ampie - incluse quelle d'ispirazione liberal, del riformismo democratico, dell'ambientalismo - che si misurano in forme inedite con i processi di trasformazione». Quindi, «perché i Democratici degli Usa o quelli di tante nuove forze di centrosinistra dell'America latina non dovrebbero convivere con i grandi, omologhe, forze dell'Europa occidentale? Le frontiere del movimento socialista non rappresentano più il campo esclusivo della sinistra». Da qui l'idea che l'Internazionale in futuro possa chiamarsi «dei democratici e dei socialisti».

Un'idea che trova il parere contrario di Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, il quale sostiene che «bisogna liberarsi dall'idea che definiti socialisti o socialdemocratici voglia dire nostalgia per impostazioni datate e per conce-

zioni chiuse e retrograde». «Il partito di Tony Blair, che ha portato molto avanti la sua innovazione, continua a chiamarsi laburista. - osserva Ranieri - Non è un segno di arretratezza o di chiusura al nuovo». Il dirigente pedisiano ritiene che si può e si deve innovare l'Internazionale senza però per questo doverne cambiare il nome. E osserva che «in tutti i grandi e piccoli paesi d'Europa la sinistra è socialista o è socialdemocratica o laburista. Sono questi i tre filoni in cui si riconosce la sinistra europea. Il movimento socialista e socialdemocratico europeo è impegnato in una forte innovazione». A questo proposito, Ranieri ricorda che l'Internazionale sta lavorando per stringere un rapporto più continuo con il Partito Democratico americano. Critiche all'idea di cambiare il nome da parte dei giovani laburisti italiani che si dicono «sbigottiti». L'idea di cambiare il nome dell'Internazionale socialista non è nuova. Nel 1989 Bettino Craxi, in uno scenario dominato dal crollo del Muro di Berlino, propose di chiamarla «Internazionale democratica», per consentire l'ingresso di nuovi partiti, tra cui il Partito Democratico Usa.

Paola Sacchi

Marini non vuole scontentare l'alleato Pds. Bressa indica variante al «modello Barbera»

Il Ppi studia doppio turno di coalizione I «prodiani» avanzano una loro proposta

L'idea del deputato vicino al presidente del Consiglio consiste in una riduzione del numero dei seggi nominali e nell'utilizzo degli altri come premio per la coalizione vincente e come quota proporzionale.

ROMA. Tra i popolari affiora una timida apertura al doppio turno, ma resta la pregiudiziale antipresidenzialista. Quanto al meccanismo elettorale, dopo Mattarellum, Tatarrellum, Sartorellum, Barbarellum e Cosuttellum da ieri i modelli si sono arricchiti, con la nascita del Bressarellum, dal nome di Gianclaudio Bressa, il più «prodiano» dei deputati popolari: riduzione del numero dei seggi uninominali, utilizzo degli altri come premio per la coalizione vincente e come quota proporzionale. Insomma, una variante al modello Barbera, finora preferito dall'asse Prodi-Veltroni perché considerato più bipolare.

Al di là dei meccanismi tecnici, complicatissimi, e del ricorso a latinismi da far rivoltare i Cicerone e i Seneca, sembra di capire che il segretario del Ppi Franco Marini, pur condividendo in parte le riserve dei suoi (soprattutto di De Mita) sulla proposta D'Alema di un doppio turno con sbarramento al 6%, stia spingendo per non scontentare troppo il leader del maggior alleato dell'Ulivo, il Pds. La mediazione, cioè un doppio turno

di coalizione, sarebbe stata affidata a Mattarella. Da destra le prime risposte all'appello di ieri di Massimo D'Alema («Sbuto le riforme, se fallisco io falliscono tutti») non sono incoraggianti. Buttiglione parla di imbroglione e Urso di Alleanza Nazionale ribadisce: «Solo l'elezione diretta del capo del governo può garantire stabilità». Intanto il leader della Lega Umberto Bossi, da Barcellona, pur ribadendo che il risultato delle elezioni gli «libera le mani per la secessione del nord Italia», lancia un messaggio distensivo: «Se qualcuno vuole davvero cambiare qualcosa noi siamo pronti a essere i Pujol d'Italia e a offrire i nostri 90 parlamentari» ha detto alludendo al leader nazionalista catalano, il quale comunque è contrario alla secessione e non lo ha nemmeno ricevuto.

Ma torniamo al Ppi. Ieri sera a Piazza del Gesù Marini ha riunito la segreteria e i componenti dei gruppi popolari-democratici per l'Ulivo nella Bicamerale. Valutate tutte le proposte in campo, con particolare attenzione al modello Barbera, considerato una buona base di partenza, Marini ha

detto che si potrebbero anche esaminare ipotesi elettorali con doppio turno. «Non vogliamo il fallimento della Bicamerale, siamo alleati seri del Pds, dunque nessun no pregiudiziale alle ipotesi prospettate da D'Alema». Con il segretario, secondo indiscrezioni, si sono schierati Sergio Mattarella, Enrico Letta, Giampaolo D'Andrea, Antonello Soro. Contrari al doppio turno di collegio invece Ciriaco De Mita e il prodiano Gianclaudio Bressa. De Mita in particolare avrebbe espresso il timore che D'Alema possa scavalcare i popolari in un dialogo diretto con il Polo. Ipotesi esclusa da Marini: «La lealtà dell'alleanza non è in discussione» ha tagliato corto.

E veniamo alla proposta Bressa, il Bressarellum. In un'ipotesi teorica i deputati da eleggere siano 400, 232 (il 58%) verrebbero eletti nei collegi uninominali, quindi a turno secco; 83 (circa il 21%) col sistema proporzionale; 85 (il restante 21%) costituirebbero il premio di maggioranza. Non si dà luogo al ballottaggio nel caso in cui una delle due coalizioni prenda fin dal primo turno la mag-

gioranza assoluta dei seggi. Gli 85 seggi del premio di maggioranza vengono attribuiti alla coalizione vincente fino a garantirle i 220 seggi, e se gli 85 non bastassero verrebbero comunque aumentati fino a garantire una maggioranza del 55%. I seggi restanti sarebbero ripartiti proporzionalmente tra gli sconfitti. Una via di mezzo fra il modello regionale e quello dei sindaci, o, per guardare all'estero, un mix inedito fra sistema inglese (tutto uninominale e bipartito) e francese (a doppio turno ma con elezione diretta del presidente). «Questo», spiega Bressa, «è un sistema flessibile che garantisce la formazione di coalizioni senza far scomparire i partiti. È previsto anche un ballottaggio tra i premier delle due coalizioni più votati al primo turno. Potrebbe dunque essere una buona base di compromesso». Si potrebbe chiamare «doppio turno di coalizione»: un ballottaggio fra liste nazionali bloccate, con premier indicato sulla scheda elettorale ma non eletto direttamente.

Roberto Carollo

Pannella propone altri 21 referendum

Pannella propone altri 21 referendum: abolizione della quota proporzionale e dello scorporo dalla legge elettorale per il Senato; abolizione pubblicità Rai; smilitarizzazione della Finanza; estensione dell'aborto; legalizzazione droghe leggere; responsabilità civile dei magistrati; riforma sistema elettorale del Csm; abolizione del monopolio pubblico del collocamento; liberalizzazione dei contratti part time; abolizione dell'art. 18 dallo statuto lavoratori; abolizione pensioni d'anzianità; abolizione del comitato di indirizzo Inps e Inpdap; possibilità di assicurazioni sanitarie sostitutive; liberalizzazione dei contratti a tempo determinato; abolizione dell'equo canone, dell'ordine dei farmacisti, del carcere differenziato per i mafiosi; riduzione della custodia cautelare.

Nella scarestia di Santa Maria in Portico a Roma malinconica assemblea di ex dello Scudocrociato

Prove di rinascita dc con Gava, Piccoli e i fax

Il direttore della «Discussione» promuove la riunione ma diserta. «Ricordatevi che Sturzo cominciò come vicesindaco di Caltagirone».

ROMA. Antonio Gava porge una mano bianca e magra, sforza la bocca in un sorriso. «Nostalgia della Dc? No, guardi... Aspiro solo a un movimento nuovo di cattolici, di cui vorrei essere un seguace». Gira gli occhi sulla scarestia della chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli che ospita questa piccola adunata di ex capi e sottocapi del glorioso Biancofiore: busti di papi e santi, madonne nello splendore della gloria, frammenti sparsi - e antropologicamente identici: riporti azzardati, borselli d'annata, qualche calzino corto - delle truppe della democristianità che fu. Un po' pochino, per uscire dal tunnel, no? Negli occhi dell'ex potente capo doroteo passa un lampo di ironia: «Ehhh... Mica siamo finiti in un tunnel, noi. E poi, lo sa che Sturzo cominciò facendo il vicesindaco di Caltagirone?». E quindi, provare ricominciando da un retrochiesa nel cuore di Roma? In fondo alla sala, sotto una specie di altare, Flaminio Piccoli batte il pugno sul tavolo e accorato racconta ai pochi amici presenti: «Io voglio morire

democristiano». L'iniziativa fa parte della pensata del direttore della «Discussione», Gianfranco Rotondi (che ieri però non c'era, «stavo facendo l'esame da giornalista»), di mettere su un virtuale XIX congresso della Dc. E tra preti che aprono e chiudono porte, il vecchio Flam ci dà sotto. Ce l'ha con i cugini cattivi del Ppi («Si sono messi con quelli che hanno voluto la nostra morte»), disegna scenari apocalittici con «il rischio di un nuovo fascismo del Duemila: fasci sindacali, confindustriali, bancari», fa correre brividi dietro la schiena quando avverte che «se non ci muoviamo il mondo ecclesiastico può mandar fuori una specie di lunga e penosa transizione». Un mondo che rotola e che sprofonda, senza la Balena Bianca. Ed ecco che si alza Vito Lattanzio - e nella sala qualcuno non si nega il ricordo di Kappler in valigia - e inizia a riflettere sulla «lunga e penosa transizione», sul «mondo cattolico che oggi sbanda a destra e a sinistra», e ricorda la vecchia Dc neanche fosse una concor-

rente del benemerito - il vicino, un corridoio avanti - volontariato vincenziano: «Non siamo stati al servizio di una parte, ma dell'Italia, del mondo...». Siccome si parla della ex Dc ci sono esassessori, ex ministri dimenticati ed ex parlamentari. Manca solo Darida, annunciato e avvistato ma mai arrivato, «eppure viene sempre». Ma ex democristiani non si sentono, proprio no. «Un partito che ha retto 50 anni ed è morto in 50 giorni...», si lamenta da lassù Piccoli. «Perché per noi non c'è la ex Dc, c'è la Dc», s'infervora Carmelo Carrara, che guida l'Associazione «Rinascita della Dc», che porta al polso un orologio con il simbolo (scudocrociato tricolore, più o meno) del movimento e che annuncia di volersi presentare alle amministrative di novembre. E intanto fa l'elogio di «Bertinotti che sta difendendo alcuni temi cari alla nostra sensibilità». A sentire alcuni interventi, è tutto un fremito di rinascita democristiana, in giro per l'Italia. «I fax che ci hanno mandato...», «Ho fatto riunioni con migliaia di ami-

ci...». «In periferia, ma non solo in periferia...». «Non siamo reduci e combattenti, siamo tutti giovanissimi dentro...». Poi, qualche problemone. Come quello che tira fuori Saverio D'Amelio: «E con i cardinali, chi ci parla?». Oddio, c'è pure il problema di chi parla con De Mita, che dell'adunata di giugno si fida poco o niente. «Se non è una riunione di reduci ci penserò», è quanto è riuscito a strappargli il volenteroso Rotondi. E mica a tutti i torti, il saggio Ciriaco... «Eh no - scattò il direttore della «Discussione», «altro che reduci! Casomai qui dobbiamo calmare i ballilla che già vanno in giro dicendo: «Rifacciamo la Dc!». Chissà se alla categoria è da iscriverne anche Vincenzo Speziale, capo dei giovani buttgioniani, «quarantamila tesserati», boom!, «ma la tessera è simbolica, da 2 mila lire...», ah... Ha 22 anni, e a 17 stava già nel consiglio nazionale del Biancofiore. «Sono un enfant prodige...», e mica scherza. E loda la «brillante idea dell'on. Rotondi», aspirante dott., e scruta con una

sorta di cupidigia il povero Gava: «Se si rifarà la Dc, mi auguro che il senatore ne possa fare il leader...». Va a finire che De Mita non si fa proprio vedere. E poi, senti senti, voglia di democristianità anche in Rai. Quelli della sezione del Cdu recapitano a Piccoli un documento, «250 firme in due giorni», di giornalisti, tecnici e funzionari che chiedono il ritorno del Biancofiore. E i colleghi chi sono? «Meglio non fare nomi...». Al solito, invece, bisogna «riaffermare i valori cattolici». Alla fine, tira e molla, salta fuori solo il coraggioso Bruno Palmieri, del Tg1. C'è Cesidio Santarelli, un tipo lungo con i baffi, «capomontatore al Tg1», segretario dell'eroica cellula buttgioniana, che mormora: «Sai, in Rai viviamo un momento brutto, di caccia a queste persone...». Osserva i cronisti: «Se potete evitare di mettere il mio nome...». Scrivete solo: il segretario del Cdu...». Caro don Antonio, qui siamo alla clandestinità, altro chea Sturzo vicesindaco...

S.D.M.

Parlamento e dintorni



Tra numeri e forchette una riforma per gli exit poll

GIORGIO FRASCA POLARA

RIFORMARE PURE GLI EXIT POLL? La «forchetta» sulle amministrative, fornita dalle elaborazioni per la tv degli istituti demoscopici, non è riuscita ad afferrare ancora l'attesa credibilità. Anzi, sulle prime è stato un coro, con D'Alema in testa: «Tutti sono bravi a prevedere per Dini un risultato tra lo zero e il 5%». Il più infuriato di tutti, però, è stato Franco Marini: ai popolari era stato attribuito un magro 2% quando, a conti fatti, hanno preso quattro volte tanto. Da qui l'idea del segretario del Ppi di una legge per vietare gli exit poll. Coro opposto, a questo punto. Con mediazione quasi istituzionale: il vicepresidente della Bicamerale Giuliano Urbani (Fis) raccomanda di «guardare a come fanno gli altri paesi, per adeguarci», vale a dire regolamentarli. Una riforma che piace a Fabio Mussi (Sd), con un'aggiunta piccante: «Prudenza e professionalità si dovrebbero esigere anche e proprio da chi trasforma dati virtuali in informazione reale». Chissà che cosa ne dice Bruno Vespa.

BATTAGLIA DI CIFRE ELETTORALI, DUNQUE, ma anche di parole. E se tanto (per le amministrative) mi dà tanto (una legge contro gli exit poll?), che cosa c'è da aspettarsi dalla guerra di posizione nella Bicamerale o sul Dpef? Varrà allora la pena di ricordare quanto scrivevano Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino nell'introduzione al «Dizionario di politica» (Utet, 1976). «Il linguaggio della politica - si legge nell'introduzione a questo testo fondamentale di scienza della politica - è notoriamente ambiguo. La maggior parte dei termini usati nel discorso politico hanno diversi significati [...]. La maggior parte di queste parole sono derivate dal linguaggio comune e ne serbano la fluidità e l'incertezza dei confini. Anche le parole che hanno assunto un significato tecnico attraverso l'elaborazione di coloro che usano il linguaggio politico a scopo teorico vengono continuamente immerse nel linguaggio della lotta politica quotidiana che è combattuta in gran parte, non bisogna dimenticarlo, con l'arma della parola, e subiscono variazioni e trasposizioni di senso, intenzionali e non intenzionali, spesso rilevanti».

CHI DA' LA DOC AI VERDI? Puntuali, e immancabili, all'indovina delle elezioni riesplodono i contrasti tra i dirigenti del Sole che ride. Il portavoce dei Verdi è accusato («da due e solo due deputati, oltre naturalmente al mio non rassegnato predecessore», sottolinea Luigi Manconi) di tutto e del contrario di tutto: appiattimento su Rifondazione, no troppo «spostato» verso il Pds, anzi verso tutti e due. Il deputato Lino De Benetti, richiama i suoi colleghi all'essenziale: «Contribuire, come stanno cercando di fare D'Alema e Marini, a creare più solide basi al centrosinistra garantendo l'approvazione delle riforme assolutamente necessarie al paese e delle regole costituzionali ed elettorali per un sistema bipolare compiuto». Tuttavia un suo collega, Sauro Turroni, insiste: «Manconi è Verde o di Rifondazione?». Tutto già visto, anche le ritorzioni di Ripa di Meana. Ma dopo tanti cambi al vertice, e con tali strascichi, un interrogativo s'accende e urge: chi distribuisce, e su quale base organolettica, il marchio di Verdi doc?

AI LETTORI

Il fascicolo de «Gli anni della prima Repubblica» relativo al biennio 72-73 previsto con l'Unità di oggi, per improvvisi motivi tecnici, verrà distribuito giovedì prossimo 8 maggio. Ce ne scusiamo con i lettori.

CGIL LOMBARDIA FONDAZIONE CESAR

WELFARE: DIRITTI, EQUITÀ, CITTADINANZA

MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997 - ORE 9-18
Camera del Lavoro di Milano - Corso di Porta Vittoria, 43

Introducono: Marisa Fugazza, segreteria Cgil Lombardia

Intervengono: Agostini, Ardigo, Zamagni, Buffardi, Mazzoli, Strada, Mauri, Fanelli, Lunghini, Alboresi, Di Mascio, Bazzari
Ore 16 Tavola rotonda

Coordina: Carla Casalini, giornalista del Manifesto

Intervengono: Mario Agostinelli, segretario generale Cgil Lombardia; Antonio Bassolino, sindaco di Napoli; don Virginio Colmegna, presidente Caritas Ambrosiana e Roberto Formigoni, presidente Regione Lombardia

Direzione del Pds - Area Giustizia

ATTIVO NAZIONALE RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E PROCESSO COSTITUENTE

Lunedì, 5 maggio 1997, ore 10-16,30
Direzione del Pds, V piano



Per informazioni: Tel. 06/8711479

Yimou non andrà a Cannes: è censura?

Dopo quella di Abbas Kiarostami (le autorità iraniane non hanno concesso l'autorizzazione), un'altra defezione importante alla vigilia di Cannes. Il governo cinese ha infatti proibito al nuovo film di Zhang Yimou, «Keep Cool» di partecipare al Festival di Cannes. Lo riferiscono a Pechino fonti affidabili. La decisione è già stata comunicata agli organizzatori del festival. Il governo non ha dato alcuna spiegazione, ma, secondo le fonti, Zhang Yimou sarebbe stato indirettamente punito avendo il festival accettato il film «indipendente» di un regista finito sulla «lista nera». «Keep Cool» è un film molto diverso da quelli finora realizzati da Zhang Yimou («Ju-dou», «Lanterne rosse»): è una commedia ambientata in una Cina contemporanea, tra bulli, prostitute e mafiosi. Interpretato da Jiang Wen, nella parte di un bellissimo un poco balzubuto, ha avuto un gran successo fra il pubblico in una proiezione semiprivata a Pechino. Il film ha già avuto l'autorizzazione ad essere distribuito in Cina, anche se, riferiscono le fonti, le autorità non lo apprezzano perché poco edificante. Zhang Yimou sarà in Italia la prossima settimana per allestire la «Turandot» al Maggio fiorentino.

LIRICA Trionfa a Milano l'edizione integrale dell'opera di Gounod

Il «Faust» gotico della Scala seduce tutti (ma senza ironia)

Ottimi interpreti Samuel Ramey, Giuseppe Sabbatini e Cristina Gallardo-Domas, ma l'allestimento grandioso di Beni Montresor lascia perplessi. Sul podio il francese Patrick Fournillier.

MILANO. Alla Scala la serietà è di rigore. Il teatro si prende sul serio e il pubblico prende sul serio il teatro. Nello scambio di elevati sensi, anche il Faust del buon Charles Gounod, allestito con impegno da Beni Montresor, si veste per la cerimonia del grand-opera coronata da un trionfale successo. L'arcigno Wagner, che scorgeva nel valzer di Faust il sogno della decadenza francese, avrebbe avuto qualche motivo di sconcerto perché, se qualcosa manca a questo applauditissimo spettacolo, è semmai la spensierata leggerezza parigina.

Un po' della responsabilità va allo stesso Gounod che, diviso tra il palcoscenico e l'altare, compensava la pomposità col candore. Il suo Faust è figlio della sua epoca: nasce nel 1859, a pochi mesi dal Ballo in maschera di Verdi e dall'Orfeo all'inferno di Offenbach, in un ambiente dove la magniloquenza di Meyerbeer viene di volta in volta acclamata e parodiata. Siamo in pieno Secondo Impero, tra le nostalgie napoleoniche e la distaccata ironia di una società ricca e corrotta. Il musicista, riducendo il gran poema di Goethe a una storiella amorosa, condita con angeli e diavoli, valzer, maree o melodici sfilinquinamenti, rispetta la natura equivoca del suo mondo, stemperando appena l'ampollosità meyerbeeriana col lattemiele dei sentimenti, smussati dalla lucidità dello stile.

Qui tra le diverse possibilità, la Scala sceglie la strada della grandiosità spettacolare, culminante nell'atto «infernale» dove prevale il ballo. La scena, costruita su due

su due livelli da Montresor, corrisponde all'impegno: al piano inferiore si svolge il dramma; un sipario scorrevole chiude e apre il piano superiore riservato per lo più alle danze e alle sfilate. Un grande specchio, a lato, prolunga l'azione mentre dall'alto scendono pitture di cieli coruscanti, di città chiese e costruzioni medioevali. Abile uomo di teatro, Montresor cerca di assicurare la varietà all'interno di una struttura rigorosamente gotica. Qui sta il punto. Quel tanto di frivolezza francese disseminata nella musica viene sommersa dal fondo nero delle costruzioni e dei costumi tra cui spicca la bianca veste di Margherita, quella rossa della frivola Marta e la vivacità cromatica dei ballerini. Le macchie di colore non bastano però ad attenuare il clima tedesco dell'assieme, mantenuto sino al finale. Nella festa infernale, l'oro esplose in una sfacciata citazione pompierismo in contrasto con l'area luminosa del cielo dove gli angeli incisi dal Dürrer accolgono la peccatrice redenta. Apoteosi di Margherita e della regia che, nel corso dell'interminabile operina, alterna le tentazioni veristiche ai richiami tradizionali: parate di stendardi, bambini con le bandierine e immanicabili diavoletti in agitazione onigriqualvolta Mefistofele apre bocca. Non c'è troppa novità, e soprattutto non emerge l'ironia indispensabile di fronte a un lavoro logorato dal tempo.

La difesa delle ragioni francesi viene assunta, come è giusta, dal connazionale Patrick Fournillier che, sul podio, fa il possibile per bilanciare gli inevitabili squilibri,

resi ancora più evidenti da un'edizione integrale, imbottita di ballabili e di enfasi melodrammatica. L'orchestra e il coro guarniscono assai bene questa prima trincea, lasciando il campo libero alla battaglia principale: quella delle voci impegnate senza economia da un compositore esuberante. Ancora un successo pieno, equamente diviso tra gli interpreti. Trionfatore assoluto, Samuel Ramey è, ormai da tempo, il miglior Mefistofele possibile: superbamente insolente e ambiguo, agile tanto nell'espressione musicale quanto nella presenza scenica: diabolico, in una parola, come dev'essere il Maligno. Nel ruolo di Faust, Giuseppe Sabbatini gli tiene testa: dal primo quadro dove, sotto la palandrana del vecchio sapiente, sfoggia un impeto giovanile, al momento magico del gran duetto d'amore. Qui, alternando dolcezza e passionalità, si realizza la doppia seduzione: quella degli spettatori e quella di Margherita a cui l'ottima Cristina Gallardo-Domas dà apprezzabile rilievo. Accanto al trio protagonista figurano degnamente il gagliardino Valentino di Jean-Luc Chaignaud, la prestante Marta di Antonella Trevisan e il Siebel un tantino opaco di Debora Beronesi. Alberto Noli (Wagner) completa la compagnia applaudita con entusiasmo dal pubblico assieme ai danzatori. In conclusione: anche se l'opera non merita tanto sforzo, l'esito è eccellente, destinato senza dubbio a ripetersi nelle numerose repliche: il 2, 4, 6, 8, 10, 13, 15, 17, 18 maggio.

Rubens Tedeschi

Blues Brothers II Jim Belushi non ci lavorerà

Non sarà, come previsto in origine, Jim Belushi a prendere il posto del fratello John nell'atteso seguito di «Blues Brothers», il celebre film di John Landis che, uscito nel 1980, è ormai diventato un cult nella cinematografia mondiale. Dopo anni di preparazione, lo stesso Dan Aykroyd, protagonista con John Belushi del primo film - che ha visto in questi ultimi anni la sua immagine appannarsi per via di scelte non proprio azzeccate -, ha annunciato che l'avvio delle riprese è in programma per il prossimo giugno. I continui slittamenti, però, hanno costretto Jim Belushi, considerato il sostituto naturale del fratello, a rinunciare a «Blues Brothers 2000», visto che intanto ha firmato un contratto per una serie Tv che lo terrà impegnato a lungo. John Belushi è morto due anni dopo l'uscita del film, nell'82 in California probabilmente a causa dell'eccesso di alcol e stupefacenti.

Più di duemila persone al concerto La Filarmonica e Muti in missione a Frosinone Finanziato un centro di accoglienza per bimbi

FROSINONE. Cinquecento milioni è la cifra che l'Associazione nazionale «Alessandro Crecco - Un dono per la vita» può portare a casa dopo la beneficenza organizzata sotto l'immenso palatenda montato per l'occasione. Se tutto andrà bene, il 12 maggio il consiglio comunale potrà approvare il progetto per la costruzione di un primo centro nazionale per l'infanzia, dove accogliere bambini disabili o malati e tentare di alleviare le loro sofferenze anche attraverso l'uso dei suoni, con la musicoterapia. Un argomento che ha convinto Riccardo Muti ad essere testimonial eccellente della serata e a portare i complessi scaligeri per la prima volta nel capoluogo ciociaro, entrambi salutati da una «standing ovation» da oltre duemila persone. Un duplice evento per la città, che detiene uno dei sessantadue Conservatori italiani, ma scarreggia paurosamente di una degna vita musicale e che ora, proprio tramite la musica, porta sotto i riflettori una causa importante per la società civile. Muti stesso, prima del bis, con la Sinfonia della «Forza del destino» di Verdi ha auspicato che le pastoie burocratiche siano superate in tempi brevi, assicurando di ripartire per Milano «con occhio vigile».

L'ufficialità della serata non ha impedito alla musica di pretendere le sue ragioni, e la bacchetta non si è alzata fino a quando, con una certa fatica, non è stato raggiunto il silenzio. Nel programma due capolavori, distanti per tempo e per genere, ma accumulati da una tensione emotiva e intellettuale che li ha amalgamati perfettamente. Sia lo «Stabat Mater» di Pergolesi che la «Sinfonia n.4» di Shumann posseggono infatti quella «tinta» di fondo che esalta il senso

della tragica, il trascorrere del tempo e dello spazio in cui lottano le passioni umane, definendo due diverse «cognizioni del dolore»: quella del capolavoro sacro, in cui la tensione religiosa si stempera in umanissima «pietas» nel racconto della sofferenza della madre di Dio di fronte alla croce; e quella laica della vittoria dell'artista e del suo spirito critico sulla materia informata da plasmare. Nello «Stabat» scritto da Pergolesi nel 1736, poco prima della morte, proprio l'incontro e la sovrapposizione tra lo stile «dotto», con le sue fughe e i passi «imitazione» delle voci, con quello mondanò dei modi dell'opera seria inaugura la «terza via» della musica sacra, che sarà presente fino al «Requiem» di Verdi. La sequenza di arie duetti tra soprano e mezzosoprano danno alla raffigurazione tragica un approccio colloquiale esaltato dalla purezza delle melodie e dalla loro valenza «rappresentativa». Per questo Muti, più che una lettura classica ne offre una «neoclassica» storicizzandone i contenuti verso una bellezza formale adamantina, mettendo il piano del racconto tra parentesi ed extrapolando la forte carica emotiva. Un approccio che non cambia di fronte al verde cupo della «Quarta», una sinfonia dove Shumann sperimenta nuove strade per uscire dalle secche del sinfonismo beethoveniano, dall'eroismo epico della «lotta dei temi» e ne inventa una personale, ispirato alla logica del «romanzo» in cui un unico motivo si fa strada, si perde, riemerge per frammenti e per sezioni nei quattro movimenti da eseguire senza soluzione di continuità.

Marco Spada

L'EVENTO Il debutto romano al Teatro Olimpico

In delirio per «Rocky Horror» le mille anime del popolo dark

L'opera di Richard O'Brien, da cui Jim Sharman trasse il celebre film nel 1976, riproposto dal London Musical Theatre. Uno spettacolo-rito di grande impatto.

ROMA. Apoteosi dark. Per la prima romana di «Rocky Horror Picture Show» è entrato in trance il popolo della notte (ma non solo). Azzurri e rossi sugli occhi, tacchi a spillo, giarrettiere, ombelico in vista, unghie affilate e grandi cappelli. Serpentine di comparse mischiate al pubblico normale hanno affollato i corridoi del Teatro Olimpico, ad ogni alzata di scudi canori. Una fisarmonica stordente e contagiosa, che ha fatto del debutto romano un evento, catapultato dai palcoscenici londinesi con un pacchetto di professionalità potate all'ombra di un genere ultrafamiliare sotto i cieli d'Inghilterra e d'America. Quella romana non è che una tappa, tra le più accaldate, del tour italiano, partito il primo aprile e destinato a chiudersi allo Smeraldo di Milano, che assieme al London Musical Theatre presenta uno spettacolo ad alto tasso adrenalinico. In effetti, un pubblico così affiebrato, pronto ad urlare intere battute del film mandate a memoria (Jim Sharman traspose il musical in opera cinematografica nel 1976) è raro a vedersi, se non ai concerti rock. E tale è stato, «Rocky horror picture show», con la sua cartellata di brani-cult - «Time Warp», «Sweet transvestite», «I'm going home» e «Double feature» - il ritmo indiatolato delle scene, la raffica di doppi sensi e doppi sessi. Il musical di Richard O'Brien è, come è noto, un inno alla bisessualità e alla trasgressione. Racconta, infatti, di Brad (Grot Watts) e Janet (Larissa Murray), due sposini impacciati e candidi che, causa un guasto alla macchina, finiscono a Frankenstein Place. La vita del castello è organizzata gerarchicamente: a capo del «battello ubriaco» c'è Frank (Bob Simon), creatura onirica e famelica su cui si depositano tutte le ambiguità. Ha con lui uno stuolo di servi, Riff Raff (David Nehls), Magenta (Erin Allain), Colombia (Caroline Liadakis) e fantasmini vari, tutti iniziati alla poetica del «non sognatelo, fatelo», o meglio «non sognatelo, siatelo». Si trastulla con seghe elettriche e vive di un'ossessione: la «creatura». Dal suo laboratorio nascerà infatti Rocky (Brad Drummer), un omone biondo e decelebrato, un corpo da



Una scena di «Rocky Horror Show»

Liliana Mastropasqua

usare. E siccome Frank non è mai sazio, deciderà di spassarsela anche con i fatati sposini, seducendo di notte prima Janet e poi Brad. Frank però non resisterà a lungo, essendo un alieno, come lo sono Magenta e Riff Raff i quali, esausti, decideranno alla fine di neutralizzarlo, tornando nel pianeta Transilvania. E riservando a Brad, Janet e al professor Scott (amico di Eddie, il donatore d'organi, che era stato fatto precedentemente a pezzi: personaggi entrambi interpretati da Erik Garcia) un risveglio traumatico e desolante. Su cui neanche l'imperterabile narratore (Hans Goetzfried) potrà più pronunciarsi.

«The rocky horror picture show» è un monumento alla psichedelia e al travestitismo issato su una colonna sonora infarcita di stili diversi (di base, il rock'n'roll). C'era il pericolo che suonasse stonato, a suo modo musicale. Ma i picchi di spettacolarità a cui è arrivata l'eccezionale compagnia (la regia è di Christopher Mal-

colm, la coreografia di Stacey Haynes; suonano dal vivo Peter Whiffeld, Dave Webb, Neal Talamas, Paul Cullum e Paul Matthews) non hanno permesso che si infiltrasse nessun dubbio. Semmai una certezza. Le reazioni della sala hanno infatti ribadito che il musical è (non in Italia, purtroppo) il melodramma della nostra contemporaneità: un fenomeno popolare, semplice, ritmico e melodico, che «prende» sia dal punto di vista della storia che dall'angolo musicale. Afferra dal basso. E in qualche modo un rituale. Fa parlare di sé. Contagia. Scalza la parola. Dando così ragione a Levi-Strauss - «Solo la musica è un linguaggio primario... la parola viene dopo» - e a George Steiner che ritrova nei fenomeni musicali un residuo dell'antico rito, un'occasione di grande socievolezza, una spinta verso una generosa condivisione delle emozioni.

Katia Ippaso

GRANDE INCHIESTA I MOSTRI DELLA TV

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Giovedì 1 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Alla Camera la questione rugby «Oscurato in Rai»

Il disinteresse della Rai sulla nazionale italiana di rugby nonostante i recenti risultati (battuta la Francia) è arrivato in Parlamento. Deputati di tutti i gruppi politici hanno infatti presentato un'interrogazione al Ministro delle poste Maccanico e a quello dello Sport Veltroni. Primo firmatario dell'interrogazione l'on. Francesco Aloisio, di Sinistra Democratica.

E l'ippica avrà una sua rete televisiva

È stato presentato a Roma, nella sede dell'Unire, il progetto di raccolta, elaborazione e diffusione delle immagini ippiche. Si tratta di una vera e propria rete televisiva, interamente dedicata al mondo dell'ippica. Il progetto elaborato da Rai, Telecom e Nuova Telespazio, è stato realizzato su impulso di Federippodromi, in collaborazione con Sisal Sport Italia e Ariston Servizi



Giro del Trentino A Bramati la terza tappa

Davide Bramati ha vinto la terza tappa del 21° Giro del Trentino da Moena a Dobbiaco di 170 km. Con il tempo di 4h04'19", media 41,749 km/h, ha battuto in volata il ceco Jan Svorada e il trentino Maurizio Fondriest. Il gruppo è giunto compatto. Il francese Luc Leblanc ha conservato la maglia di capo classifica. Oggi l'ultima tappa in Austria, con partenza ed arrivo a Lienz su un anello di 137 km.

Cina e ping-pong Secondo titolo ai mondiali inglesi

La squadra maschile della Cina si è aggiudicata il titolo iridato nei campionati del mondo di tennis da tavolo in corso a Manchester. I cinesi hanno battuto la Francia 3-1. Due anni fa la Cina vinse tutti e sette i titoli in palio. In questa edizione se n'è già aggiudicati due, quello a squadre femminile battendo in finale le nordcoreane 3-0 e quello di ieri. Lunedì le finali individuali e quelle di doppio.

Rieletto con 41 voti su 42 e 1 scheda bianca, il presidente del Coni promette «continuità e cambiamenti»

Pescante e lo sport del 2000 «Io, il nuovo che avanza»

ROMA. Una macchia «bianca», nel senso di unica scheda - e una soltanto - che non si unisce ai corodori universali del consenso, non basta a dare l'impressione né della democrazia né del dibattito all'interno del Consiglio nazionale del Coni che ieri ha rieletto alla sua guida Mario Pescante da qui al 2000. Una piccola macchia che non è nemmeno un dissenso e che era stata in qualche modo anticipata dall'unico intervento - e unossoluto - che aveva animato il dibattito sul bilancio di un quadriennio, contenuto in oltre settanta pagine di rapporto e in un'ora di relazione programmatica dello stesso Pescante. E, come per la scheda bianca, più che di critica o contraddittorio, si è trattato di un'azione di disturbo, la prevedibile polemica sui molti ruoli di Franco Carraro membro Cio, membro della Giunta, presidente della Lega calcio e quant'altro. Per il resto nulla, non una parola sull'attività, allineamento completo su relazione e progetti, su difficoltà e demeriti, su crisi tecniche e crisi finanziarie che pure ci sono ma di cui si parla soltanto in camera caritativa, o, al massimo, nei celebri corridoi del Palazzo.

Se ne è accorto, da buon teorico del navigare a vista ma compattando prima la truppa, Mario Pescante che ha ritenuto di spiegare al Consiglio nazionale dopo la lunga e non originale autocelebrazione, «che l'assenza di dibattito non è un segno di assenza di democrazia, anzi». È, caso mai, il segnale della «diversità dello sport dal resto del Belpaese» sempre scosso da mille

ed ovviamente sterili polemiche, la conferma della perfezione di un collaudato sistema che trova sempre non il punto di dialogo ma quello ben più concreto dell'accordo. Ed è un sistema che si rimpasta e si ricicla senza buttar via nulla e nessuno. Non a caso il primo bacio di Pescante rieletto è stato quello di Primo Nebiolo, lo «scandaloso» presidente dell'atletica che solo sino a qualche anno fa si riteneva l'unico ad aver diritto a sedere sulla poltrona che fu di Onesti e Carraro e che è stato invece costretto alle dimissioni per salvarsi dal baratro della caccia.

Piano piano, tassello dopo tassello, ma anche carica dopo incarico, Nebiolo è tornato lì, ad abbracciare i nemici di un tempo e in nome della «diversità dello sport». Ma non è il caso di stupirsi, né di sezionare quanta ambizione o ipocrisia si celi insieme agli scheletri dietro le mura e negli armadi del Palazzo. La partita dello sport, costretto da ieri ad «aprire» agli atleti professionisti che potranno votare ed avere loro rappresentanti in alcune federazioni (Calcio, basket, pugilato, ciclismo, motociclismo, golf), non è tuttavia chiusa anche al di là delle molte assicurazioni dell'Ente circa la «fine delle vacche grasse» e le promesse di maggior rigore su regole e trasparenza.

Il Coni insomma è sotto esame, rischia, come se ne parla da troppo tempo, un intervento del Governo che lo trasformi in Ministero anche perché con gli oltre 3mila di-

pendenti e l'enorme sfera di interessi che coinvolge, lo Stato non può più delegare né limitarsi all'effimero compito di «vigilanza» che, come precisa Pescante, non vuol dire affatto «controllo».

E l'esame vero sarà a settembre come i vecchi esami di riparazione: se il Coni convincerà il mondo, e soprattutto il Comitato olimpico internazionale, ad affidare a Roma i Giochi del 2004, vorrà dire che l'autonomia dell'Ente avrà saputo rendere un servizio, d'affari e d'immagine, al Paese. Pescante & Co. potranno allora pensare di aver risolto gran parte dei loro problemi, primo fra tutti quello della democrazia delle federazioni sportive e quello della pratica sportiva che, ancorché premiatissima nel mondo dell'agonismo è in un vasto ventaglio di discipline, è molto lontana dai livelli di diffusione che competono ad un paese che si vorrebbe civile.

Lo sport in Italia è infatti molto d'élite e poco di massa, di molto guadagno per i professionisti e di molto esborso per chi deve iniziare. Una situazione sbilanciata cui Pescante promette rimedi immediati. Intanto si gode l'investitura pressoché plebiscitaria, prepara gli uffici per Roma 2004 per i quali potrebbe avere, alla bisogna, un sostanzioso incarico, studia la «gialla dello sport» nella quale, fatta salva quella macchia «bianca», resta l'unico pianeta a brillare.

Giuliano Cesaratto



La sede del Coni a Roma

CICLISMO

Giro Primavera d'Italia Azzurri dominatori San Genesio, ok Di Luca E oggi si conclude

SAN GENESIO. Il Giro Primavera d'Italia terminerà oggi a L'Aquila con una tappa proveniente da Penna S. Giovanni, località che dista 147 chilometri dal traguardo finale e anche se mancano quattro ore di corsa per sigillare una settimana di competizione, è sicuro che alle quattro della sera sul primo gradino del podio vedremo un ciclista italiano. Probabilmente il lombardo Malberti, oppure l'abruzzese Di Luca se non addirittura Ortenzi qualora il marchigiano dovesse ricavare dall'ultima cavalcata un risultato strepitoso. Al momento comanda Malberti con 9° su Di Luca e 51° su Ortenzi. Gli altri non hanno speranze e comunque Caravaggio è quarto e Commesso quinto. Aggiungo che nelle fasi culminanti al commissario tecnico Antonio Fusi non piacerebbe una guerra in famiglia.

Perché siete così forti?, ho chiesto a Fusi. «Perché possiamo contare su un vasto movimento che inizia dagli juniores e arriva agli Under 23 senza subire bruschi passaggi al professionismo» è stata la risposta. Seconda domanda: c'era una volta il dominio dei sovietici e dei tedeschi, delle nazionali sorrette da un dilettantismo di Stato, cosa che in un certo senso abbiamo copiato, si direbbe. «Non proprio così, però a differenza di altri Paesi esistono in Italia numerose società che offrono un'assistenza di primissima qualità e ciò procura ai nostri ragazzi vantaggi e svantaggi...». Terza domanda: quali svantaggi? «Quelli di un'attività esasperata in un'età giovanile con danni che possono incidere sul futuro degli atleti

quando fanno il salto di categoria. Quante delusioni, quante promesse, non mantenute?»

Pesantissimi sono infatti i calendari delle varie branche dilettantistiche, enorme lo stress che bastona il vivaio. Per dirne una, da quando è in sella il ventunenne Di Luca ha collezionato 150 vittorie e pur mostrando una faccia pulita e lineamenti distesi, lo scattista che per certi versi ricorda il compaesano Vito Taccone, è uno sul quale non mi sento di puntare ad occhi chiusi quando entrerà nel gruppo dei marpioni. Lui cometa altri, ma vediamo il presente, vediamo cosa è uscito dalla scatola della penultima prova che da Col Fiorito ci ha portato sulla cima di San Ginesio con una sequenza di dossi, di su e giù. In avanscoperta l'olandese Kelj sotto un cielo grigio e per giunta lacrimoso. Registro un vantaggio massimo di 4'45". Fuga lunga, 73 chilometri con un cavaliere solitario mentre la radio annuncia il ritiro di Ongarato, un italiano che era quarto in classifica e che deve fermarsi per un ginocchio in dissesto. Sui tornanti di San Ginesio, i migliori fanno selezione e ancora una volta emergono gli azzurri. Danilo Di Luca firma il terzo successo di tappa. Secondo Ortenzi, terzo Malberti seguito da Caravaggio e Rezzani. Italia, Italia grida la folla, non senza applaudire tutti gli altri, tutti coloro che scendono di bicicletta cercando un rifugio per scaldarsi, per togliersi di dosso gli indumenti inzuppati di pioggia e fango.

Gino Sala

HO VINTO CON RTL 102.5!

MOBY Lines
LE NAVI DELL'OSPITALITÀ

CHRYSLER **AGON**
Il piacere di guidare a stelle e strisce!

ASCOLTA, TELEFONA
E VINCI CON RTL 102.5!
IN PALIO 72 CROCIERE WEEK-END MOBY LINES
6 CHRYSLER NEON
180 T-SHIRT E 174 HIT-CAP FIRMATI RTL 102.5

CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 230009
APPENA I SENZI
LE ONDAPORTANO 102.5
SINO AL 31 MAGGIO
SI VINCE OGNI GIORNO!

RTL 102.5
HIT RADIO

mai visto alla radio!

Primavera Ciclistica 1997

Unità CONI FCI UISP

MARTINA

22 **Giro Primavera d'Italia**

CICLISMO MONDIALE

26 APRILE 1997 **RAITRE ORE 18,00-18,15**
Montefiascone-Gradoli
Gradoli-Montefiascone

27 APRILE 1997 **RAITRE ORE 17,50-18,10**
Tuscania-Monte S. Savino

28 APRILE 1997 **RAITRE ORE 16,20-16,35**
Gargonza-Sogliano al Rubicone

29 APRILE 1997 **RAITRE ORE 16,40-16,58**
S. Piero in Bagno-Foligno

30 APRILE 1997 **RAITRE ORE 16,40-16,58**
Col Fiorito-San Ginesio

1° MAGGIO 1997 **RAITRE ORE 17,00-17,15**
Penna S. Giovanni-L'Aquila

BANCA TOSCANA

Campagnolo

CantinaTollo

BANCA TOSCANA

ORDINE D'ARRIVO

- Daniilo Di Luca (Italia) km. 165 in 3 ore 51'23", media 42,786;
- Malberti (Italia) a 2";
- Ongarato (Italia) a 8";
- Caravaggio (Italia) s.t.;

AgipPetroli

CLASSIFICA GENERALE

- Fabio Malberti (Italia);
- Di Luca (Italia) a 15";
- Kloden (Germania) a 50";
- Ortenzi (Italia) a 58";

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI

- Di Luca (Italia) p. 40;
- Malberti (Italia) 39;
- Ongarato (Italia) 22;

EDILCIMINI

TRAGUARDI VOLANTI

- Di Biase (Italia) 1) p. 12;
- Iakovlev (Ucraina) 8;
- Di Luca (Italia) 3;

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE

- Italia 1;
- Italia 2 a 20";
- Germania a 2'47";



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 1 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Fernanda Pivano ottant'anni tra noi e l'America

VALERIO MAGRELLI

NEL SUO CELEBRE saggio *Sotto la protezione di San Girolamo*, Valery Larbaud paragonò il lavoro del traduttore a quello di un pontefice. Per lo scrittore francese in questo sostantivo si riunivano infatti tanto il ruolo di guida spirituale, quanto quello di costruttore di ponti, ingegnere, artefice.

Larbaud pensava in particolare all'immenso viadotto eretto da San Gerolamo con la sua traduzione latina della Bibbia, al fine di collegare Gerusalemme a Roma, e Roma a tutti i popoli di lingua romanza. Ma sta di fatto che una simile immagine resta tra le più adatte per comprendere il senso di una pratica culturale, prima ancora che specificatamente linguistica.

È appunto questo che, dal dopoguerra a oggi, ha dimostrato Fernanda Pivano, instancabile nello stabilire contatti tra Stati Uniti e Italia.

Nei primi anni Settanta, la ricordo che andava nelle scuole leggendo e raccontando dei suoi incontri oltreoceano. Mentre il fascino della Beat Generation toccava il suo apice, lei ne diffondeva le opere del traduttore, studiosa, sodale, facendole circolare tra insegnanti e studenti.

Sospettoso, incuriosito, quel pubblico finiva per scoprire una nuova dimensione della parola, o meglio, un nuovo assetto della pronuncia: ne arcadia ne laboratorio, bensì impellente necessità di un dire immediato - «urlo», appunto, per ricorrere al titolo più noto. In un panorama letterario come quello italiano, irrigidito nella contrapposizione tra tradizione e avanguardia, questi poeti portavano un soffio di immediatezza. Nei loro versi non c'era nulla di arcigno o dogmatico, di museale o appassito. Piuttosto l'elettrica trasmissione di forze vive, e un'idea di poesia come comunicazione.

Di questo clima poetico si è parlato molto nei giorni scorsi, in occasione della prematura scomparsa di Allen Ginsberg. Adesso gli ottant'anni di Fernanda Pivano sono lì a ricordarlo: a distanza di poche generazioni, sembrò che si potesse replicare il miracolo di *Americana*, l'antologia grazie a cui

una nuova linfa era giunta a animare l'assettata autarchia del piccolo mondo antico di marca fascista.

Certo, questa seconda rivelazione non fu altrettanto incisiva. Eppure, autori come Gregory Corso e Lawrence Ferlinghetti (di cui Guanda ha appena riproposto con un'introduzione di Roberto Sanesi il volume *Poesie*, nella versione di Romano Giachetti e Bruno Marcer) ebbero un effetto al contempo provocatorio e liberatorio. E viene da pensare a ciò che Raffaele La Capria ha recentemente detto e scritto a proposito della grande ondata narrativa sudamericana, da lui considerata come un prezioso limo capace di ridare fertilità alle terre dell'occidente.

NELLA DIMENSIONE del romanzo, un' analogia del genere può essere condivisibile. Per quanto riguarda la poesia, invece, il caso della Beat Generation si è rivelato in ultimo assai diverso. A ben vedere, la funzione di questo movimento fu forse più importante della sua reale consistenza.

Posti ad un'adeguata distanza critica, quei testi svelano molte ingenuità, e una tenuta talvolta troppo incerta. Ma non importa: essenziale fu allora la via che essi indicavano. Il loro respiro profondo, la loro ascendenza withmaniana, servirono a mettere in luce la radice più tenera e primaria della scrittura, ossia quella che affonda nell'appello, nell'urgente bisogno di condividere direttamente un'esperienza.

Prima che da un simile esempio si sviluppasse l'ambiguo mito della poesia «selvaggia», la traduzione di questi autori ristabilì un prezioso contatto con il mondo dei lettori. Ebbene, a consentire tale scambio fu proprio l'intermediazione di Fernanda Pivano, questo appassionato pontiere delle nostre lettere.

Ed è così che dovremmo festeggiarla, come colei che unisce ciò che è diviso favorendo il meticcio culturale e l'ibridazione linguistica, in un'epoca minacciata dal doppio spettro omologante e normativo, autoritario e autistico, della purezza etnica da un lato, della clonazione genetica dall'altro.



1° Maggio

Da Portella a San Giovanni

ALLE PAGINE 2 e 3

Sport

VERTICI CONI Per Pescante è quasi un plebiscito

Mario Pescante è stato rieletto ieri presidente del Coni con 41 voti su 42. Confermati anche i due vice-presidenti e il segretario generale Raffaele Pagnozzi.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

L'ANTICIPO Inter-Vicenza, torna il calcio di A

Torna il calcio di serie A dopo la pausa legata agli impegni della nazionale. Il nerazzurro Paganini presenta Inter-Vicenza e racconta i suoi esordi nello sport.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15



IL CASO Tomba furioso diserta l'open italiano di golf

Alberto Tomba non ha partecipato ieri alla Pro Am, gara di contorno degli Italian open di golf. La ragione: la troppa pubblicità data alla sua presenza.

ALDO QUAGLIERI
A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO Archie Moore e i campioni eterni del ring

George Foreman, campione del mondo dei massimi, è solo l'ultimo dei grandi del ring. Prima di lui su tutti, la «vecchia mangusta» Archie Moore

BEPPE SIGNORI
A PAGINA 15

Gabriella Mercadini

L'attore comico americano arrivato al successo con «The mask» si confessa

Jim Carrey: io nuovo mister miliardo

«Perché piaccio? Perché sono sensuale». Ed ora il suo «Bugiardo bugiardo» sta battendo ogni record d'incassi.

Jarmila Očkayová
L'essenziale è invisibile agli occhi
Romanzo
«La libertà è abitare le cose, calarvisi dentro come il secchio in un pozzo e riemergere con un sorso di pensieri freschi, disseranti»
Pagine 240, Lire 26.000
Baldini&Castoldi

LOS ANGELES. Il suo ultimo «Bugiardo, bugiardo» è in cima al box office americano con 143 milioni di dollari di incasso in cinque settimane (ed è il film di maggior incasso del 1997). E anche in Italia sta andando fortissimo. Il suo cachet è lievitato sino a quota 20 milioni di dollari a pellicola, qualcosa come 32 miliardi di lire. Tra i suoi film di maggiore successo vanno ricordati *Ace Ventura: Pet Detective*, *The Mask*, *Dumb and Dumber* e *Batman Forever* (nel ruolo di Riddler rubò la scena a Batman stesso). Ma l'attore Jim Carrey ha aspirazioni diverse: non vuole fare solo lo stupido e dichiara volentieri che il modello a cui si ispira è Jim Stewart.

La sua prima escursione nel film serio *The Cable Guy*, non ha però incontrato il favore del pubblico e ora tutte le sue speranze sono riposte in *The Tru-*

man Show, la storia di un venditore ambulante che scopre che la sua vita è l'ispirazione di uno show televisivo di gran successo.

«I miei film piacciono ai bambini - spiega - io so quanto sia importante aprire il giornale durante il fine settimana e trovare un film che posso mostrare a mio figlio».

«Le storie? È come se girassi il film nella mia mente - aggiunge - e mi vedessi mentre lo faccio. Quando ero bambino e camminavo per strada mi capitava spesso di vedere la copia cianografica di Coyote e Bip-bip nella mia testa».

Ma la ragione di tanto successo, quale è?
«Credo sia il sesso - risponde Carrey - È la mia sensualità che supera ogni confine».

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 8

Secondo il filosofo Daniel Dennett «il corpo è anche pensiero»

«Giuro: l'anima non esiste»

«La mente è una macchina virtuale. La coscienza? È solo un problema fenomenico».

«Consideriamo l'ipotesi di avere una macchina? Devo dire che se tale macchina fosse Michelle Pfeiffer, non vedo perché non potrei amarla. Certamente non potrei innamorarmi perdutamente di una automobile, di una lavatrice o di un computer digitale, ma queste sono macchine semplicissime, e che non somigliano affatto a Michelle Pfeiffer...».

Sono parole paradossali di Daniel Dennett, filosofo americano, che si occupa dei problemi della mente e della coscienza, in questi giorni a Milano per un breve ciclo di incontri dal titolo «Is Your Mind in Your Brain?», dove ha esposto le sue estreme posizioni filosofiche, che non smettono di provocare forti reazioni polemiche.

L'anima non esiste, e la mente è soltanto una sofisticata macchina virtuale. Quanto alla coscienza

za è solo un problema di tipo «fenomenico». Questo in sintesi il suo pensiero. «Io non sto sostenendo che gli esseri umani siano riducibili a dei tostapane o ad aggeggi come i videoregistratori - spiega Dennett in una intervista rilasciata al nostro giornale - Sto dicendo che essi sono macchine estremamente complesse e sofisticate, costituite di parti meccaniche e materiali, i nostri cervelli e i nostri corpi. Credo quindi che quando avremo risolto i problemi tecnologici, avremo risolto il problema della mente e della coscienza».

«Non esiste un problema di irriducibilità della mente a qualcosa d'altro - continua il filosofo americano - non esiste un "hard problem". Il problema della mente riguarda soltanto il mondo fenomenico».

EDDY CARLI
A PAGINA 5

Music&Movie
L'Unità
Jimi Hendrix
Rainbow Bridge
Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

«Filo azzurro» I cattolici si danno al «rosa»

Può esistere una letteratura rosa «moralmente» corretta? Ammesso che la morale sia un parametro di misura uguale per tutti, si cimenta nell'impresa la casa editrice cattolica Marna, che manda in libreria «Il filo azzurro», una nuova collana di romanzi rosa che parte con sei titoli, firmati da scrittrici italiane e diretta da Rosetta Albanese, anche autrice del primo titolo della collana, «Lago d'ombre». Nel suo romanzo, ha raccontato Albanese all'«Avvenire», la protagonista è la giovane Denise che si innamora di Yves, giornalista di successo, separato dalla moglie cieca. Denise dovrà far di tutto per lasciare Yves e ridare alla povera moglie la sua felicità. Ci sono dunque in «Lago d'ombre» tutti gli elementi del feuilleton di vecchio stampo, compreso l'accanimento della sorte di marca verghiana. L'editore ha piuttosto intenzione, con questa iniziativa, di battere sul campo Harmony, colosso mondiale del rosa, che sforna dieci milioni di copie l'anno e centinaia di titoli e che in alcune collane presenta romanzi decisamente hard. «È un fatto - continua Albanese - che da qualche tempo anche questo tipo di narrativa pesca nel torbido, svolgendo una funzione diseducativa specie nei confronti delle lettrici più giovani. Con «Il filo azzurro» cerchiamo di contrastare l'assuefazione alla violenza e, più che altro, al sesso facile così come viene descritto oggi».

Tralasciando di approfondire alcune considerazioni sul fatto che i modelli di letteratura rosa come quelli di Liala o Dely accendevano le fantasie delle nostre nonne gioviette più delle descrizioni erotiche esplicite contenute nei rosa di oggi, è un fenomeno rilevante la rimonta delle case editrici cattoliche, che hanno tutta l'intenzione di catturare una buona fetta del pubblico di lettrici e lettori italiani. Le Paoline lo fanno da tempo, con un catalogo di titoli che si occupano di temi di grande attualità, come la bioetica. Più recentemente, la Piemme di Verbania sta rivoltando le sorti editoriali di concorrenti del calibro di Mondadori, Salani e E.Elle, con una campagna pubblicitaria che si serve di un testimonial come Marco Columbro per sponsorizzare le numerose collane per bambini e ragazzi, che vantano 150 titoli all'anno. Naturalmente i sei titoli del «Filo azzurro» non potranno scalzare il mercato degli Harmony, che pure cerca nuove lettrici sperimentando in Nord America la collana «Spirituals», romanzi rosa in cui vengono incluse tematiche e interrogativi di ordine spirituale. La verità è che oggi è estremamente difficile individuare un bacino di lettrici che prediligano un solo genere. Le donne, i dati lo dimostrano, sono lettrici onnivore e consumano libri più degli uomini. Il rosa «sour tout», è vero, ma che viene letto da donne di ogni età e di ogni fascia sociale (proprio come succede per le telenovelas e soap-operas della tv). Compresa le cattoliche.

Monica Luongo

Il libro di Leah Rabin, vedova del primo ministro d'Israele assassinato in un attentato due anni fa a Tel Aviv

«Ho raccolto il fuoco di Yitzhak Lo tengo acceso con la mia rabbia»

Dai primi incontri fino al tragico finale, il processo di pace avviato dal leader nei ricordi della moglie e compagna. «Adesso in Israele c'è un governo che ha imboccato la strada opposta alla sua. Credono che esista un'alternativa. Ma sbagliano».

ROMA «Resto convinta che Yitzhak sia caduto vittima di una campagna d'odio pianificata nei minimi particolari. Sì, mio marito fu certamente vittima di una trama eversiva di carattere politico prim'ancora che ideologico, vittima designata di un linciaggio morale elaborato con cura e letale come una vera e propria cospirazione. E non c'è dubbio che Benjamin Netanyahu abbia svolto un ruolo fondamentale in questa campagna. L'assassino è stato solo un "revolver" che altri hanno caricato». Un anno e mezzo è trascorso da quella tragica notte di Tel Aviv, quando un giovane estremista ebraico, Yigal Amir, attentò alla vita del primo ministro d'Israele Yitzhak Rabin. Quegli attimi terribili, lo sgomento d'Israele e dell'intera comunità internazionale, e poi ancora la vittoria della destra alle elezioni legislative e l'incerto futuro del processo di pace: sullo sfondo, il dramma personale di una donna coraggiosa. È Leah Rabin, compagna di vita del premier assassinato. La incontriamo a Roma, in occasione della presentazione del suo libro *Una vita insieme* (Mondadori).

«Una vita insieme»: è il titolo dell'edizione italiana del suo libro. Qual è stato il segno distintivo della vita trascorsa a fianco di Yitzhak Rabin?

«L'ammirazione e la fiducia che provavo per la mente di mio marito e per la sua assoluta determinazione nel perseguire la sicurezza e la pace per Israele. Quando divenne primo ministro sostenne che le priorità del Paese sarebbero cambiate. Con questo intendeva dire, essenzialmente, che si sarebbe posto fine agli insediamenti in Cisgiordania per indirizzare le risorse, sia finanziarie che di pianificazione, al benessere del Paese: l'istruzione, un nuovo sistema viario bloccato per quindici anni dai governi del Likud. Il suo obiettivo principale restava la pace, ma Yitzhak non ha mai permesso che questo fosse l'unico tema al quale dedicarsi. Si era reso conto che la pace da sola non avrebbe avuto significato alcuno se non ci fosse stato contemporaneamente un progresso ad altri livelli per Israele. E la pace stava già dando, da subito, i suoi frutti: maggiori investimenti esteri, la ripresa del turismo, le buone relazioni con i Paesi arabi. E poi il giorno indimenticabile della stretta di mano tra Yitzhak e Arafat. Improvvisamente, l'immagine d'Israele agli occhi del mondo è cambiata. Israele è diventato un Paese che tutti volevano visitare, nel quale tutti volevano investire. La nostra vita fu molto intensa e scorreva in parallelo rispetto agli avvenimenti principali della storia del nostro Paese. Con Yitzhak ci ritenevamo dei privilegiati per il fatto di aver testimoniato tutta questa fase di costruzione, di difesa, di creazione dello Stato d'Israele. E poi assistere alla distruzione della pace, come sta avvenendo adesso».

È passato un anno e mezzo da quella tragica notte di Tel Aviv.



Piazza Rabin, a Tel Aviv: il luogo dell'attentato. In alto, Yitzhak e Leah in vacanza nel '48

Cosa è rimasto vivo in Israele della memoria e delle idee di Yitzhak Rabin?

«Se percorre le strade d'Israele potrà vedere dei poster o degli adesivi sulle macchine con su scritto: "Ci manchi, Yitzhak". Incontro tante persone che mi dicono o mi scrivono che col passare del tempo sentono sempre di più la sua mancanza. Si è creato un vuoto che fino ad adesso, purtroppo, non è stato ancora colmato. In Israele vi è oggi un governo che ha imboccato una strada opposta a quella intrapresa da Yitzhak. Credono che esista un'alternativa migliore al processo di pace. Ma sbagliano, perché alla pace non c'è alternativa. Siamo tornati al punto in cui 147 nazioni all'Onu si sono pronunciate contro Israele. E questo lo dobbiamo a Benjamin Netanyahu e al suo governo. Yitzhak aveva incrinato quel muro della diffidenza che circondava Israele. Netanyahu lo ha innalzato di nuovo. È

tutto molto tragico».

Lei ha parlato a più riprese di una campagna d'odio orchestrata contro Rabin. Da chi e perché questa campagna è stata condotta?

«A distanza di un anno e mezzo, sono sempre più convinta che Yitzhak fu vittima di una trama eversiva studiata nei minimi particolari. Diversi furono gli attori: gli ultrareligiosi, per i quali la Cisgiordania è ideologicamente un obiettivo sacro e i leader politici della destra che hanno cercato di cavalcare la "figura" del fondamentalismo ebraico. I responsabili sono coloro che organizzarono le manifestazioni di piazza in cui Yitzhak veniva accusato di essere un assassino e un traditore, nelle quali si bruciavano delle bare di cartone con sopra il suo nome. C'è stato poi un individuo abbastanza fanatico da ritenere che uccidendo mio marito stesse assolvendo ad una Missione divina. Yigal

Amir è stato solo un revolver che altri hanno caricato».

Signora Rabin, esiste un fondamentalismo ebraico?

«Certo che esiste ed è estremamente pericoloso non solo per la pace ma per lo stesso sistema democratico d'Israele. Diciotto mesi dopo la sua morte, c'è ancora chi accusa pubblicamente Yitzhak di essere stato un assassino e un traditore. E costoro oggi hanno dei precisi riferimenti nel governo israeliano».

In questa campagna di odio che ruolo ha avuto, se lo ha avuto, il primo ministro Benjamin Netanyahu?

«Mi ascolti: dopo gli accordi di Oslo, la destra organizzò manifestazioni di piazza in cui Yitzhak veniva ritratto in divisa da SS, le sue foto venivano date alle fiamme, si invocava la sua morte. Ebbene, in alcuni di quei raduni Benjamin Netanyahu era presente. Ma non fece nulla per frenare quegli eccessi. Nessuna con-



Il libro «Una vita insieme»

«Una vita insieme» (Mondadori, pp. 293, 29.000 lire) di Leah Rabin è l'appassionato racconto-testimonianza di cinquant'anni di vita in comune, a cavallo tra eventi storici e gioie e dolori familiari: è il legame tra Yitzhak e Leah Rabin, un legame interrotto drammaticamente con l'assassino del premier laburista da parte di un ebreo oltranzista. Leah Rabin rivive quei momenti drammatici e ripercorre le tappe principali di uno straordinario rapporto con l'uomo che dopo aver combattuto per una vita gli arabi, ebbe il coraggio della pace. La pace dei coraggiosi.

danna uscì dalla sua bocca. La sua giustificazione? Non aveva visto quei cartelli, non aveva udito quegli slogan intrisi di violenza. Scuse pietose, che oltraggiano la verità. E come se Yitzhak fosse stato ucciso una seconda volta. La verità è che Netanyahu ha avuto un ruolo fondamentale in questa campagna di odio».

In questo anno e mezzo, Lei ha girato Israele e il mondo per non lasciare disperdere l'insegnamento di suo marito. Ha ricevuto tanti attestati di solidarietà e di affetto. Ma sul piano personale, questo ritorno continuo a quell'evento così drammatico, non ha aggiunto dolore a dolore?

«No. Esiste un fuoco che arde dentro di me che ha bisogno di questo tipo di espressione, che ha bisogno di ricordare al mondo ciò che è veramente accaduto, come sia stato possibile un avvenimento così terribile. Più si affronta la realtà, per

quanto orribile possa essere, più si può arrivare veramente a capire. Il presidente Chirac, quando mi invitò all'Eliseo dopo l'assassino di Yitzhak, non avrebbe potuto essere più gentile e caloroso. Alla fine, mi disse: "Suo marito portava la torcia della pace. Adesso sta a lei raccogliere quella torcia e proseguire nel suo cammino". Vede, io rifuggo sempre davanti a dichiarazioni così impegnative, perché mi dico: ma chi sono io per portare questa torcia. Eppure, sia pure a un microlivello, è quello che sto facendo. Sto portando questa fiammella e parrebbe che vi sia un certo desiderio da parte degli altri, una richiesta che io continui a portare questa piccola torcia. Io sono certa che se la situazione non fosse così drammatica come è, le cose sarebbero state diverse anche per me».

In che senso, signora Rabin? «Avrei detto semplicemente: sì, l'abbiamo perso, Yitzhak non c'è più, però per fortuna il suo lavoro è continuato. Invece non è così. Abbiamo perso le elezioni e questo ha generato in me una grande rabbia. Sono sconvolta. Non riesco ad accettare questa cosa. Yitzhak è stato ucciso, e poi? Si sono perse le elezioni. È inconcepibile che ci sia stata questa sconfitta elettorale. Io dico sempre che non è che Netanyahu abbia vinto le elezioni ma è Peres ad averle perse. Netanyahu ripete continuamente che "l'opposizione non ha ancora accettato il responso delle urne e sta cercando solo di distruggermi". Che notizia! Cosa ha fatto lui per quattro anni? Ha mai accettato le decisioni degli elettori? Ha mai accettato il processo di pace? Ha cercato in ogni modo di minare la posizione giorno dopo giorno. Non faceva altro. E poi, quando parlava della "volontà degli elettori" calpesta, sembra che dietro di lui vi sia una maggioranza schiacciante. Ma non è così. Netanyahu fa finta di dimenticare che ha vinto per meno di trentamila voti di differenza, un margine esiguo, meno dell'1%. Sono stati i laburisti a perdere le elezioni, è come un tragico incidente stradale che non doveva accadere».

Umberto De Giovannangeli

Torna (in super-economica) il romanzo di Anita Loos da cui fu tratto il celebre film con Marilyn Monroe

Ma anche il «dottor Freud» preferiva le bionde?

Le divertentissime avventure di due finte oche. Scritte in un linguaggio pieno di strafalcioni che anticipa l'«Idiota» Forrest Gump.

Il film si chiamava *Gli uomini preferiscono le bionde*, il titolo trasforma gli uomini in «signori» e la cosa è corretta, visto che l'originale parlava di *gentlemen*. Parliamo di un romanzo abbastanza famoso che ha dato vita a una pellicola molto famosa, e - come spesso è destino dei libri che sono superati, in notorietà, dai film - è relativamente dimenticato, almeno in Italia. Ora che Editori Riuniti e Sellerio lo hanno ripubblicato, da bravi cinefili abbiamo pensato meritate un'occhiata. E ci siamo, come suoi darsi, cascati dentro.

I signori preferiscono le bionde è un libro che si comincia, e non si lascia più. Una lettura vorticosa e avvolgente. Forse perché non ci sono le virgole, e proprio qui sta il punto (scusate la battuta idiota). Sentite come Anita Loos, ad esempio, descrive l'arrivo a Parigi di Lorelei Lee e Dorothy (Dorotea) Shaw, le due ragazze protagoniste: «Allora mi sono guardata intorno ed ho pescato un signore francese

che aveva proprio un'uniforme molto pomposa e che sembrava un signore molto molto importante e gli ho dato per venti franchi di moneta francese e lui è diventato molto molto galante ed ha cominciato a dare spinte a tutti a destra e a sinistra per portare i nostri bagagli diritti alla Dogana». A parte che Lorelei scambia un fackino gallonato per un gentiluomo, il brano è esemplare perché Anita Loos scrive esattamente come Lorelei parla (infatti quel «proprio» è d'autore, non è un refuso). E Lorelei, tenetevi forte, è la nonna di Forrest Gump. Ma andiamo con ordine.

Anita Loos era una giovane scrittrice che frequentava il bel mondo di Hollywood (scrive anche numerose sceneggiature) e che un bel giorno, lei bruna ben fornita di

cervello, decise di scrivere questo libro per descrivere l'effetto devastante che le bionde senza cervello avevano su uomini indiscutibilmente più intelligenti di loro. Allo scopo, Anita si inventa un personaggio - quello di Lorelei, bionda «bbona» e oca - e subito dopo, da scrittrice vera, si inventa un linguaggio: entra nella testa di Lorelei e scrive esattamente come lei parlerebbe.

Il risultato furono alcune pagine dallo stile folgorante, che uscirono sulla rivista *Harpes's Bazaar*, la quale fu ben presto subissata da richieste di seguito. Il romanzo, infatti, nacque come *feuilleton*: il successo fu tale da trasformarlo in un caso editoriale. Lorelei e la sua amica Dorotea divennero popolarissime, grazie anche e soprattutto al vernacolo buffissimo e ai punti

di vista paradossali che Lorelei esprime. In questo, come si diceva, *I signori preferiscono le bionde* ricorda veramente *Forrest Gump*: anche se Lorelei non è un'Idiota dostoevskiana, ma semmai una ragazza molto ignorante e molto astuta che fa ballare gli uomini come tante marionette.

Tre cose colpiscono. La prima è che Lorelei è di Little Rock, Arkansas, scelta come epicentro mondiale della stupidità umana. Il fatto che decenni dopo Little Rock abbia espresso un presidente degli Usa come Clinton è del tutto casuale (o no?). La seconda è l'abilità con cui Anita Loos racconta gesta piccanti con fare birichino, e senza dir nulla: è assolutamente ovvio (almeno, a noi pare ovvio: pensiamo male?) che Lorelei va a letto con tutti i «signori» che incontra ma il tutto rimane a livello di ingenua (?) schermaglia. La terza, ed è una scena strepitosa, è l'incontro con Freud a Vienna: «Cosi ieri mi ha portato dal dottor Freud. Così

pare che tutti abbiano una cosa che si chiama inibizione che è quando si vuole fare una cosa e non si fa. Così allora invece si sogna. Allora il dottor Freud mi ha domandato che cosa mi sembrava di sognare. Così io gli ho detto che non ho mai fatto sogni su niente. Dirò che adopero così tanto il cervello durante il giorno che mi pare che tutta la notte non faccia altro che riposare».

Il modo in cui Lorelei distrugge la psicoanalisi è folgorante e fa sospettare, in questo romanzo, i livelli di lettura addirittura inquietanti. Del resto Anita Loos spiega nell'introduzione che il libro ebbe un successo strepitoso in Urss, dove lo lessero come un apolofo su tutti i mali che il capitalismo può fare a una povera ragazza. «In realtà - scrive Anita - a ben guardare l'intreccio è tetro come un romanzo di Dostoevskij». Ma allora Lorelei è un'Idiota?

Alberto Crespi

Ferlinghetti, «reading» a Firenze

FIRENZE. Primo maggio beat a Firenze dove Lawrence Ferlinghetti, poeta ed editore di punta della beat generation, tiene un «reading» alla «City Lights Italia». La libreria, da poco inaugurata, è la filiale italiana dell'omonima libreria-casa editrice (City Lights Bookshop) da lui fondata a metà degli anni Cinquanta a San Francisco e che diventò il punto di riferimento della «San Francisco Renaissance». Ferlinghetti arriva in Italia a poco meno di un mese dalla morte di Allen Ginsberg, di cui nel '56 aveva pubblicato l'«Urlo» che sarebbe stato al centro di violente polemiche che imposero all'attenzione del mondo non solo letterario l'editore e il gruppo della Beat generation. Dopo la lettura di Ferlinghetti verrà inaugurata nella galleria Il Bisonte, sempre a Firenze, la mostra «Italian greetings, Allen Ginsberg in Italia», quindici foto di Eric Toccaceli che documentano i momenti salienti dei passaggi di Ginsberg in Italia.

Il Polo presenterà alla Bicamerale una proposta contrapposta all'ultima bozza Boato

Giustizia, muro contro muro tra Forza Italia e l'Ulivo

Secondo gli azzurri è stato vanificato ogni proposito di separare le carriere e di riformare il Csm. Folena (Pds): «An è più costruttiva. Ma nel complesso non c'è grande volontà di fare passi avanti».

Corsera: contro le ambiguità del centrosinistra

Un Corriere della Sera «aderente ai fatti e alla coerenza delle idee», che è stato critico negli anni passati verso il Polo ed è intenzionato a mantenere la stessa funzione verso «ambiguità e debolezze» del centrosinistra. Ma «soprattutto un giornale libero», secondo la «tradizione» che Paolo Mieli ha saputo «reinterpretare». In un quarto d'ora circa di discorso alla redazione del quotidiano milanese, il direttore designato, Ferruccio De Bortoli ha presentato il suo programma editoriale, che riceverà il parere dei giornalisti lunedì e martedì prossimi. «In questi anni siamo stati tra i critici più accesi del Polo - si legge nel suo discorso dattiloscritto e diffuso dal cdr ai giornalisti... ma abbiamo ugualmente criticato, e continueremo a farlo, le ambiguità e le debolezze di un centrosinistra che cede sempre più facilmente alle tentazioni di un regime. Specie nei confronti dell'informazione».

ROMA Ecco vicino il traguardo per il Comitato della Bicamerale sulla riforma costituzionale della Giustizia. Ieri l'ultimo confronto. Martedì prossimo, le conclusioni di questa prima fase ricognitiva. Il risultato? Malgrado un grande proliferare di proposte, alla fine della fiera il Polo ha tirato bruscamente il freno d'emergenza. Insomma, non c'è accordo. E non sembra esserci neppure più il tempo per trattare ancora. Tanto che il Polo ha annunciato di voler presentare al plenum della Bicamerale un emendamento in pressoché totale contrapposizione con l'ultima «bozza» redatta dal relatore Marco Boato (il senatore verde in ogni caso per il 6 maggio avrà pronta un'ulteriore bozza riveduta e corretta, la quarta). Il diplomatico Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, ha preso atto delle intenzioni del Polo: «Facciamo come credono. Presentino pure una proposta alternativa. A noi l'impianto di Boato sta bene. Preferiamo lavorare su questo. Presenteremo singoli emendamenti».

Cos'ha provocato questa contrapposizione? In parole povere, Forza Italia ritiene che sia stato vanificato qualsiasi proposito di separare, nelle carriere, i pubblici ministeri dai giudici. Inoltre vuole fare del Consiglio superiore della magistratura un istituto, o più istituti, che, con la modifica dei rapporti tra membri nominati dai magistrati e quelli nominati dal parlamento, difficilmente potrebbe essere ancora chiamato organo di autogoverno dei giudici. Il tutto, per il Polo, dovrebbe essere sancito rigidamente dalla Costituzione. Secondo l'Ulivo, invece, occorre introdurre po-

che modifiche nella Costituzione (è il caso della creazione di una sezione disciplinare per i magistrati sganziata dal Csm) e salvaguardare l'autonomia di pm e giudici, senza distinzioni, ricorrendo soprattutto alla legge ordinaria per fissare nuove regole.

Sul fronte del Polo, la berlusconiana Parenti è più radicale del finiano Macerati, per altro tra i meno teneri. An nei confronti dei magistrati. La diversità di atteggiamenti è stata riconosciuta dallo stesso Folena: «Da An c'è un atteggiamento più disteso e costruttivo», ha detto. Ma ha anche aggiunto: «Nel complesso però non mi sembra ci sia una grande volontà di fare passi avanti. C'è stato un lavoro durato un mese e mezzo, in cui si sono mosse delle posizioni, ma ci sono ancora differenze estremamente ampie. Sarà il plenum della Bicamerale, con le votazioni, a scegliere su che strada andare». Di certo, al Polo piaceva molto di più la prima «bozza Boato».

Lo ha scolpito, per così dire..., sulla pietra proprio Tiziana Parenti, con parole dure: «Qui ogni giorno che passa facciamo dei passi indietro - ha detto - Cercando di accontentare tutti, Boato ha scontentato tutti. Un sistema ha senso con i suoi pesi e contrappesi: ad ogni potere deve corrispondere un contropotere. Ci sono principi fondamentali sui quali non dovrebbe essere neppure necessario discutere. Togliere qui e aggiungere lì non solo non ha senso, è pericoloso. Meglio allora il vecchio codice Rocco...».

È il muro contro muro. Un esempio? «Per noi la distinzione di due sezioni del Csm, una per i giudici e

l'altra per i pm, è inaccettabile», ha detto Folena. «L'articolazione in due sezioni non si discute», ha affermato Parenti. Né la nuova proposta avanzata ieri dal senatore della Sinistra Democratica Giovanni Pellegrino ha favorito un avvicinamento per quel che riguarda la sezione disciplinare. Pellegrino ha proposto una corte di giustizia disciplinare per tutti i magistrati, alternativa alla sezione apposita del Csm ipotizzata, con sfumature diverse, dalla proposta ufficiale del Pds e dalla Bozza Boato (comunque sgradita ai magistrati): il Csm ordinario indicherebbe 4 togati e 2 laici; il Csm amministrativo, 2 togati e un laico. «In questo modo - ha spiegato Pellegrino - nessuna componente prevarrebbe sulle altre». Questo organismo potrebbe anche occuparsi dei reclami contro i provvedimenti ordinamentali dei due Csm, attualmente di competenza del Tar. Niente da fare. «Una proposta impraticabile», per Parenti. «Non capisco proprio questa nuova uscita», ha detto Macerati. Folena: «Invece sarebbe un utilissimo contributo per risolvere un problema che tutti ci eravamo posti: quello di avere un giuri disciplinare indipendente ma anche autonomo dal potere politico».

Insomma, martedì nel Comitato Giustizia della Bicamerale i fronti contrapposti dovranno contarsi. Occorre ricordare che non ci sarà alcuna scelta definitiva, perché comunque la parola passerà in seguito al plenum della Bicamerale e poi al parlamento. Tuttavia ai risultati della «conta» sarà difficile non attribuire un significato politico.

Marco Brando

Il sindaco: convergenza sul programma per battere il centro-destra

Torino, ora Castellani apre a Rifondazione

Il Pds: «accordo politico-programmatico» tra i partiti del centro-sinistra. Il primo cittadino, con Bertinotti e Violante, alla manifestazione di oggi.

Formentini incontra solo Fumagalli

Mario Valducci, di Forza Italia, l'ha già battezzato «l'inciuco alla milanese». L'incontro di ieri tra Aldo Fumagalli, il candidato dell'Ulivo, e il sindaco leghista uscente Marco Formentini, definito dai due «cordiale» e «interessante» non è piaciuto al Polo. Spiega Formentini: «Abbiamo parlato di aree dismesse, città cablate. Non sarò protagonista del ballottaggio ma un osservatore attento. Mi sembra che Fumagalli conosca meglio i problemi della città. Con questo non fatemi dire che sono un suo grande elettore. Comunque, se vuole incontrarmi, vedrò anche Albertini». Risposta di Albertini: «Accetto l'invito». Replica di Formentini: «Quale invito? Avendo aderito alla richiesta di Fumagalli, per puro spirito democratico ho detto che avrei aderito a un'eventuale richiesta di colloquio anche di Albertini. Ma io non ho invitato nessuno».

TORINO. «Torino ha bisogno di unire le forze per fermare il cambiamento che la città non merita. Unirsi significa ritrovare valori e argomenti comuni». Così ha esordito ieri sera Valentino Castellani davanti alle telecamere del «Porta a Porta» di Bruno Vespa, quando il giornalista gli ha posto la faticosa domanda sui rapporti a sinistra, sull'alleanza con Rifondazione comunista. Non è stata una virata di 180 gradi quella del sindaco uscente di Torino. Ma il candidato dell'Ulivo, nel corso del faccia a faccia con il suo antagonista del Polo, Raffaele Costa, presenti anche i «duellanti» di Milano, Fumagalli e Albertini, è stato fermo su un punto: la convergenza sul suo programma. Se i rifondatori di Torino, ha detto in altre parole Castellani, accettano gli obiettivi e le strategie per i prossimi quattro anni di governo della città, per il partito di Bertinotti non vi sono preclusioni.

E sull'appuntamento, incalzato da Vespa, il candidato della coalizione dell'Ulivo ha replicato seccamente: «È un dettaglio tecnico». Una non risposta forse voluta per non scoprire anticipatamente le carte. Però, forse non è un caso che Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, sia annunciato stamane in piazza a Torino, insieme a Castellani e al presidente della Camera Luciano Violante, per la festa del Primo Maggio. La puntata del programma di Vespa tra l'altro si è caratterizzata per un'accesa polemica dietro le quinte tra il conduttore e i candidati dell'Ulivo che hanno rifiutato di discutere con i leader nazionali Silvio Berlusconi per Forza Italia e Franco Marini per il Ppi. Fumagalli e Castellani hanno motivato il loro rifiuto anche in trasmis-

sione, giudicando inopportuna la commissione tra problemi amministrativi e politici. Dunque, oggi è il giorno dell'appuntamento? Il punto interrogativo non è di circostanza. Certamente si va in quella direzione come ha preannunciato ieri la Quercia torinese che ha elaborato un documento con il quale si chiede l'accordo con Rc. Nella nota distribuita alle agenzie nel pomeriggio, si rileva la necessità di «un accordo politico-programmatico con tutte le forze politiche che, pur non essendosi riconosciute al primo turno in Valentino Castellani, costituiscono la maggioranza parlamentare che sostiene il governo di centro sinistra». In questa prospettiva, spiegano i dirigenti del Pds, «deve essere perseguito un accordo con Rifondazione che, partendo dalla valorizzazione del programma presentato dal sindaco e dai partiti che lo hanno appoggiato, allarghi organicamente le intese». Movimentato le alleanze, il Pds ora aspetta che siano gli altri partner della coalizione a rimuovere le riserve, in particolare ai Verdi ed ad Alleanza per Torino piuttosto tiepidi verso un accordo con Rifondazione comunista. Dal Ppi, giungono segnali di apertura, ma con un evidente distinguo sull'appuntamento. In una sua nota, infatti, il segretario regionale Giuseppe Andreis, esprime «pieno appoggio ai candidati dell'Ulivo, auspicando che essi trovino con Rifondazione i punti di un accordo programmatico, possibile anche senza l'appuntamento, sui problemi amministrativi».

Michele Ruggiero



{1962}



{Oggi}

**DAL 1962,
TROVATE SEMPRE
GLI STESSI VALORI.
Di NUOVO,
SOLO LA FORMA.**

Nel 1962, fare la spesa significava anche ricevere i consigli, la cortesia, la garanzia della freschezza e dell'accurata selezione. Valori che Conad ha scelto di mantenere e di rafforzare ogni giorno con le più moderne tecnologie. Valori come la SOLIDARIETÀ, ad esempio, che in questi anni ha unito le capacità imprenditoriali di 2.500 soci e la professionalità di 35.000 addetti, nell'impegno di dare sempre il meglio ai propri clienti. O come L'ATTENZIONE AL CONSUMATORE, che ci ha fatto diventare la rete di distribuzione alimentare più capillare e diversificata sul territorio nazionale, permettendoci di superare la soglia dei 6.500 miliardi di fatturato. E poi la QUALITÀ e la FRESCHEZZA, che garantiamo agli oltre 2.000.000 di consumatori che quotidianamente ci scelgono. Da più di 35 anni, questi valori sono la vera differenza dei supermercati Conad, dei negozi Margherita e degli ipermercati Pianeta. E ogni giorno siamo orgogliosi di offrirli dentro una semplice borsa della spesa.

CONAD
NELLA SUA STORIA LA VERA DIFFERENZA.

Giovedì 1 maggio 1997

12 l'Unità

GLI SPETTACOLI

«L'albero» di Jovanotti su Raidue con polemiche

Messa in onda con polemica per «L'albero», il film di Jovanotti che Raidue trasmetterà stasera alle 0.30 circa, dopo la diretta del concerto del primo maggio in piazza San Giovanni e l'intermezzo di «Macao». Secondo Jovanotti, infatti, Raidue in principio era molto interessata al film, ma dopo averlo visto si è «dimostrata, un po' meno entusiasta». Tra la rete e i produttori - dicono nell'entourage del rapper - esistono accordi verbali per la messa in onda del film subito dopo il concerto e il TG2. Successivamente Raidue ha comunicato che la messa in onda dell'«L'albero» è stata anticipata a mezzanotte e cinque minuti ed è stata inserita in palinsesto una replica del film di Jovanotti il 31 maggio alle 22.30. Negli ambienti di Raidue si è appreso che l'inserimento di «Macao» tra la diretta del concerto e il Tg2 della notte, e il conseguente posticipo dell'«L'albero», è dovuta alla lunghezza del film, che non permetteva la messa in onda dell'intera pellicola prima dell'inizio del notiziario notturno. E che la vicenda è stata «sbrigata» direttamente dal direttore Freccero. «L'albero», il film realizzato da Jovanotti con la regia di Eros Pugliesi, è legato alla lavorazione dell'ultimo album del rapper italiano, «Lorenzo 1997-L'albero». Jovanotti spiega che il film «È la storia, volutamente assurda della realizzazione di un disco, o meglio del tentativo di rifare un disco andato perduto nella memoria di un computer a causa di un fulmine». E prosegue: «Il disco perduto è nientemeno che "Il disco perfetto" e i protagonisti trovano difficoltà nella ricostruzione della perfezione». Il film, della durata di circa un'ora, è stato girato tra Forlì, Cortona (Arezzo) e la foresta africana. Non mancano i momenti musicali, legati alle canzoni di Jovanotti. «L'abbiamo girato in quindici giorni - spiega Jovanotti - più che altro ci ha divertito l'idea di fare un film a metà tra il giallo e il surreale, Pinocchio, Indiana Jones, Bud Spencer, Tarkowsky».

L'INTERVISTA

Dopo il flop di «Bambola», il regista catalano gira «La cameriera del Titanic»

«Basta eros, ora divento romantico» E Bigas Luna cerca la donna ideale

Il naufragio del secolo non c'entra niente, il film racconta di un operaio affascinato da una misteriosa ragazza che ha visto una sola volta. E l'autore confessa: «Non guardo più la tv, ma rinunciarci è più difficile che smettere di fumare».

ROMA. «Smettere di guardare la tv è stato peggio che smettere di fumare: ci ho messo un anno». Juan José Bigas Luna - al secolo Bigas Luna e per gli amici Bigas - ha voglia di scherzare. Nervosito, il cranio lucido contornato dai (pochi) capelli tagliati a forma di stella, si catapulta nel salone dell'Hotel Plaza stringendo mani e sorridendo a destra e sinistra. La produzione (italo-franco-spagnola) ha scelto l'ex tempio del craxismo per ricostruire alcuni ambienti inizio secolo del suo nuovo film. Titolo *La cameriera del Titanic*. Ma il Titanic, l'immenso transatlantico colato a picco il 14 aprile del 1912, c'entra solo di straforo. È un pretesto scovato dall'autore del romanzo omonimo, Didier Decoin, molto noto in Francia, dove ha vinto anche un premio Goncourt. E francesi sono anche due dei protagonisti: Olivier Martinez (*L'ussaro sul tetto*) e Romane Bohringer (*L'accompagnatrice, Notti selvagge*). Lui è accompagnato ovunque da una cagnetta nera di nome Dora; lei, a qualsiasi domanda, risponde nascondendosi la testa tra le mani per timidezza. Mentre è spagnola Aitana Sanchez Gijon, che ha strappato il ruolo all'italiana Monica Bellucci. Molto signorilmente, il regista catalano glissa sull'argomento. «Aitana è l'interprete ideale, lo è sempre stata. Mentre scrivevo il film, avevo la sua foto sul tavolo».

Ma cosa racconta «La cameriera del Titanic»? «Una bugia, un'invenzione, la ricerca della donna ideale, il modo di funzionare dell'immaginazione artistica».

Questo in astratto, ma in concreto?

«È la storia di un giovane operaio che vince un viaggio premio a Southampton per assistere alla partenza del Titanic. Durante la notte, in albergo, gli capita di ospitare nella sua stanza una cameriera che deve imbarcarsi. Quando torna al suo paese, un po' per vendicarsi della moglie che forse gli è stata infedele, comincia a fantasticare sulla ragazza che ha incontrato e inventa una storia d'amore che forse non c'è mai stata».

È vero che il film dovrebbe far parte di una trilogia?

«Più o meno. Il primo capitolo è Bambola, l'ossessione; il secondo è questo, che parla del desiderio; il terzo sarà una Carmen di Merimée, la passione. È un'idea buttata là che è molto piaciuta ai distributori perché sembra competitiva con i grossi film americani».

Non teme il confronto con il «Titanic» di Cameron?

«Non c'entra niente. La storia del Titanic non mi ha mai particolarmente intrigato. E in crociera ci sono andato una volta sola: il mare mi piace guardarlo dalla spiaggia».

Insistiamo. Perché quel naufragio è diventato mitico?

«Forse perché è un simbolo del nostro secolo, che è un secolo di crolli e di disastri. Un secolo pieno di cose sbagliate, di cui salverei solo le scoperte scientifiche, anche se non mi pare che le abbiano applicate granché».

Dopo la delusione di «Bambola», ha deciso di diminuire il tasso erotico del suo cinema?

«Sicuramente questo è un film pochissimo erotico, semmai sensuale e romantico... Ma sono più di due anni che ci sto lavorando, da prima di Bambola».

Però le cose sono andate davvero male...

«L'errore è stato portarlo a Venezia non finito. C'era troppa attesa e questo ci ha danneggiato».

E con Valeria Marini siete ancora in causa?

«Non ci sono cause con Valeria Marini».

Ci spiega perché ha smesso di guardare la tv.

«Non ne potevo più. Ho smesso il 20 gennaio e già vedo dei miglioramenti: leggo e scrivo di più, ascolto un po' la radio, sono più tranquillo. Ora scelgo io cosa vedere e mi risparmio tutta la pubblicità. La guarderei solo se mi pagassero. E non è escluso che in futuro lo facciano».

Cristiana Paternò



Aitana S. Gijon in «La cameriera del Titanic». Sotto, Valeria Cavalli e Claude Rich nel film di Carpi

PRIMEFILM

Esce «Nel profondo paese straniero»

Ritratto d'artista da vecchio Un Borges di fantasia per Carpi

Claude Rich nei panni di uno scrittore semiciego e narciso che gira per il mondo tenendo esclusive conferenze accompagnato da una giovane segretaria.

«Occorre tutta una vita per imparare a tacere». Oppure: «Io rinunciavo all'Olimpo, non aspiravo che alla sordità». O ancora: «Le conferenze servono a far parlare di sé quando non si ha più niente da dire». Parla così il protagonista di *Nel profondo paese straniero*: ritagliato vagamente sulla figura di Borges, René Kermadek è uno scrittore semi-ciego che aggiunge un tassello al mondo intellettuale caro a Fabio Carpi. Un po' come il leggendario psicoanalista di *Barbablu Barbablu* o l'inquieto professore di semantica di *La prossima volta il fuoco*, René ha fatto della propria intelligenza un marchio di fabbrica, volgendo però in chiave di acere sarcasmo nei confronti del prossimo.

Narciso, facoltoso, sprezzante, politicamente conservatore (anzi «democratico con riserva»), l'uomo gira per il mondo tenendo esclusive conferenze, accaduto dalla giovane e bella segretaria Sibilla. È cresciuto intrattenendo un pessimo rapporto con la madre ancora viva, e ora, sentendo il fiato della morte su di sé, tende a rinchiudersi in una sorta di rancore

sopportazione dell'umanità circostante. «Un uomo che si toglie la vita alla mia età è ridicolo», teorizza, pur tenendo in tasca due pastiglie di cianuro. E intanto reagisce all'infirmità ascoltando le predilette cassette di Bach, Beethoven, Ravel: quasi un antidoto all'infirmità della letteratura e alla volgarità del cinema.

Come al solito Fabio Carpi, il più appartato e aristocratico dei nostri registi, ha fatto un film difficile o addirittura respinto. L'andamento itinerante in realtà è un espediente per far risaltare la sostanziale immobilità del personaggio, di questo «santone» intellettuale che vive ulcerosamente la propria decadenza praticando un vagabondaggio esistenziale dall'esito prevedibile. A Siviglia René e Sibilla conoscono un caliente e fascinoso torero che si introduce nella loro platonica vita di coppia:

e per un attimo il novello Omero sembra trovare consolazione in una specie di simbolica paternità (forse lambita da un sottotesto omosessuale). A Udaipur, invece, un'inattesa avventura con una prostituta indiana riaccende per un attimo i sensi dell'uomo scatenando la gelosia della segretaria. Mentre a Parigi René incontra uno scrittore francese che giace, malato di cancro, all'ospedale: e chiacchierando di sogni e prostate i due uomini, un tempo accerrimi nemici, scoprono di avere qualcosa in comune.

Nel profondo paese straniero (il titolo forse allude all'inconscio, che del resto Freud chiamava «l'interno paese straniero») è un ritratto di artista da vecchio pervaso da un umore cattivo, da un senso di estraneità nei confronti della società dell'immagine, da una sentenziosa risentita. Affidandosi a una sorta di



Nel profondo paese straniero
di Fabio Carpi
con: Claude Rich, Valeria Cavalli, Grégoire Colin, Jacques Dufilho.



Michele Anselmi

alter-ego antipatico ed egotista che rispecchia i suoi amori letterari, Carpi firma un film controllatissimo, sin troppo; sicché in più di un episodio si ha l'impressione che il fascino della parola prenda il sopravvento sulla drammaturgia, l'eleganza formale sulla sostanza delle emozioni. A proposito del suo cinema, il regista-scrittore milanese parla di «morbosa coazione a ripetere», nel senso di una predilezione per i temi legati all'incesto dell'età, allo sfilarsi dell'amore fisico, all'affacciarsi dell'oscurità. Non fa eccezione questo nuovo capitolo, anche se più che in passato l'attore protagonista, il francese Claude Rich (doppiato in un italiano esotico da José Quaglio), sembra essersi appropriato di René, ritagliandosi addosso con senile perfidia. Valeria Cavalli (Sibilla) e Grégoire Colin (il torero) soffrono invece di una certa spaesamento recitativo che magari ha a che fare con l'impalpabile meccanicità dei due personaggi.

Michele Anselmi

SET TV

L'attore protagonista di una nuova serie televisiva in onda su Canale 5

Lopez, fantasma per caso tra conti e psicanalisti

Si gira a Frascati con Philippe Leroy, Sabrina Capucci, Edi Angelillo, la storia di un'agenzia investigativa con amori, soci morti e aldilà.

FRASCATI (Roma). Gelo da fantasmi nella stanza quadrata, col soffitto a balconate. Salone da delitti, con scale porte e porte finestre, archi e specchi che rimandano le ombre, siano esse reali o frutto della nostra paurosa fantasia. Il film che qui stanno girando lo vedremo in tv, titolo provvisorio *Fantasma per caso*. Il fantasma è Massimo Lopez - e già capiamo che l'atmosfera non sarà del tutto nera: te-nera, casomai; ironica se non proprio comica. Cupo quanto basta, comunque, a indurre pensieri misteriosi, il set è installato in una villona bianca, con bagni in nero e piastrelle optical e tutta l'ottimistica opulenza degli anni Sessanta: divani e divanetti in ogni angolo (ovviamente, anche sotto la scala a mezza chiochiola che sale su), accessori e soprammobili, tavoli tavolineti e angoliere. Molti fregi d'oro dal sapore di ricchezza. Qui, nella finzione, vive un conte (Philippe Leroy), prepotente coi suoi tre figli, «burbero sul set e

nella vita», come dice lui stesso. Davvero è sempre tanto burbero? «È la timidezza, che rende burbera», ora concede. Ciak, si gira. Leroy siede a capotavola, alla sua destra Sabrina Capucci (la figlia) gli accarezza la mano per tenerlo buono, ma la voce gli esce dalla gola ugualmente strozzata: «Zitti! Fate silenzio!». «Sempre incazzato...nella vita e sul set», conferma. Edi Angelillo, la chioma rosa tenuta appena da una cresta bianca, serve il caffè. Pausa. Che ci fa lei, protagonista della serie televisiva (undici puntate, in autunno su Canale 5), in questo ruolo minimale? «Indago». *Fantasma per caso*, da un'idea di Marzia Ubaldi, sceneggiata con Stefano Sudrié, è infatti anche la storia di un'agenzia fantasma; o, meglio, di un'agenzia investigativa che si regge, anche e non sapendolo, sul fantasma di Max (Massimo Lopez), socio defunto e piuttosto innamorato della socia Lella (Edi Angelillo). Siete confusi/e?



Massimo Lopez

Non ci state capendo niente? Sentiamo Massimo Lopez in persona: «C'è una piccola confusione sul fantasma...in questo momento Max von Sidow c'è, ma non lo vedete; me mi vedete, ma io non sono qui».

I fantasmi saranno due. Max-Massimo Lopez farà il fantasma fresco fresco - e troppo innamorato per librarsi davvero nell'aldilà, attaccato alla terra e alle sue emozioni: «E quando entra in ansia, non riesce a gestire i piccoli poteri che ha». Max von Sidow sarà «lo psicanalista dell'aldilà», fantasma stagionato che proverà ad insegnare all'altro il distacco dal mondo. Riepilogando: Max e Lella, soci innamorati, gestiscono un'agenzia investigativa. Quando Max (per caso) muore, Lella prosegue da sola; e Max, a disagio nell'aldilà, cerca disperatamente d'intervenire nell'aldiquà, per aiutarla e restarle accanto. Risultato: pasticci, equivoci, emozioni e progressivo distacco (ma non

troppo...) dei due innamorati. Per sfiga, Max non riesce a farsi vedere, né sentire, da Lella. Il bambino Dado (Fabiano Vagnarelli) lo sente ma non lo vede; la ex-futura-suocera Serena (Marzia Ubaldi) lo vede ma non lo sente...Il commissario Salvi (interpretato dal fratello, Giorgio Lopez), padre di Dado, se lo trova sempre tra i piedi, come accadeva nella vita...«Non è un eroe, non è un superman», dice Lopez cinciandoci sul piatto un panino all'olio, gentilmente offerto dalla produzione sotto il tendone del giardino, circondato da spontanee acacie e arredato di colte magnolie. «È un personaggio impotente, pieno di frustrazioni...amabile perché ansioso: sa chi è l'assassino, conosce in anticipo le situazioni di pericolo, ma non riesce a comunicare con nessuno». Così, interviene direttamente, imitando in questo l'ispettore Clouzot di Peter Sellers: a volte riesce a trapassare i muri, altre ci sbatte

contro, perché le emozioni che non riesce a frenare...lo materializzano».

Ansie, ne ha avute un po' anche Massimo Lopez, ad accettare il ruolo. Incerto, racconta, all'idea che si volesse riproporre in una serie televisiva (girata con regolare pellicola da Vittorio de Sisti, in presa diretta) la sua maschera comica. Contento, adesso, che può fare «l'attore», un po' ironico e un po' triste, in un cast dove gli attori abbondano, soprattutto di teatro (Roberto della Casa, Bruno Bilotta, Gianni Musy). Ma non sarà che ha voluto fare il fantasma per ricongiungersi con un altro socio (antico), Tullio Solenghi, che è ormai stabilmente tra le nuvole? «Veramente non l'ho trovato...sono andato e ho trovato invece Max von Sidow. Poi non sto prendendo caffè, perché vorrei restare calmo».

Nadia Tarantini

Per una protesta

Sheen arrestato e poi rilasciato

L'attore Martin Sheen, protagonista di *Apocalypse Now*, è stato arrestato mercoledì insieme ad altre sette persone nel corso di una manifestazione di protesta organizzata dagli attivisti della «United farm workers» a sostegno dei raccoglitori di fragole di un ranch di Watsonville, a sud di San Francisco, secondo cui i braccianti ricevono un salario troppo basso. Sheen è stato arrestato quando ha bloccato, con il gruppo di dimostranti, l'entrata del ranch.

Raiuno

Schindler's List in tv senza spot

Per la prima volta, lunedì prossimo, un film andrà in onda in prima serata senza interruzioni pubblicitarie. Si tratta di *Schindler's List*, il film di Steven Spielberg vincitore di sette Oscar, che Raiuno manda in onda alle 20,50. La decisione è stata presa dalla Rai come «segno di rispetto per un'opera d'arte che è anche una delle più importanti testimonianze sull'Olocausto».

Premio Bafta

Vincono Leigh e Minghella

Il paziente inglese che il mese scorso fece il pieno di Oscar a Los Angeles, ha trionfato anche al grande gala dei Bafta, l'equivalente britannico dei premi hollywoodiani, vincendo il riconoscimento come miglior film e migliore adattamento e quello per la migliore attrice non-protagonista (la francese Juliette Binoche), che ha così bissato il successo americano. Anche a *Sireti e bugie* sono andati tre premi: come miglior film inglese, come migliore sceneggiatura originale mentre alla protagonista Brenda Blethyn è andato il premio di miglior attrice protagonista.

Era una sosia

Scoop su Mina Maurizio si scusa

Maurizia Paradiso fa marcia indietro. Dopo aver annunciato lo scoop dell'intervista a Mina, ammette di essersi sbagliata. «Mi dispiace - spiega l'inviata a Lugano del TgRosa di Odeon Tv - qualcuno mi ha ingannato: a Lugano c'è una sosia di Mina che, alle mie domande, ha recitato la parte della grande cantante. Poi è salita su una Mercedes ed è allontanata. Chiedo umilmente scusa a Mina. Pensavo di aver fatto lo scoop del secolo...».

Auditel in tilt per un guasto Niente dati

MILANO. Ieri niente dati di ascolto. Il guasto a una centralina Telecom ha impedito il funzionamento del sistema. Si avvera così il sogno di coloro (e non sono pochi) che odiano Auditel. Si tratta, alla fine, solo di un sistema di misurazione del pubblico televisivo per definire il valore commerciale degli inserti pubblicitari. Ma è stato impropriamente usato per accelerare o stroncare carriere di artisti e capistruttura. Da ciò un odio immotivato e continui sospetti lanciati sulla scientificità del sistema, comunque il più avanzato.

In dieci anni di vita Auditel sono stati pochissimi i giorni in cui la rilevazione è stata impedita da guasti tecnici e in ogni modo i dati vengono incamerati e resi noti nei giorni successivi. Così succederà anche per gli ascolti di martedì, che sono rimasti sospesi in un limbo di sole 24 ore. La stessa cosa anni fa provocò le ire di Giuliano Ferrara (allora conduttore televisivo) che vide, nel blocco dei risultati di ascolto, un complotto ordito ai suoi danni.

Picchiò agente al «Menti» Spunta il colpevole

Rischia di essere processato per l'aggressione ad una poliziotta, avvenuta allo stadio «Menti» durante un'invasione di campo, alla fine dello scorso campionato, ma è stato assolto perché in Tribunale si è presentato il vero autore del fatto. La poliziotta riconobbe in foto Federico Fella, 29 anni, il suo aggressore. Ma tra il giovane e Martino Magaraglia, di 28 anni, c'è una forte somiglianza.

Le «dieci giornate» della Ferrari per i suoi 50 anni

Dieci giorni di manifestazioni, mostre, raduni di auto storiche sportive tra Roma, Modena, Maranello e Fiorano: così verranno celebrati, dal 30 maggio all'8 giugno, i 50 anni dalla prima vittoria della Ferrari. L'apertura ufficiale si terrà in Campidoglio a Roma con il sindaco Francesco Rutelli, per ricordare la prima vittoria del '47 sul circuito di Caracalla ad opera del ferrista Franco Cortese.



La Germania dà a Schumacher l'Alloro d'argento

Michael Schumacher ha ricevuto l'Alloro d'argento, massima onorificenza dello sport tedesco. Il premio, attribuito dal presidente tedesco Roman Herzog, è stato consegnato al ferrista dal ministro dei Trasporti Matthias Wissmann, che ha reso omaggio alle grandi prestazioni sportive del pilota ma anche all'impegno per la sicurezza dei giovani e dei bambini sulla strada.

Zamorano segna 5 gol, manca rigore e si fa ammonire

Il Cile ha battuto il Venezuela per 6-0 in una partita della zona sudamericana delle qualificazioni mondiali. Grande protagonista della partita è stato il centravanti dell'Inter, Ivan Zamorano, autore di una cinquina. I gol di Zamorano avrebbero potuto essere 6, se il bomber non avesse fallito un rigore. Nel corso della partita Zamorano è stato anche ammonito e ora verrà squalificato.

Tomba rifiuta l'invito al golf «C'è clamore»

«Non vengo, troppo clamore». Il gran rifiuto di Alberto Tomba ha lasciato sbigottiti tutti quanti. Al Gardagolf di Brescia, dove era preannunciata la partecipazione del campione bolognese ad una gara di contorno dei campionati italiani di golf, non riescono ancora a spiegarselo. È vero che la «Bomba» di lui ha abituato ormai ai colpi di scena, e tra un colpo di karate e un lancio della coppa, non stupisce più di tanto. Ma questa proprio nessuno se l'aspettava. Da tanto tempo l'avevano infatti invitato ad esibirsi sul «green», insieme a nomi di richiamo come Pierino Gros, e Paolo De Chiesa. Dovevano far parte di una squadra e loro, che non sono certo dei fenomeni tra mazze e palline bianche, avevano accettato di buon grado. Da tanto tempo. D'altronde, lo spirito era quello della festa, così era stata presentata, così era stata accettata. Dunque, Albertone nella serata di martedì è arrivato a Brescia, con la sorella Alessia e con il manager, ha cenato serenamente alla club house del Gardagolf insieme ai compagni di squadra e, tra un bicchiere e l'altro, all'improvviso, ha annunciato l'intenzione di dare forfait. Ma come, sei venuto fino a qui per dirci che non giochi? Gli hanno detto in coro i commensali. Ma a nulla sono valsi i disperati tentativi di Gros, le suppliche ripetute di De Chiesa e compagni. Albertone è stato irremovibile. «Troppo clamore, non gioco». E per chiudere in bellezza, ha perso la macchina e se n'è tornato a Bologna. Era già notte. Sbigottiti, i compagni di squadra, di quella squadra che ieri sarebbe dovuta scendere in campo per la «Pro Am» sono stati costretti a sostituire l'altisonante nome di Tomba, con quello sconosciuto di un medico di provincia. Non senza un po' di irritazione. Secondo la versione ufficiale, infatti, Tomba, avrebbe deciso di non partecipare perché infastidito dall'eccessivo rilievo dato dai giornali alla sua presenza. In sostanza, avrebbe preferito rimanere nell'ombra fino all'ultimo momento. Giustificazione, questa, che ha ulteriormente irritato gli organizzatori dato che il nome di Tomba, (insieme con quello di altri) era stato scelto proprio per dare visibilità e risonanza alla manifestazione. Delusione e irritazione, due sentimenti che spesso Tomba ha lasciato sulla sua scia. Impacciato dalla celebrità? Il successo ha le sue regole: porta molti onori e non si possono rifiutare gli «oneri».

Aldo Quaglierini

Otto partite in un mese fra campionato e Coppa: ne parla Massimo Paganin, perno della difesa nerazzurra

I trenta giorni dell'Inter «Ora ci giochiamo tutto»



Il giocatore dell'Inter Massimo Paganin

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. A prima vista, abituati a quel bacino basso che è un po' il marchio di fabbrica dei calciatori, ciò che colpisce sono le gambe. Due leve lunghe e dalla muscolatura sottile, niente a che vedere con le cosce ipertrofiche di tanti suoi colleghi. Due gambe, quelle di Massimo Paganin, difensore centrale alla sua quarta stagione interista, che sembrano proprio rubate all'atletica leggera. E il caso vuole che a chiacchiere un po' con questo tranquillo ventisettenne veneto si abbia conferma della cosa.

«L'atletica leggera - racconta Paganin - è stata la mia grande passione da ragazzo ed è tuttora una disciplina che amo moltissimo. A 15 anni saltavo 1,96 nell'alto ed ero una promessa. Poi ho dovuto scegliere ed ho preferito il calcio. Il fatto è che in atletica le passi bene solo se sei il migliore in Italia della tua specialità, nel pallone invece...». Anche se - come conferma il nostro - l'atletica non si lascia mai del tutto: «Certe doti che ho sviluppato in quel periodo, e mi riferisco soprattutto alla sensibilità dei piedi ed alla coordinazione dei movimenti, mi hanno aiutato moltissimo anche da calciatore».

L'«atleta» Paganin si trova ora ad imboccare con il resto della squadra l'ultimo, lungo rettilineo della stagione. Otto partite in trenta giorni: questo è ciò che attende l'Inter in palio c'è il secondo posto in campionato, che vale la partecipazione alla Champions League, e la Coppa Uefa nella doppia finale con i tedeschi dello Schalke 04 (il 7 e il 21 maggio). «Siamo consapevoli - spiega Massimo - di giocare tutto in un mese. Per questo nel gruppo c'è tensione, forse anche un po' di paura. Ma credo siano le sensazioni giuste per tenere «sveglia» la squadra nel finale di stagione».

La volata nerazzurra inizia sabato con l'anticipo serale contro il Vicenza: «È una partita brutta, un altro di quegli scontri contro una «provinciale» che a ben vedere quest'anno ci sono costati lo scudetto. La chiave sarà il nostro atteggiamento psicologico. Dovremo giocarcela senza pensare alla successiva trasferta per la finale

Guidolin ha firmato Altri 2 anni col Vicenza

Francesco Guidolin allenerà il Vicenza per altri due anni. Il tecnico ha raggiunto un accordo con il custode giudiziario delle azioni del Vicenza Calcio, l'avvocato Giuseppe Iannacone, nominato dalla magistratura milanese nell'ambito delle indagini sul fallimento della Trevitex che hanno portato all'arresto, tra gli altri, del presidente della società biancorossa, Gianni Sacchetto. L'accordo prevede anche un lieve aumento del compenso economico. Il custode giudiziario ha raggiunto un'analogo intesa anche con il manager del Vicenza, Sergio Gasparin, ma a tempo indeterminato. Gasparin assumerà anche la carica di amministratore delegato nel nuovo consiglio di amministrazione. «Si era detto - ha dichiarato Iannacone - che Guidolin e Gasparin sarebbero andati via dal Vicenza perché molto richiesti nel mercato con offerte molto più vantaggiose di quelle del Vicenza. Hanno - ha aggiunto - dimostrato grande serietà professionale e attaccamento alla squadra. Ciò che ottengono in termini economici è molto meno di quello che avrebbero da altri».

di Coppa. E non sarà facile visto che la partita con lo Schalke arriverà solo quattro giorni dopo». No, non sarà facile, tanto è vero che il viaggio in Germania occupa già una buona parte dei pensieri dello stesso Massimo... «Mi dà fastidio questa atmosfera che si è creata intorno alla nostra finale ed al match della Juve con il Borussia. Tutti a dire che le italiane sono nettamente favorite, che gli avversari non sono pericolosi... Andiamoci piano. Specie in casa dello Schalke bisognerà fare molta attenzione. Loro puntano molto sulla grinta e sul fattore atletico e noi non dovremo assolutamente scendere in campo pensando allo 0-0. Bisognerà cercare di imporre il nostro gioco, con un atteggiamento completamente da quello dell'ultima trasferta contro il Monaco».

Giustamente «agitato» per il sereno finale di stagione, Paganin è invece sereno per quanto riguarda il suo futuro agonistico: «Con l'Inter ho un contratto che scade nel '99 ed intendo onorarlo. Né mi risulta che la società abbia intenzioni diverse nei

miei confronti». Ed in effetti del difensore nerazzurro si parla poco anche nel mezzo di questa primavera in cui mezza squadra si trova al centro dei chiacchierici di mercato. Un anonimo che a Paganin garba fino a un certo punto: «Va bene stare tranquilli, però devo dire che rispetto ad alcuni miei compagni mi sento poco considerato dalla stampa e dalla tv. Forse dipende dal mio modo di comportarmi. Io bado a dare il massimo in campo. Farmi bello davanti alle telecamere non mi interessa».

Infine, Massimo apre timidamente il capitolo Gigi Simoni, l'allenatore che si appresta a sostituire Hodgson e che cambierà molto proprio nel reparto difensivo. «Non conosco Simoni, per me sarà un allenatore da scoprire. In compenso so come è abituato ad impostare la difesa e non sono preoccupato. Passare dalla marcatura a zona ad una disposizione a uomo non sarà un problema. La cosa difficile è fare il contrario».

Marco Ventimiglia

George Foreman è campione dei massimi a 49 anni, ma la «vecchia mangusta» combattè fino a 52 Archie Moore, il più grande dei «grandi vecchi» del ring

GIUSEPPE SIGNORI

JOHN L. SULLIVAN, Jack Johnson «The Galveston's Giant» salirono ancora sul ring quando erano intorno ai cinquant'anni. Ora nella gara dei «grandi vecchi» della boxe c'è in corsa, fra i migliori, George «Big» Foreman, il texano nato il 22 gennaio 1948 che insidia il primato popolare di Mike Tyson e Cassius Clay. Lo scorso sabato, ad Atlantic City ha affrontato il ben più giovane Lou Savarese nato, ad Houston, il 14 luglio 1965. Lou Savarese di origine italiana è un giovanotto alto, snello, potente, imbattuto sino a quando ha dato battaglia al reverendo Foreman. Dopo dieci assalti, la giuria preferì il veterano (2-1) ma Lou non era convinto di aver perso. George «Big» Foreman, intende combattere sino all'età di 50 anni smentendo, ancora una volta, il parere del medico Ferdie Pacheco che sostiene che un pugile dovrebbe smettere, a fare a pugni, all'età di 40 anni. Lo hanno ascoltato i dirigenti della nostra «Federboxe» mettendo il limite dei nostri «boxeur» sino

a 35 anni il che costringe Gianfranco Rosi, che in luglio avrà 40 anni e che, dopo la squalifica intende tornare nel ring, a chiedere una licenza alla Federazione pugilistica della Croazia. L'intramontabile Foreman attende con impazienza la rivincita fra Evander Holyfield e Mike Tyson per poi sfidare il vincitore. Sarebbe, quello, il suo 81° combattimento dal 1969 quando a New York sconfisse, per k.o., Don Waldhelm. Nel suo intimo il pastore di anime del Texas intende, dimostrare che la famosa sconfitta subita a Kinshasa, Africa, il 30 ottobre 1974, era una faccenda combinata da Don King, sotto lo sguardo disgustato di Angelo Dundee, su ordine dei potenti «boss» pugilistici dell'epoca. A questo punto vien da chiedersi: «... Chi è stato il campione del ring più longevo, che meno ha rispettato le raccomandazioni del dottor Ferdie Pacheco che, per anni, ebbe in cura Cassius Clay o, se preferite, Mohammed Ali? Ebbene il «boxeur» più duraturo è stato Archie Moore».

Ecco la sua storia. Nato come «Archie Lee Wright» a Benoit, Mississippi, il 13 dicembre 1913, noto fra i tifosi come «The Old MongOOSE» ossia «La vecchia mangusta», divenne pugile professionista nel 1935. Alto 5 piedi e undici pollici (1,80 circa) ed al peso di 157 libbre (kg. 71,214) nella sua lunga carriera fece il peso medio (160 libbre), poi il mediomassimo (175 libbre), a volte il massimo (192 libbre) pari a kg. 87,089. Iniziò a farsi notare nel 1939 quando a St. Louis mise k.o., nel primo round, il romano Domenico Ceccarelli assai quotato in Italia ma sempre a St. Louis Archie Moore venne battuto, per verdetto, da Teddy Yarosz un forte peso medio di origine polacca, nato a Pittsburgh il 24 giugno 1910, che quell'anno, oltre Archie Moore sconfisse anche il quotato Ken Overlin che vinse (1940) il mondiale dei pesi medi contro il temuto filippino Ceferino Garcia. Il baffuto Archie Moore era, però, un mediomassimo rapido, abile, astuto, po-

Matrimonio musulmano per Tyson

Fiori d'arancio per l'ex campione del mondo Mike Tyson. Il pugile, secondo fonti vicine a lui, si sarebbe unito in matrimonio con la pediatra Monica Turner (dalla quale ha già avuto una figlia) e che sta per renderlo di nuovo padre) in una cerimonia con rito musulmano celebrata alcuni giorni fa nella lussuosa villa del Maryland di proprietà del campione. Il rito sarebbe stato officiato da Muhammad Siddeeq, diventato il maestro spirituale di Tyson, dopo la conversione del pugile all'Islam.

tente e nella categoria delle «175 libbre», pari a kg. 79,378, divenne campione del mondo a St. Louis (17 dicembre 1952) superando, in 15 riprese, l'italo-americano Joey Maxim (alias Giuseppe Antonio Berardinelli), un vincitore di Ray «Sugar» Robinson, a New York, per ko nel 1952. L'anno dopo ad Ogden, Utah, l'abile ma non potente Joey Maxim cedette di nuovo ad Archie Moore. La «Vecchia Mangusta» conservò il titolo mondiale dei mediomassimo sino al 10 giugno 1961 quando nel Madison Square Garden di New York diede una lezione di «boxe» al romano Giulio Rinaldi.

Durante l'autunno del 1960 Archie Moore si era preso una vacanza a Roma e l'imprenditore Rino Tommasi sfruttò l'occasione organizzando, nel Palazzone dell'Eur, una amichevole partita tra Moore e il muscolare Rinaldi. Per 10 riprese Archie fece «vacanza» nel ring e Giulio ottenne il verdetto e divenne lo sfidante mondiale della «vecchia mangusta». Naturalmente Moore vinse la

rivincita e Rinaldi era l'ennesimo «sfidante» bocciato da Archie Moore dal 1952 al 1961 ma l'anno seguente Nysac ed Ebu detronizzarono, a tavolino, Archie Moore che però prima di appendere i guantoni nel 1965 sostenne sette combattimenti, uno contro Cassius Clay a Los Angeles perso in 4 rounds il 15 novembre 1962. In quell'occasione Moore fece il peso massimo come lo aveva fatto a New York (21 settembre 1955) quando si misurò con Rocky Marciano. Quella notte «la vecchia mangusta» perse in 9 assalti ma fece una splendida figura contro il campione dei massimi atterato, per qualche secondo, nella seconda ripresa, da un suo fulmineo colpo. Il 27 agosto 1965, Moore sostenne l'ultimo combattimento poi chiuse con la «boxe»; aveva 52 anni, 234 partite sostenute; 145 vinte per ko; 54 ai punti; 8 in parità; 17 perse ai punti; 7 prima del limite; un no-contest. Nel 1966 Archie Moore venne eletto nella Boxing Hall of Fame quindi figura fra gli immortali.

BASKET; PLAY OFF

Match ball per Treviso oggi a Verona

BOLOGNA. Match ball per Treviso oggi pomeriggio a Verona (ore 14.50, diretta su Raitre dalle 15.40). La squadra di D'Antoni punta ancora su Henry Williams, che finora ha tenuto una media di 25 punti a partita, col proposito incidentale di aiutare anche la Kinder: se eliminano la Mash, i colori uniti regalano un posto in Eurolega ai bolognesi. Quello del campionato è però uno slalom tra le polemiche.

Con epicentro ancora Bologna. Ieri due associazioni di categoria hanno levato gli scudi. Prima l'Usapp, ossia il sindacato degli allenatori, ha preso di mira il coach Kinder Roberto Brunamonti. La storia è nota: passato dietro la scrivania dopo 21 anni di basket straordinariamente interpretato, l'ex capitano bianconero si era ritrovato a stagione in corso a dover sostituire in panchina Alberto Bucchi. Violando le regole (anacronistiche) che si basano sulla cronaca - il tesserino da allenatore, che Brunamonti non ha - e non sulla leggenda. Alessandro Mancarusò, in una lettera spedita al presidente federale Petrucci, ha contestato la latitanza della Fip dopo le rimostranze dell'associazione, che aveva segnalato già l'8 marzo come «il soggetto» andasse in panchina camuffato da rilevatore statistico. Poi si è scagliato contro il «sistema italiano» al quale si è ricorsi per permettere a Brunamonti di allenare. Infine ha concluso che piuttosto che eludere le norme, è meglio non averle. Certo non quelle che frustrano chi al basket ha dato tanto, si potrebbe osservare. L'altra lamentela viene dalla Ube, il sindacato dei giocatori continentali, letteralmente terrorizzato dai propositi della federazione internazionale. Superando a destra il calcio, i vertici della Fiba vogliono applicare la sentenza Bosman a tutti i giocatori europei e non solo a quelli dell'ex Cee. La delibera proposta dal presidente Boris Stankovic (occhio alla dissenza: serbi e croati sarebbero i primi beneficiari della rivoluzione) sarà posta in votazione a maggio. Se passerà, non è difficile ipotizzare un esteso sciopero dei cestisti.

Luca Bottura



Giovedì 1 maggio 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

L'Islam di Lerner

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì Gad Lerner ha affrontato una delle sue imprese più strenue, riempiendo un palasport (anzi, per la precisione, il Palafigurella di Vicenza) di islamici, per affrontare il tema non solo e non tanto della loro integrazione sociale in Italia, ma addirittura della loro integrazione religiosa. Donne velate, sacerdoti di tutte le fedi, difficilissimo dialogo con e tra i musulmani hanno reso la puntata di «Pinocchio» tra le più toste e anche tra le più interessanti. Il momento più forte è stato quello del collegamento con Gerusalemme, da dove il viceministro italiano della città santa, Davide Cassuto, ha innescato una polemica durissima con i palestinesi, incendiando a distanza il palazzetto di Vicenza. La tensione è salita a livelli di guardia, perfino le teste coperte delle donne ondeggiavano come una marea e solo la mano ferma di Lerner ha salvato il programma nella sua leggibilità televisiva e nel suo percorso a rischio. Davvero ingiuste le accuse insinuanti che qualcuno ha lanciato al conduttore, il quale ha continuato la sua navigazione a vista, tra le infinite insidie e sensibilità esacerbate da millenni di polemiche sanguinose. Progetto forse troppo spericolato, il suo, che è incappato in qualche incidente di percorso, ma è riuscito a farci arrivare alla fine sapendo qualche cosa di più dei nostri vicini di casa e di Mediterraneo. Il tema ha trascinato, in finale, Igor Man a dire la sua più che leggere dal meraviglioso libro di Colloidi. La tv è solitamente così lontana dal «testo», che le parole scritte sono un'oasi nella quale ristorarsi dal continuo fluire, spesso privo di senso. Vorremmo tanto sapere quante persone hanno visto il difficile programma di Lerner fino alla fine, ma proprio ieri l'Auditel non ha funzionato, per uno di quei guasti tecnici che ogni tanto restituiscono mistero alla nostra vita troppo certificata.

24 ORE

CHECK POINT 8 TELEMONTECARLO. 20.10
Walter Veltroni ospite di Tmc per parlare di Stato sociale e delle elezioni britanniche.

LE STORIE DI VERISSIMO

CANALE 5. 20.50
Figli contesi tra genitori separati. Introduce la discussione, coordinata da Cristina Parodi, un film americano del '94, *Senza lasciare traccia*, con Pierce Brosnan. Seguono due storie vere: quella di un padre calabrese disposto a tutto per avere con sé le figlie e quella di Ilona Staller, in lite con il marito per la custodia del piccolo Ludwig.

TOP SECRET

RAITRE. 22.55
Un pogrom a Kielce, in Polonia, quello del 4 luglio '46, 42 ebrei furono trucidati dalla popolazione locale sotto gli occhi dell'Armata rossa. Segue un ritratto di Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel '52. Il terzo servizio in scaletta è dedicato al Sarasvati, il fiume sacro all'induismo scomparso quattromila anni fa. Infine la strage di Bel Air in cui fu assassinata la moglie di Roman Polanski, Sharon Tate.

CINEMA E CINEMA

TELEMONTECARLO. 23.20
La vita di un pittore nero morto per overdose a 27 anni, apprezzato da Andy Warhol, quotatissimo nelle gallerie d'arte. È *Basquiat*, il film di Julian Schnabel con Dennis Hopper, Willem Dafoe, Christopher Walken, Courtney Love e David Bowie. Segue un servizio su *Hamam-Il bagno turco*, il film prodotto da Marco Risi e diretto da Ferzan Ozpetek che sarà anche a Cannes, alla Semaine.

ITALIANS CIOÈ ITALIANI

RAITRE. 23.55
Indro Montanelli fugita i costumi nazionali e racconta i personaggi del secolo che più l'hanno colpito. Dal bandito Stocchino a Mussolini, da Churchill a Peron fino a Berlusconi: «uno degli uomini più divertenti, più brillanti, più bugiardi che io abbia mai conosciuto».

DA VEDERE



Da Santoro si indaga sul «Bossi pensiero»

20.45 MOBY DICK
Il programma di attualità condotto da Michele Santoro.

ITALIA 1

«Ma perché Bossi è arrabbiato con i meridionali?». La risposta in questa puntata del programma di Santoro che si propone di fare il punto sulle dichiarazioni rilasciate dal leader della Lega all'indomani delle elezioni amministrative. In studio il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e quello di Milano Marco Formentini, Pierferdinando Casini segretario dei Ccd e Umberto Gay di Rifondazione comunista. Nel corso del programma anche i primi «exit poll» sulla sfida elettorale inglese tra Major e Blair.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 F.I.S.T.
Regia di Norman Jewison, Sylvester Stallone, Rod Steiger, Peter Boyle. Usa (1978) 145 minuti.
Le lotte sindacali dei camionisti americani negli anni Trenta. Johnny, attivista del sindacato, riesce ad organizzare uno sciopero contro un'impresa di trasporti. Ma per vincerlo deve chiedere aiuto alla mafia.

22.30 GIORNI DI GLORIA GIORNI D'AMORE
Regia di Mark Rydell, con Bette Midler, James Caan, George Segal. Usa (1991) 139 minuti.
Siamo nel 1942 e una giovane cantante americana passa di guerra in guerra allestita con le sue canzoni le truppe al fronte. Insieme a lei c'è anche un ballerino e la coppia ottiene un grande successo. In Vietnam, però, qualcosa li farà separare...

23.50 IO E ANNIE
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts. Usa (1977) 90 minuti.
Ancora una volta Allen mette in scena nervosi esistenziali e sentimentali. Lui è nei panni di un attore comico depresso, lei (Keaton) in quelli di una intellettuale un po' svitata. In principio il loro rapporto va a gofie vele, ma poi la rottura si fa inevitabile.

1.55 KAPO
Regia di Gillo Pontecorvo, con Susan Strasberg, Laurent Terzieff, Emmanuelle Béart. Italia (1960) 102 minuti.
Durante l'ultima guerra Edith, adolescente ebrea, viene internata in un lager dove vede morire i genitori. L'odio e la paura la spingono a vendersi ai nazisti: tradisce i suoi compagni e diventa una Kapò, una sorvegliante.



| MATTINA | | | | | | | | |
|--|--|---|---|--|---|--|--|--------------|
| 6.30 TG 1. [9996159] | 7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5921739] | 7.30 TG 3 - MATTINO. [14130] | 6.50 DOPO LO SHOCK. Film-Tv drammatico (USA, 1990). Richard Crenna, Jack Scalia. Regia di Gary Sherman. [5234523] | 7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao. Show; 9.00 Sorridete con Ciao Ciao. Show. [1708265] | 9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [2159] | 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1378159] | | |
| 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62332994] | 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9855913] | 8.30 FEMMI IN 15 MINUTI. Rubrica. [9067505] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1867587] | 9.15 A-TEAM. Tl. [2092333] | 9.30 PIAZZA DI SPAGNA. Miniserie. Con Enrico Maria Salerno, Fabio Testi. Regia di Florestano Vancini. [8707807] | 10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [4371] | | |
| 9.35 IL DRAGO DEL LAGO DI FUOCO. Film fantastico (USA, 1982). Con Peter MacNicol, Caitlin Clarke. [5674265] | 9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9846265] | 8.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli" (Replica). [7348420] | 8.50 L'EVASO E LA SIGNORA. Film-Tv. Con Ryan O'Neal. Regia di George Schaefer. [7346062] | 10.15 MAGNUM P.I. Tl. [5149536] | 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [813975] | 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Bocciarelli. [1624807] | 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Bocciarelli. [1624807] | 12.45 METEO. |
| 11.20 VERDEMATTINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [1490994] | 10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9031555] | 12.00 TG 3 - OREDDICI. [57081] | 10.30 COLOMBO. Tl. "L'ultima diva". All'interno: Tg 4. [4535420] | 11.20 PLANET. (Replica). [4402979] | | 12.45 METEO. | | |
| 12.30 TG 1 - FLASH. [12913] | 10.45 PERCHÉ. Attualità. [2139325] | 12.05 TG 3 - OREDDICI. [57081] | 12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Claudia Grego. [7308178] | 12.20 STUDIO SPORT. [1751791] | | 12.45 METEO. | | |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8685826] | 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [969994] | 12.05 TG 3 - OREDDICI. [57081] | | 12.25 STUDIO APERTO. [8111352] | | 12.45 METEO. | | |
| | 11.15 TG 2 - MATTINA. [3393739] | 12.05 TG 3 - OREDDICI. [57081] | | 12.50 FATTI E MISFATTI. [8543265] | | 12.45 METEO. | | |
| | 11.30 I FATTI VOSTRI. Conduce Massimo Giletti. [530130] | 12.05 TG 3 - OREDDICI. [57081] | | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. [8134517] | | 12.45 METEO. | | |

| POMERIGGIO | | | | | | | |
|---|--|--|--|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [49499] | 13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E ECONOMIA. [91265] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. [88791] | 13.30 TG 4. [2623] | 13.30 CIAO CIAO. [66081] | 13.00 TG 5. [57975] | 13.05 TMC SPORT. [7833062] | |
| 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3447913] | 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4765361] | 14.00 TOR / TG 3. [5710] | 14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [61642] | 14.28 FREE PASS FREE. [2462791] | 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [9959979] | 13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [3733739] | |
| 14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4086246] | 16.05 1° MAGGIO FESTA DI MUSICA. Musicale. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1167791] | 14.30 ARTICOLO 1. Rb. [53623] | 14.15 SENTIERI. [7946449] | 14.32 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [7062] | 13.40 BEAUTIFUL. [893371] | 14.00 LA 14' ORA. Film psicologico (USA, 1951, b/n). Con Paul Douglas, Richard Basehart. Regia di Henry Hathaway. [6655826] | |
| 15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Il comportamento animale" - "Il sonno". [9701772] | 18.15 TG 2 - FLASH. [4537401] | 14.45 TGR LEONARDO. [11567913] | 15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [1527772] | 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [1440449] | 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4017449] | 14.50 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [7439449] | |
| 15.55 Benevento. CALCIO. Campionato Europeo Under 21. Italia-Polonia. [46299975] | 18.20 TGS - SPORTSERA. [7485197] | 14.55 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Giro Primavera d'Italia. Pallacanestro campionato italiano; Ciclismo. Giro del Trentino. Lienz-Lienz. Golf. 54° Open d'Italia. [1793517] | 15.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1984). Con Sally Field, Lindsay Crouse. Regia di Robert Benton. [1179536] | 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [363265] | 15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1376246] | 15.45 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [7439449] | |
| 18.00 TG 1. [94371] | 18.40 1° MAGGIO FESTA DI MUSICA. Musicale. [8836884] | 17.00 GEO & GEO. Rb. [39265] | 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! ILLUSTRATO. [58081] | 17.30 KIMI BACI. Telefilm. Con Camille Raymond. [3468] | 18.00 FANTASIA E ARI. Telefilm. "Un matrimonio sbagliato". [4197] | 17.55 ZAP ZAP. [2248710] | |
| 18.10 ITALIA SERA. [819994] | 19.50 PIPPO CHENNEYD SHORT. Varietà. [9960081] | 18.30 UN POSTO AL SOLE. [4420] | 18.55 TG 4 / METEO. [4446081] | 18.30 STUDIO APERTO. [7939710] | 18.00 FANTASIA E ARI. Telefilm. "Un matrimonio sbagliato". [4197] | 17.55 ZAP ZAP. [2248710] | |
| 18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8247807] | | 19.00 TG 3 / TGR. [44536] | 19.30 GAME BOAT. Gioco. [4219246] | 18.50 STUDIO SPORT. [7939710] | 18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2920265] | 17.55 ZAP ZAP. [2248710] | |

| SERA | | | | | | | |
|--|--|--|---|--|--|---|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. [71] | 20.30 TG 2 - 20.30. [18352] | 20.00 TGR REGIONE ITALIA. [443265] | 20.35 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Enzo Cannavale. Regia di Castellano e Pipolo. [817420] | 20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [2333] | 20.00 TG 5. [4791] | 20.10 CHECK POINT 8. Attualità. [9533807] | |
| 20.30 TG 1 - SPORT. [15265] | 20.50 Da Roma: 1° MAGGIO FESTA DI MUSICA. Musicale. "Concerto straordinario per i diritti umani e sindacali nel mondo". [44160994] | 20.25 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [6017159] | 22.30 GIORNI DI GLORIA... GIORNI D'AMORE. Film drammatico (USA, 1991). Con Bette Midler, James Caan. Regia di Mark Rydell. [5407536] | 20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [81710] | 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [91917] | 20.30 F.I.S.T. Film drammatico (USA, 1978). Con Sylvester Stallone, Rod Steiger. Regia di Norman Jewison. [4238807] | |
| 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Rosanna Lambertucci con Cloris Brosca. [6014062] | | 20.40 ARMA LETALE. Film poliziesco (USA, 1987). Con Mel Gibson. Regia di R. Donner. [535449] | | 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Sandro Ruotolo, Corrado Formigli. [83065081] | 20.50 LE STORIE DI "VERISSIMO". Con Cristina Parodi. [9657343] | | |
| 20.50 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Natasha Stefanenko. Regia di Giancarlo Nicotra. [44173468] | | 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [52333] | | 20.55 SENZA LASCIARE TRACCIA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Pierce Brosnan, Shanna Reed. Regia di Robert Lewis. 1° visione Tv. [8927343] | 20.55 SENZA LASCIARE TRACCIA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Pierce Brosnan, Shanna Reed. Regia di Robert Lewis. 1° visione Tv. [8927343] | | |

| NOTTE | | | | | | | |
|---|--|---|---|---|--|---|--|
| 23.10 TG 1. [8895284] | 23.00 MACAO. Varietà. Conduce Alba Parietti. [9739] | 23.55 ITALIANS CIOÈ ITALIANI. Talk-show. [9330284] | 0.50 AFRICA ADDIO. Film documentario (Italia, 1966). Regia di Gualtiero Jacopetti, Giorgio Prosperi. [42922192] | 23.30 COBRA. Telefilm. [93197] | 23.05 TG 5. [3627710] | 23.00 TMC SERA. [68420] | |
| 23.15 NO COMMENT. [9880623] | 23.30 TG 2 - NOTTE. [1710] | 0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. | 3.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [2419531] | 0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9887531] | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5541333] | 23.20 CINEMA E CINEMA. Rubrica. [2659994] | |
| 0.10 TG 1 - NOTTE. [74227] | 24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [55734] | 1.15 SOLO DEL LAGO (BS); GOLF. 54° Open d'Italia. [6751208] | 3.30 BONANZA. Telefilm. [3755956] | 1.40 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4537260] | 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5001598] | 23.50 IO E ANNIE. Film commedia (USA, 1977). Con Woody Allen, Diane Keaton. Regia di Woody Allen. [1207772] | |
| 0.35 AGENZIA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54903463] | 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7621111] | 3.10 I NICOTERA. [2422005] | 5.10 CARIBE. Telenovela. | 3.00 FLIPPER. Telefilm (Replica). [2635966] | 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7132482] | 1.50 TMC DOMANI. [5495032] | |
| 0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica. "La Costituzione italiana". [2883208] | 0.20 TGS - SPECIALE F1. Rubrica sportiva. [631260] | 3.20 C'È POSTO PER TUTTI. Film drammatico (Italia, 1991). [5602289] | | 4.00 MACGYVER. Telefilm (Replica). [2611376] | 2.00 ROMANZO POPOLARE. Film commedia. Con Michele Placido, Ugo Tognazzi. Regia di Mario Monicelli. [3261869] | 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [32810192] | |
| 1.10 SOTTOVOCE. "Wibur Smith". | 0.40 L'ALBERO: STORIA DI UN DISCO. Musicale. "Jovanotti in un film di Eros Puglielli". [1563376] | 22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [1488604] | | 5.00 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Sellek (Replica). | 3.50 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. (R). | 4.15 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3261869] | |
| 1.55 KAPO. Film drammatico (Italia/Francia, 1959, b/n). Con Susan Strasberg, Laurent Terzieff. Regia di Gillo Pontecorvo. | 1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. | 4.45 SPECIALE 1° MAGGIO. | | | | 4.25 CNN. | |

| PROGRAMMI RADIO | | | | | | | |
|--|---|---|---|--|--|---|---|
| Tmc 2 | Odeon | Italia 7 | Cinquestelle | Tele +1 | Tele +3 | Radiouno | RadioDue |
| 14.00 FLASH TG. [659178] | 13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [498975] | 8.30 NEW AGE TELEVISION. [23925] | 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Film commedia [3546064] | 11.40 PROMESSE E COMPROMESSI. Film commedia [3546064] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [1188672] | Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. | del testo: 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc: 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 4 parte; 12.45 La Barcolla; 13.45 Intermzzo musicale; 14.05 Lampi di primavera: Non rimanere soli; 18.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Alfredo Giuliani; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite; il Cartellone; 20.30 Mister Jazz '97; Future song; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica. |
| 14.05 HIT HIT. [227178] | 14.00 INF. REG. [499604] | 9.00 MATTINATA CON... [79073371] | 13.20 MOONLIGHT & VALENTINO. Film commedia [3027739] | 13.05 +3 NEWS. [1092284] | 21.00 GLI STRUMENTI D'EPoca. [420449] | 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 19 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.30 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In Ania; 15.30 Hi Parade - Hits of the world; 15.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. | 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 19 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.30 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In Ania; 15.30 Hi Parade - Hits of the world; 15.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. |
| 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [850791] | 14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5175771] | 13.15 TG. News. [3860130] | 18.00 CONQUISTE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [623913] | 15.10 SONY & PEPPER DUE IRRESISTIBILI COMBOYS. Film commedia [3454265] | 21.30 QUARTETTO OP. 133 E CAVATINA. CE. 130. Musica da camera. [412420] | 13.25 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning: investire in intelligenza; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 15.55 Calcio Campionato d'Europa Under 21. Qualificazioni Italia-Polonia; 18.15 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. | 13.30; 13.30; 19.30; 22.30. |
| 18.00 FLASH TG. [285420] | 16.50 VIA RASSELLA - DIERCI ITALIANI PER UN TEDESCO. Film drammatico. | 14.30 UNA STRANA COPERTURA DI SERIE. Telefilm. [944739] | 19.00 CONQUISTE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [623913] | 17.00 TELETO BAMBINI. [1670642] | 22.00 H. VON KRÄUZLERN FROVA E DIRIGE LA SINFONIA N. 9. Speciale. [597710] | 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 19 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.30 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In Ania; 15.30 Hi Parade - Hits of the world; 15.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. | 13.30; 13.30; 19.30; 22.30. |
| 18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [7500791] | 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [8616081] | 15.30 SPAZIO LOCALE. [4132371] | 20.30 DOWNEUROPE. Rubrica [74233] | 19.05 GIORNI DI FUOCO. Film. [2878739] | 23.00 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. Musicale. [173468] | 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 19 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.30 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In Ania; 15.30 Hi Parade - Hits of the world; 15.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. | 13.30; 13.30; 19.30; 22.30. |
| 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2360694] | 19.30 INF. REG. [166739] | 18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [944739] | 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Natta. Regia di Ignazio Mannelli. [145246] | 20.40 SET. [1156915] | 23.50 ROMEO E GIULIETTA. SUTTE. CF. 75. | 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 19 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.30 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In Ania; 15.30 Hi Parade - Hits of the world; 15.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si la sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Giuliana Calandra. | 13.30; 13.30; 19.30; 22.30. |
| 20.30 FLASH TG. [866159] | 20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [166352] | 19.30 CARTONI. [9758352] | 23.30 JUST FRIENDS. Film musicale | | | | |

I PROGRAMMI DI DOMANI

l'Unità **11** Giovedì 1 maggio 1997



Il vecchio psichiatra e il sorriso della ragazza

20.30 IL SORRISO
Regia di Claude Miller, con Jean-Pierre Marielle, Richard Bohringer, Emmanuelle Seigner. Francia (1994). 90 minuti.

TELEMONTECARLO

Film sfortunato al botteghino, ma intrigante del regista di *Guardato a vista*. Costruito sulla figura di un anziano psichiatra sempre sull'orlo di una crisi di cuore, il film racconta l'innamoramento per una provocante fanciulla, Odile, interpretata da Emmanuelle Seigner. Il sorriso del titolo allude maliziosamente al generoso sedere della ragazza, che sarà a sua volta risucchiata in una scioccante esperienza di spogliarello.

24 ORE

MEDITERRANEO RAITRE 15.00
Ospite del programma è lo scrittore turco Orhan Pamuk. In un reportage si parlerà dei tanti «nervi scoperti» della Turchia: la violazione dei diritti umani, l'integralismo radicale, la corruzione, la mafia, la questione curda.

LA SAI L'ULTIMA? CANALE 5. 20.50
Tullio Solenghi intervistato da Gerry Scotti sulla sua carriera con l'aiuto di filmati a volte inediti. In gara otto barzellettieri che si contenderanno la finale. Al fianco di Scotti l'inseparabile Natalia Estrada, reduce dai successi con Fabio Fazio su Raidue col programma *Anima mia*, condotto in coppia con Claudio Baglioni.

TC2 DOSSIER RAIDUE 23.00
Un reportage attraverso le isole di Pianosa, Stromboli, Linosa e Lampedusa, firmato da Franco Biancacci. Appena due mesi di vita piena, fra luglio e agosto, poi dieci mesi di esistenza dura. È il destino di poche migliaia di italiani che vivono in queste quattro isole del Mediterraneo. L'isolamento invernale costringe gli isolani ad affrontare problemi lasciati interamente sulle loro spalle.

8 MILLIMETRI ITALIA 1. 22.45
Le immagini della guerra civile girate da un videomatore albanese: vita quotidiana di un popolo in stato d'assedio, l'assalto a un supermercato, il saccheggio di una caserma. Dall'America un filmato impressionante: il salvataggio di due pompieri durante un tornado.

STORIE RAIDUE 0.35
Il cantautore spagnolo Joan Manuel Serrat è il protagonista della puntata del programma di Gianni Minà. Trentadue anni di attività, trenta dischi, discendente da una famiglia proletaria, il «Bob Dylan della Spagna» racconta la sua vita e la sua carriera.



Sabina fa Buttiglione e poi tutti in ferie

20.50 PIPPO CHENEDY SHOW
Varietà satirico condotto da Serena Dandini.

RAIDUE

Ultimo appuntamento con lo show della banda Guzzanti. Coda nostalgica per il varietà di Raidue, che va a riposo dopo due mesi per raggiunti limiti di sopportazione: stanchezza, in poche parole. Ma il 9 maggio è in cartellone una puntata speciale con il meglio del *Pippo Chenedy* per i telepedendenti più afflitti dal distacco. Stasera Sabina Guzzanti sarà (anche) Rocco Buttiglione e una fan di Dini. Ma niente paura: non mancherà Valeria Marini, nonostante le polemiche su *Mucca ciao*.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 ARMA LETALE 2
Regia di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci. Usa (1989). 114 minuti.
Se avete visto il primo, non potete perdere il secondo. Sennò astenetevi. Torna la coppia di sbirri black and white, stavolta per proteggere il contabile di un clan di spacciatori. Inseguimenti spettacolari, sparatorie e azione indovinata.

22.30 HEARTBURN-AFFARI DI CUORE
Regia di Mike Nichols, con Meryl Streep, Jack Nicholson, Maureen Stapleton. Usa (1986). 110 minuti.
Che succede se lui è un adultero incallito? Coppia di divi sulla quarantina (spinta) per una storia d'amore e di matrimonio che parte idilliaca e finisce malissimo.

22.50 MORTE A VENEZIA
Regia di Luchino Visconti, con Dirk Bogarde, Silvana Mangano, Romolo Valli. Italia (1971). 130 minuti.
Capolavoro di Luchino Visconti, che rilegge in modo straordinario il romanzo di Thomas Mann. Al Lido di Venezia, durante un'epidemia di colera, si consuma l'ultimo amore di un musicista morbosamente affascinato dalla bellezza.

22.50 PIRANA
Regia di Joe Dante, con Bradford Dillman, Heather Menzies, Kevin McCarthy. Usa (1978). 95 minuti.
Sceneggiatura di John Sayles, regia di Joe Dante: una doppia garanzia, specie per gli amanti del filone «pesci assassini» inaugurato dallo spielberghiano *Squalo*. Qui i killer sono temibili piranha in grado di vivere indifferentemente in acqua dolce o salata.



| MATTINA | | | | | | | |
|--|---|--|--|--|--|--|--|
| 6.30 PILLOLA CINEMA. [9956531] | 6.40 SCANZONATISSIMA. [7684173] | 7.30 TG 3 - MATTINO. [44647] | 6.50 FUGA DAL PASSATO. Film-Tv drammatico. Con Meredith Baxter Birney. [9685937] | 7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochierno con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 Scritto con Ciao Ciao. Show. [1779537] | 9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [8078] | 7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3438043] | |
| 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62308937] | 7.00 GO-CART MATTINA. All'interno: 8.50 Lassie. Tl. [5981111] | 8.30 RAI EDUCATIONAL - SPAZIO EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Islam; Tempo; Novocento; 10.30 Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [51451918] | 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [5155550] | 9.15 A-TEAM. Tl. [2069005] | 9.30 PIAZZA DI SPAGNA. Miniserie. Con Enrico Maria Salerno, Fabio Testi. Regia di Florestano Vancini. [8774579] | 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1338531] | |
| 9.30 TG 1 - FLASH. [9667109] | 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9822685] | 9.50 PESTE E CORNA. [1420579] | 9.50 PERLA NERA. Tn. [6685] | 10.15 MAGNUM P.I. Tl. [5116208] | 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [388802] | 10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [9802] | |
| 9.35 MACISTE IL GIADIATORE PIÙ FORTE DEL MONDO. Film storico (Italia, 1962). [5631550] | 9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9813937] | 10.00 PERLA NERA. Tn. [6685] | 10.30 ALI DEL DESTINO. Telenovela (ultima puntata). [1376] | 11.20 PLANET. (Replica). [2202591] | 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Bacchi. [1691579] | 12.45 METEO. | |
| 11.15 VERDEMATTINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [2250821] | 10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9008227] | 12.00 TG 3 - OROLOGIO. [62289] | 11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [2005] | 12.25 STUDIO APERTO. [8188024] | 12.45 METEO. | - - - TMC NEWS. [8669918] | |
| 12.30 TG 1 - FLASH. [86442] | 10.45 PERCHÉ. Attualità. [6434537] | 12.10 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Farnon e Marina Morgan. [756598] | 11.30 TG 4. [3822598] | 12.50 FATTI E MISFATTI. [8510937] | | | |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8652598] | 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [93173] | 12.40 EU-REKA IN EUROPA CON IL TG 3. Attualità. [6060531] | 11.45 MILAGROS. Tn. [8329840] | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "I tre aspiranti". [8101289] | | | |
| | 11.30 I FATTI VOSTRI. [796735] | | 12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7368550] | | | | |

| POMERIGGIO | | | | | | | |
|--|--|---|---|---|---|--|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [29956] | 13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [14482] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. [18208] | 13.30 TG 4. [4260] | 13.30 CIAO CIAO. [96598] | 13.00 TG 5. [70192] | 13.05 TELEGIORNALE. [29956] | 13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [14482] |
| 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3414685] | 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [8334918] | 14.00 TOR / TG 3. [12024] | 14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [51531] | 14.28 FREE PASS FREE. [2439463] | 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7759591] | 14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4053918] | 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [8334918] |
| 15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [9778444] | 16.30 SPIDA NELLA VALLE DEI COMANCHE. Film. [2140531] | 15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Atletica. XII Troscastegi Star. Corsa Internazionale; Valley. Camp. it. femminile; Hockey Ghiaccio. Camp. it. mondiale. Italia-Norvegia; Golf. 54° open d'Italia. [40647] | 14.15 SENTIERI. [790821] | 14.32 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [5821] | 13.40 BEAUTIFUL. [342260] | 15.55 SOLLETTICO. All'interno: Lassie. Tl.; Zorro. Tl. [6963289] | 15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [9778444] |
| 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [84260] | 17.15 TG 2 - FLASH. [8419734] | 17.00 GBO & GEO. Rubrica. [52482] | 14.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [1594444] | 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [1400821] | 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4077821] | 18.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [84260] | 15.05 SOLLETTICO. All'interno: Lassie. Tl.; Zorro. Tl. [6963289] |
| 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] | 18.20 TGS - SPORTSERA. [7452869] | 18.00 HUNTER. Telefilm. [79598] | 15.35 LA PIANNA DEL PECCATO. Film poliziesco (USA, 1944, b/n). Con Barbara Stanwyck. Regia di Billy Wilder. [1146208] | 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [7288145] | 15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1343918] | 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] | 18.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [84260] |
| 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8214579] | 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [207227] | 19.00 GO CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9937753] | 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1848647] | 17.25 BATROBERTO 2. [5200918] | 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [74192] | 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8214579] | 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] |
| | 19.50 GO CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9937753] | | 18.55 TG 4. | 18.30 STUDIO APERTO. [88598] | 18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2997937] | | 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] |
| | | 19.00 TG 3 / TGR. [2260] | - - - METEO. [4413753] | 18.50 STUDIO SPORT. [7360482] | | | 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] |
| | | | 19.30 GAME BOAT. Gioco. [4268918] | 19.00 FLIPPER. Telefilm. [9821] | | | 18.10 ITALIA SERA. Rubrica. [391111] |

| SERA | | | | | | | |
|------------------------------------|---|---|--|--|---|------------------------------------|---|
| 20.00 TELEGIORNALE. [47] | 20.30 TG 2 - 20.30. [48869] | 20.00 ITALIANS CIÒ È ITALIANI. Talk-show. [14685] | 20.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Jean Sorel. Regia di Rodolfo Roberti. [306937] | 20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [7482] | 20.00 TG 5. [9840] | 20.30 TELEGIORNALE. [47] | 20.30 TG 2 - 20.30. [48869] |
| 20.35 LA ZINGARA. Gioco. [6081734] | 20.50 SUPERQUARK. "Viaggi tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. [269753] | 20.35 ARMA LETALE 2. Film poliziesco (USA, 1989). Con Mel Gibson, Danny Glover. Regia di Richard Donner. [803935] | 22.30 TG 3 - VENDITTE E TRENTA / TGR. [68260] | 20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [11227] | 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono in studio Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [14314] | 20.35 LA ZINGARA. Gioco. [6081734] | 20.50 SUPERQUARK. "Viaggi tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. [269753] |
| 22.35 TG 1. [7594640] | 22.50 MORTE A VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1971). Con Dirk Bogarde. Regia di Luchino Visconti. [1953918] | 22.55 MASTRICHT, ITALIA. Conduce Alan Friedman. Regia di Maurizio Fusco. [688024] | | 20.45 DOUBLE IMPACT - LA VENDETTA FINALE. Film avventura (USA, 1991). Con Jean-Claude Van Damme, Jeffrey Lewis. Regia di Sheldon Lettich. [542901] | 20.50 LA SAI L'ULTIMA? Varietà. Conduce Gerry Scotti con Natalia Estrada. [46929111] | 22.35 TG 1. [7594640] | 22.50 MORTE A VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1971). Con Dirk Bogarde. Regia di Luchino Visconti. [1953918] |
| | | | | 22.45 8 MM. Rubrica. [4522173] | | | |

| NOTTE | | | | | | | |
|--|---|---|---|---|--|--|---|
| 0.55 TG 1 - NOTTE. [5490999] | 23.00 TG 2 - DOSSIER. [35753] | 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5625406] | 0.45 CIAK. Rubrica (R). [9547932] | 23.45 FREE PASS. Musicale. "Supertramp". Di Antonio Concicello. [2613802] | 23.00 TG 5. [93482] | 0.55 TG 1 - NOTTE. [5490999] | 23.00 TG 2 - DOSSIER. [35753] |
| 1.00 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6582086] | 0.05 METEO 2. [8255131] | 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [44921620] | 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7462357] | 0.55 MAXIMUM RISK. Speciale sul film. [52330406] | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5518005] | 1.00 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6582086] | 0.05 METEO 2. [8255131] |
| 1.05 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica. "La Costituzione italiana". [33051512] | 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1917593] | 1.15 Solano di Lago (BS): GOLF. 54° Open d'Italia. [4561116] | 1.40 TROPPO SOLE. Film grottesco (Italia, 1994). Con Sabina Guzzanti. Regia di Giuseppe Bertolucci. [2574319] | 1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.05 Studio Sport. [2061086] | 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7109154] | 1.05 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica. "La Costituzione italiana". [33051512] | 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1917593] |
| 1.40 SOTTOVOCE. [2020319] | 0.35 STORIE. Attualità. [3685715] | 2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. "Mestieri di vivere". [8406226] | 3.10 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [2497319] | 2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [1890636] | 2.00 TG 5 EDICOLA. [7212086] | 1.40 SOTTOVOCE. [2020319] | 0.35 STORIE. Attualità. [3685715] |
| 2.05 DALLE PAROLE AI FATTI. [8660796] | 2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Jimmy Fontana - Adamo". [3854154] | 3.10 I NICOTERA. Sceneggiato. [4978154] | 3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2486203] | 3.00 FLIPPER. Telefilm. [1890636] | 2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [7297777] | 2.05 DALLE PAROLE AI FATTI. [8660796] | 2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Jimmy Fontana - Adamo". [3854154] |
| 2.25 VINCITORI E VINTI. Film drammatico (USA, 1961). Con Spencer Tracy, Marlene Dietrich. Regia di Stanley Kramer. | 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. | 4.25 QUARTO POTERE. Film drammatico (USA, 1941, b/n). | 4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. | 4.00 MACGYVER. Telefilm (Replica). | 3.00 TG 5 EDICOLA. [7298406] | 2.25 VINCITORI E VINTI. Film drammatico (USA, 1961). Con Spencer Tracy, Marlene Dietrich. Regia di Stanley Kramer. | 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. |

| Tmc 2 | | Odeon | Italia 7 | Cinquestelle | Tele +1 | Tele +3 | GUIDA SHOWVIEW | PROGRAMMI RADIO |
|--|---|--|---|--|--|--|---|---|
| 12.05 THE MIX. [3741005] | 14.00 FLASH TG. [801579] | 13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [970192] | 8.30 CODICE MISTERO. Telefilm. [512192] | 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conducono Elena Bosata e Luca Damiani. [8884166] | 11.20 BARCELONA. Film drammatico (USA, 1994). [1918753] | 13.05 MTV EUROPE. Musicale. [1185344] | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0226921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. | 23.00 TG 5. [93482] |
| 14.00 HIT HIT. [7287550] | 15.30 HELIX. [939111] | 14.00 INF. REG. [971821] | 9.00 MATTINATA CON... [79040043] | 18.00 COMUNQUE CHILO. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [864640] | 13.10 JUST FRIENDS. Film musicale. [7788735] | 13.05 +3 NEWS. [1069956] | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5518005] |
| 15.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [949208] | 16.50 SANSONE CONTRO I FEMMI. Film. [90491869] | 15.30 POMERIGGIO INSIEME. [9470983] | 13.15 TG. News. [3837802] | 14.55 COSMOS. Film avventura. [9664163] | 14.00 TROPPO SOLE. Film grottesco (Italia, 1994). Con Sabina Guzzanti. Regia di Giuseppe Bertolucci. [2574319] | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antequipa; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no. Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spesso aperto; 12.19 Raducuno musica; 12.38 Voci del mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bt: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Raducuno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | 23.45 FREE PASS. Musicale. "Supertramp". Di Antonio Concicello. [2613802] |
| 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [949208] | 18.00 FLASH TG. [784937] | 16.50 SANSONE CONTRO I FEMMI. Film. [90491869] | 15.30 SPAZIO LOCALE. [4109403] | 15.55 SEI CANZONI. J. Brahms. [985579] | 3.10 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [2497319] | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antequipa; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no. Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spesso aperto; 12.19 Raducuno musica; 12.38 Voci del mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bt: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Raducuno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | 0.55 MAXIMUM RISK. Speciale sul film. [52330406] |
| 18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [7577463] | 19.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [645869] | 17.30 INF. REG. [648956] | 18.00 CHINA BEACH. Telenovela. [428950] | 21.25 HANSEL E GRETEL. Speciale. [5575173] | 3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2486203] | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antequipa; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no. Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spesso aperto; 12.19 Raducuno musica; 12.38 Voci del mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bt: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Raducuno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | 1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.05 Studio Sport. [2061086] |
| 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2327376] | 20.30 INF. REG. [516024] | 18.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [645869] | 19.00 SE. News. [821289] | 22.00 SEI CANZONI. J. Brahms. [985579] | 3.30 BONANZA. Telefilm. [3722628] | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antequipa; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no. Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spesso aperto; 12.19 Raducuno musica; 12.38 Voci del mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bt: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Raducuno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | 2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [1890636] |
| 19.30 CARTOON NETWORK. [153463] | 20.30 SE VUDI VIVERE... SPESA. Film western (Italia, 1968). | 19.30 CARTONI ANIMATI. [9725024] | 19.30 SE. News. [821289] | 22.25 DUE CANZONI CON VIOLETTA. J. Brahms. [2897024] | 4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. | 21.00 SINFRONIA 38 IN RE MAGGIORE K904 - "RAGAZZI". Mozart. [535550] | 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antequipa; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no. Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spesso aperto; 12.19 Raducuno musica; 12.38 Voci del mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bt: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Raducuno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | 2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [7297777] |
| 2 | | | | | | | | |

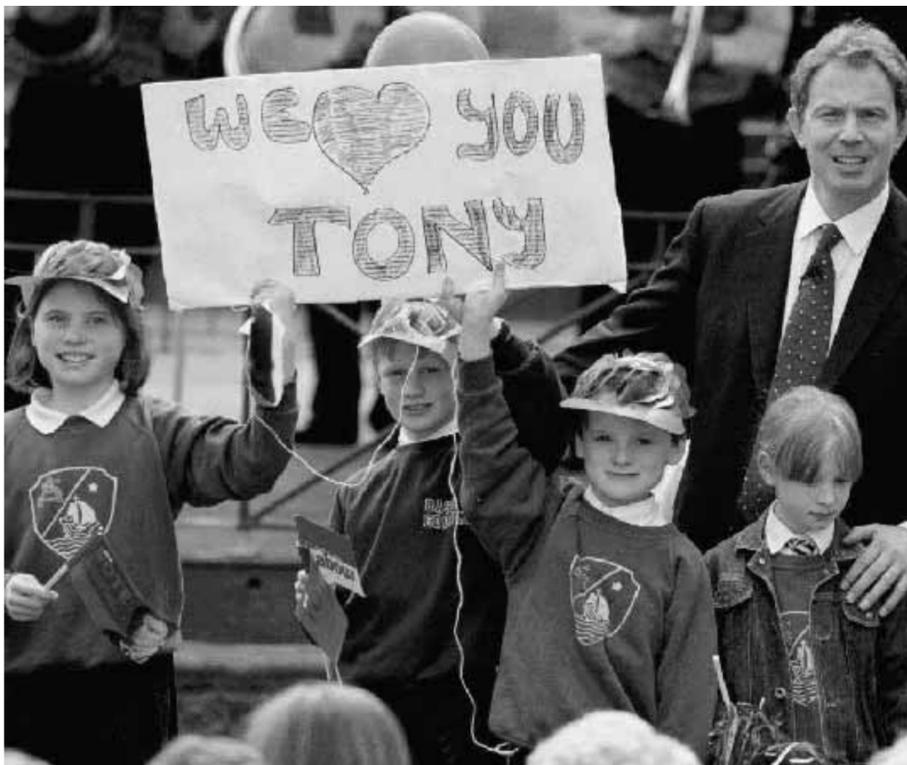
Giovedì 1 maggio 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

TONY BLAIR

La malattia del padre segnò l'infanzia. Per amore della scena ha cantato e recitato. Nel governo ombra si è formato da leader. La sua fede cristiana



Jeff J. Mitchell/Reuters

Dietro il sorriso il primato dell'etica

DALL'INVIATO

LONDRA. Carta d'identità: Anthony Charles Lynton Blair, 44 anni il 6 maggio prossimo. Nato a Edimburgo. Professione avvocato, laureato in diritto a Oxford. Religione anglicana, o meglio cristiana. Sposato con Cherie, avvocatessa e cattolica militante, dal 1980. Tre figli: Evan, Nicholas, Kathryn. Frequentano scuole private. Vive a Islington, quartiere di Londra piuttosto chic. Segni particolari: sorriso pasta del capitano. Dentatura di biancore accente. Spalle larghe. Passo sportivo. Capelli scuri. Occhi azzurri. Colorito lievemente e perennemente abbronzato. Vizi: nessuno. Virtù: tutte. Aspirazioni: governare la Gran Bretagna.

Potrebbe essere tutto qui, Tony Blair, in questo ritratto che sa di California. Perché per il resto è un bel mistero, anche per i suoi ormai numerosi biografi. Chi ne scrive, avendolo conosciuto o meno, capisce presto di essersi messo su un terreno scivoloso. L'uomo infatti si presta ai cliché: giovane-bello-pragmatico-decisionista, oppure giovane-bello-cinico-arrivista, o ancora giovane-bello-illuminato-idealista. Poi pian piano, spulciando nell'ormai consistente letteratura al suo riguardo e osservandolo in qualche scampolo di campagna elettorale (come sbarca da un elicottero, come risponde alle domande dei giornalisti, come stringe le mani alla gente) ci si accorge che l'uomo non la smette di smentirsi e reinventarsi, esibirsi e nascondersi pudico. Le costanti restano quelle fisiche, che non hanno certo guastato nella sua corsa verso Downing Street. Ma è come per le centrali atomiche: c'è un cuore centrale che appare invincibile.

Qual è il nocciolo duro di Tony Blair? Un dramma o una gioia? Potrebbero esserlo ambedue. Il dramma l'ha conosciuto da bambino, quando suo padre nel 1963 venne colpito da un infarto. Era ridotto malissimo, il vecchio Leo Blair. Era stato un avvocato capace e si era interessato di politica come ci si interessa della cosa pubblica, senza ambizioni di potere. Era anche stato candidato a Westminster per i conservatori. In quel tempo abitavano a Durham, nel nord est minerario. Da quel giorno del '63 Leo Blair, per tre anni, non seppe che esprimere una sola parola: «Buono». Tony pregò per lui. Suo padre non aveva perso però la testa. Fece capire che i figli dovevano fare ciò che a lui era stato crudelmente impedito: vivere e affermarsi, quindi studiare seriamente. Forse è in quegli anni, davanti alla malattia nuda e cruda, che si è formato il nocciolo duro di Tony Blair.

Ma potrebbe anche essersi formato più tardi, nel corso di un'adolescenza che appare piuttosto libera da impacci e non priva di forti momenti ludici. Chissà, magari quel giorno del '67 in cui ebbe tanto successo interpretando il Marco Antonio in una recita scolastica. Riferisce Alison Pearson del «Telegraph Magazine» di quanto le disse uno dei suoi insegnanti a Edimburgo: «Era così affabile che non potevi certo definirlo riservato, ma non vedevi mai il suo vero io. Non amava esporsi, nel caso qualcuno avesse individuato qualche sua debolezza». Gli pronosticarono un eccellente futuro di attore. Potrebbe aver capito di dover essere un uomo pubblico anche quando più tardi fece il cantante pop con un gruppo chiamato «The Ugly Rumours» (gli orrendi rumori). Sgangherati ma non troppo, non insistettero e ognuno andò per la sua strada. A Blair è rimasto un certo orecchio giovanile, di quelli che riescono a distinguere una melodia nell'apparente frastuono. Ama gli U2, per esempio. E ama stare su di un palco, questo è sicuro. Passati i vent'anni im-

boccò una strana (per lui) normalità. Andò in Francia a lavorarci. Fece il barman all'hotel Sofitel-Sèvres a Parigi e lavorò in una compagnia di assicurazioni. Più che altro per imparare la lingua guadagnando qualche soldo. Alla Francia si è affezionato. Ora ci va quasi ogni anno, in genere a pedalare sui Pirenei con tutta la famiglia.

C'è poi la sua religiosità. Si definisce cristiano, fortissimamente cristiano, eticamente cristiano: «La cristianità ci impone il dovere, l'imperativo di cercare la parte migliore di noi stessi e di sforzarci di creare una comunità migliore... Essere cristiani non è utilitarista. Comporta dei giudizi. Giusto o sbagliato. Bene o male». Una moralità tagliata con l'accetta che non s'indovina dietro il suo eterno sorriso. Una tempra etica che non c'entra con il culto. Con la preghiera sì, perché Blair ammette di credere nella forza della preghiera: «Certo, naturalmente che ci credo», ha detto ad Allison Pearson. Ma non ne parla, sulla religiosità scatta il pudore: «Non sopporto i politici che esibiscono la loro fede come se li facesse star meglio di tutti gli altri. Io sono così, punto e basta». A chi aveva già pronta la chiave cinico-arrivista vengono i dubbi: e se quest'uomo fosse invece di saldissimi e antichi principi?

La politica è una lunga marcia. Lo è stata anche per lui. Cominciò nell'83 conquistando il seggio di Sedgefield, a casa sua, e conservandolo fino ad oggi. Visse tutta la sua esperienza all'opposizione, ma dentro quel governo virtuale che è il «governo ombra» britannico. Già nell'84 era ministro del Tesoro, poi del commercio e dell'industria, del lavoro e infine degli interni. In Inghilterra il «governo ombra» è una cosa seria. Ebbe modo di affinare il suo spirito organizzativo, la sua capacità dialettica in quel Parlamento dove i botte e risposta hanno la crudeltà di un incontro di pugilato. La svolta fu segnata dal lutto. Era ad Aberdeen il 12 maggio del '94 quando il suo telefonino trillò. Gli dicevano che John Smith, che era succeduto a Neil Kinnock dopo la sconfitta del '92, era morto improvvisamente. La successione fu affare breve, Blair era tanto addolorato (per Smith nutriva un vero affetto) quanto determinato. Il suo rivale di allora, Gordon Brown, è oggi il primo dei suoi collaboratori. E il suo sorriso cominciò a puntare decisamente verso Downing Street. Quel sorriso così aperto e disponibile ma che sa anche irrigidirsi in cortesia di circostanza. Lo chiamavano «Bambi» all'inizio, ora non più. Perché tutto si può dire di Tony Blair ma non che sia indifeso e tremolante sulle gambe. Da buon cacciatore individuò subito la sua preda che girava tranquilla e ignara per le strade d'Inghilterra. Lo chiamano il «Sierra man». Cioè quel bipede di sembianze umane che possiede una Ford Sierra. Vi sono due specie di «Sierra men»: quelli tutti contenti di averne una e quelli che già mirano alla Bmw. Fuor di metafora, la classe media con le sue paure e le sue aspirazioni. Tony Blair gettò la rete, e stasera vedrà cos'ha catturato. In fondo i suoi polli li conosce bene: è egli stesso un prodotto della «upper middle class», buona borghesia, buoni studi, bella casa. Curioso come un figlio d'avvocato (negli anni '50 voleva dire qualcosa) abbia preso la testa del Labour e prometta di spodestare brutalmente il suo avversario leader conservatore e figlio di un'acrobata da circo e di una cantante che non conobbe mai la gloria. Ma per Tony Blair non è un paradosso. Lo dice da tempo: né destra né sinistra, ma centro radicale.

Gianni Marsilli

Oggi gli elettori inglesi con ogni probabilità decreteranno la fine della lunga «era tory», durata diciotto anni, mandando i conservatori all'opposizione. Diciotto anni sono tanti, e soprattutto sono stati largamente segnati dalla rivoluzione conservatrice avviata quasi vent'anni fa da Margaret Thatcher.

La vittoria di Tony Blair mette dunque fine ad un'epoca? Cioè, la sconfitta elettorale di Major significa anche che sono finalmente suonate le campane a morto per il Thatcherismo e che una nuova fase si apre per le economie, le società e persino il costume dei paesi sviluppati?

È un quesito che non interessa solo l'Inghilterra, perché la rivoluzione della «lady di ferro» allora, alle soglie degli anni ottanta, cambiò il mondo e inaugurò un'offensiva liberista che ha investito, sia pure con modalità e intensità diverse, l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

E così Thatcherismo fece rima con Reaganismo. E le due esperienze di governo, in Inghilterra e negli Stati Uniti, divennero il punto di riferimento di quanti, sia in Europa che in America, erano alla ricerca di una via di uscita dalle economie esauste segnate, nel vecchio continente, da quello che Dahrendorf ha chiamato il «secolo socialdemocratico» e, oltre oceano, da quell'onda lunga terminale del New Deal degli Anni Trenta che fu negli anni sessanta la Nuova Frontiera kennediana e la Grande Società Johnsoniana.

Come è noto i prezzi sociali pagati sia in Europa che negli Stati Uniti sono stati altissimi, ma almeno per quel che ha riguardato l'Inghilterra non si può negare che l'intera economia ne ha guadagnato in dinamismo.

La «ricetta» della Thatcher - privatizzazione della gestione pubblica di industrie e servizi, riduzione drastica della spesa sociale e contenimento del disavanzo del bilancio statale, smantellamento della contrattazione collettiva - almeno nel suo «nocciolo duro» di politica macroeconomica è diventata Vangelo sia per la Banca Mondiale che per il Fondo Monetario Internazionale.

Ciclone sull'Est

Quest'ultimo soprattutto si è adoperato per esportarne gli aspetti fondamentali soprattutto nei paesi dell'Est europeo i quali, usciti dalla lunga stagnazione dell'ultima fase delle economie socialiste di Stato, sono stati investiti quasi come da una ubriacatura liberista. E la ricetta Thatcher che incominciava a perdere «appeal» in madrepatria, dopo l'89, ha avuto una seconda giovinezza appunto nell'Est europeo, provocando però in questo caso disastri economici e sociali inenarrabili.

In suo nome, oltre che in quello di Reagan, i governi dell'America Latina sono rientrati da deficit pubblici paurosi e tassi d'inflazione a due cifre che facevano venire il capogiro. Naturalmente tutto ciò ha lasciato per strada morti e feriti e ha dilatato oltre misura il disastro sociale delle metropoli e delle loro periferie, più simili a baraccopoli di disperati che

a quartieri di centri urbani.

Ai successi in patria del Thatcherismo, dunque, non corrisponde un bilancio altrettanto lusinghiero fuori dai confini del Regno Unito. Perché se è vero che la Thatcher ha imposto al suo paese una «cura da cavallo», attraverso uno scontro senza precedenti e all'ultimo sangue con il movimento sindacale, che ha letteralmente buttato per aria le tutele più elementari garantite dalla contrattazione collettiva, è pur vero che l'economia inglese sul lungo periodo ne ha ricevuto bocca d'ossigeno.

Gli stessi effetti il Thatcherismo non li ha prodotti altrove. La stessa «reaganomic» negli Stati Uniti ha avuto risultati più effimeri dell'omologa esperienza diretta con pugno di ferro dalla Thatcher in Inghilterra.

Una delle ragioni di questa differenza può stare nel fatto che - come nota Silvano Andriani, il quale negli anni ottanta da presidente del Cesp fu tra i primi a sinistra ad avviare una discussione sui caratteri innovativi della rivoluzione conservatrice inaugurata dalla Thatcher e da Reagan - mentre in Gran Bretagna si avviarono effettivamente politiche di risanamento del bilancio pubblico, negli Stati Uniti con Reagan e Bush il bilancio federale andò fuori controllo. «La ragione - sottolinea Andriani - è che Reagan fu vittima dell'aumento delle spese militari, della sua demagogia fiscale e dell'assurda teoria che abbassando le tasse aumentasse automaticamente il gettito».

Fu questa una delle ragioni del fallimento della sua politica economica e del fatto che i prezzi sociali altissimi del Reaganismo non furono compensati nell'opinione pubblica dal successo dell'economia.

I guai di Reagan

La differenza principale, invece, secondo l'economista Ronald Dore (il quale a un certo punto si innamora del modello giapponese anche osservando gli effetti che l'apertura al capitale nipponico, soprattutto nel settore automobilistico, fatta dalla Thatcher aveva prodotto in Inghilterra) sta nel fatto che il Thatcherismo si è trovato di fronte un poderoso Welfare da smantellare e un gran numero di imprese pubbliche da privatizzare, mentre Reagan si è trovato ad operare in una società nella quale la spesa sociale e i servizi pubblici costituivano una quota esigua del bilancio statale. I margini, cioè, dei tagli alla spesa che la Thatcher ha potuto usare erano obiettivamente più ampi. Talmente ampi che tuttora in Inghilterra la spesa sociale è superiore a quella dell'Italia, che non ha conosciuto le cure della signora dal pugno di ferro.

Ma è giusto dire che con la vittoria di Tony Blair ora anche il Thatcherismo va completamente in soffitta? Se nessuno ha dubbi che negli Stati Uniti l'eredità di Reagan è del tutto archiviata, non è possibile dire con pari sicurezza che lo stesso possa accadere per quella della «signora di ferro». È ciò per le caratteristiche peculiari dell'esperienza inglese, che sarebbe sbagliato assimilare al liber-

ismo monetarista targato Bundesbank con cui stanno facendo i conti tutti i paesi europei dell'Europa continentale alle prese con l'affannosa rincorsa dei parametri di Maastricht.

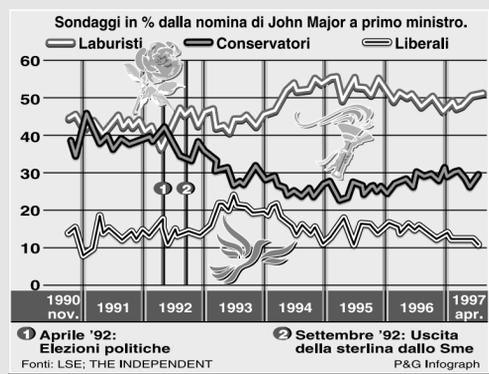
«La Thatcher - dice Andriani - non ha mai rinunciato a usare le politiche di bilancio come volano dell'economia». Certo in maniera diversa dal «deficit spending» di keynesiana memoria, utilizzando cioè la leva fiscale più che l'allargamento della spesa, ma evitando di cadere in

In Primo Piano

L'ombra di Maggie

Se oggi perdono i Tory andrà in soffitta anche il «thatcherismo»?

PIERO DI SIENA



Mack Smith Ronald Dore Andriani convengono: la filosofia della «Lady di ferro» condiziona ancora l'Occidente

quella prospettiva certamente meno dinamica propria della ricetta monetarista, la quale guarda ai bilanci pubblici solo per rimetterli in equilibrio e utilizzando la stabilità monetaria ai fini del puro contenimento dell'inflazione.

Sia Ronald Dore che Andriani sono dunque pronti a scommettere che l'onda lunga del thatcherismo è destinata a sopravvivere alla vittoria laburista. E che quel modello di governo ha una vitalità superiore a tut-

In alto a sinistra Tony Blair incontra una scolaresca. In alto a destra John Major impaziente durante un comizio elettorale

te le altre varianti della rivoluzione neoconservatrice degli anni ottanta. Il primo perché ritiene che sarebbe difficile tornare indietro rispetto alla ormai irrimediabilmente perduta onnipotenza sindacale, che ci vorrebbero montagne di soldi per tornare indietro rispetto alle privatizzazioni realizzate, a cominciare da quella delle ferrovie. Il secondo perché riconosce al thatcherismo un tasso di innovazione mediamente più alte delle altre esperienze di politica economica liberista.

«Le privatizzazioni, ad esempio - dice Andriani -, non hanno solo prodotto una drastica riduzione dei servizi pubblici in quantità e qualità, ma hanno anche aperto la prospettiva della regolazione pubblica tramite le Authority. Di un pubblico che non gestisce più ma controlla nell'interesse generale». Un alto tasso di innovazione il thatcherismo l'ha introdotto anche nel modello industriale inglese che con la «lady di ferro» si è aperto al capitale straniero e anche ai cambiamenti orga-

nizzativi nel marketing e nella produzione e soprattutto nelle relazioni industriali. A questo bisogna aggiungere la cura con cui la piazza londinese è stata messa in condizione di rimanere un grande centro della finanza internazionale, «per cui - sottolinea Andriani - il Regno Unito non aderisce all'Euro ma il suo sistema finanziario è in condizione meglio di quello di qualsiasi altro paese europeo di collocarlo sui mercati internazionali».

È quanto, in sintesi, dice anche l'editoriale di ieri de «l'Independent», uno degli autorevoli giornali inglesi considerato un vero e proprio «prodotto» dell'era thatcheriana: « Vent'anni fa l'Inghilterra era un mondo diverso: i notiziari cominciavano con i boss della British Leyland e i baroni dei sindacati. Sembrava che nessuno fosse in grado di combattere l'inflazione. C'era la sensazione che il paese avesse perso la strada, privato dei suoi istinti di imprese e buoni risultati... La Thatcher si propose di restaurare lo spirito dell'ambizione individualista e di fiducia in se stessi dando inizio ad una trasformazione qualche volta terribile, ma necessaria della vita nazionale...».

Per poi concludere (spiegando così il probabile successo dei Tories): « Deregulation e nuove tecnologie hanno prodotto un nuovo mondo e negli ultimi anni i conservatori hanno avuto la possibilità di convincere gli inglesi della loro capacità di portare avanti l'altro aspetto della rivoluzione - cioè di portare i cambiamenti nell'area della sociale e della democrazia e dentro l'area costituzionale e internazionale. Non ci sono riusciti...».

Il conflitto sociale

Questa dirompente novità nel conflitto sociale è il primo aspetto che sottolinea anche uno dei più noti storici inglesi, Denis Mack Smith: « La Thatcher ha sconfitto i sindacati. Non riprenderanno mai la forza che avevano prima. Blair corteggerà i sindacati. Ma quella della Thatcher è stata una grande vittoria - aggiunge senza mezzi termini - e l'economia britannica potrà riprendersi proprio perché la Thatcher sconfisse i sindacati. In secondo luogo bisogna tener conto delle privatizzazioni. È un aspetto importante. La Thatcher giunse al potere pensando che la nazionalizzazione non aveva funzionato bene e che doveva cambiare. In questo senso la Thatcher deve essere considerata un pioniere. Anche in questo Blair la sta già seguendo. In queste cose ci sarà continuità ed è un grande vantaggio per il paese. Due partiti possono opporsi, ma non possono far tornare indietro l'orologio».

La Thatcher che imposta le regole del gioco, Major che le segue, Blair che - sempre se siederà a Downing Street - non le ribalterà. Con Mack Smith si torna al centro della questione: l'ombra della Lady di ferro è destinata a incomber ancora? «In un contesto italiano può sembrare un po' assurdo - risponde lo storico - ma penso sia importante ricordare che in Inghilterra abbiamo due par-

titi che si combattono fra di loro, con forza, ma poi quasi sempre prendono le reciproche eredità senza batter ciglio. La mia prima elezione fu nel 1945 quando i laburisti giunsero al potere. Avevano il proposito di cambiare tutto e quando i conservatori li rimpiazzarono governarono tranquillamente convivendo con tutto ciò che era stato cambiato. È una mancanza di antagonismo che serve bene al sistema britannico e riuscirà di nuovo. Tony Blair vincerà perché ha accettato gran parte del thatcherismo. Sicuramente porterà avanti alcune misure della sinistra del suo partito, ma nei fatti continuerà sorprendentemente sulla stessa strada. In certe cose, tipo l'Europa, avrà enfasi diverse, ma non ci sarà nessuna rivoluzione, ne sono sicuro».

Quindi quello che sembra destinato a durare ancora lungo del modello Thatcher è il nucleo innovativo delle sue politiche economiche, caso mai liberato della gestione estremamente brutale sul piano dei rapporti sociali che ha caratterizzato in particolare il governo diretto della cosa pubblica («Il principale cambiamento sociale - dice, ad esempio, ancora Mack Smith - è quello fra i ricchi che si sono arricchiti e i poveri che si sono impoveriti, la differenza è aumentata negli ultimi trent'anni. I laburisti devono bloccare l'aumento di questa divisione. Non credo che intendano ristabilire i livelli precedenti. Devono però fermare questo cambiamento perché in linea di massima il popolo inglese pensa che sia stato eccessivo»).

La nuova sinistra

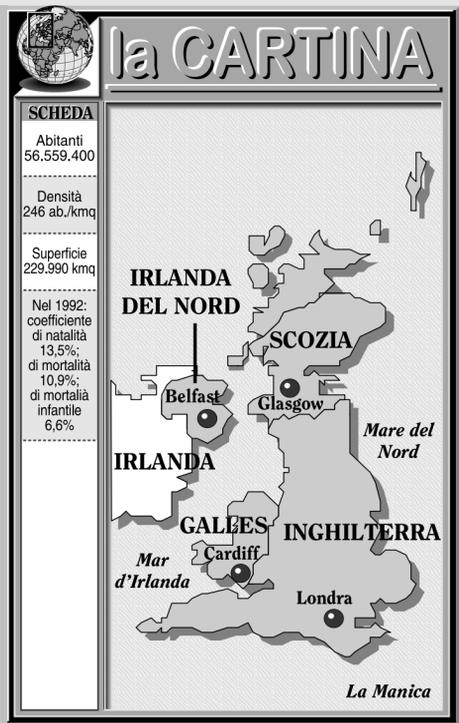
Da questo punto di vista c'è anche chi dietro i volti della nuova sinistra di governo che sta emergendo sulla scena internazionale (per intenderci quella di Veltroni e D'Alema in Italia, dello stesso Blair in Inghilterra, di Clinton negli Stati Uniti) vede spuntare il profilo aguzzo dell'antica padrona d'Inghilterra, depurato appunto da quei tratti ottocenteschi che spesso hanno portato la signora di ferro sulle barricate della guerra sociale e l'hanno resa diffidente verso i processi d'integrazione europea.

L'unica eredità irrisolta e quindi più problematica del thatcherismo resta però quella sui cui negli anni ottanta è sembrato che raccogliessero più vistosi successi: lo Stato sociale. La selvaggia politica dei tagli, non potendo infatti procedere oltre una certa soglia, si è rivelata una non-soluzione al problema di come coniugare crescita economica e politiche di protezione sociale per i cittadini. La spesa sociale si può ridurre ma, ragionevolmente, il Welfare non si può cancellare. E allora la connessione tra Stato sociale e politiche di sviluppo si ripresenta nella sua problematicità tutta intera.

«Non è un caso - dice Andriani - che anche in Gran Bretagna del welfare si discute ancora».

Ma a questo punto l'occhio si volge al nostro paese e si può concludere dicendo: e ora «de te fabula narratur».

Ha collaborato Alfio Bernabei





Adam Butler/Ansa

JOHN MAJOR

L'allergia
al Welfare
nacque
quando
la famiglia
faticava
a sbarcare
il lunario
Sgambetti
da euroscettici
e Thatcher
L'accusa
di essere
un debole

Da figlio di acrobati a premier in grigio

DALL'INVIATO

LONDRA. Quel che è certo è che John Major, se stasera sarà il caso, non rimpiangerà un solo minuto i suoi giorni passati a Downing Street. E se rimpiangerà qualcosa saranno gli oneri e non gli onori. Perché lui credeva in quel che faceva. Non lo animava un odio portentoso per tutto ciò che è «rosso» com'era stato per Ronald Reagan. E neanche un'attitudine militaresca al comando, il potere cavalcato con foga quasi sessuale, com'era stato per Margaret Thatcher. Lui si voleva piuttosto - o meglio si sarebbe voluto, quando nel '90 succedette alla «lady di ferro» - l'erede di Disraeli, l'uomo che voleva riunire le «due nazioni» inglesi, quella dei poveri e quella dei ricchi. Conservatore sì, ma con un'anima e una sensibilità sociale.

Una solitudine dolorosamente equidistante tra gli attici dei nuovi riccastri della City e le stamberge dei nuovi poveri. Coltivava cristianamente l'illusione di riequilibrare, appianare, ricompattare la società più diseguale del continente. Tanto che quando la Thatcher regnava lo chiamavano «pulcino bagnato» per le sue paure di vedere crescere il divario, di dar fuoco alle tante micce del liberismo più sfrenato. I suoi compagni di partito gli davano anche del «socialdemocratico». Ma la socialdemocrazia è anche una struttura di pensiero, e questa gli era estranea. Il suo credo era il mercato, ma non sapeva bene come tenerlo a freno.

Aveva avuto genitori originali e sfortunati, John Major. Papà era acrobata da circo, trapezista. Sua madre era invece artista di varietà, cantante. Ma con simili mestieri, se non si è ai vertici, non si sbarca il lunario. Avevano quindi messo su un'impresa di articoli da giardino. Però gli artisti, si sa, in genere non vanno d'accordo con gli affari. L'impresa fallì e nel 1955, quando John aveva 12 anni, si ritrovarono padre, madre e tre figli in due stanzucce a Brixton, una tristissima periferia londinese che ancora oggi di tanto in tanto sale agli onori della cronaca per disordini razziali e crimini da povertà. Lì abitavano i Major, mentre suo padre, oltre che rovinato, diventava ogni giorno un po' più cieco. Dickens, sì, né più né meno. Per John maglioni e cappotti di seconda mano, in genere di un paio di taglie più grandi perché durassero per qualche anno.

Lui dice - ma sono confessioni che bisogna strappargli: detesta la psicanalisi da strapazzo - che fu lì che gli scattò una certa avversione per lo Stato sociale. Perché la famiglia si stava avvicinando alle rive disperate dell'assistenza pubblica. E loro, individualisti e piuttosto fieri, non ne volevano sapere: «Volevamo una società che ci consentisse di risolvere da soli i nostri problemi e di affrontare la vita, non che qualcuno ci facesse l'elemosina». Un senso della responsabilità personale con il quale spiega anche i suoi cattivi risultati a scuola, soprattutto sul piano della disciplina: «No, non era perché in famiglia eravamo poveri. Era colpa mia, punto e basta». Fu lì che germogliò il giovane tory, in quella periferia a maggioranza laburista. Tory per un senso di dignità, tory perché la vera sfida è tra l'uomo e il suo destino, senza comodi intermediari.

Il suo destino lo cercò con tenacia, fin da quando lasciò la scuola a 16 anni. Piccoli mestieri, disoccupazione, un esame fallito (sul quale si è molto ricamato) nel tentativo di diventare autista di mezzi pubblici. Poi un impiego fisso alla Chartered Bank, dove al giovane John spuntarono due alucce. Da semplice impiegato divenne responsabile delle pubbliche relazioni, con l'aiuto degli immanicabili corsi

serali. Sempre in salita, come tocca a chi viene dal basso. Fu alla banca che si scolpì il John Major che esiste ancora oggi, a 54 anni, e che senza dubbio esisterà ancora: un uomo dall'aspetto giovanile, la figura asciutta, i capelli grigi e gli occhiali spessi un po' troppo grandi per due occhi piccoli e infossati. Un inglese scelto e accurato. Troppo scelto e accurato, dicono i suoi detrattori interni. Nel senso che lo parla con l'attenta cautela di chi si è appropriato di una lingua straniera, ed è felice del risultato. Onesto, senza dubbio. In tutti questi anni di raid e pescecani di Borsa su di lui non è scesa l'ombra di un sospetto. Ma grigio, piatto, in queste settimane come schiacciato tra due cicloni della storia: quello che l'aveva preceduto, Margaret Thatcher, e quello che presumibilmente lo seguirà, Tony Blair. Per questo, con una certa ingenerosità, l'hanno chiamato «primo ministro di transizione».

Si dice che sarà Tony Blair a spodestarlo. Incontestabilmente vero. Ma quanta zavorra hanno infilato nelle tasche di John Major i suoi cari compagni di partito. La Thatcher, innanzitutto, e giusto al momento del decollo, nel 1990. Sgambetti, secondo lei John Major ha la stoffa per essere un grande primo ministro? «Ha la stoffa del grande primo ministro che diventerà, ne sono certo, in breve tempo». Un modo molto british per dire che non lo è e che difficilmente lo sarà.

E poi gli euroscettici capitanati da John Redwood, che hanno spruzzato nelle stanze del partito un odore come di scissione, azzoppando l'autorevolezza del premier. In privato gli davano del «mollaccione», fiacco, debole. E Tony Blair, in parlamento, affondava il coltello: «Lei è debole, debole, debole». Ma Blair, almeno, non faceva che il suo mestiere di oppositore. I thatcheriani puri e duri, invece, si davano la zappa sul piede per il gusto di umiliarlo.

Come quando dovette far fronte alla peggiore delle eredità della Thatcher: quella «poll tax» medievale, quella gabella imposta a tutti, ricchi e poveri, purché abitassero sullo stesso territorio comunale, che aveva suscitato finalmente un'ondata di indignazione nel paese. Lui prima la mise in soffitta, poi la gettò nel cestino, sfidando il furente silenzio della signora. Oppure l'Europa, ai tempi in cui Nicholas Ridley paragonava Jacques Delors ad Adolf Hitler. Questo aveva ereditato John Major, con questi personaggi ha dovuto fare i conti. Erano già padroni del paese quando nel '90 Major prese possesso del 10 di Downing Street e alla prima riunione ministeriale se ne uscì con un risolino e una battuta che precipitò i presenti nella costernazione: «Toh, chi l'avrebbe detto che sarei finito qui?». Eh già, un autista fallito installato a Downing Street: chi l'avrebbe detto?

John Major si porta dietro un inconfondibile odore di anni cinquanta, di «chi fa da sé fa per tre», di modestia virtuosa. Ama il cricket, che proprio «moderno» non è, al quale giocava prima di farsi male in un brutto incidente stradale. Non si sa se abbia letto da adulto i libri che non ha avuto la fortuna di leggere in gioventù, quei libri che Tony Blair aveva in casa fin da piccolo. E' vero: è difficile immaginarlo come un uomo del Duemila, il leader che fa scavalcare il secolo all'Inghilterra.

Tony Blair ha invece quantomeno il fisico del ruolo e la novità di una politica totalmente laicizzata. Ma di John Major sentiremo ancora parlare, perché quelli come lui non sanno stare con le mani in tasca a far niente. Non è mica un «gentleman farmer».

Gianni Marsilli

01SPC10A0105 ZALLCALL 11 21+53:52 04/30/97 M

+



+

+

Parla il filosofo Usa dell'«intelligenza artificiale», ospite a Milano della Sigma Tau: il corpo è anche pensiero?

Dennett: «L'anima non esiste, lo giuro. E la mente è una macchina virtuale»

Allievo di Ryle e di Quine, Daniel Dennett è assertore di un materialismo filosofico radicale che ha suscitato feroci reazioni polemiche. Tra i suoi avversari c'è John Searle, che lo ha accusato di negare le emozioni. Ma lui si difende appellandosi alle neuroscienze.

Daniel Dennett è senza dubbio, tra i filosofi americani che si occupano del problema della mente e della coscienza, il più originale e provocatorio. Formatosi a Oxford, con Gilbert Ryle, e ad Harvard con W.V. Quine, Dennett insegna oggi alla Tufts University, nel Massachusetts, ed è direttore di uno dei più avanzati centri di scienze cognitive, il Tufts Center for Cognitive Studies. È il filosofo più schierato a favore dell'intelligenza artificiale, e del tentativo di comprendere la coscienza e la mente dell'uomo in termini di calcolo. Le sue provocazioni filosofiche giungono alla negazione stessa del soggetto e della coscienza, per giungere a trattare del «mentale» da una prospettiva rigorosamente oggettiva e scientifica. Proprio a causa delle sue posizioni intellettuali talvolta estreme e provocatorie, Dennett non beneficia mai di considerazioni miti o di pareri susurrati. I dibattiti filosofici in cui è coinvolto assumono spesso i toni della disputa. I critici tentano di metterlo in evidenza le presunte debolezze teoriche, ma superare le sofisticate maglie dei suoi ragionamenti non è impresa semplice. Egli non concede tregua a chi lo sfida sul terreno accidentato della metafisica, in particolare nella descrizione dei processi che sottendono il pensiero, come la coscienza.

Se Marvin Minsky, tra i maggiori teorici dell'intelligenza artificiale, lo definisce «il nostro miglior filosofo giungendo a paragonarlo ad un nuovo Bertrand Russell, il filosofo John Searle risponde attaccandolo duramente. «Dennett scrive Searle in nome dell'oggettività scientifica, nega l'esistenza delle sensazioni soggettive, i quali, come la paura o il dolore. E la sua soluzione al problema della coscienza si riduce ad una versione dell'intelligenza artificiale: "essere coscienti", per Dennett, significa costruire programmi per calcolatori sempre più sofisticati. credo che la negazione radicale di Dennett non costituisca affatto una nuova scoperta scientifica, ma che sia piuttosto il frutto di una patologia intellettuale». Il procedere argomentativo di Dennett è provocatorio e radicale, ma anche decisamente brillante e affascinante. Le «pompe intuitive» su cui egli fonda le sue teorie filosofiche costituiscono dei veri e propri *comples philosophiques*, di eredità illuministica, che Dennett traduce in una forma narrativa in cui la storia diviene teoria filosofica. A Milano, ospite della Fondazione Sigma-tau e dell'Istituto San Raffaele, per un breve ciclo di incontri dal titolo «Is Your Mind in Your Brain?», Daniel Dennett ha ancora una volta dato conferma della sua brillante personalità filosofica. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Professor Dennett, diversamente dalla maggior parte dei filosofi tradizionali, lei è anche uno scienziato cognitivo, studioso di neuroscienze, linguistica, intelli-



genza artificiale, informatica e psicologia. Come definirebbe se stesso, più filosofo o scienziato?
«Mi considero senza dubbio un filosofo. Del resto fino al secolo scorso i filosofi sono sempre stati coinvolti nella scienza del loro tempo, è stato soltanto in tempi recenti che la figura del filosofo si è imposta come stereotipo dello studioso isolato dal mondo, che tenta di dare una fondazione dei principi primi rimanendo comodamente seduto in poltrona. Il mio interesse per le scienze cognitive non mi sembra affatto anomalo, se paragonato all'analogo coinvolgimento nella scienza di pensatori come Cartesio o Leibniz. La filosofia della scienza è una delle maggiori sottodiscipline nella filosofia contemporanea, vi sono filosofi della fisica che nei laboratori sperimentali si sentono totalmente a casa loro, o filosofi della biologia il

cui contributo teorico si è rivelato fondamentale per gli attuali sviluppi dell'evoluzionismo. Poiché i miei interessi filosofici sono legati innanzitutto alla comprensione del problema della mente, cercherò di fare lo stesso nell'ambito delle scienze cognitive. Sebbene io sia un filosofo, e non uno scienziato sperimentale, non potrei svolgere bene il mio lavoro se non andassi anche a cacciare il naso nei laboratori. Trovo anzi che questo sia molto più interessante di tante riviste filosofiche. Non considero tuttavia la scienza cognitiva soltanto una miniera dalla quale il filosofo può estrarre un valido supporto per le sue teorie astratte. Anche gli scienziati, come gli avvocati o i medici, possono incorrere in confusioni concettuali, e questi scienziati, che piacciono o meno, hanno qualcosa da imparare dalla filosofia. In

questo senso credo che il ruolo del filosofo sia quello di prevenire il disordine mentale tra gli scienziati».

Generalmente i filosofi, per esporre le loro teorie, utilizzano definizioni e argomentazioni. Lei fa invece largo uso di metafore, racconti filosofici, esperimenti mentali. Che significato hanno nel suo lavoro filosofico tali metafore, le «pompe dell'intuizione», come lei le definisce?

«La storia della filosofia è una storia che fa acqua da tutte le parti, ma è anche costellata di metafore che non dimenticheremo mai. Io le chiamo, rubando un termine all'idraulica, «pompe di intuizione», ossia bellissimi esperimenti del pensiero, racconti filosofici: come il mito della caverna di Platone, il genio maligno di Cartesio o la visione dello stato di natura di Hobbes. Non conosco nessun filosofo in grado di sostenere la coerenza logica di queste idee. Eppure esse sono meravigliose calamite dell'immaginazione, capaci di riorganizzare il pensiero e fecondarlo con nuovi spunti speculativi. Molti filosofi sottovalutano la potenza di queste metafore filosofiche. Mi piace molto l'idea di ritornare alla vecchia e cara filosofia di un tempo, quando buona parte della comunità filosofica degli ultimi decenni, soprattutto di orientamento analitico, ha trasformato questa disciplina in una tecnica arida che tenta maldestramente di imitare il rigore logico della matematica. È in questo senso che ritengo l'immagine della coscienza come macchina virtuale una efficace «pompa intuitiva», una potente metafora tecnologica per spiegare l'attività della mente».

Ritiene dunque che la mente sia effettivamente riducibile ad una macchina, a un computer?

«Credo che alla gente non piaccia molto sentire dire che noi siamo soltanto delle macchine, ma questo è causato dal fatto che essi si riferiscono ad un'idea di macchina troppo semplicistica. Io non sto sostenendo che gli esseri umani siano riducibili a dei tostapane, a lavatrici o a videoregistratori. Sto dicendo che essi sono macchine estremamente complesse e sofisticate, costruite di parti meccaniche e materiali, i nostri cervelli e i nostri corpi. Credo quindi che quando avremo risolto i problemi tecnologici avremo risolto il problema della mente e della coscienza. Possiamo comprendere il nostro mondo interiore soltanto riducendolo a parti meccaniche e il dualismo cartesiano tra mente e corpo si risolve nel materialismo. Non esiste un problema di irriducibilità della mente a qualcosa d'altro, non esiste un «hard problem». Il problema della coscienza riguarda soltanto il mondo fenomenico. L'idea tradizionale della coscienza come entità ineffabile e misteriosa è soltanto un'idea romantica, confusa e illusoria».

E come risolvere il problema delle emozioni, della sensibilità della natura? Crede sarebbe possibile «amare» una macchina?

«Le emozioni giocano senza dubbio un ruolo fondamentale nelle vite degli esseri umani e sono un elemento di estrema complessità nella comprensione dei meccanismi che determinano il nostro agire cosciente. Per molti anni la psicologia cognitiva ha ignorato le emozioni, le ha allontanate dall'orizzonte delle indagini scientifiche, producendo così soltanto semplificazioni riduttive, e quindi cattive teorie. Ma questo non è così grave, dato che il procedere della scienza è segnato da errori, e questi stessi errori spesso conducono poi alla conferma di ipotesi corrette. I recenti sviluppi delle neuroscienze hanno dato un apporto fondamentale alla comprensione dell'emotività. Il neuroscienziato Antonio Damasio, nel suo libro «L'errore di Cartesio», ha dimostrato, tramite l'osservazione di pazienti neurologici affetti da lesioni organiche ai lobi prefrontali, che tali lesioni cerebrali intaccano la sfera stessa della personalità e della vita emotiva. Individui che prima di subire un danno al cervello erano persone affidabili, padri di famiglia e mariti modello, si sono trasformati in persone incapaci di amare la propria moglie e i propri figli, divenendo totalmente inaffidabili e spesso violenti. E questo, pur mantenendo completamente intatte le loro capacità razionali e le abilità fisiche. Quanto all'ipotesi di amare una macchina, devo dire che se tale macchina fosse Michelle Pfeiffer non vedo perché non potrei amarla. Certamente non potrei mai innamorarmi perdutamente di un'automobile, di una lavatrice o di un computer digitale, ma queste sono macchine semplicissime, e che non somigliano affatto a Michelle Pfeiffer...»



Un'immagine di Daniel Dennett. In alto, un'incisione che compare in un trattato seicentesco di Cartesio

La polemica aperta da Gian Enrico Rusconi

Quel che Gramsci imparò dai liberali. E quel che di essi sottopose a critica

Sulla «Stampa» del 21 aprile è apparso un curioso articolo di Gian Enrico Rusconi intitolato «Gramsci, liberale immaginario», nel quale il noto politologo se la prende con gli «zelanti e sprovveduti apologeti» di un Gramsci trasformato in teorico di una variante «progressista» del pensiero liberaldemocratico. La polemica avviata da Rusconi (e raccolta anche da Viano) è davvero «curiosa» perché, nel recente convegno di Cagliari dedicato a «Gramsci e il Novecento», nessuno dei relatori ha sostenuto una simile sciocchezza. Ho partecipato al convegno, ma francamente non mi pare proprio che vi sia stato qualcuno (tantomeno D'Alema) che abbia confuso la «società regolata» del pensatore sardo con la società liberale, che abbia messo in discussione il carattere marxista e comunista della sua teoria politica, o che non abbia colto le differenze sostanziali fra l'organizzazione giuridica dello Stato liberale e la forma politica, decisamente postliberale e antiliberalista, a cui mirava Gramsci.

Dette queste verità non si esaurisce il problema storico, e anche politico, del rapporto fra Gramsci e la tradizione liberale, in particolare quella del Liberalismo italiano, così anomalo rispetto ad altri liberalismi, soprattutto a quelli di matrice anglosassone. Opportunamente è stata analizzata, in

passato, l'influenza esercitata sul pensiero politico di Gramsci non solo da Croce, ma anche da Gentile; non si vede, quindi, perché dovrebbe essere ignorata l'influenza, altrettanto forte, che hanno avuto su di lui i sostenitori italiani del liberismo anti-protezionista (Einaudi, Salvemini) o i teorici del liberalismo elitista (Mosca, Pareto).

In realtà, se Gramsci non può essere in alcun modo definito un pensatore politico liberale, resta il fatto che egli ha elaborato una lucida e spietata analisi del debole liberalismo italiano e della sua fragile capacità egemonica, proprio partendo da quei principi liberali/liberisti che aveva assimilato dai suoi maestri di gioventù. Negli scritti giovanili, i liberali italiani vengono rimproverati per non aver cercato di instaurare fra le masse la loro egemonia intellettuale con un'opera educativa pari a quella dei liberalisti inglesi da essi così ammirati; la classe borghese italiana è accusata (con giudizi che ricalcano quelli di Vilfredo Pareto) di non essere una classe di produttori, ma un'accolta di politici che ricercano i favori e la protezione statale; alla prassi compromissoria del trasformismo giolittiano è contrapposto, come modello positivo, il conservatorismo intelligente di Cavour; infine, si ripete insistentemente che la borghesia non può essere solo classe economica, ma deve avere una dimensione etico-politica, deve occuparsi e preoccuparsi degli interessi generali.

Per Gramsci, «l'esperienza liberale non è vana, e non può essere superata se non dopo averla fatta». Nei «Quaderni del carcere», il processo di sviluppo dello Stato liberale italiano, da Cavour al fascismo, si presenta come una lenta degenerazione, che svela l'incapacità della borghesia italiana di farsi classe effettivamente dirigente: alla debolezza intrinseca delle élite, ha sempre, poi, necessariamente corrisposto l'imaturità delle classi popolari, mentre l'industrialismo settentrionale non ha saputo ampliare progressivamente i suoi quadri per incorporare nuove zone economiche. Dopo la prima guerra mondiale, di fronte a fenomeni sociali di portata colossale, tutto l'apparato egemonico dello Stato liberale è entrato in crisi, e Croce e Giolitti hanno commesso gli stessi errori, per non aver compreso il mutamento profondo della società italiana diventata una democrazia di massa. Davvero questo Gramsci non ha più nulla da insegnarci? Davvero conta solo ripetere, come fanno i neoliberali, il ritornello del suo «totalitarismo»? Ma anche questa indubitabile caratteristica del suo pensiero maturo, se si leggono i «Quaderni», è continuamente contrastata dai ricordi della sua antica educazione liberale e liberista. Basta solo togliersi di dosso un po' dell'attuale, fastidioso conformismo.

Spengler in arrivo da Laterza

Kultur contro Zivilisation. È la famosa diade elaborata da Oswald Spengler, autore del celebre «Tramonto dell'Occidente», del 1918. Ora di Spengler Laterza sta per mandare in libreria una antologia a cura di Domenico Conte: «Introduzione a Spengler» (pp. 160, L. 18.000). Ma che significa quel binomio? Esprime il contrasto tra l'organicità creativa della «Cultura» nelle società umane, e la pietrificata tecnica e conformistica di tale Cultura, successivamente destinata a divenire «Civiltà». Una vera e propria legge di sviluppo, che per Spengler si ripete nella storia tra alti e bassi. La «legge» ispira buona parte del pensiero conservatore nel primo dopoguerra europeo, incluso il Thomas Mann delle «Considerazioni di un impolitico».

Eddy Carli

Paolo Bonetti

Cinque saggi dello studioso tedesco, critici verso Heidegger e Scheler e ispirati alla lezione di Aristotele

Ritter, lotta per il soggetto contro il misticismo

Una riflessione variegata che abbraccia scienza, estetica, etica e storiografia. Al centro l'attacco ai pensatori della «Krisis» novecentesca.

«Volendo stabilire il significato vitale della filosofia, si può dire che esso consiste esclusivamente nell'assicurare, di contro a qualsiasi pensiero speculativo, ad ogni pensiero mistico e soggettivistico, il senso della conoscenza oggettiva, della chiarezza razionale, nonché l'ampliamento della nostra esperienza scientifica». Così Joachim Ritter in «Senso e limiti della dottrina dell'uomo», primo dei cinque saggi che compongono «Soggettività».

Il percorso intrapreso dal filosofo tedesco è certamente contraddistinto da originalità, specie se lo si valuta per quella sua capacità di volgere uno sguardo «trasversale» su un complesso orizzonte che come problema specifico include la possibilità di ripensare criticamente il rapporto tra la filosofia come disciplina teorica autonoma e la sua storia. Un percorso che individua l'abisso del pensiero nello smarrimento del concetto aristotelico di conoscenza. Il libro cerca di ricomporre lo sconnesso mosaico dell'orizzonte filosofico-novecente-

sco. I cinque saggi, scritti tra il 1933 e il 1963, assumono la soggettività come filo conduttore, mostrando la scissione di questa dimensione fondamentale del moderno con la società. Dall'antropologismo filosofico scheleriano e heideggeriano, all'enigma del «riso», alla poesia di Eliot, alla innovativa posizione delle scienze dello spirito, infine al tema del paesaggio nell'estetica, il tutto è volto a mostrare la ricchezza della soggettività. «La filosofia - scrive Ritter - deve edificare la dottrina dell'uomo sopra le rovine del vecchio modo di pensare: ma i due sentieri che negli anni Trenta paiono dominanti, cadono entrambi sotto la pretesa di una nuova istanza metafisica. Sia Scheler che Heidegger soggiacciono infatti ad una preoccupante perdita del legame della filosofia con le scienze, e se la prima posizione

che pensa la soggettività includendola nella «decisione» come presupposto della conoscenza - risulta oggettivamente metafisica, la seconda, ben più articolata e complessa, nella imposizione della «originarietà dell'esistenza» oscilla inevitabilmente tra soggettivismo e misticismo. La perdita dell'oggettività è la conseguenza più rilevante dell'antropologie soggettivistiche che hanno cercato di ricostruire l'originaria posizione di autonomia della filosofia. La filosofia, d'altra parte, non può accettare la perdita della sua funzione scientifica, pena il rischio di veder distrutto definitivamente il nesso che dalla sua origine aristotelica legava la filosofia alla conoscenza, in chiave rigorosamente antimetafisica. L'interpretazione del significato originario e aristotelico di «theoria» è quindi elemento separante rispetto ad ogni

prospettiva metafisica. Alcuni dei temi ritteriani, in modo particolare quello del «paesaggio», sono affrontati con efficacia, e ricostruiscono dall'interno una prospettiva legata al concetto di «theoria», spendendo l'esperienza del Petrarca che scala il Monte Ventoso per svolgere una riflessione sulla funzione dell'estetica nella società moderna. E tuttavia non sappiamo fino a che punto una prospettiva culturalmente raffinata nel suo farsi storiografica, possa poi adempiere al compito di giustificare un rinnovato significato della filosofia e, soprattutto, come al suo interno debba davvero essere pensata la soggettività. Forte è allora il dubbio che il «senso della conoscenza oggettiva» possa produrre una rinnovata vitalità del sapere filosofico e che la metafisica non continui a incunearsi nelle ritteriane scienze dello spirito che autonomamente cercano di sopravvivere allo strapotere della natura e delle sue scienze.

Maurizio Graccea

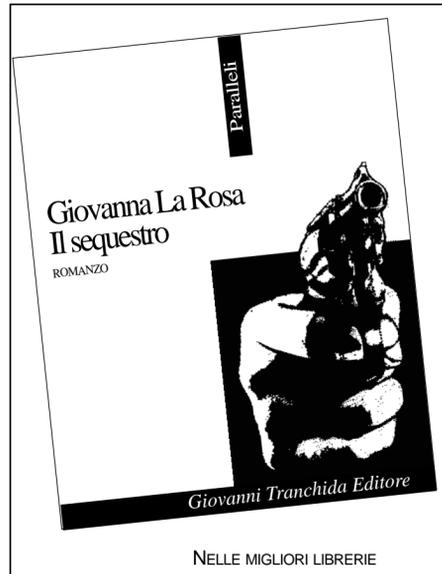
Mondher Kilani Quell'«Altro» creato dai Lumi

L'«altro»? È un'invenzione storica occidentale, risalente all'Illuminismo. Necessaria agli antropologi. Ma anche fuorviante, per i condizionamenti che nasconde, allorché si tratta di stabilire un rapporto con le culture «altre». Per diradare certi equivoci, senza buttare la mirabile «invenzione», arriva un libro di Mondher Kilani, antropologo a Losanna: «L'invenzione dell'altro», Dedalo, pp. 321, L. 28.000. Buon vademecum per tutta la problematica inter-

etnica.



Soggettività
di Joachim Ritter
Marietti Editore
Pp. 142
lire 34.000



NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Il Commento

Cutolo
e la
provetta

GIOVANNA MELANDRI

La provetta dietro le sbarre? La proposta questa volta non viene da uno dei tanti «guru» della fecondazione assistita ma da Raffaele Cutolo, camorrista ergastolano che, per assicurarsi una discendenza, ha chiesto al Giudice di sorveglianza di acconsentire all'inseminazione artificiale per avere un figlio da sua moglie. Ho seri dubbi che un uso sempre più acrobatico della provetta sia la prospettiva cui tendere per superare un regime carcerario ancora oggi troppo rigido verso le esigenze sessuali che sono non solo di Cutolo ma di tutta la popolazione carceraria. E tuttavia dietro la notorietà dei protagonisti e l'inusualità della cornice, tra le pieghe di questa vicenda emerge una più generale fantasia procreativa che si mostra sempre più totalmente scolata dalla sfera della sessualità. Un effetto della riproduzione assistita, infatti, è la progressiva diffusione sul piano simbolico dell'idea che per avere figli si possa tranquillamente prescindere dalla relazione affettiva e sessuale. Molte coppie, oggi, spesso spinte da medici interessati, ricorrono alle tecniche di fecondazione assistita anche di fronte a casi di sterilità che sono solo presunte e non accertate. Pigrizia di coppia? Ricerca di facili scorciatoie reperibili negli scaffali dei supermarket della provetta? È auspicabile che queste tecniche di riproduzione si affermino come surrogato della sessualità piuttosto che come rimedio alla sterilità di donne e uomini? Confesso, mi preoccupa molto la prospettiva futura di un mondo ricco di bambini ma prosciugato della sfera affettiva e sessuale di cui dovrebbero essere figli. Di un mondo in cui tecnica e biologia trionfano sulle relazioni umane.

L'amore secondo Chiara Simonelli, psicopatologa del comportamento sessuale

«Perché torna la coppia?
Troppa paura delle passioni»

Calo del desiderio, soprattutto «dopo la nascita del primo figlio»; fedeltà ovvero «paura di perdere l'oggetto amato»; uomini e donne tra «avvicinamento e sbilanciamento».

ROMA. La coppia, l'amore, nuovi orizzonti della sessualità, calo del desiderio. Per comprendere meglio nuovi costumi e frontiere della sessualità abbiamo rivolto qualche domanda a Chiara Simonelli, docente di psicologia e psicopatologia del comportamento sessuale (fino a oggi l'unica cattedra del genere nel panorama accademico italiano) all'Università La Sapienza di Roma. Simonelli è anche autrice e curatrice di numerosi saggi, tra i quali *Sessualità e Terzo Millennio*, *Diagnosi e trattamento delle disfunzioni sessuali* (entrambi per Franco Angeli), *Appunti di Psicoandrogologia* (editore Quale Psicologia) ed è consulente di alcuni programmi televisivi, tra cui *Amore e sesso: istruzioni per l'uso* di Raitre.

Uno dei personaggi del film di Bertolucci «Io ballo da sola» afferma: «Non esiste amore ma prove d'amore». È così? Dove va il sentimento?

«Se debbo pensare alla mia visione dell'amore, trovo questo sentimento la sfida più avvincente nella vita di un individuo. In questo caso la definizione "prove d'amore" risulta più caratterizzante della visione dell'amore di cui si parla da secoli, quella in cui il sentimento appare facile, scontato. Nell'esperienza quotidiana di tutti noi ciò che è più presente è piuttosto il "dolore d'amore". Soffrire per amore è un'esperienza che chiunque ama o abbia amato ha sperimentato sulla propria pelle. In questi casi si ricercano risposte razionali, del tipo: "la colpa è mia - o sua"; "ho sbagliato partner"; "era il momento sbagliato", piuttosto che accettare il fatto che nell'amore nulla è facile». In questo senso si può parlare allora delle sofferenze all'interno del rapporto come di "prove d'amore".

L'amore, allora, è una costruzione culturale o un'emozione «genetica», vera, reale?

«Secondo alcune correnti di pensiero è un "inganno della natura". La natura per perpetuare la specie deve inventarsi l'amore. Questa grossa passionalità, la grande attrazione fisica che due esseri umani avvertono l'uno per l'altra si fonderebbe, in realtà, su un fattore genetico che prevede l'esistenza di un terzo (il figlio) già dal primo incontro. Con la nascita del primo figlio in genere la passionalità tende a sgretolarsi. Una interpretazione, questa, che però nessun innamorato accetterà mai.

Eppure, guardandoci intorno, pare che ci sia un grande ritorno alla coppia, sia etero che omosessuale. Che però oggi appare «tiepida», «pantofolaia». Cosa ne pensa?

«Credo che ci sia un aumento, in termini generali, di aspetti depressivi che portano a diffidare della passione. Se ne diffida per i vari aspetti che scoraggiano l'entusiasmo e la passionalità con cui si inizia un rap-

porto». Qual è allora il futuro della coppia eterosessuale?

«Vista così com'è oggi fa pensare a qualcosa di poco promettente. Non è molto proiettata verso il futuro. Parlando con le coppie molto giovani sembra che vivano strettamente nel presente. Sembrano dire: "Non ho la forza, non ho energie per prospettare qualche cosa di interessante, di eccitante, quindi mi accontento"».

Che cos'è la fedeltà? Moralismo, rispetto o cos'altro?

«In parte, si tratta di una sorta di emozione definibile, impropriamente, biologica. La paura di perdere l'oggetto amato è comprensibile. Se si tiene a una persona una dose di gelosia e la richiesta di fedeltà sono perfettamente accettabili. Soprattutto la richiesta di fedeltà è prevalentemente rivolta nei confronti dell'altro. Sulle proprie trasgressioni ognuno è disposto a passare sopra facilmente. Chi è sufficientemente attento alla realtà sa che il piacere di trasgredire (o comunque di avere altre esperienze) è un piacere che tutti condividiamo».

Telenovelas a parte, la cinematografia più recente propone temi meno passionali che negli anni '70? Il cinema fotografa la realtà o propone nuove mode?

«Credo che fotografi la realtà. Vedo un aumento del sadismo e una diminuzione dell'aggressività, che sono due cose ben diverse. È come se in questo abbassamento del livello della passione, le forze vitali vengono depistate e sfociano in atti sessuali che potremmo definire sadici».

La mancanza di grande passione non potrebbe invece essere interpretata come il raggiungimento di una maggiore maturità nel rapporto?

«Negli ultimi tempi fiorisce la manualistica che fornisce decaloghi su come stare in coppia, come due partner debbano accettare che la passione costituisca solo una fase e che invece, poi, si possa stare insieme sulla base di altri valori che sono la complicità e le affinità elettive. In realtà sono libri spesso scritti da uomini di una certa età che tentano di estendere ai giovani un modello obsoleto».

Il Cybersex è figlio dell'Hiv (guardare è meglio che toccare poiché «pericoloso») o semplicemente una normale variante del vivere la sessualità?

«È figlio delle nuove tecnologie. Ci sarebbe stato ugualmente a prescindere dall'aids, allo stesso modo

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare la rubrica delle lettere di Lea Melandri, che tornerà giovedì 8 maggio. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

dell'utilizzo del telefono o della posta al tempo del loro avvento. L'uomo cerca di sfruttare tutti i canali a servizio dei propri interessi, delle proprie curiosità, tra cui il sesso. Spesso lo stare con gli altri è mediato dal sesso».

Nuove frontiere della sessualità. Negli Stati Uniti si sta sviluppando la «transomossualità»: ad esempio uomini che diventano donne per poi intrattenere rapporti sesso-affettivi con altre donne o viceversa. Questo non sempre dopo essersi sottoposti a intervento chirurgico. Si tratta di nuove identità culturali che potrebbero portare a nuove realtà?

«A mio parere c'è una fortissima influenza culturale su queste nuove forme di identità. Ma la cautela, in questo senso, deve manifestarsi innanzitutto nel tentare di capire, noi come società, cosa sta succedendo. È una realtà che ci riguarda tutti e non è così scontata. Nel caso specifico non siamo nell'ambito della perversione, ci troviamo di fronte a identità fortemente sentite ma a poco capite. Gli stessi esperti incontrano difficoltà. Qual è il vissuto vero e più profondo di queste persone? Per rispondere adeguatamente alla domanda occorre, forse, ancora tanta ricerca».

È vero che minori sono benesse-

re e livello culturale di una persona e maggiore è la capacità amatoria?

«Un individuo meno è acculturato più è stereotipato dal punto di vista sessuale. Per esempio, si sa che esistono determinati tabù rispetto a delle varianti nei rapporti o all'uso del profilattico. Cambia effettivamente la sessualità secondo il livello socio-culturale di appartenenza. Non c'è dubbio. La persona "semplice" ha reazioni più spontanee, più maschili, più travolgenti. Il discorso in realtà è sempre più complesso».

L'unisexualismo degli anni '70, per certi versi, sembra tornato di moda. Stiamo andando verso comportamenti sempre più simili tra uomo e donna? Nelle discoteche, ad esempio, ragazzi e ragazze vestono allo stesso modo, pur mantenendo distinta la propria identità sessuale. Cosa significa?

«Un avvicinamento c'è. Il modo di vestire non è solo indicatore. L'uomo, ad esempio, dedica maggior tempo ai figli. Permane, comunque, uno sbilanciamento: i ragazzi non si fanno pregare per lavare i piatti ma le ragazze, ancora, ringraziano».

Stefano Campagna

Contro Senso



E finalmente dopo quindici anni ho superato la crisi della mezza età

GAIA DE BEAUMONT

L'incubo è quasi finito. Ho pressoché superato la «crisi della mezza età» e anche voi siete a buon punto. Mi ci sono voluti quindici anni. Chi è veloce può farcela in cinque. Durata media della perturbazione: dieci. A quel punto rimane solo da sopportare una crisi moderata di vent'anni. Il disastro di sentirsi a metà strada nella battaglia della mezza età comincia verso i trenta e finisce verso i sessanta. Se il disastro dura molto a lungo, lo sforzo è quasi ultimato quando tocca vivere il periodo della «patetica accettazione». Chi ha una calvizie o qualche ruga prematura rischia di scivolare in una forma depressiva ancora più seria, conosciuta come «Il panico della mezza età». I sintomi? L'eccesso d'esercizio fisico, i vestiti troppo corti, i tacchi troppo alti, i capelli troppo tinti, il sesso troppo poco selettivo. Le altre possono fare un atterraggio più dolce, constatando che il bicchiere non è né mezzo pieno né mezzo vuoto. L'acqua sta evaporando. La mezza età è il momento adatto per qualche riflessione sugli anni in cui era facile litigare. Anni in cui combattevano per una quantità minima di rispetto. «Non trattarmi come una bambina!» - «Non trattarmi» - «ahi ahi» - «come un oggetto sessuale!». Mi ricordo che solo pochi anni fa, un gruppo di muratori aveva commentato il mio passaggio con la frase «roba da mettersi a letto e non alzarsi mai più!». Come mai oggi ho voglia d'essere trattata come un oggetto sessuale? Per piacere, una volta ancora. Faticiamo a superare la crisi perché abbiamo pregiudizi sulle cose «a metà». Vogliamo essere i primi della classe, esigiamo il primo pezzo della torta, il primato negli affetti, l'inizio dell'arcobaleno. Il problema non sta nell'essere vecchie quanto nel non essere più giovani. Ascolto una canzone che piace a mia figlia. È la storia di un'adolescente che chiede all'automobile di portarla via dalla sua monotona vita verso «un posto qualsiasi». Potrei rassicurarla e dirle che per la prima automobile avuta ventiseienne anni fa, «in quel posto» mi ci ha proprio portata. Ora capisco perché si lascia il lavoro, si divorzia, si vende casa, si sparisce per sempre. Chi supera la tempesta, può tenersi tutto. Basta mettere in valigia i guai, salire in una bella Porsche bianca e sorridere, sorridere, sorridere.

Le Pulci



Lingua e potere
Tra maschile
e femminile meglio
inventarsi il neutro

PINO TRIPODI

La lingua italiana non dispone del neutro. Il plurale, per convenzione non certo casuale, si declina al maschile. Per ovviare a questa povertà della lingua, per non occultare l'altro genere, si ricorre a plurali doppi, maschili e femminili, senza tuttavia risolvere il problema. Su questi temi la Shake edizioni ha appena pubblicato un'inchiesta dal suggestivo titolo di «Geografie dei desideri». L'inchiesta - condotta fra un campione significativo dei frequentatori del Leoncavallo e del centro sociale Concheta di Milano - fa emergere che le donne sono meno attratte dai maschi dalle attività dei centri sociali, ma è più frequente la loro partecipazione ai collettivi di gestione, hanno un maggior livello d'istruzione, ma attività più precarie, sono più vittime della disoccupazione. Nell'intervento del Leoncavallo viene rilevato come, in ottemperanza all'ipotesi del «politically correct», i documenti dei milieux dei centri sociali siano «diventati illeggibili non solo per il linguaggio piagnucoloso e autoreferenziale, ma anche perché la lingua si contorce in un'impossibile rappresentazione dei generi e viene infarcita di i/e, tori/trici». Se la lingua stratifica sempre i rapporti di potere, il «politically correct» neutralizza il conflitto che si esprime nel suo uso. Bisogna «forme che approfondiscano il conflitto della lingua anziché occultarlo». In che modo? I maschi potrebbero «scrivere solo al femminile e viceversa, o ciascuno secondo il genere, o un anno al maschile e un altro al femminile». L'invito è esplicito: non accontentarsi di una rappresentazione di facciata, distruggere il sessismo della lingua italiana.

Perversioni e devianze
La psicoanalisi sul sofà

Omosessualità, transessualità, perversioni: la psicoanalisi può ancora considerarle patologiche? La risposta non è semplice, quando a porre il quesito sono gli stessi psicoanalisti, che si trovano a dover affrontare i mutati scenari della sessualità e dell'identità di genere. La psicoanalista didatta Joyce McDougall prova a fare un tentativo nel suo «Eros. Le deviazioni del desiderio», ripercorrendo la strada delle teorie freudiane sull'origine dell'identità di genere, in particolare di quella femminile. Le pazienti, scrive McDougall, si



■ Eros
Le Deviazioni
Del Desiderio
Raffaello Corina
269 pagine
44.000 lire

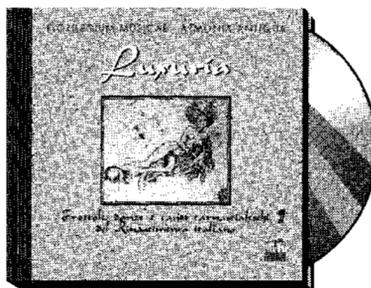
«Eros» si trova alla fine del volume. Joyce McDougall si domanda infatti se oggi non sia proprio la psicoanalisi a mostrare forti pregiudizi sull'omosessualità e la transessualità: «Quando il comportamento sociale deviante - scrive - è considerato accettabile e quando può essere giudicato patologico? Censurare ogni comportamento deviante, in una o in tutte le istituzioni sociali, equivarrebbe a paralizzare ogni possibile evoluzione nell'ambito in questione, perché la devianza racchiude il seme del nuovo».

Mo. Lu.

Musica rinascimentale

con AVVENIMENTI
in edicolaIl secondo Compact Disc
della collezione
di musica antica

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500



ENSEMBLE CHOMINCIAMENTO DI GIOIA

Luxuria

Frottole,
canti carnascialeschi
e licenziosi
del Rinascimento

AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500



**L'ultima battaglia,
la sconfitta,
la morte del "Che"
in un documento
straordinario.**

**ERNESTO
"CHE"
GUEVARA**

il diario di Bolivia

Videocassetta+fascicolo in edicola a L. 18.000 **I'Unità**

è un'iniziativa editoriale de

Gustatevi un posto in prima fila a Cannes.



A maggio
ogni sabato
vi portiamo
a Cannes.
Con l'Unità,
cinque film
cinque capolavori
da non perdere
per i 50 anni
del Festival.



Sabato 3 maggio
**Z L'orgia
del potere**
di Costa Gavras



Sabato 10 maggio
Il Gattopardo
di Luchino Visconti



Sabato 17 maggio
Terra e libertà
di Ken Loach



Sabato 24 maggio
L'odio
di Mathieu Kassovitz



Sabato 31 maggio
Otello
di Orson Welles

L'intervento Il lavoro come fraternità

GIUSEPPE CRISPINO

I preti operai sono oltre un migliaio in tutto il mondo e 150 in Italia. La maggior parte vive in Francia e nei territori di lingua francese. Gli altri sono sparsi tra Italia, Belgio, Inghilterra, America Latina, Germania, Stati Uniti, Canada ed in quei paesi dove è stata l'industrializzazione. La loro nascita non è frutto di giochi politici. È la presa di coscienza, all'interno della Chiesa, che il Vangelo non è per delle entità astratte, ma per delle persone che realizzano la creazione attraverso la loro vita quotidiana. Durante la guerra alcuni preti seguirono i lavoratori trasferiti in Germania dalla Francia. Nella prigionia si resero conto di essere una comunità che viveva di solidarietà e di speranza di lavoro e di sofferenze, di pane spezzato e di amore, di preghiere diverse rivolte allo stesso Dio. Al ritorno a Parigi il Cardinale Suhard affidò loro la missione di testimoniare e vivere l'Evangelo nel mondo del lavoro operaio. Un Vangelo vissuto come valori fondamentali della vita. Non sono le mura che fanno la Chiesa, ma il corpo vivente degli esseri umani che ritrova in Cristo il cammino per arrivare a Dio. Il prete operaio è un compagno di viaggio che vuol condividere la cultura e la storia del mondo operaio nella sua militanza e nella sua sofferenza quotidiana. Attraverso il lavoro si incontra l'uomo nella sua vita reale: non si vede in lui il credente e l'ateo. Nel lavorare si vive una fraternità che nasce dalla solidarietà, dal cibo condiviso e dalle lotte fatte insieme. Il lavoro trasforma gli uomini: li unisce, li fa crescere e li aiuta a comprendersi più profondamente. È su questa umanità vivente che il prete operaio cerca di instaurarsi con tutto il suo bagaglio di valori umani e di fede. Non è un percorso individuale, ma immediatamente collettivo perché sia il lavoro che la solidarietà operaia creano dignità, legami tra le persone, amore verso tutti. Non gli vengono chieste parole da chilo circonda, ma atti concreti e la testimonianza di una vita donata. Il sacerdozio non è vissuto con delle forme organizzate di apostolato. Esso ha il suo inizio ed il suo sviluppo nell'amicizia e nell'unità tra le persone, nella speranza partecipata di una società migliore. La Chiesa si riconosce in questo modo di essere. Nel Concilio Vaticano II afferma: «Tutti i presbiteri, anche se si occupano di mansioni differenti, esercitano tuttavia un unico ministero in favore degli uomini. Tutti i presbiteri infatti hanno la missione di contribuire a una medesima impresa, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sovraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca scientifica o all'insegnamento, sia che esercitino un ministero manuale dividendo la condizione di vita degli operai, sia infine che svolgano altre opere di apostolato» (P.O. numero 8). È un ministero sacerdotale diverso da quello che conosciamo. Non per questo meno significativo. Silenzioso e discreto come un lievito che dà i suoi frutti nel tempo.

Si apre oggi al monastero di Camaldoli un seminario su scelta religiosa e globalizzazione dell'economia

Viaggio nella crisi dei preti operai «Sconfitti? No, è cambiata la fabbrica»

Il mondo del lavoro si trasforma, cresce la disoccupazione e calano le vocazioni: dopo la grande stagione degli anni Settanta i sacerdoti impegnati scelgono il volontariato: «Occuparsi di poveri e emarginati gratifica di più della militanza sindacale»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Per alcuni non fu una scelta né facile né lineare. Ci fu chi, entrato in fabbrica con intenti di evangelizzazione, si trovò nella condizione di dover condividere, non solo il lavoro, ma anche la lotta contro l'ingiustizia; e chi, invece, scelse fin dall'inizio di immergersi nel movimento operaio. La stagione dei preti operai - tema del seminario su «Economia globale e giustizia sulla terra: sfida del terzo millennio» promosso dai Preti operai italiani e in programma da oggi a sabato nel monastero di Camaldoli - ha conosciuto la sua massima espansione negli anni Sessanta e Settanta quando, con il Concilio Vaticano II, si riconobbe che «tutti i presbiteri, pur impegnati in differenti missioni, contribuiscono ad una medesima impresa in favore degli uomini». Si riconosceva così, implicitamente, anche l'impegno di quei sacerdoti che sceglievano la vita della fabbrica.

Tra loro ci fu chi ritenne che l'unica scelta fosse quella della fatica manuale, e chi considerò l'esperienza valida comunque, anche se vissuta in un luogo di lavoro che non fosse la fabbrica. Da allora quella esperienza si è andata consumando per diverse ragioni. Per i mutamenti profondi dell'economia e dei sistemi produttivi

per lo sviluppo delle tecnologie verso la globalizzazione, per l'espulsione della classe operaia dal processo produttivo e, non ultima, per la caduta delle vocazioni, tanto che oggi l'età media dei preti operai è di cinquant'anni.

«Difficile ridurre tutto ad un'unica causa», sostiene don Roberto Fiorini, direttore della rivista dei preti operai, attuale coordinatore per l'Usi di Mantova degli infermieri che fanno assistenza domiciliare. «È vero, diminuiscono le vocazioni, si ordinano meno sacerdoti e c'è un invecchiamento del clero. Ma questo non spiega il rifiuto dell'esperienza». Ci sono, per don Fiorini, altre cause. «L'invecchiamento ha comportato i pensionamenti e la crisi produttiva ha portato ai pensionamenti anticipati, alla cassa integrazione, alla disoccupazione anche per i preti operai». Un'altra ragione fondamentale, però, va ricercata nei nuovi orientamenti del clero verso i fenomeni diffusi di emarginazione e di nuova povertà. Don Fiorini: «L'attenzione è rivolta in gran parte alla Caritas, all'organizzazione delle comunità per i tossici, ai immigrati emarginati. Tutti fattori che incidono sulla presenza dei preti operai».

Un aspetto su cui insiste don Carlo Evaris, ora in pensione ma con un passato di cappellano operaio in Fiat

negli anni Cinquanta e poi di lavoro in una fabbrica di 450 dipendenti, sempre a Torino. «Ci si rivolge all'emarginazione perché la militanza sindacale d'un tempo va verso il volontariato, che consente risposte immediate e che soddisfa di più anche a livello personale. La militanza sindacale no, è a lungo termine». Così don Evaris racconta il suo percorso di prete operaio. «Entri in fabbrica per condividere quella esperienza con una preoccupazione religiosa, evangelica. Ben presto però compresi di dover essere parte di un impegno di lotta in una realtà di 450 lavoratori che non avevano neppure la commissione interna. Riuscimmo a costruirlo e, senza volerlo, mi trovai a farne parte per 18 anni». Don Evaris indica negli anni Ottanta e, precisamente, nella manifestazione dei quarantamila a Torino, un'altra causa della caduta dell'esperienza. «Cominciai a scendere la fiducia verso i sindacati e verso la sinistra. E questo ha inciso anche sul nostro movimento. Quando il sindacato si verticizza e si burocratizza, è difficile trovare l'impegno militante tra gli operai e anche nel clero. Sono anni che non abbiamo più un prete operaio. È un segno non tanto della nostra sconfitta, ma anche del cambiamento dei tempi. Andiamo verso un modo di lavorare dove i produttori sono sempre

meno presenti, la classe operaia perde consistenza e peso». Gli anni Ottanta sono stati esiziali: «C'è stata una decomposizione culturale che ha influito sul movimento operaio e sulla stessa sinistra. C'è stato un crollo sul piano etico e dei valori. Si è costruito un mondo fittizio, con il quale oggi dobbiamo fare i conti».

«Non si può capire quello che sta accadendo nel nostro movimento se non abbiamo presente la realtà della classe operaia». Parla don Renzo Fanfani, fabbro in una azienda artigiana vicino alla pensione ma anche parroco di Avane, nell'Emilia. «L'esperienza dei preti operai è segnata dalla storia del movimento operaio, che subisce i contraccolpi delle nuove tecnologie». Per don Fanfani, come per don Fiorini, non ci sono divisioni nel movimento. Semmai c'è un diverso approccio all'esperienza della fabbrica, dove «c'è chi è più portato a riflettere e chi all'impegno diretto».

«La chiesa? Qual'è stato e qual'è l'atteggiamento delle gerarchie? Anche in questo caso non ci sono generalizzazioni. In Piemonte, al tempo del cardinale Pellegrino, ci furono comprensione e condivisione, dice don Evaris. «Certo, per molti di noi l'impegno rappresentò uno strappo, ma la vicenda va correlata al clima politico di allora. La militanza sindacale fu tollerata, quella politica no. Almeno

fino agli anni Ottanta quando, con il crollo delle ideologie e la fine del partito unico dei cattolici, si scoprirono valori comuni con la sinistra. Attualmente non ci sono contrasti espliciti». I rapporti, insomma, dipendono dai singoli vescovi. Don Fanfani ricorda che la Toscana, ad esempio, ha anticipato l'esperienza con due preti operai: don Politi che a Viareggio fece la sua scelta nel 1956, ben prima del Concilio Vaticano II; e don Borghi, il cui percorso iniziò addirittura nel 1950, con la benedizione dell'allora cardinale Elia Dalla Costa. Don Fanfani stesso ha ottimi rapporti con l'arcivescovo di Firenze Piovaneli. Non solo ha mantenuto il lavoro, ma anche la parrocchia, «ricevuta dall'allora cardinale Benelli che, dopo 14 anni, riconobbe la mia scelta».

Ma non fu sempre così. È di 40 anni fa il divieto delle Congregazioni romane per i preti operai a continuare il lavoro in fabbrica. Divieto riaffermato nel 1959 con una lettera ai Vescovi francesi dal segretario del sant'Uffizio, card. Pizzaro. Si aprirono profonde ferite e un clima di diffidenza mai venuto meno, anche dopo che nel '65 Paolo VI smentì la presunta incompatibilità tra la condizione di prete e di operaio.

Renzo Cassigoli

Savonarola beato 500 anni dopo il rogo?

A pochi giorni dal cinquecentenario della scomunica, il prossimo 13 maggio, buone notizie postume per Girolamo Savonarola. Il processo di beatificazione per l'«eretico» fiorentino è infatti aperto e padre Cottier, teologo della Casa Pontificia, ha già commentato che l'inoltro da parte dei Domenicani della domanda per beatificare il frate predicatore è «una iniziativa valida». «Se il cardinale Piovaneli, arcivescovo di Firenze, ha deciso di studiare il caso - ha spiegato Georges Cottier, anche lui domenicano - significa che ci sono buoni e fondati motivi per sostenere la richiesta». Per il momento, però, non è previsto alcun pronunciamento diretto di Giovanni Paolo II. Il teologo vaticano sembra dunque ritenere che la riabilitazione del frate arso sul rogo il 23 maggio 1498 a Firenze non rientri in un mea culpa storico della chiesa cattolica. «La questione» ha concluso «è studiata per il momento a livello della chiesa locale di Firenze».

Dal Papa i tre piccoli «dalmata»

CITTÀ DEL VATICANO. Anche Giovanni Paolo II coinvolto nella «dalmatomania»? Ecco il Santo Padre fotografato poco prima dell'udienza del mercoledì mentre abbraccia alcuni bambini vestiti da «dalmata», proprio come i protagonisti del cartone animato *La carica dei 101* di Walt Disney, il celebre cartoon degli anni Sessanta da poco arrivato anche in Italia nella nuova versione *live*, con attori (e soprattutto cani) in carne e ossa. E con l'arrivo del film, tutte le capitali d'Europa sono state contagiate dalla massiccia operazione di pubblicità orchestrata della Disney, che ha «tinteggiato» in bianco e nero stile dalmata monumenti e piazze, a cominciare dal Colosseo di Roma fino alle piazze moscovite.

Al termine dell'udienza generale di ieri tenuta come sempre in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II si è trattenuto per alcuni minuti con i genitori di Davide Mutignani, il bimbo pescatore scomparso dal 15 aprile.



Claudio Onorati/Ansa

Incontro a Torino con il gesuita padre Amaladoss sulla nuova religiosità in Asia La teologia indiana, così incompresa

«Sono varie le teologie nel mondo, bisogna saper ascoltare». Il «Cristo cosmico» e l'evangelo che trasforma.

TORINO. A Torino c'è un piccolo gruppo di cattolici e protestanti che hanno voluto farsi un grande regalo: ritrovarsi per cercare insieme un confronto sul dialogo con le grandi religioni mondiali: l'Ebraismo che costituisce la radice di fede anche per i cristiani, l'Islam con la sua ricchezza culturale oltreché religiosa, e poi l'Induismo ed il buddhismo, fedeli viventi dell'Oriente, di grande impatto anch'essul Occidente.

L'ultimo incontro, tenutosi nell'ospitale cornice del Centro Teologico dei Gesuiti di Torino (corso Stati Uniti, 11), ha avuto come ospite il padre gesuita Micheal Amaladoss S.J. (della Facoltà di Teologia, Delhi, India) e come tema «Missioni in Asia: evoluzioni e nuove prospettive», in particolare l'esperienza della chiesa in India e la forza della sua teologia. «Le novità più importanti in teologia si riscontrano proprio nella teologia indiana» ha osservato, infatti, Eugenio Costa, teologo gesuita anch'egli, che ha presieduto l'incontro.

L'impatto della teologia indiana a

volte è traumatico per il versante occidentale della teologia: si pensi al caso di un altro noto teologo di quell'area geografica: padre Tissa Balasuriya, singalese, della congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, uno dei maggiori esponenti della teologia della liberazione in Asia, colpito da una «notificazione» della Congregazione per la dottrina della fede del Vaticano a firma del cardinal Ratzinger per la quale il teologo Balasuriya «ha deviato dall'integrità della verità della fede cattolica, e pertanto non può essere considerato teologo cattolico ed è inoltre incorso nella scomunica "laetæ sententiae" (can. 1364, §1)». Si tratta di un provvedimento molto grave in cui non sono incappati neppure teologi «scomodi» come Küng, Drewermann, Gutierrez. L'impressione è che più ci si allontana geograficamente da Roma e più le incomprensioni aumentano, e diminuisce la volontà di comprenderci e di parlarsi. Balasuriya cerca di fare teologia nel contesto in cui vive che è profondamente diverso dal

nostro, per cui, se nella presentazione della teologia, non si seguono i soliti schemi mentali occidentali, si rischia di diventare «eretici». Questo impone un grande lavoro di attenzione e comprensione per le realtà diverse dalla nostra, e disponibilità a rivedere certi schemi ormai logori e non più fecondi.

Michael Amaladoss rileva proprio l'aspetto della testimonianza della propria fede che dev'essere capace d'interloquire nel contesto indiano, e questo vale proprio per le missioni, per tutte le missioni. Se la teologia occidentale vuole comprendere quella indiana - per il teologo gesuita - deve accettare che vi sono ormai varie teologie nel mondo, e soprattutto deve maturare una disponibilità ad ascoltare, senza quella non ci si comprende. Bisogna dialogare per capirsi, anche in Occidente vi è difficoltà di comprensione tra cultura moderna e l'evangelo». Il punto teologico di partenza è «il Cristo come mediatore salvifico». «Non si può deviare da questo punto - aggiunge - ma anche qui

bisogna capirsi, la teologia indiana parla del «Cristo cosmico» ossia la Parola di Dio dalla creazione in poi. L'evangelo è una potenza trasformante, anche in India, si pensi al sistema delle caste. La chiesa deve, se vuole obbedire all'evangelo, farsi agente di trasformazione in favore del povero, facendosi povera con i poveri. L'importante non è per il lavoro missionario fare tanti battesimi ma costruire il Regno di Dio, la chiesa non è l'unico fine, la Parola di Dio è più grande e più importante». Un incontro molto interessante, in cui è stato rilevato come anche nel buddhismo, nell'induismo, nell'Islam vi sono fermenti di teologia della liberazione, questo è dovuto ad impulsi provenienti dalla teologia della liberazione in campo cristiano, sia come risposta alle sfide poste dal marxismo sulla liberazione dei poveri. Un cammino appena intrapreso, ha sottolineato Costa, in cui occorre grande apertura e disponibilità a essere messi in discussione.

Maurizio Abbà

Nell'indagine anche la Comunità S.Egidio

L'Opus Dei è una setta Lo afferma uno studio del parlamento belga

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Già la sorpresa per l'Opus Dei, l'organizzazione integralista cattolica, inserita nella lista delle 189 sette recensite nientemeno che dal rapporto della commissione d'inchiesta del parlamento belga, è stata notevole. Ma, è stato molto più grande lo stupore nel leggere, in mezzo alle settecento pagine dell'indagine e tra le ventidue tavole sintetiche, il nome della Comunità di Sant'Egidio. Possibile considerarle alla stessa stregua delle sette più pericolose e misteriose che sembrano affollare il pur piccolo Belgio? In effetti, la Chiesa cattolica, come ha scritto ieri «Le Soir», è uscita «punzecchiata» dalle conclusioni parlamentari piuttosto che «crocifissa» e, comunque, collocata tra le cattive compagnie. Una via d'uscita, per Sant'Egidio, è stata trovata, però, dal comandante in capo della Gendarmeria, il generale-tendente Derider, per il quale l'inserimento della Comunità italiana, che ha un'antenna ad Anversa, tra le sette operanti in Belgio è stato un equivoco che va sanato con la cancellazione

dallalista.

Il nome dell'Opus Dei, invece, resterà nel rapporto. Insieme alle organizzazioni più inquietanti. C'è di tutto nelle tabelle del parlamento belga: dalle sataniche «Clier», «Coven», «Luge noir», alle sincretiche «Sahaja Yoga» e «Sathya Sai Baba», alla setta giapponese «Aom», quella degli attentati nel metro di Tokio, sospettata del riciclaggio di 200 mila dollari in Belgio, alla «Legg della controriforma cattolica» legata all'estrema destra e diventando, poi, la «Comunione falangista» sino ai templari. In verità, sul lavoro della commissione d'inchiesta sono già sorti gli interrogativi. Se non ci sono dubbi sull'etiche che sono state dette 57 organizzazioni, lo stesso non si potrebbe dire, secondo alcuni, delle 132 rimaste.

In Belgio ci si domanda anche a cosa servirà questo lavoro di documentazione e strettamente compilativo. Male che vada, è la risposta, sarà stato un lavoro utile per una vigilanza più stretta su fenomeni spesso impensabili.

Sergio Sergi

| PUnità | | |
|---|--------------|-----------------------------|
| Tariffe di abbonamento | | |
| | Annuale | Semestrale |
| Italia | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 7 numeri | L. 290.000 | L. 149.000 |
| 6 numeri | | |
| Estero | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 6 numeri | L. 685.000 | L. 335.000 |
| Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. Via Battaglia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pd. | | |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte | L. 560.000 | Sabato e festivi L. 690.000 |
| | Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | | |
| Redazionali L. 935.000; Finanze, Legal-Consoci-Aste-Appeali: Ferialti L. 824.000; Festivi L. 899.000 | | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | | |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. | | |
| Direzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 39 - Tel. 02/864701 | | |
| Area di vendita | | |
| Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Stella, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520 | | |
| Stampa in fac-simile | | |
| Telestampa Centro Italia, Orcoles (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B | | |
| SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 | | |
| PPM Industria Grafica, Palermo Dugnano (MO) - S. Sante dei Giovi, 137 | | |
| STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 | | |
| Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18 | | |

| PUnità | |
|---|--|
| Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale | |
| unitamente al giornale l'Unità | |
| Direttore responsabile Giuseppe Caldarella | |
| Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma | |